I LIBRI POETICI

DELLA

BIBBIA

TRADOTTI DALL' EBRAICO ORIGINALE,

ED ADATTATI AL GUSTO DELLA POESIA ITALIANA.

OPERA

DI

SAVERIO MATTEI

Edizione Quarta Napoletana.

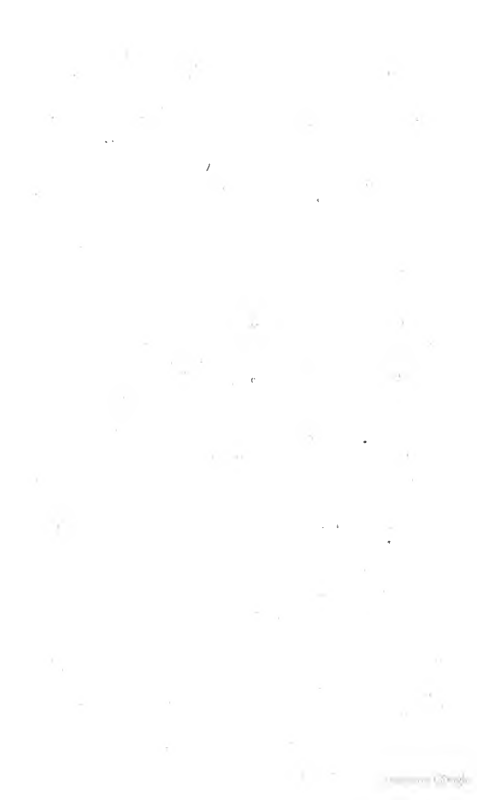
TOMO I.

Napoli,

DALLA TIPOGRAFIA DI GIO: BATTISTA SEGUIN.

1833.

AL LETTORE

Ecco divisa in due volumi ritroverai l' intera versione dei salmi, ritoccata in più di trecento luoghi dall' autore, vi troverai del pari non pochi Salmi, che come replicati, da esso si erano omessi nelle sue prime edizioni ed un' intera nuova traduzione del lungo Salmo *Beati immaculati in via* colla difficile impresa di far corrispondere alle acrostiche strofette Ebraiche altrettante Italiane nello stretto metro Martelliano, variato con istruccioli, e tronchi per evitarne l' uniformità.

PER LA MORTE

DI

GIONATA, E DI SAULLE

CANTATA

DI DAVIDE.

(1) AH! misero Israello! In un momento
Ecco oscurata è la tua gloria. E come
I prodi tuoi guerrieri
Caddero, o Dio, così! (2) Deh voi tacete,
Tacete per pietà: nè di Ascalona,
Nè di Gette il superbo
Nemico abitator strage sì cruda
Sappia de' nostri. Ad un sì lieto avviso
Quai non daria segni di gioja allora
Il fiero incirconciso
Barbaro Filisteo! (3) Gelboe infelice!
Il gran Saulle, il forte
Nostro scudo, e sostegno,
Quasi un del volgo indegno,
Quasi non fosse il Re, prosteso, e morto
Giace fra le tue arene. Orribil monte!
Possanti inaridire in sulle cime
L'erbe più molli, e di rugiada, o pioggia
Stilla in te più non cada: e de' tuoi campi
Il grato agricoltor, se offrir desia
Devoto al tempio i primi frutti, e nuovi,
Gli cerchi in ogni pianta, e non gli trovi.

(1) Inclyti, Israel, super montes tuos interfecti sunt. Quomodo ceciderunt fortes!
(2) Nolite annuntiare in Geth, neque annuntietis in compitis Ascalonis, ne forte laetentur filiae Philistiim, ne exultent filiae incircumcisorum.
(3) Montes Gelboe, nec ros, nec pluvia veniant super vos, neque sint agri primitiarum: quia ibi abjectus est clypeus fortium, clypeus Saul, quasi non esset unctus oleo.

(4) A sanguine interfectorum, ab adipe fortium sagitta Ionathae numquam rediit retrorsum,et gladius Saul non est reversus inanis.

(5) Saul, et Jonathas amabiles decori in vita,in morte quoque non sunt divisi, aquilis velociores, leonibus fortiores.

(6) Filiae Israel super Saul flete qui vestiebat vos coccino in deliciis, qui praebebat ornamenta aurea cultui vestro.

(7) Quomodo ceciderunt fortes in praelio! Jonathas in excelsis occisus est!

(8) Doleo super te, frater mi, Jonatha decore nimis, et amabilis super amorem mulierum. Sicut mater unicum amat filium suum, ita ego te diligebam.

(9) Quomodo ceciderunt robusti! Et perierunt arma bellica!

(4) Qual de' ribelli orrida strage in campo
La nobil coppia altera
Facea finor! Gionata il mio diletto
A mille armati a fronte
Non s' avvilì, nè trar giammai si vide
L' asta di sangue ingorda
Dal petto ostil, se non intrisa, e lorda,
Nè mai l'acciaro invano
Di Saulle rotò l' invitta mano.

(5) Come compagni in vita
Gli unì l' amica sorte,
Così gli unisce in morte
L' avversa sorte ancor.
Qual coppia un giorno estinse
Di nobili Campioni!
Che pareggiò, che vinse
L' aquile, ed i leoni
Nel corso, e nel valor.

(6) Piangete, o d' Israello
Vaghe donne, piangete. Or chi più pensa
Le porpore di Tiro, argento, ed oro,
Per abbigliarvi, ad acquistar? (7) Versiamo
Tutti tenero pianto. In sì crudele
Barbara guerra, ah! quanto
Noi perdemmo, o compagni! Il caro amico,
Gionata è morto. (8) Ah! meglio
Lascia, ch'io pur ti chiami
Germano, e non amico. O Dio! mi sento
Strappare il cor. Così leggiadra donna
Giovane alcun mai non amò, nè madre
Così l' unico figlio amò giammai,
Come io sempre finor, quanto io t' amai.

(9) Cruda morte! ah tu ci spogli
De' più forti invitti Eroi:
In un punto ah tu mi togli
Il mio amico, ed il mio Re!
Or lo scudo in braccio è vano,
Or non giova il ferro in mano:
Che all' esercito, e alle schiere
Chi comandi, or più non v' è

IL PRIMO LIBRO DE' SALMI.

SALMO I.

Il solo Savio è felice.

I.

(1) Sol puoi dir, che sia beato
Chi fuggendo da' perigli
Non ascolta — i rei consigli
Della stolta — gioventù :
Chi de' perfidi, e degli empj
Non cammina in su gli esempj,
Chi de' semplici, e de' buoni
Non deride la virtù.

II.

(2) Quelche Dio comanda, e vuole,
Vuole anch' egli : e la sua legge,
O tramonti, o nasca il Sole,
Sempre ha in mano, ed ha nel cor.
(3) E sarà qual arboscello
Sulle sponde d'un ruscello,
Che piantò l' industre mano
Dell' accorto agricoltor.

III.

(4) Pieni ha sempre i rami tutti
Di frondose opache chiome :
Ed a tempo i suoi bei frutti
Opportuno ci darà.
Tal è il giusto, e a suo favore,
Par che tutto ognor cospiri :
(5) Non così del peccatore,
Tal dell' empio non sarà.

IV.

Ei di se non mai contento,
Degli affetti è scherno, e gioco,
Come polve, che del vento
Sparge, e dissipa il furor.

(1) Beatus vir qui non abiit in consilio impiorum.

Et in via peccatorum non stetit, et in cathedra pestilentiae non sedit.

(2) Sed in lege Domini voluntas ejus, et in lege ejus meditabitur die ac nocte.

(3) Et erit tanquam lignum, quod plantatum est secus decursus aquarum, quod fructum suum dabit in tempore suo.

(4) Et folium ejus non defluet, et omnia quaecumque faciet, prosperabuntur.

(5) Non sic impii, non sic :
Sed tanquam pulvis, quem projicit ventus a facie terrae.

(6) Ideo non resurgent impii in judicio. Neque peccatores in concilio justorum.

(6) Ah meschino! in qual estremo
Giorno infausto Iddio l'aspetta!
Giorno d'ira, e di vendetta,
Di giustizia, e di rigor.

V.

Ad un Giudice sovrano
Vano è opporsi. A suo dispetto
È costretto — da lontano
I felici a rimirar.
Troppo è ver: fra le tempeste

(7) Quoniam novit Dominus viam justorum et iter impiorum peribit.

(7) Dio del giusto è scorta, e guida:
Di se stesso il reo si fida,
E sen corre a naufragar.

SALMO II.

Il regno del Messia.

I.

(1) Quare fremuerunt gentes, et populi meditati sunt inania?
(2) Astiterunt Reges terrae, et Principes convenerunt in unum adversus Dominum, et adversus Christum ejus.
(3) Dirumpamus vincula eorum, et projiciamus a nobis jugum ipsorum.

(1) Qual tumulto è mai questo, onde le genti
Fremono impazienti? il reo disegno
Qual è della congiura; o vane idee
De' superbi mortali! (2) I Re potenti,
I Principi s'uniro,
E contro a Dio, contro al Real suo Figlio
Van cospirando, e nell'impresa ardita
Così l'un l'altro a ribellarsi invita.

II.

(3) *Franganși omai le barbare*
Durissime ritorte, e il giogo indegno
Del nuovo ingiusto regno
Deh si scuota, o compagni, e non viviamo
Miseri in servitù. Di tal follia

(4) Qui habitat in coelis irridebit eos, et Dominus subsannabit eos.
(5) Tunc loquetur ad eos in ira sua, et in furore suo conturbabit eos.

(4) Si riderà chi è sulle sfere, e a' loro
Inutili disegni
Schernendo insulterà. (5) Di giusto sdegno
Alfin s'arma, e s'accende, e sì sdegnato
In minaccevol tuono
I suoi sensi iracondi agli empj spiega,
E disciolta in un punto è l'empia lega.

III.

(6) Allor del mio Signore
Così il Figlio dirà: *Son io, son io*
Quel, che Dio sul Sionne a lui già sacro,
Re destinò. L' eterno scritto (*udite*)
Immutabil decreto
Vi leggerò: (7) *Mi disse Iddio*: *Tu sei*
Il mio Figliuol Diletto,
Oggi t' ho generato. (8) *A me soltanto.*
Chiedi, e otterrai. Ti cederò l' impero
Tutto in eredità del vasto mondo
Da Borea ad Austro, e donde il Sole ha cuna.
Fin dove imbruna il Ciel. (9) *Di duro ferro*
Lo Scettro in mano avrai
Aspro governo a far degl' infelici,
Finchè in misera polve ridurrai
Come vasi di creta i tuoi nemici.

IV.

(10) Udiste, o Re superbi? e voi, cui Dio
Ha posto in mano il freno, onde sian rette
L' alte Città? L' arte apprendeste ancora
Di regnar sulle genti? (11) Il fonte è Dio
D' ogni arte, e d' ogni scienza: a Dio servite
Timidi, e riverenti, e fra il timore
Speme consolatrice avvivi il core.

V.

(12) Servite a Dio, servite ancora al Figlio.
Adoratelo umili, ed imprimete
Sul regio piede un rispettoso bacio,
Ch' è Figlio del Signor, e la sua legge
Riverenti accettate. Ah mai non fia,
Ch' ei si sdegni una volta, e che vi chiuda
Il bel cammin della virtù. (13) Ben tosto
Certo il suo giusto sdegno
S' accenderà, divamperà. Tre volte
Beato allora è sol, chi giusto, e pio
Ogni speranza avrà riposta in Dio.

(6) Ego autem constitutus sum Rex ab eo super Sion montem sanctum ejus, praedicans praeceptum ejus.
(7) Dominus dixit ad me: Filius meus es tu, ego hodie genui te.
(8) Postula a me, et dabo tibi gentes hereditatem tuam, et possessionem tuam terminos terrae.
(9) Reges eos in virga ferrea, et tamquam vas figuli confringes eos.
(10) Et nunc Reges intelligite, erudimini, qui judicatis terram.
(11) Servite Domino in timore, et exultate ei cum tremore.

(12) Apprehendite disciplinam, ne quando irascatur Dominus, et pereatis de via justa.

(13) Cum exarserit in brevi ira ejus, beati omnes qui confidunt in eo.

SALMO III.

Preghiera nella persecuzione,

(1) Mira, o Signor, come crescendo or vadano
I miei nemici: incontro a me già sorgono
Da ogni parte ribelli, (2) e dileggiandomi
Orgogliosi, *eh! che Dio di lui*, mi dicono,
Più non cura sul Ciel, e mal si fondano
Le sue audaci speranze (3). Ah! no: bastevoli
Prove ho, Signor, di tua bontà: mia gloria
Tu sei, tu mio sostegno, e impenetrabile
Mio scudo: io fra nemici oppressi, e domiti
Per te la testa inalzerò. (4) L'augurio
Vano non fia.. Gridai, già supplichevole
Chiesi pietà dal mio Signore, e rapide
Giunser mie voci al sacro monte, e furono
Ben tosto accolte. (5) Or così bella, e vivida
Speme senza timori, e senz' angoscie
Dormir mi fa fra le tempeste orribili.
Così placido io dormo, e placidissimo
Mi desto ancor, perchè l' ajuto assistemi
Sempre del mio Signor. (6) Son fra l' insidie,
Son fra gli agguati: ah! qual numerosissima
Turba crudel mi cinge intorno, e assedia!
Pur non la temo. Ah sorgi, o Dio, difendimi,
Salvami tu: (7) So nell' ugual pericolo
Come battesti i miei nemici, e i perfidi
Opprimesti, domasti. (8) Or tu, deh salvaci,
Che puoi tutto, se vuoi: già lieto il popolo
Nuove grazie da te, da te la gloria
Aspetta ancor d' un' immortal vittoria.

(1) Domine, quid multiplicati sunt, qui tribulant me, multi insurgunt adversum me.
(2) Multi dicunt animae meae, non est salus ipsi in Deo ejus.
(3) Tu autem, Domine, susceptor meus es, gloria mea, et exaltans caput meum.
(4) Voce mea ad Dominum clamavi, et exaudivit me de monte sancto suo.
(5) Ego dormivi, et soporatus sum, et exsurrexi, quia Dominus suscepit me.
(6) Non timebo millia populi circumdantis me: exsurge, Domine, salvum me fac Deus meus.
(7) Quoniam tu percussisti omnes adversantes mihi sine causa: dentes peccatorum contrivisti.
(8) Domini est salus, et super populum tuum benedictio tua.

SALMO IV.

Moderazione nella persecuzione di Assalonne.

(1) DA te fra tanti affanni
Pietà sperai, Signore,
Da te, che vedi il core,
Che mi conosci almen.
Udisti i voti miei:
E già godea quest' alma
Per te l' usata calma
Delle tempeste in sen.
(2) Sii pur sempre benigno, e le preghiere
Ti muovano così. (3) Ma voi miei fidi,
Invitti duci, onor del regno, e mio,
Deh per pietà non fate,
Che arrossisca per voi. Perchè vi piace
Lusingarmi così? Perchè adularmi
Con sì vane menzogne? (4) Ah, la vittoria
Tutta è del mio Signor. Sappiate al fine,
Ch' ei difende chi al trono
Dalle greggie inalzò: che i preghi miei
Sempre ascolta pietoso. (5) Ah, se fra l' armi
Bella fiamma di onor vi scalda il seno,
Dalla ragion sia regolato almeno
Lo sdegno, ed il furor: no, sotto il velo
Di pubblico riposo
Principi, Duci, ah non coprite, oh Dio!
Di privata vendetta il vil desio.
Pria non aggravi il sonno i stanchi lumi,
Che non ritorni al cor la pace. In petto
Se impedir non poteste
Di nascervi lo sdegno, ivi a morire
Obbligatelo almen. (6) Candido, e puro
In sacrificio offrite
Il vostro core a Dio: sperate in lui,
Fidate pur. Molti vi son, che stolti
Si van lagnando: *e quando adempirai*
Le tue promesse, o Dio! L' età sen fugge:

(1) Cum invocarem, exandivit me Deus justitiae meae: In tribulatione dilatasti mihi.

(2) Miserere mei, et exaudi orationem meam.
(3) Filii hominum usquequo gravicorde? ut quid diligitis vanitatem, et quaeritis mendacium?
(4) Et scitote, quoniam mirificavit Dominus sanctum suum, Dominus exaudiet me cum clamavero ad eum.
(5) Irascimini, et nolite peccare: quae dicitis in cordibus vestris, in cubilibus vestris compungimini.

(6) Sacrificate sacrificium justitiae et sperate in Domino: multi dicunt, quis ostendit nobis bona?

Nulla intanto vediam: son queste pure
Le promesse immancabili, e divine?
Qual de' nostri sudori è il premio al fine?
(7) Folli! Increduli! Indegni!
Quel che chiedon non sanno. A me sol basta
La tua grazia, o Signor: con un tuo sguardo,
Con un tuo sguardo solo
Mi fai per gioja, e per contento il core
Balzare in seno. Sol che sereno io miri
Il tuo bel ciglio, e son più lieto assai,
(8) Che se di frutti adorne
Le pampinose viti, e i verdi ulivi,
E se la bionda messe
Ondeggiar ne' suoi campi altri vedesse
(9) Or, che amico a me tu sei,
Traggo in pace i sonni miei,
E d' immagine funesta
Non mi desta .. il rio timor.
(10) No, mio Dio, più non pavento,
Lieve parmi ogni cimento.
Vuoi, che in te sol fidi, e speri?
Sì di speme ho pieno il cor.

(7) Signatum est super nos lumen vultus tui, Domine: dedisti laetitiam in corde meo

(8) A fructu frumenti, vini, et olei sui moltiplicati sunt.

(9) In pace in idipsum dormiam, et requiescam.

(10) Quoniam tu, Domine. singulariter in spe constituisti me.

SALMO V.

Preghiera sulla mattina.

(1) LE mie voci, le dolci querele,
I sospiri d'un misero core
Deh tu accogli, pietoso Signore,
(2) Deh tu ascolta, mio Padre, mio Re,
(3) Ne' perigli, ne' gravi cimenti
A te corro, soccorso a te chiedo:
So per prova, lo sento, lo vedo,
Che pietoso sei sempre con me.

II.

(4) Forse in cielo non mirasi ancora
Rosseggiare la fulgida aurora,
Ed io sorgo, m' accingo, m' appresto,

(1) Verba mea auribus percipe, Domine, intellige clamorem meum.
(2) Intende voci orationis meae, Rex meus, et Deus meus.
(3) Quoniam ad te orabo, Domine, mane exaudies vocem meam.
(4) Mane astabo tibi et videbo quo.

Ed aspetto i suoi cenni , o Signor.
So che il giusto sol ami , o mio Dio ,
(5) So che sdegni di accogliere il rio ,
E non soffri l' aspetto odioso
Di un infido , di un perfido cor.

III.

(6) Mai non speri vederti placato
Chi a' tuoi cenni resistere ardisce ,
False voci chi sparge , e mentisce
Coutro un' alma innocente , e fedel.
(7) Sì che tu odii chi simula , e finge
Lieto volto , cortesi parole ,
E le mani poi macchia , e si tinge
Dell' amico nel sangue , crudel.

IV.

Ah , che forse non merito anch' io
Starti appresso : pur vengo , e non temo ,
E in te spero , che serbi , o mio Dio ,
Per me sempre la stessa bontà.
(8) Questa speme , che vive nel petto ,
Nel tuo tempio mi guida , e conduce ,
Entro dunque , e con umil rispetto
Ivi adoro la tua Maestà.

V.

(9) Ah , che corro per lubrica via ,
E il nemico mi veggo vicino.
Tu mi reggi , che il giusto cammino
Non smarrisca , o vacilli il mio piè.
(10) Di chi posso fidar ne' perigli ?
Un sol core non trovo sincero :
Con me tutti son perfidi : il vero
Ne' lor labbri si cerca , e non v' è.

VI.

(11) Qual aperta voragin profonda
Tutto assorbe , consuma , e divora ;
Tal la bocca de' perfidi è ancora ,
E mai sazia non è d' ingojar.
Come contro di un misero oppresso ,
Come aguzzan le lingue mordaci !
Tu Signore gli tolleri , e taci !
Tant' orgoglio non vieni a domar.

niam non Deus volens iniquitatem tu es.
(5) Neque habitabit juxta te malignus , neque permanebunt injusti ante oculos tuos.
(6) Odisti omnes qui operantur iniquitatem , perdes omnes , qui loquuntur mendacium
(7) Virum sanguinum , et dolosum abominabitur Dominus.
Ego autem in multitudine misericordiae tuae.

(8) Introibo in domum tuam : adorabo ad templum sanctum tuum in timore tuo.

(9) Domine , deduc me in justitia tua, propter inimicos meos dirige in conspectu tuo viam meam.
(10) Quoniam non est in ore eorum veritas , cor eorum vanum est.

(11) Sepulchrum patens est guttur eorum , linguis suis dolose agebant , judica illos Deus.

VII.

(12) Decidant a cogitationibus suis secundum multitudinem impietatum eorum expelle eos, quoniam irritaverunt te, Domine.

(13) Et laetentur omnes, qui sperant in te, in aeternum exultabunt, et habitabis in eis.

(12) Gli condanna, che perfidi sono,
Fa, che vano riesca il disegno,
Nò, non mertan le colpe perdono,
Di clemenza più tempo non è.
(13) E tu calma frattanto lo sdegno,
Ed i giusti ti veggan placato,
E abbian lieti difesa, e sostegno
Quei, che solo riposano in te.

VIII.

Del tuo braccio coverti dall'ombra
Godan questi sicuri, e contenti,
Traggan sempre felici i momenti,
Le tue glorie cantando, o Signor.

(14) Et gloriabuntur in te omnes, qui diligunt nomen tuum. Quoniam tu benedices justo.

(14) Ed in danze festive, e carole
Vedrò intorno già sciogliere le piante,
Ogni giusto, ch'è fido, ch'è amante,
Del tuo nome che brama l'onor.

IX.

Troppo è vero, che al giusto, che al pio
Le ore, e i giorni fai scorrer felici,
E la piena de' tuoi benefici
Sul suo capo vuoi sempre versar.

(15) Domine, ut scuto bonae voluntatis tuae coronasti nos.

(15) La tua grazia, l'amico favore,
Come scudo lo cinge d'intorno:
Ei si copre: nè il forte suo core
Lancia, o dardo può mai penetrar.

SALMO VI.

Preghiera nelle malattie.

(1) Domine, ne in furore tuo arguas me, neque in ira tua corripias me.
(2) Miserere mei, Domine, quoniam infirmus sum, sana me, Domine, quoniam conturbata sunt ossa mea
(3) Et anima mea

(1) Se vuoi, puniscimi, ma pria, Signore,
Lascia, che sfoghi, che almen si moderi
Il tuo terribile sdegno, e furore.
(2) Vedi la pallida, la scolorita
Mia guancia inferma? Signor, deh sanami?
Tu puoi: tu porgimi soccorso, aita.
L'ossa mi tremano, (3) mi batte in seno
Appena il core: quando è possibile
Tuo ciglio torbido mirar sereno?

(4) Se un guardo volgimi, pietoso Dio,
Se da' tormenti quest' alma liberi,
Sarà tua grazia, non merto mio.
(5) Pur vivo io lodoti: se vuoi, ch' io mora,
Forse potranno cantar tue glorie
Le fredde ceneri dall' urna ancora?
(6) Non fo che piangere non solo il giorno,
Ma pur la notte, quando altri dormono,
Io veglio, e misero m' aggiro intorno.
Scorre fra gli argini non più ristretto
Da' miei dolenti lumi con impeto
Fiume di lagrime, che innonda il letto.
(7) Ah qual caligine, qual nube mai
Mi toglie il giorno, la mente ottenebra!
Par che vacillino confusi i rai!
Intumidisconsi gli occhi infelici
Per troppo sdegno, sempre mirandosi
Intorno perfidi, fieri nemici.
(8) No, più non tollero nemici accanto,
Partite iniqui, fuggite o barbari,
Cessin le lagrime, finisca il pianto.
La voce flebile del pianto mio,
(9) Le mie preghiere già volle accogliere
Il pietosissimo mio caro Dio.
(10) Che dunque attendono? Mesti, e dipinti
Di vergognoso rossor sen fuggano,
Fuggano i perfidi confusi, e vinti.

turbata est valde: sed tu, Domine, usquequo?
(4) Convertere, Domine, et eripe animam meam: salvum me fac propter misericordiam tuam.
(5) Quoniam non est in morte, qui memor sit tui: in inferno autem quis confitebitur tibi?
(6) Laboravi in gemitu meo, lavabo per singulas noctes lectum meum: lacrymis meis stratum meum rigabo.
(7) Turbatus est a furore oculus meus: inveteravi inter omnes inimicos meos.
(8) Discedite a me omnes, qui operamini iniquitatem; quoniam exaudivit Dominus vocem fletus mei.
(9) Exaudivit Dominus deprecationem meam, Dominus orationem meam suscepit.
(10) Erubescant, et conturbentur vehementer omnes inimici mei: convertantur et erubescant valde, velociter.

SALMO VII.

La confidenza ne' pericoli.

I.

(1) Signor, le mie speranze
Tutte ho riposte in te. Salvami, o Dio,
Dal nemico feroce,
Che m' insegue, e m' incalza. (2) Ah, mai non fia
Che contro a me s' avventi
Qual rabbioso leon, che a brano a brano
Un misero agnellino
Lacera, e ingioja, e alcun non v' è, che accorra
L' infelice a campar nel gran periglio
Della belva crudel dal fiero artiglio.
(3) Signor, tel giuro, io reo non son: a torto
Di un infame delitto
Creder mi vonno autor. Se il feci mai,
Se colpa è in me, (4) se mal per bene al caro
Amico io resi mai (possibil fia!
Se chi ingiusto m' opprime ancor pietoso
Dalla morte salvai?) più cruda allora (5)
De' nemici la turba
M' insegua e prenda, e mi calpesti ardita,
Finchè riduca in polvere
Il mio cuor, la mia gloria, e la mia vita.

II.

(6) Ma s' io nol feci, il trattenuto sdegno
Sii pur pronto a sfogar: alza il possente
Braccio fulminator, e i miei nemici
Abbatti, e struggi. (7) Ah tu, Signor, giurasti
Di salvar l' innocente: il tempo è questo
Di compir le promesse. Ecco qual densa
Turba v' accorre, e da' tuoi labbri attende
La sentenza final. (8) A te ne vengo,
Sul trono ascendi, e siedi: esser tu dei

(1) Domine Deus meus, in te speravi, salvum me fac ex omnibus persequentibus me, et libera me.
(2) Ne quando rapiat, ut leo, animam meam, dum non est, qui redimat, neque qui salvum faciat.
(3) Domine Deus meus, si feci istud, si est iniquitas in manibus meis.
(4) Si reddidi retribuentibus mihi mala, decidam merito ab inimicis meis inanis.
(5) Persequatur inimicus animam meam, et comprehendat, et conculcet in terra vitam meam, et gloriam meam in pulverem deducat.
(6) Exurge, Domine, in ira tua: et exaltare in finibus inimicorum meorum.
(7) Et exurge, Domine Deus meus, in praecepto, quod mandasti: et synagoga populorum circumdabit te.
(8) Et propter hanc

Il Giudice supremo : (9) in questa causa
Pietà non vò : chiedo giustizia , e voglio ,
Che l' innocenza mia , verso gli amici
Il mio bel cor qual sia , lo vegga , (10) e tutti
Del cor gli arcani a te son noti. Udite
Hai le ragioni ? è tempo ormai , risolvi
Il reo condanna , e l'innocente assolvi.

III.

(11) Non temo io no : la mia difesa è Dio,
Che un cor fedel sempre protegge. (12) Iddio,
Ch'è un giudice severo ,
Ch'è giusto , e sempre a vendicar è pronto
Ogni giorno i suoi torti. (13) Indietro il passo
Se non volge il nemico , ecco già snuda
L'acciaro e corre a mia difesa. Ah l'arco
Ecco già tende , (14) orribil arco , e gravido
Di mortali saette , ed infocate
Contro a' nemici. (15) A partorir vicina
Come s'ange una donna , ah ! tal l'indegno
L'odio già concepito , il reo disegno
S'affannava a sfogar : ma già deluso
Alfin restò , tutto è svanito. (16) Indarno
Tramar cercò l'insidie : ei cadde oppresso
Nel tradimento stesso. (17) il mal già tutto ,
Che rovesciar volea sulla mia testa ,
Ricadde in sull'autor. (18) Io lieto assai
Canto la tua giustizia ,
Le tue glorie , o Signor , e il tuo gran nome,
(Nome , che sempre di lodarsi è degno)
Il mio Salterio a risonare insegno.

in altum regredere , Dominus judicat populos.
(9) Iudica me Domine, secundum justitiam meam, et secundum innocentiam meam super me.
(10) Consumetur nequitia peccatorum , et diriges justum , scrutans corda , et renes Deus.
(11) Iustum adjutorium meum a Domino, qui salvos facit rectos corde.
(12) Deus judex justus , fortis , et patiens , nunquid irascitur per singulos dies.
(13) Nisi conversi fueritis , gladium suum vibrabit , arcum suum tetendit et paravit illum.
(14) Et in eo paravit vasa mortis, sagittas suas , ardentibus effecit.
(15) Ecce parturiit in justitiam: concepit dolorem, et peperit iniquitatem.
(16) Lacum aperuit et effodit eum et incidit in foveam , quam fecit.
(17) Convertetur dolor ejus in caput ejus. : et in verticem ipsius iniquitas ejus descendet.
(18) Confitebor Domino secundum justitiam ejus , et psallam nomini Domini Altissimi.

SALMO VIII.

L'uomo oggetto de' pensieri di Dio.

(1) Domine, Dominus noster, quam admirabile est nomen tuum in universa terra.
(2) Quoniam elevata est magnificentia tua super coelos.
(3) Ex ore infantium, et lactentium perfecisti laudem propter inimicos tuos, ut destruas inimicum, et ultorem.
(4) Quoniam videbo coelos tuos, opera digitorum tuorum lunam et stellas, quae tu fundasti.
(5) Quid est homo, quod memor es ejus? aut filius hominis, quoniam visitas eum?
(6) Minuisti enm paullo minus ab Angelis, gloria, et honore coronasti eum, et constituisti eum super opera manuum tuarum.
(7) Omnia subjecisti sub pedibus ejus, oves, et boves universas, insuper et pecora campi.
(8) Volucres coeli,

I.

(1) O Dio, che noi governi, e reggi! o come
Chiaro nel mondo tutto è il tuo gran nome!
(2) Ognuno al cielo innalza
La tua potenza, il tuo saper, (3) Gli stessi
Innocenti fanciulli,
Che suggon dalle poppe il latte ancora,
Snodan la lingua a tuo favore, e gli empj
E gl'increduli arditi
Restan muti, confusi, ed avviliti.

II.

(4) Quand'io rimiro il Cielo,
Il Ciel, delle tue mani alto lavoro;
E della luna il candido
Lucente globo, e le raggianti stelle,
Onde l'etereo chiostro
Adornasti d'intorno, io da stupore
Da maraviglia oppresso
Ragionando così vo tra me stesso.
(5) Che cosa è l'uomo alfine,
Che cosa è mai, che sì gran parte ei sia
De' tuoi pensier, delle tue cure? E voglia
Tu coll'uomo abitar? (6) Sebben minore
Degli Angeli ei rassembri or quì vivendo
Pur di gloria, e di onore appien ricolmo
D'ogni parte l'hai tu. Signor di tutto
So, cde il facesti. (7) A lui soggetto è quanto
Uscì dalle tue mani, armenti, e greggi.
Feroci belve, (8) e fin dell'aria i figli,
E fin del mare ondoso

I muti abitatori. (9) Ah mio Signore,
O Dio, che noi governi, e reggi! o come
Chiaro nel mondo tutto è il tuo gran nome!

et pisces maris qui perambulant semitas maris.
(9) Domine, Dominus noster, quam admirabile est nomen tuum in universa terra!

SALMO IX.

Iddio giusto Giudice.

I.

(1) DI te, di te cantar vogl'io Signore,
Per te m'accende il core
Insolito estro; io vo' ridir le tue
Opre maravigliose. (2) O qual contento
Insusitato io sento! io per la gioja
Son fuor di me. Recatemi la cetra,
La toccherò per te, Signore, e il tuo
Nome alle corde adatterò. (3) Tu fai
Che l'esercito indegno
De' miei nemici indietro torni, e aperto
Mi lasci il varco. O come già sen fugge
Battuto, e vinto, e il tuo sdegnato aspetto
Non vale a sostener! (4) Tu sul tremendo
Tuo tribunal sedesti, e la mia causa
Decidesti, o Signor, e la giustizia
Ti stava allato a mio favore. (5) Il torbido
Irato ciglio agli empj allor volgesti,
E già gli condannasti: ecco si ascondono,
E più fra vivi al mondo
Ardir non hanno a comparir: finio
Tutto il fasto, e la gloria,
E sepolto è il lor nome in cieco obblio.

II.

(6) Ove sono i trionfi? ove quel nembo,
Che minacciava aspra tempesta? o folli!
Giaceran dunque oppresse ognor le nostre

(1) Confitebor tibi, Domine, in toto corde meo: narrabo omnia mirabilia tua.
(2) Laetabor, et exultabo in te, psallam nomini tuo, Altissime.
(3) In convertendo inimicum meum retrorsum: infirmabuntur, et peribunt a facie tua.
(4) Quoniam fecisti judicium meum, et causam meam: sedisti super thronum, qui judicas justitiam.
(5) Increpasti gentes, et periit impius, nomen eorum delesti in aeternum, et in saeculum seculi.

(6) Inimici defecerunt frameae in finem, et civitates eorum destruxisti.

(7) Periit memoria eorum cum sonitu, et Dominus in aeternum permanet.
(8) Paravit in judicio thronum suum, et ipse judicabit orbem terrae in aequitate, judicabit populos in justitia.
(9) Et factus est Dominus, refugium pauperi, adjutor in opportunitatibus, in tribulatione
(10) Et sperent in te qui noverunt nomen tuum, quoniam non dereliquisti quaerentes te, Domine.
(11) Psallite Domino, qui habitat in Sion, annuieate inter gentes studia ejus.
(12) Quoniam requirens sanguinem eorum recordatus est, non est oblitus clamorem pauperum.
(13) Miserere mei, Domine, vide humilitatem meam de inimicis meis.
(14) Qui exaltas me de portis mortis, ut annunciem omnes laudationes tuas in portis filiae Sion.
(15) Exultabo in salutari tuo, infixae sunt gentes in interitu, quem feccrunt.

Città reine, (7) e la memoria ancora
Nelle ceneri oppressa?
Ah no: vi è Dio: la stessa
Sapienza, che noi resse finora
Ne reggerà. (8) Di che si teme? Aperto
Per tutti egli ha suo tribunal. Del mondo
Egli è il giudice solo, e delle genti
I torti, e le ragioni in giusta lance
Appende e poi decide. (9) Egli è l'asilo,
Ove corron gli afflitti, e negli affanni
Opportuno l'ajuto
Non niega a chi lo chiede. (10) Ah! ben ragione
Ha di sperare in te chi adora, e teme
Solo il tuo nome, o mio Signor, che mai
I tuoi seguaci abbandonar non sai.

III.

(11) Prendansi dunque al fine
Le cetre abbandonate, ed al gran Dio,
Che sul Sionne ha sede, inni di gloria
Cantiam giulivi; e fin ne' più rimoti
Popoli il chiaro suon de' nostri carmi
Giunga, e penetri, e le sue grandi eccelse
Opre sien manifeste. (12) Il sangue sparso
Del suo popol diletto ei vede, e giusta
Vendetta ne farà: che i prieghi ascolta
Di chi chiede pietà. (13) Deh, tu mio Dio,
Di me non ti scordar: vedi a qual segno
Mi ha ridotto l'indegno
Mio nemico crudel! Io son già presso
Nel sepolcro ad entrar: tu puoi: mi salva
E mi vedrai confuso
Fra la plebe più vil coll'arpa in mano
Gir per Sionne, e le tue grazie a tutti
Lieto cantar. (15) Da te la vita in dono
Ricevo, e grato ti sarò: non odi
Che già comincio a celebrar tue lodi?

IV.

Sì, negli agguati stessi
Preparati per noi cader si vedo

L'astuta gente: (16) e nelle reti il piede
Di chi l'ordì preso già resta. (17) O immenso
Saper d'un Dio! Pronto ciascun confessa
Che veglia sù nel Ciel provvido Nume,
Se gli empj già dalle lor armi osserva
Vinti, oppressi, puniti:
(18) Se costoro impuniti
Morranno poi, non ci sarà chi pensi
Che Dio v'è in Ciel. (19) Rammentati, o Signore,
De' miseri talor, e fa, che vana
La speranza non sia. (20) Di giusto sdegno
Accenditi una volta, e abbassa. e doma
De' tiranni l'orgoglio. A te davanti
Chiama le genti tutte; a te ragione
Rendan del ben, del mal, (21) e impareranno,
Che sono uomini al fine, e non son Dei,
E che solo nel mondo il Re tu sei.

(16) In laqueo isto quem absconderunt comprehensus est pes eorum.
(17) Cognoscetur Dominus judicia faciens, in operibus manuum suarum comprehensus est peccator.
(18) Convertantur peccatores in infernum, omnes gentes, quae obliviscuntur Deum.
(19) Quoniam non in finem oblivio erit pauperis, patientia pauperum non peribit in finem.
(20) Exsurge, Domine, non confortetur homo, judicentur gentes in conspectu tuo.
(21) Constitue, Domine, legislatorem super eos, ut sciant gentes, quoniam homines sunt.

SALMO IX. PARTE II.

Dio abbatte i Superbi.

I.

(22) Perchè, perchè, Signore,
Lungi da noi ten fuggi? ed or che assai
Il bisogno è maggior, tu ti nascondi,
Sicchè in vano io ti cerco? (23) Ah che l'afflitto
Tuo popolo in catene il fiero orgoglio
Del tiranno crudel, che preme il soglio
Più tollerar non può. Deh vieni, e colti
Nell'atto sien, che d'eseguir si tenta

(22) Ut quid, Domine, recessisti longe, despicis in opportunitatibus, in tribulatione?
(23) Dum superbit impius, incenditur pauper: comprehenduntur

in consiliis, quibus cogitant.
(24) Quoniam laudatur peccator in desideriis animae suae, et iniquus benedicitur.
(25) Exacerbavit Dominum peccator, secundum multitudinem irae suae non quaeret.
(26) Non est Deus in conspectu ejus: inquinatae sunt viae illius in omni tempore.
(27) Auferuntur judicia tua a facie ejus, omnium inimicorum suorum dominabitur.
(28) Dixit enim in corde suo, non movebor a generatione in generationem sine malo.
(29) Cujus maledictione os plenum est dolo, sub lingua ejus labor, et dolor.
(30) Sedet in insidiis eum divitibus, in occultis, ut interficiat innocentem.
(31) Oculi ejus in pauperem respiciunt, insidiatur in abscondito, quasi leo in spelunca sua.
(32) Insidiatur, ut rapiat pauperem, rapere pauperem, dum attrahit eum.
(33) In laqueo suo humiliabit eum: inclinabit se, et

Il barbaro disegno, (24) Eppur si vanta,
Pur l'empio si compiace, e di se stesso
Gode il ricco, e l'avaro, (25) e già non teme
Nemico un Dio. Tutto di sdegno, e d'ira
Arde ed avvampa, e di saper non cura,
Che fa il Signor; (26) Fra tante cure, e tante,
Che gli destan tumulti in mezzo al petto,
Mai Dio non è del suo pensier l'oggetto.

II.

Per vie sicure, e fra' custodi ei sempre
Franco cammina, (27) e i tuoi giudizj eterni
O non pensa, o non crede: e sol s' appaga,
Che quasi debol piuma i suoi nemici
Fa svolazzar con un respiro: (28) e seco
Va dicendo così: *Chi mai l'audace*
Sarà, che dal mio trono
Tenterà di cacciarmi? I dì contenti
Trarrò sempre sicuro. (29) O indegni accenti
Come la lingua ha sempre
A' spergiuri, agl'inganni, alle calunnie
Pronta così! Non sà parlar, che pieno
Il suo parlar sia di rio veleno.

III.

(30) Del barbaro tiranno
Ogni ministro ad insidiar s'affretta
Il misero innocente, ed egli ha parte
In quelle insidie ancor. (31) Intenti ha sempre
Gli occhi sull'infelice, e qual rabbioso
Leon di preda ingordo in sulle fauci
Di orribile caverna.
Appiattato si sta, misero scempio
A far del passeggiero, (32) ei tali ordisce
Contro agli oppressi occulte insidie, (33) e tenta
Di trargli alle sue reti: e quasi stanco
Si finge, o moribondo, e a un tratto poi
Salta ruggendo dall'ascosa tana
E il povero innocente uccide e sbrana

134) E qual sia mai stupor di tanto eccesso !
(Io sò, che fra se stesso
Così ragiona : *eh , Dio ! che Dio ! contento !*
Cheto Ei si sta nelle superne sfere!
E sdegna qui di volgere
Alle cose mortali il suo pensiere.

IV.

(35) Sorgi, sorgi, o mio Dio: del tuo gran braccio
Veggasi omai qual sia
L' infinito poter. Troppo finora
Troppo sofferto abbiam : di noi sovvienti ,
Vendica i torti. (36) Ad irritar non basta
Il tuo sdegno terribile , e severo
Dell' empio la baldanza ? ei si figura ,
Che tu nol pensi , e giudicar nol dei.
(37) Ah , so , mio Dio , chi sei ,
So , che ben vede i falli suoi , le nostre
Catene , onde siam cinti: e che altro attendi ?
E la man contro all' empio ancor non stendi ?

V.

(38) Chi lo protegga al mondo
Il povero non ha ; spera in te solo,
Fida in te la sua causa , e sol difesa ,
E ajuto aspetta ognor da te. (39) L'orgoglio
Deh fiacca , e doma ad un de' più superbi ,
E malvagi nemici , e poi vedrai ,
Che trovar non potrai
Chi dichiararsi ardisca
Più lor seguace, e della scuola indegna
La memoria nel mondo
Appena resterà. (40) Tu sol , tu sempre
Fra il tuo popol diletto
Regnerai , mio Signor , nè mai potranno
Gli empj aver luogo nel tuo regno. (41) Udisti
I prieghi degli oppressi , e i giusti voti ,
E tai loro ispirasti affetti in seno
Che sien bastanti almeno
A muoverti a pietà. (42) Sì dal tuo braccio
L' aspettato soccorso
Avran gli afflitti , e terminar vedranno
Il fasto insopportabile
D' un uomo vil , d' un barbaro tiranno.

cadet , cum dominatus fuerit pauperum.
(34) Dixit enim in corde suo , oblitus est Deus , avertit faciem suam , ne videat in finem.
(35) Exurge , Domine Deus, exaltatur manus tua, ne oblivascaris pauperum.
(36) Propter quid irritavit impius Deum ? dixit enim in corde suo, non requiret.
(37) Vides , quoniam laborem , et dolorem consideras , ut tradas eos in manus tuas.
(38) Tibi derelictus est pauper , orphano tu eris adjutor.
(39) Contere brachium peccatoris et maligni : quaeretur peccatum illius , et non invenietur.
(40) Dominus regnabit in aeternum, et in saeculum saeculi: peribitis gentes de terra illius.
(41) Desiderium pauperum exaudivit Dominus: praeparationem cordis eorum audivit auris tua.
(42) Iudicare pupillo , et humili ; ut non apponat ultra magnificare se homo super terram

SALMO X.

Confidenza in Dio.

I

(1) Non temo io no: nel mio Signore io spero,
Ei mi difenderà. Tacete: ah saggio
Il Consiglio non è. *Davide, ah fuggi,*
Mi dite ognor, *nasconditi ne' monti*
Qual augelletto, (2) *e l' arco e la quadrella*
Non vedi tu, che gl' empj
Preparano a ferir? In campo aperto
Già non sfidano alcun: tra i foschi orrori
S' appiattan della notte, e gl' innocenti
Corrono ad assalir. (3) *Non c' è più fede,*
Più legge non s' intende; in mezzo al barbaro
Degli empj, che il circonda, audace stuolo,
Che mai, che potrà fare un giusto solo?

II.

(4) Tacete . . . Ah qual consiglio!
Non partirò, non partirò. Sol Dio
Basterà in mia difesa: ei dal suo trono,
Che ha nel Ciel, che ha nel tempio, (5) a noi rivolge
Pietoso i rai, di tutti
Ei vede il cor: (6) di un' anima innocente
So, che approva il candor: so, che l' iniquo
Sdegna, ed aborre, e chi nudrisce in seno
Rei consigli, e perversi. (7) O qual vegg' io
Di mali aspra tempesta
Tutta già scaricar sull' empia testa
De' perfidi ribelli! e lampi, e tuoni,
E venti, e nembi, orridi nembi! O quale
Colma di amari succhi, e velenosi
Bever dovranno ingrata tazza! (8) Eh! troppo
Giusto è il Signor, e la giustizia ei brama,
E altri, che il giusto, ei non protegge ed ama.

(1) In Domino confido; quomodo dicitis animae meae, trasmigra in montem sicut passer.
(2) Quoniam ecce peccatores intenderunt arcum, paraverunt saggittas suas in pharetra, ut saggittent in obscuro rectos corde.
(3) Quoniam, quae perfecisti destruxerunt, justus autem quid fecit?
(4) Dominus in templo sancto suo, Dominus in Caelo sedes ejus.
(5) Oculi ejus in pauperem respiciunt; palpebrae ejus interrogant filios hominum.
(6) Dominus interrogat justum, et impium, qui autem diligit iniquitatem, odit animam suam.
(7) Pluet super peccatores laqueos, ignis, et sulphur, et spiritus procellarum pars calicis eorum.
(8) Quoniam justus Dominus, et justitiam dilexit, aequitatem vidit vultus eius.

SALMO XI.

Protezione degli oppressi.

(1) Soccorso, aita, o Dio; più fra mortali
Fedeltà non si trova. Un giusto solo
Si cerca in vano. (2) Ognuno il suo compagno
Tenta ingannar con ree menzogne: il labbro
Pien di dolcezza asconde
L'odio interno crudel: due cori insieme
Par che chiudan nel sen. (3) No: no, che aspetta
La divina giustissima vedetta
Questi empj, e menzogneri. (4) A qual eccesso
Non giunsero finor! Taluno ascolto
Spesso gridar: *di nulla io temo, io penso*
Quel che a me piace, e palesar per tutto
Vò con liberi accenti il mio pensiero:
Chi mai, chi avrà su i labbri miei l'impero?
(5) *Non è così* (risponde
Iddio dall'alto Ciel) *de' poverelli*
De' miseri ed afflitti
Qui giungono i sospiri, ed il mio core
A pietà si commove. Or or vedrete
Quel ch'io so far. (6) *In un sicuro asilo*
Guiderò gl' innocenti,
Ove non può de' procellosi venti
Giugner l' orribil fischio. (7) È Dio che parla,
Mentir non sa: le voci sue divine
Son pure al par dell' oro, e dell'argento
Provato al fuoco, e raffinato: (8) e mai
Mai non potran per variar di lustri

(1) Salva me fac Domine, quoniam defecit sanctus, quoniam diminutae sunt veritates a filiis hominum.
(2) Vana locuti sunt unusquisque ad proximum suum: labia dolosa in corde, et corde locuti sunt.
(3) Disperdat Dominus universa labia dolosa, et linguam magniloquam.
(4) Qui dixerunt: linguam nostram magnificabimus labia nostra a nobis sunt, quis noster Dominus est?
(5) Propter miseriam inopum, et gemitum pauperum, nunc exurgam, dicit Dominus.
(6) Ponam in salutari; fiducialiter agam in eo.
(7) Eloquia Domini, eloquia casta, argentum igne examinatum, probatum terrae, purgatum septuplum.
(8) Tu, Domine, servabis nos, et custodies nos a generatione hac in aeternum.

(9) In circuitu impii ambulant: secundum altitudinem tuam multiplicasti filios hominum.

Le promesse mancar. (9) Verrà quel giorno,
Che i più miseri, e vili a' sommi onori
Innalzati saranno, e gli empj invano
Urlando andranno orribilmente intorno,
E si vedran per rabbia,
Che sfogar non potran, morder le labbia.

SALMO XII.

Speranza in Dio nelle tribolazioni.

(1) Usquequo, Domine, oblivisceris me in finem? usquequo avertis faciem tuam a me? (2) Quamdiu ponam consilia in anima mea? dolorem in corde meo per diem? (3) Usquequo exaltabitur inimicus meus super me? Respice, et exaudi me, Domine Deus meus. (4) Illumina oculos meos, ne unquam obdormiam in morte: nequando dicat inimicus meus, praevalui adversus eum. (5) Qui tribulant me, exultabunt, si motus fuero; ego autem in misericordia tua speravi.

(1) Chi sà, chi sà se mai
Di me ti sovverrai?
Quando un tuo sguardo amabile
Mi volgerai, mio ben?
(2) Sempre in tormenti il core
Fra speme, e fra timore,
Sempre dubbioso, e languido
Ho da sentirmi in sen?
(3) E fin a quando
Gemer delle catene al duro peso
Mi vedrà il mio nemico? Ah, mio Signore,
Volgi quel ciglio, e i preghi miei benigno
Ascolta per pietà. (4) Fra tanti orrori
O Dio! qualche baleno
Deh fa, ch' io vegga, e mi consoli almeno.
Non fia, non fia, ch' io muoja
In sì misero stato. Ah, tolga il Cielo,
Che il nemico fastoso
Vantar si possa un giorno, e a me rivolto
M' insulti, e dica: *ecco sei vinto, ul mio*
Valor già cedi, il vincitor son io.
Se mancar mi vedesse
(5) La tua grazia, o Signor, o qual contento
Proverebbe il tiranno! Ah, son già queste
Vane lusinghe; io so per prova omai
Qual sia la tua bontà. Sì, già ti veggo
Scender in mia difesa, o de' ribelli
Abbattere, e domar l' empia baldanza:
Ecco se m' ingannò la mia speranza!

(6) Per te, per te, Signore,
Mi balza in petto il core,
Oggetto di contento
Sempre sarai per me.
Tu frangi le ritorte,
Tu mi ritogli a morte:
Tutto il piacer, che sento,
Tutto mi vien da te.

(6) Exultabit cor meum in salutari tuo, cantabo Domino, qui bona tribuit mihi, et psallam nomini Domini Altissimi.

SALMO XIII.

L' incredulo.

(1) Fra se stesso, e nel suo core
Va dicendo il peccatore,
Eh! che Dio di noi non cura,
O pur Dio nel Ciel non v' è.
(2) Sì, di perfidi, ed empj
Tutto il mondo è già pieno: affetta ognuno
Ad arte l' empietà. Sembra un costume
L' esser malvagio. (3) Iddio dall' alto Cielo
Bassò i lumi alla terra, e guarda, e cerca,
S' è fra' mortali alcuno,
Che pensi a lui, che sen ricordi almeno
Nel ragionar fra se. (4) *No*, disse al fine,
Un sol fedele io non ritrovo. Ignoto
È del giusto il sentier. Son tutti insieme
Compagni al mal, tutti infedeli. (5) *E dunque*
Il mio popolo oppresso
Sempre terran così? gli lascio in vita,
E poi la man, che gli ha finor serbati,
Non conoscono ancor? Uomini ingrati!
Pur troppo è ver, Dio non si cura. Eh, sempre
(6) Ei pietoso non è. Verrà quel giorno,
Che un gelido v' opprima
Improvviso terror: e tal la vostra
Ragion d' idee tutte funeste allora
Folla confusa ingombrerà, che forse,
Ov' esser non dovrebbe alcun timore,
Tremante in sen vi sentirete il core.
(7) Dio sempre i giusti, i buoni

(1) Dixit insipiens in corde suo, non est Deus.
(2) Corrupti sunt, et abominabiles facti sunt in studiis suis, non est qui faciat bonum, non est usque ad unum.
(3) Dominе de Caelo prospexit super filios hominum, ut videat, si est intelligens, aut requirens Deum.
(4) Omnes declinaverunt simul inutiles facti sunt, non est, qui faciat bonum, non est usque ad unum.
(5) Nonne cognoscent omnes, qui operantur iniquitatem; qui devorant plebem meam, sicut escam panis
(6) Dominum non invocaverunt: illic trepidaverunt timore ubi non erat timor.
(7) Quoniam Do-

minus in generatione justa est, consilium inopis confundistis, quoniam Dominus spes ejus est.
(8) Quis dabit ex Sion salutare Israel? Cum averterit Dominus captivitatem plebis suae, exultavit Iacob, et leatabitur Israel.

proteggerà. Del misero, ed oppresso
Voi vi ridete invan: la sua speranza
È il Signor, che non manca: (8) *E quando al fine*
(Insultate ridendo)
Il tuo liberatore,
Quando, o Israello, di Sion dal monte
Verrà i tuoi torti a vendicare, e l' onte?
Sì, verrà: tacete indegni:
Questi affanni, e queste pene,
Quest' orror di ree catene
Già lo muovono a pietà.
E con rabbia, e maraviglia
Tutta allor festosa, e lieta
Di Giacobbe la famiglia
Voi vedrete in libertà.

SALMO XIV.

L' Uomo onesto.

I.

(1) Domine, quis habitabit in tabernaculo tuo? aut quis requiescet in monte sancto tuo?

(2) Qui ingreditur sine macula, et operatur justitiam.

(1) IL viver teco, o Dio,
Il trarre i giorni in pace a chi si serba
Nel tempio, ove tu stai?
Se la preghiera mia non è superba,
Dimmelo per pietà.
(2) Udite! ei già risponde:
Chi del giusto è seguace, e nel cammino
Della vita mortale
Cauto regge i suoi passi: a me vicino,
Solo costui godrà.

II.

(3) Qui loquitur veritatem in corde suo: qui non egit dolum in lingua sua

(4) Nec fecit proximo suo malum, et opprobrium non accepit adversus proximos suos.

(3) Dunque aspirar dee solo
A tanto onor chi non ha doppio il core,
Chi ad ingannar non mostra
Su i labbri menzogneri un finto amore,
E chiude l'odio in sen:
(4) Quei che al suo fido amico
Torto non fa; nè ch' altri il faccia ei vuole,
Nè contro a lui pur soffre,
Che alcun con false orribili parole
Vomiti il rio velen.

II.

(5) Del peccator non ama
La compagnia: ma di spavento oggetto
E' a lui così, che mai
Di comparir non osa al suo cospetto,
Ma volge altrove il piè.
Sprezzator di se stesso,
Dell' opre sue, vuol solo amar quel pio,
Solo onorar quel giusto,
Dal cui petto fedel del nostro Dio
Lungi il timor non è.

(5) Ad nihilum deductus est in conspectu ejus malignus: timentes autem Dominum glorificat.

IV.

(6) Se giura al suo compagno,
Il giuramento eseguirà fedele:
Non vende i beneficj,
Nè l' innocente opprimerà crudele,
Se oro gli s' offrirà.
(7) Chi tal sua vita mena,
Entrerà nel tuo tempio: ivi, o Signore,
Fra' tuoi più cari amici
Gli scorreran felici i giorni, e l' ore,
E lieto ognor sarà.

(6) Qui jurat proximo suo, et non decipit, qui pecuniam suam non dedit ad usuram, et munera super innocentem non accepit.
(7) Qui facit haec, non movebitur in aeternum.

SALMO XV.

Davide in angustie: figura di G. Cristo nel Sepolcro.

I.

(1) Conservami, o Signore,
Tutto io spero da te. Sempre il confesso,
E giova il replicar: Tu sei il mio Dio,
Io senza te non posso
Mai sperar alcun ben. (2) Sai pur, che ad altri,
Che a' tuoi servi io non volgo i miei pensieri;
(3) Degli empj menzognieri
Numi cresce la turba, e a venerargli

(1) Conserva me, Domine, quoniam speravi in te: dixi Domino, Deus meus es tu, quoniam bonorum meorum non eges.
(2) Sanctis, qui sunt in terra ejus, mirificavit omnes voluntates meas in eis.
(3) Multiplicatae sunt infirmitates

eorum, postea acceleraverunt.

(4) Non congregabo conventicula eorum de sanguinibus, nec memor ero nominum eorum per labia mea.

(5) Dominus pars haereditatis meae, et calicis mei; tu es, qui restitues haereditatem meam mihi.

(6) Funes ceciderunt mihi in praeclaris, etenim haereditas mea praeclara est mihi.

(7) Benedicam Dominum, qui tribuit mihi intellectum, insuper et usque ad noctem increpuerunt me renes mei.

(8) Providebam Dominum in conspectu meo semper quoniam a dextris est mihi, ne commovear.

(9) Propter hoc laetatum est cor meum, et exultavit lingua mea: insuper et caro mea requiescet in spe.

(10) Quoniam non derelinques animam meam in inferno, nec dabis Sanctum tuum videre corruptionem

(11) Notas mihi fecisti vias vitae, adimplebis me laetitia cum vulto tuo, delectationes in dextera tua usque in finem.

Cresce lo stuol de' sciocchi. (4) Ah sacrificj
Sì sanguinosi io non approvo, e mai
Altro che il tuo gran nome, eterno Dio,
Profferir non s' ascolta il labbro mio.

II.

(5) Nella tua mensa io seggo, e tu dividi,
Tu a ber mi porgi, e non permetti mai,
Ch' altri segga in mio luogo. (6) A me la sorte
È pur troppo felice: i più graditi
Fertili campi ameni
Ebbi in eredità. (7) Grazie, o mio Dio,
Sempre ti renderò: tu m' ispirasti
Sorte sì bella ad accettar. Gl' interni
Moti del cor tu mi reggevi, e in mezzo
De' notturni silenzj unqua non ebbe
Pace l' alma agitata, e non m' increbbe
Il meditar giammai, finchè non giunsi
La grande opra a compir. (8) Sempre i miei sgnardi
In te, mio Dio, teneva intenti: ai fianchi
Mi stavi ognora, e mi porgevi aita,
Ah! nell' aspro cammin della mia vita.

III.

(9) Però di gioja, e di contento il core
Mi balza in sen, e fin la morte stessa
Oggetto di terrore
Non è per me. Quasi traessi un placido
Dolce sonno, io riposo, e non m' inganna
La mia speranza. (10) Io so, che nel sepolcro
Lunga stagion tu non mi lasci, e sdegni,
Che il tuo diletto, e caro
Sia dei putridi vermi esca infelice,
(11) Ah no: qual più felice
M' insegni, e nuovo insolito cammino
Di ritornare in vita! Io già ritorno,
Veggo il tuo volto fulgido, e raggiante,
Che appaga del mio core ogni desio.
Che vuoi, che vuoi, mio Dio?
Che alla tua destra io sieda?
Ubbidisco; sedrò. Sì, teco allato
Sempre, o mio Dio, sempre vivrò beato.

SALMO XVI.

L' innocente perseguitato,

I.

(1) **O** Di un giusto, che prega, e le mie voci,
È i voti ascolta: (2) al fido cor sinceri
Corrispondono i labbri. (3) Alcun delitto
Guarda, se trovi scritto
In questa fronte, e tu, che giusto sei,
Poi mi condanna. (4) Ah tu per prova il sai
Qual core in sen racchiude: in tanti affanni
Quasi nel foco, e nel eroggiuolo appieno
Di affinarmi cercavi, e non trovasti
Macchia, o immondezza. (5) Io già non curo
al mondo
Quel, che fanno i mortali: in questo stato
Sono, perchè mel comandasti: ahi lasso!
Vo tra selve vivendo ognor di prede;
(6) Ah tu reggi, o Signor, l' incerto passo,
Tu fa, che mai non mi vacilli il piede.

II.

(7) La tua bontà mi rende audace: io torno
A pregarti, o mio Dio, perchè ti veggo
Facile, e pronto a darmi aita: ascolta,
Porgi pietoso orecchio
A' giusti voti miei. (8) Grave è il periglio,
Non basta no l' usato
Tuo benigno soccorso: assai più grandi
Prodigj attendo. Io so, che tu difendi
Quei, che corrono a te, l' odio fuggendo
Di chi non teme il tuo gran braccio. Io sono
Un di costor: (9) difendimi,
E sii geloso in custodirmi, appunto

(1) Exaudi, Domine, justitiam meam intende deprecationem meam.
(2) Auribus percipe orationem meam non in labiis dolosis.
(3) De vultu tuo judicium meum prodeat: oculi tui videant aequitatem.
(4) Probasti cor meum, et visitasti nocte: igne me examinasti, et non est inventa in me iniquitas.
(5) Ut non loquatur os meum opera hominum: propter verba labiorum tuorum ego custodivi vias duras.
(6) Perfice gressus meos in semitis tuis, ut non moveantur vestigia mea.
(7) Ego clamavi, quoniam exaudisti me, Deus, inclina aurem tuam mihi, et exaudi verba mea.
(8) Mirifica misericordias tuas: qui salvos facis sperantes in te.
(9) A resistentibus

dextera tuae custodi me, ut pupillam oculi.

(10) Sub umbra alarum tuarum protege me a facie impiorum, qui me afflixerunt.

(11) Inimici mei animam meam circumdederunt, adipem suum concluserunt, os eorum locutum est superbiam.

(12) Projicientes me nunc circumdederunt me: oculos suos statuerunt declinare in terram.

(13) Susceperunt me, sicut leo paratus ad praedam, et sicut catulus leonis habitans in obditis.

(14) Exurge Domine, preveni eum, et supplanta eum, eripe animam meam ab impio, frameam tuam ab inimicis manus tuae.

(15) Domine, a paucis de terra divide eos in vita eorum, de abjiconditis tuis adimpletus est venter eorum.

(16) Saturati sunt filiis, et dimiserunt reliquias suas parvulis suis.

(17) Ego autem in justitia apparebo conspectui tuo, satiabor, cum apparuerit gloria tua.

Qual pupilla degli occhi: (10) a te ne vengo,
Stendi le tue grandi ale,
E mi copri, e m' ascondi, onde io non tema
De' barbari nemici
La rabbia furibonda, e l' ire ultrici.

III.

(13) Cinto son d' ogni parte: ove io mi volgo,
Veggo nemici imperversati, ed empj,
Che ben pasciuti, e ricchi, ormai degli altri
Non curan più. Con ampollose voci
Spiegan parlando i sensi loro, (12) e intanto
Chiudon nel petto un' alma vile, e tutti
Son traditori, a investigare intenti
Ogni ombra, ed ogni passo. Io ben mi avveggo,
Gli riconosco al bieco
Girar delle pupille
Sempre fisse nel suol. (13) Qual si rintana
Leone ingannator, che ingordo, ed avido
Di preda è sempre entro l' orror di cupa
Caverna informe, ed ogni suon, che ascolta,
S' erge, urla, e rugge orribilmente, e sbuffa,
E già si lancia...(14) Ah, tu Signor, dall' alto
Cielo scendi in soccorso, e l' aspra zuffa
Previeni, e il sanguinoso orrendo assalto.

IV.

Fiacca il tumido orgoglio, e la mia vita
Salva dagli empj, e da color, che sono
Arme del tuo furor. (15) Folli, e perversi!
Che altro sperar non ponno,
Che il ben spesso fallace, e passaggiero
Della vita mortale. Uomini indegni!
Sol nati a saziar le ingorde brame
Di ciò, che raro, e pellegrino asconde
La terra, e il mar. (16) Io non l' invidio ognora
Abbondino contenti
E di campi, e di greggi, e passi a' figli,
Ed a' nipoti ancora
La pingue eredità. D' altro m' accende
(17) Inestinguibil fame. Io sol desio
Di presentarmi a te sicuro, e franco
Senza rimorsi tormentosi in core:
Ah, che se un giorno io vedo
Quel tuo vago sembiante, o mio Signore,
Son già pago, e contento, altro non chiedo.

SALMO XVII.

Il trionfo.

I.

(1) Io t'amo, e t'amerò: da te, Signore,
Riconosco il valor: mio gran sostegno,
Mia difesa, ed asilo: (2) in te m'appoggio,
Tu sei il mio Dio, tu sei la mia speranza,
(3) Lo scudo mio, della mia vita il solo
Riparator, (4) Basta, che all'arpa io stenda
La mano, e del Signor le glorie io canti,
E lo chiami in soccorso, e già son salvo,
Gia l'ajuto mi porge, e l'ire ultrici
Più non temo, e il furor de' miei nemici.

II.

(5) Udite, udite. Incontro a me de' perfidi
Correa lo stuolo imperversato, e barbaro,
Come torrente impetuoso, e turgido,
Che da scoscese rupi in giù precipita,
E tutto inonda, allaga, urta, e ruina.
Della morte vicina
Già cominciava i barbari dolori
A sentirmi nel sen: (6) Già fra catene
Gemea suo prigionier. Parea, ch'io fossi
Fra l'ombre impenetrabili, e crudeli
Della tomba rinchiuso. (7) In sì dolente
Misero stato a Dio mi volsi, e il suo
Gran braccio onnipotente
In soccorso chiamai: (8) le mie preghiere
Giunser del Ciel nelle superne sfere.

III.

Già Dio l'accoglie, (9) e di terribil giusto
Sdegno il cor gli s'accende, e avvampa, Ed ecco,
Ed ecco oimè, mugghia la terra, e pavida

(1) Diligam te, Domine, fortitudo mea: Dominus firmamentum meum, et refugium meum et liberator meus.
(2) Deus meus, adjutor meus, et sperabo in eum.
(3) Protector meus, et cornu salutis meae, et susceptor meus.
(4) Laudans invocabo Dominum, et ab inimicis meis salvus ero.
(5) Circumdederunt me dolores mortis, et torrentes iniquitatis conturbaverunt me.
(6) Dolores inferni circumdederunt me, praeoccupaverunt laquei mortis.
(7) In tribulatione mea invocavi Dominum, et ad Deum meum clamavi.
(8) Et exaudivit de templo sancto suo vocem meam, et clamor meus in conspectu ejus, introivit in aures ejus.
(9) Commota est,

et contremuit terra : fundamenta montium conturbata sunt, quoniam iratus est eis.
(10) Ascendit fumus in ira ejus, et ignis a facie ejus exarsit : carbones succensi sunt ab eo.
(11) Inclinavit coelos, et descendit, et caligo sub pedibus ejus.
(12) Et ascendit super Cherubim, et volavit, volavit super pennas ventorum.
(13) Et posuit tenebras latibulum suum: et in circuitu ejus tabernaculum ejus : tenebrosa aqua in nubibus aeris.
(14) Prae fulgore in conspectu ejus nubes transierunt, grando, et carbones ignis.

(15) Et intonuit de Coelo Dominus, et Altissimus dedit vocem suam, grando, et carbones ignis.
(16) Et misit sagittas suas, et dissipavit eos, fulgura multiplicavit, et conturbavit eos.

Trema, mugghian le valli, e i monti ondeggiano
Dall' estreme radici. E chi resistere
Allo sdegno potrà del mio Signore?
(10) Fuoco divoratore
Spira già d' ogni parte: un globo io veggo
Caliginoso alzarsi
D' orribil fumo, e vive brace accendersi
Per tutto il Ciel. Ah che sarà? (11) Già scende,
Scende egli stesso ad ajutarmi. I cardini
Vedete!) abbassa ei delle sfere; e coprono
I veloci suoi piè le dense nuvole.
(12) Per cocchio ha un Cherubin: cavalca, e vola,
Vola pe' chiostri lucidi, e stellati
Sull' ali infaticabili de' venti,
Che quai destier frenati
Traggono il gran suo cocchio ubbidienti.

IV.

(13) Ecco si ferma, ed erge
Gran padiglione, in cui s' asconde. Intorno
Lo circondan caligini densissime,
E un fosco vel di tetre nubi, e gravide
D' acque, e di nembi il sen. (14) Ma già sen fuggono
A un istante le nubi, e più resistere
Non ponno al balenar del ciglio torbido
D' un Dio sdegnato, e sciolgonsi in funeste
Nembose orribilissime tempeste,
Di grandine durissima
Cade una pioggia, e cadono
Cocenti brace, e vivo fuoco. (15) Un grave
Cupo spaventosissimo rimbombo
S' ascolta in Ciel: fu del gran Nume irato
La voce minacciante: onde più cresce
Della saltante grandine
Lo strepitoso orror, e più frequenti
Cadon gli accesi in Ciel carboni ardenti.

V.

(16) Allor le sue più aguzze, e feritrici
Saette ei prende, e scaglia, e i formidabili
Vibra fulmini tremendi. A' replicati

Dell' instancabil destra
Colpi funesti, ecco in scompiglio, e timide
In vergognosa fuga
Volte le schiere, e sbaragliate, e tutto
L' esercito in un punto ecco distrutto.
(17) A tal tumulto orribile
Il suolo ingojator si fende, e mostra
Aperto il sen: già della terra appajono
I fondamenti, e le profonde, ed ime
Dell' acque interminabili voragini,
(18) Spaventate, e commosse al caso strano,
A' prodigj, o mio Dio,
Dell' alta tua vendicatrice mano.

VI.

(19) Fra tempeste sì crude,
Dell' onde in mezzo a' verticosi flutti
Attonito ne stava. Ecco un alato
Celeste messaggier, che a me dall' alto
Scende, e la man mi porge, e dall' insane
Onde mi campa, (20) e dal furor de' miei
Fortissimi nemici, e inveleniti,
Che a soverchiarmi erano intenti. Il tempo (21)
Ben colsero gl' indegni, e ne' momenti
Più a me penosi, e infausti, ad assalirmi
Venner già tutti. Eh! che non temo, Iddio
È il mio liberator. (22) Più non son io
Fra valli, e fra dirupi. Ove rapito,
Ove rapito io sono? In largo campo
Trasportato mi veggo, e senz' a' fianchi
I perfidi, i ribelli. Ah, son già salvo:
Grazie al mio Dio. Ben lo conosco, e in questa
Sì gran prova io ravviso un certo, e chiaro
Segno, che m' ama, e ch' io li son pur caro.

VII.

(23) Sì gli son caro: ed ei conosce, e vede
La mia giustizia, e il fido cor, le mani
Lordo non mai di rei misfatti. (24) In mezzo
Dell' incerto cammin di nostra vita
Non fu da me smarrita
La dritta via. Contro al Signor ribelle
Le arme già non rotai. (25) Sempre sù gli occhi
I suoi giudizj eterni

(17) Et apparuerunt fontes, aquarum et revelata sunt fundamenta orbis terrarum.
(18) Ab increpatione tua, Domine, ab inspiratione spiritus irae tuae.
(19) Misit de summo, et accepit me, et assumpsit me de aquis multis.
(20) Eripuit me de inimicis meis fortissimis, et ab his, qui oderunt me: quoniam confortati sunt super me.
(21) Praevenerunt me in die afflictionis meae, et factus est Dominus protector meus.
(22) Et eduxit me in latitudinem: salvum me fecit, quoniam voluit me
(23) Et retribuet mihi Dominus secundum justitiam meam, et secundum puritatem manuum mearum retribuet mihi.
(24) Quia custodivi vias Domini, nec impie gessi a Deo meo.
(25) Quoniam omnia judicia ejus in conspectu meo, et justitias ejus non repuli a me.

(26) Et ero immaculatus cum eo, et observabo me ab iniquitate mea.
(27) Et retribuet mihi Dominus secundum justitiam meam, et secundum puritatem manuum mearum in conspectu oculorum ejus.
(28) Cum sancto sanctus eris, et cum viro innocente innocens eris.
(29) Et cum electo electus eris, et cum perverso perverteris.
(30) Quoniam tu populum humilem salvum facies, et oculos superborum humiliabis.
(31 Quoniam tu illuminans Domine, Deus meus, illumina tenebras meas.
(32) Quoniam in te eripiar a tentatione, et in Deo meo transgrediar murum.
(33) Deus meus, impolluta via ejus, eloquia Domini igne examinata, protector est omnium sperantium in se.
(34) Quoniam quis Deus praeter Dominum? aut quis Deus praeter Deum nostrum?
(35) Deus, qui praecinxit me virtute, et posuit im-

Sempre mi furo; e mai non scossi il giogo
Della legge divina. (26) A conservarmi
La mia innocenza, ad evitar ben cauto
Ogn' inciampo funesto; ... (27) Ah, che non lascia
Senza premio il mio Dio le altrui fatiche:
Se giusto io son, se giuste
Son l' opre mie, ben ei lo sa. (28) Col buono
Tu sei buono, o Signor: nè male aspetti
Da te, chi mal non fa. (29) Ti rende il giusto,
Giusto, e pietoso, e a incrudelir t' astringe
L' iniquo, il peccator. (30) Quindi è, che spesso
Degli empj ancor potenti il vano orgoglio
Abbatti, e domi; ed un vil servo oppresso,
Purchè a te sia fedele, innalzi al soglio.

VIII.

(31) Fra l' ombre incerte, e pallide
Di oscurissima notte a me tu sei
Sicuro conduttier, che schiari il fosco
Caliginoso orror. co' raggi ardenti
Della tua luce. (32) Io col tuo ajuto, o Dio,
Penetrerò l' ostile
Esercito addensato. Io sol, sol io
Con petto audace, e duro
Rovescierò nel tuo gran nome un muro.

IX.

(33) Non ha, non ha di che temer chi mai
Dalla via del Signor non torce il piede:
Ei cel promise, e i suoi non mai fallaci
Santi detti, e veraci
Mancar non ponno. E pronto accoglie ognuno,
Che a lui ricorre, e lo difende. (34) E dunque
Di che temer poss' io?
Forse v' ha fuor del nostro un altro Dio?

X.

V' è rifugio, v' è asilo
Altro già, che il Signor? (35) No: queste forze
Ei mi diede a resistere, e m' ajuta

A mai non incespar. (36) L' ali alle piante
Par che m' aggiunga: uguaglio al corso, e supero
Velocissimo cervo, e balze, e rupi
Scoscese, ed insalibili
Vinco, e de' monti in sulle cime affretto
Audace il piè. (37) Tu il balenante acciaro
M' insegnasti, o mio Dio,
A maneggiare, ed a rotar. Tu il mio
Braccio sì forte, ed invincibil rendi,
Che un' ferreo, e valid' arco in mille schegge
A un colpo io ridurrò. (38) Donde il timore?
Se mi si vibran dardi, il tuo mi copre
Impenetrabil scudo: ove non regge
La mia mano in soccorso
Pronta è la tua. (39). Qual non aggiunge al core
Spirto, e maschio valor la certa speme
Ch' esaudisci i miei voti? (40) Ah qual mai prendi
Di me provvida cura! Ov' io cammino,
Tu mi precedi, e i calli angusti, e stretti
Tu spianando mi vai, che alfin già lasso
Non vacilli, o non urti in qualche sasso.

XI.

(41) Dunque all' armi di nuovo: entriamo in campo,
Io vo' pugnar: de' miei nemici il misero
Avanzo combattuto
Inseguirò, debellerò; dall' opra
Desistere non voglio, infin che tutti
Non vegga estinti. (42) Il fulminante brando
Lordo vedrò del sangue lor. Piagati
Mi cadran sotto i piedi, e mai risorgere
Più non potranno. (43) O qual mi sento in petto
Bellicoso furor! Tutto mi viene,
Signor, da te: che al nome tuo la gloria
Della nobil vittoria
S' ascriverà, (44) Tu i perfidi ribelli
Domasti, e parte in vergognosa fuga
Sbaragliasti, o mio Dio, parte già morti
Cader facesti in mezzo al campo. Ah, sempre

maculatam viam meam.

(36) Qui perfecit pedes meos tamquam cervorum, et super excelsa statuens me.

(37) Qui docet manus meas ad praelium, et posuisti, ut arcum aereum, brachia mea.

(38) Et dedisti mihi protectionem salutis tuae, et dextera tua suscepit me.

(39) Et disciplina tua correxit me in finem, et disciplina tua ipsa me docebit.

(40) Dilatasti gressus meos subtus me et non sunt infirmata vestigia mea.

(41) Persequar inimicos meos, et comprehendam illos, et non convertar, donec deficiant.

(42) Confringam illos, nec poterunt stare: cadent subtus pedes meos.

(43) Et praecinxisti me virtute ad bellum, et supplantasti insurgentes in me subtus me.

(44) Et inimicos meos dedisti mihi dorsum, et odientes me disperdidisti.

Così, così ti provino
Sdegnato i contumaci. (45) Al fin ridotti
Alle miserie estreme
Forse ti chiameranno, e il tuo gran nome
Disperati in soccorso
Invocheran: ma tu severo, e giusto
Non curi i preghi, e non rispondi, (46) e
vuoi,
Che gli sperda, e gli dissipi,
Come agitata polve, e rivolubile
Giuoco del freddo Borea, allor che fischia,
E con Austro già lutta in cruda mischia.

XII.

(47) Invan gli eccitatori
Del popolar tumulto insano intorno
Andran fremendo, e sbufferanno: a scorno
De' rei disegni, altro più nobil regno
Mi prepari, e più vasto. (48) Ignote genti
Saranno i miei vassalli, e ubbidiranno
Al mio cenno real. (49) Ma i figli indegni,
I figli...ah, non più miei...Vane speranze
Nudrii finor... son tutti
In sterile terreno
Arbori senza frondi, e senza frutti.

XIII.

(50) Tempo non è di rammentar sventure
Dopo i trionfi. Al gran Signor festosi
Di gloria inni cantiam. Viva il mio Dio,
Il mio rifugio, il mio
Riparator: (51) che i gravi torti, e l' onte
Sa vendicar con stragi irreparabili
Di eserciti, e di schiere. E viva il mio
(Mi piace il replicarlo) il mio possente
Liberator, che all' odio, all' ira, al barbaro
Furor de' contumaci, (52) e de' ribelli
Mi toglie, e vano ogni disegno, ogni opra
Rende già de' protervi. (53) O quale a' miei
Inni sul bel Salterio alto argomento
Queste cose saranno! Il suon de' carmi
Fin ne' più inculti popoli lontani
Penetrerà col tuo gran nome: (54) Udranno
Come sul trono il pastorel Davidde

(45) Clamaverunt, nec erat, qui salvos faceret ad Dominum, nec exaudivit eos.

(46) Et comminuam eos, ut pulverem ante faciem venti, ut lutum platearum delebo eos.

(47) Eripies me de contradictionibus populi: constitues me in caput gentium.

(48) Populus, quem non cognovi, servivit mihi, in auditu auris obedivit mihi.

(49) Filii alieni mentiti sunt mihi, filii alieni inveterati sunt, et claudicaverunt a semitis suis.

(50) Vivit Dominus, et benedictus Deus meus, et exaltetur Deus salutis meae.

(51) Deus, qui das vindictas mihi, et subdis populos sub me: liberator meus de inimicis meis iracundis.

(52) Et ab insurgentibus in me exaltabis me, a viro iniquo eripies me.

(53) Propterea confitebor tibi in nationibus, Domine, et nomini tuo psalmum dicam.

(54) Magnificans salutes regis ejus, et faciens misericordiam christo

Alzasti, e come il proteggesti, e sempre
Fosti a lui sì pietoso, o mio Signore.
Che dalle grazie tue, de' beneficj
Non solo ei già godrà, ma i figli, e ancora
Ne' secoli remoti
I suoi, che nasceran, tardi nipoti.

suo David, et semini ejus usque in seculum.

SALMO XVIII.

La pubblicazione delle legge.

I.

(1) PAr, che gli eterei chiostri, e fiammeggianti
Risuonin delle glorie
Del nostro Dio. Se il ciel rimiro, il cielo
Par che mi dica: io son della sua mano
Mirabil opra. (2) Il chiaro dì, la bruna
Pallida notte ognora
Cantan sue lodi, e nel partirsi il canto
Ripiglia il dì, che viene, e la seguace
Notte, nè cessan mai. (3) Non hanno invero
Il Ciel, la notte, il giorno
Favella, o voce atta ad udirsi: (4) eppure,
Eppure assai facondo
È quel muto silenzio, e ognun da quello
Dal gran braccio divino
Le meraviglie apprende. Il mondo tutto
Stupido ammira, e attonito
La celeste armonia: ne giunge il suono
Alle barbare genti, a' più rimoti
Popoli abitatori
Dell' estremo odorifero Oriente,
(5) Ove il gran Dio del Sole
La Reggia fabbricò di gemme ardente.

II.

Il Sole! O qual dell' alta Onnipotenza
Mirabil opra è il Sol! Qual dolce, e vago
Spettacolo ci si offre, allorchè ei lascia

(1) Coeli enarrant gloriam Dei, et opera manuum ejus annunciat firmamentum.

(2) Dies diei eructat verbum, et nox nocti indicat scientiam.

(3) Non sunt loquelae, neque sermones quorum non audiantur voces eorum.

(4) In omnem terram exivit sonus eorum, et in fines orbis terrae verba eorum.

(5) In sole posuit tabernaculum suum, et ipse tamquam sponsus procedens de thalamo suo.

Le tremul' onde dell' azzurro mare,
E spunta lieto, e maestoso! Ei pare
Sposo real che sorga
Dal letto nuzial. (6) L'eteree vie
Con agil rapidissimo tragitto
Scorrendo va. Par, che si muova appena,
E qual gigante a larghi passi intanto
Tutto trasvola il gran cammin! (7) Del mondo
Da un lato ei sorge, e gira, e mai non cessa,
Se all' opposto del Cielo estremo lato
Non giunga al fin. Nè v'ha sí opache valli,
O ermi, poggi, o solitarie falde,
Ch' ei co' suoi raggi non indori, e scalde.

III.

(8) Tal del Signore appunto
La legge è ancor, lucida, e bella, e senza
Macchia, o difetto: ella le già smarrite
Alme richiama, e sapienza infonde
A' più semplici, e vili: ella è verace
Testimonio fedel della divina
Immutabil promessa: (9) è giusta, è buona,
E di dolce contento apportatrice,
Legge, che la caligine infelice
Dissipa, e schiara co' lucenti rai:
(10) Legge costante, e mai
Per volger d' anni, o variar di lustri
No, cambiarsi non può: di esterne pruove
Uopo non ha, quanto contiene, appare
Esser vero, esser giusto: (11) a me dell' oro
Più cara assai, del nobil oro istesso
Che dal Fasi mi vien: a me più dolce
De' più grati, e soavi
Di dolcissimo mel grondanti favi.

IV.

(12) Così parla, o Signor, così il tuo servo,
Che per pruova lo sà, che ad osservarla
È sempre intento, e quanti
E quai frutti raccoglie! (13) E pure, oh Dio,
Ogni cura è già vana. O come spesso
Incespo, e non m' avvedo! Ah! tu Signore,
Da quei, che non conosco,
Falli ripurga il core immondo; e mai

(6) Exultavit ut gigas ad currendam viam, a summo Coelo egressio ejus

(7) Et occursus ejus usque ad summum ejus, nec est, qui se abscondat a calore ejus.

(8) Lex Domini immaculata, convertens animas, testimonium Domini fidele, sapientiam praestans parvulis.

(9) Iustitiae Domini rectae laetificantes corda. praeceptum Domini lucidum illuminans oculos.

(10) Timor Domini sanctus, permanens in seculum seculi: judicia Domini vera, justificata in semetipso.

(11) Desiderabilia super aurum, et lapidem pretiosum multum, et dulciora super mel, et favum.

(12) Etenim servus tuus custodit ea: in custodiendis illis retributio multa.

(13) Delicta quis intelligit? ab occultis meis munda me, et ab alienis parce servo tuo.

Non far, che degli errori in pena io serva
A stranieri nemici. (14) In dolce pace
Così trarrò i miei dì: così l'usata
Calma non perderò, così il mio core
Lordo non più di vergognose colpe,
Ma puro in sen potrò serbarti. (15. e 16)
Allora
Snoderò la mia lingua; e in dolci accenti
Sempre a te cari, io le tue lodi, o mio
Liberator, mio gran sostegno, io sempre
Vorrò cantar. E non verran giammai
Cure importune ad ingombrarmi il petto,
Che tu, Signor, sarai,
Tu sol de' miei pensieri unico oggetto.

(14) Si mei non fuerint dominati, tunc immaculatus ero, et emundabor et delicto maximo.
(15) Et erunt, ut complaceant eloquia oris mei, et meditatio cordis mei in conspectu tuo semper.
(16) Domine, adjutor meus, et redemptor meus.

SALMO XIX.

Voti nelle spedizioni.

I.

(1) Vanne, o Signor, ne' dì funesti, e gravi
Ti esaudirà pietoso
Il gran Dio di Giacobbe, e nel suo nome
Trionferai de' tuoi nemici. (2) O come
Dall' augusto Sionne, ov' ei dimora,
Celeste ajuto a te darà, che possa
Difenderti sicuro! (3) Accetti, accetti
Le offerte, e i sacrificj, e le sveuate
Tue vittime sien grate
A lui così, che a incenerirle il fuoco
Mandi dall' alto Ciel. (4) Quel che desia,
Quel che brama il tuo cor, tutto ei pietoso
Pur ti conceda, o Prence, e i tuoi consigli
Vani non renda. (5) Il gran trionfo intanto
Noi prepariam, che la vittoria è certa,
Nelle tue mani, e lieti, e gloriosi
Dispiegando le insegne, e le bandiere,
Ricanterem le glorie
Del gran Dio, che esaudì le tue preghiere,

(1) Exaudiat te Dominus in die tribulationis, protegat te nomen Dei Jacob
(2) Mittat tibi auxilium de sancto: et de Sion tueatur te.
(3) Memor sit omnis sacrificii tui, et holocaustum tuum pingue fiat.
(4) Tribuat tibi secundum cor tuum: et omne consilium tuum confirmet.
(5) Laetabimur in salutari tuo: et in nomine Dei nostri magnificabimur.

II.

(6) Sì, l'esaudì: ben certi segni Iddio
Ci dà, che il nostro Re ne' gran perigli
Uscir farà salvo, ed illeso. (7) In mezzo
Alle mischie crudeli, ei dalle sfere
Gli occhi a lui volgerà: del core i voti
Paghi saran, ch' ei l' invincibil braccio
Distenderà in soccorso, e d' ogni colpo
Difenderlo saprà. (8) Venga il nemico,
Venga la sua potenza
Superbo ad ostentar: venga d' armati
Un furibondo stuol: questi si fidi
A' suoi destieri, e quegli a' cocchi suoi:
Il sol nome di Dio basta per noi.

(6) Impleat Dominus omnes petitiones tuas: nunc cognovi, quoniam salvum fecit DominusChristum suum
(7) Exaudiet illum de coelo sancto suo: in potentatibus salus dexterae ejus.
(8) Hi in curribus, et hi in equis; nos autem in nomine Dei nostri invocabimus.

III.

(9) Sì, basterà contro a' nemici. Al suolo
Già prostesi gli veggo, e fra le ruote
E fra carri ravvolti. Ecco che i nostri
Gl' incalzan sopra, e di più ardente il petto
Valore accesi orrido scempio al fine
Già fan de' vinti, e restan vincitori
Sù del libero campo. (10) Ah, tu veraci
Rendi gli augurj, eterno Dio, tu salva
Il Re d' ogni periglio,
Nè mai fia, che sdegnato a noi ti mostri,
Ma con pietoso ciglio
Ci guarda, ed esaudisci i voti nostri.

(9) Ipsi obligati sunt, et ceciderunt: nos autem surreximus, et erecti sumus.
(10) Domine, salvum fac Regem: et exaudi nos in die, qua invocaverimus te.

SALMO XX.

Grazie per lo ritorno dalle Spedizioni.

I.

(1) Mio Dio, vincemmo, ecco ritorna il nostro
Principe trionfante! Al tuo gran braccio
La vittoria s' ascriva: ei le tue glorie
Canta lieto, e festoso, e da te solo
Riconosce, o Signore,

(1) Domine, in virtute tua laetabitur Rex, et super salutare tuum exultabit vehementer.

La salvezza comun. (2) Tu del suo core
Le giuste brame ardenti
Appagasti benigno, e non lasciasti,
Che vani preghi inutili
Spargessero i suoi labbri. (3) Anzi la mano,
Quasi pria, ch' ei pregasse, alzi pietoso
A benedirlo, ed a versar la piena
Delle tue dolci grazie
Sul suo capo, o Signor. Del generoso
Tuo magnanimo cuor segno ben chiaro
E' l' immortal corona
Di preziose gemme, e di oro intesta,
Che per te gli risplenda in sulla testa,

II.

(4) Tal fosti ognor con lui: sol la sua vita
In don ti chiese, e tu non sol gli accordi
Generoso la vita.
Ma vuoi, che viva ancor nel lungo corso
Dei secoli rimoti
Nei figli, e ne' nipoti,
E in quei che poi verranno. (5) Or chi può mai
I beneficj tuoi
Chi può mai numerar? Dei grandi Eroi
Al paro ei và cinto di glorie, (6) e tutti
I posteri saran nei dì futuri
Benedetti per lui. Se alcun affanno,
Se soffre alcun periglio,
Dolce gli volgi a consolarlo il ciglio.
(7) Ond' ei si fida in te, tanto è sicuro
Del tuo favor celeste,
Che resiste qual sasso immobil, duro
Agli urti, ed al fragor delle tempeste.

III.

(8) Sempre sii pur benigno
A tuoi fidi così. Ma i tuoi nemici,
Ma quei, che te non amano, sdegnato
Ti provin sempre: e il braccio fulminante
Vibri aguzze saette
Sul lor capo, o Signor. (9) Veggan di giusta
Ira acceso il tuo volto; e gli occhi tuoi
Torvi spirar vendicatrici fiamme,
Onde come in fornace aridi rami

(2) Desiderium cordis ejus tribuisti ei, et voluntate labiorum ejus non fraudasti eum.

(3) Quoniam praevenisti eum in benedictionibus dulcedinis: posuisti in capite ejus coronam de lapide pretioso.

(4) Vitam petiit a te: et tribuisti ei longitudinem dierum in seculum, et in seculum seculi.

(5) Magna est gloria ejus in salutari tuo: gloriam, et magnum decorem impones super eum.

(6) Quoniam dabis eum in benedictionem in seculum seculi: laetificabis eum in gaudio cum vultu tuo.

(7) Quoniam Rex sperat in Domino et in misericordia Altissimi non commovebitur.

(8) Inveniatur manus tua omnibus inimicis tuis: dextera tua inveniat omnes, qui te oderunt.

(9) Pones eos, ut clibanum ignis in tempore vultus tui: Dominus in ira sua conturbabit eos, et devorabit eos ignis.

Gli divori, e gli strugga : (10) e alcun rampollo
Non germogli giammai : ma la memoria
Con loro insiem perisca,
E dal tronco la pianta inaridisca.

IV.

(11) Quai malvagi disegni
Contro di te non meditar gl' iniqui!
È ver, che non potero
I disegni eseguir. Ma fu il tuo braccio,
Che gl' impedì, che i colpi
Invitto riparò. (12) Ben giusto or fia,
Che veggan qual tu sei potente, e forte
Istancabile arciero : i tuoi tremendi
Dardi vibra sì spessi,
Che una ferrea tempesta
Piova di acuti strali in sulla testa :
Talchè all' impeto il volto
Resister più non possa, e sien costretti
Voltarsi altrove, e assicurar fuggendo
Della vita l' avanzo. (13) Opre sì belle
Ah! compisci, o Signore,
Degne del tuo valore,
Delle tue salde, ed invincibil'armi
Ch'io preparo la cetra a nuovi carmi.

(10) Fructum eorum de terra perdes, et semen eorum a filiis hominum.

(11) Quoniam declinaverunt in te mala : cogitaverunt consilia, quae non potuerunt stabilire.

(12) Quoniam pones eos dorsum : in reliquis tuis praeparabis vultum eorum.

(13) Exaltare, Domine, in virtute tua : cantabimus, et psallemus virtutes tuas.

SALMO XXI.

Gesù sulla Croce, Profezia.

I.

(1) Mio Dio: mio Dio, volgimi un guardo almeno,
Perchè m'abbandonasti? in che mancai?
Non c'è per me salvezza, e son pur vani,
E inutili i lamenti,
(2) Mio Dio... ma tu non senti!
Io tutto il dì ti chiamo, e fra il comune
Silenzio della notte, io mai non cesso

(1) Deus, Deus meus, respice in me : quare me dereliquisti? longe a salute mea verba delictorum meorum.
(2) Deus meus, clamabo per diem et non exaudies, et nocte, et non ad insipientiam mihi.

D'invocarti ma invan. (3) Pur altre volte
Accogliesti pietoso
Le lodi, i prieghi, i voti
Del popol d'Israello. (4) A' padri nostri
Qual non porgesti aita
Da' perigli ad uscir? (5) Fondar sicuri
Solo in te le speranze, e le preghiere
Sparsero avanti a te, nè mai deluse
Fur le speranze, o le preghiere escluse.

II.

(6) In qual misero stato
Io sono oimè! Tal de' peccati altrui.
Il sanguigno funesto orribil manto
Tutto mi ha cinto, e ricoverto, e oppresso,
Che un uomo, un peccator più non rassembro.
Ma del peccato stesso
Rappresentò l'imago. E vi ha chi chiude
Cor sì inumano in petto.
Che a pietà non si mova? (7) Io son l'oggetto
Del pubblico deriso, io della plebe
Il rifiuto, io la favola del volgo,
Non per mia colpa. Ognun bieco mi guarda,
E m' insulta, e la testa
Dimenando mi dice: (8) E ben! l'ajuto
Del Ciel non viene? il tuo Signor, se vuole
Può liberarti: o inutili, e fallaci
Vane lusinghe! o tue speranze audaci!

III.

(9) Ah, no, tu sei il mio Dio. Tal dal materno
Seno già mi traesti, ed a sperare
Appresi in te fin dalle poppe. (10) Io chiuso
Ancor nel ventre istesso
Te conobbi, te solo
Per mio padre, e mio Dio. Tu, poi che nacqui,
M' accogliesti qual figlio,
E or vuoi lasciarmi in così gran periglio?
(11) Ah non lasciarmi no, troppo è vicino
Il momento fatal. Se tu mi lasci,
A chi ricorrerò? Non c'è chi alta
Mi porga in tanti affanni. (12) Ecco i nemici
Che quai feroci tori ingelositi

(3) Tu autem in sancto habitas laus Israel.

(4) In te speraverunt, patres nostri et liberasti eos.
(5) Ad te clamaverunt, et salvi facti sunt: in te speraverunt, et non sunt confusi.
(6) Ego autem sum vermis, et non homo: opprobrium hominum, et abjectio plebis.

(7) Omnes videntes me, deriserunt me, locuti sunt labiis, et moverunt caput.
(8) Speravit in Domino, eripiat eum, salvum faciat eum, quoniam vult eum.
(9) Quoniam tu es, qui extraxisti me de ventre, spes mea ab uberibus matris meae.
(10) In te projectus sum ex utero: de ventre matris meae Deus meus es tu, ne discesseris a me.
(11) Quoniam tribulatio proxima est, quoniam non est, qui adjuvet.
(12) Circumdederunt me vituli multi: tauri pingues obsederunt me.

Mi circondan d' intorno. (13) Ecco che irati,
Si scaglian contro a me, come da fame
Stimolato leon, che impetuoso
Salta ruggendo dall' oscura tana,
E l' agnello innocente uccide, e sbrana.

IV.

(14) Oimè, l' usate forze
Cominciano a mancar. Io d' ogni parte
Grondo qual' acqua il sanque: io già mi sento
Le ossa slogar. (15) Debole il core appena
Può palpitarmi in sen, Appoco, appoco,
Dileguando si va qual cera al foco.
(16) Languide inaridisconsi le membra
Più che in fornace arida creta, e manca
Tutto il vigor. Resta raccolta, e stretta
Tra le fauci la lingua,
E non si muove. In tal penoso assalto
Di Barbari martiri
Io non sò; se più viva, ò se respiri.

V.

(17) Eppur contenta ancora
L' empia turba non è: come uno stuolo
Di rabbiosi mastini mi circonda,
E la mia morte aspetta. (18) Ecco le mani,
Ecco i piè mi traforano, crudeli!
E mi squarcian così, che le ossa ignude
Puoi numerar (19) Spettacolo sì atroce
Chi non pianger farebbe? E pur ridenti,
Pur festosi i nemici
Mi guardano, e m'insultano, e davanti
Davanti a me le misere mie spoglie
Si dividon fra loro: e se pur resta
Qualche lacero avanzo, al gioco esposto
Voglion, che sia; voglion per più tormento,
Per ludibrio maggiore,
Che la sorte decida il vincitore.

VI.

(20) In questo estrémo passo il mio martire
Muoverti al fin dovria. Perchè sì tardi
A soccorrermi, o Dio? Perchè gl' ajuti
Differisci così? Se altro non vuoi
Darmi, o Signor, se già morir degg' io

(13) Aperuerunt super meos suum: sicut leo rapiens, et rugiens.

(14) Sicut aqua effusus sum: et dispersa sunt omnia ossa mea.

(15) Factum est cor meum tamquam cera liquescens in medio ventris mei.

(16) Aruit tamquam testa virtus mea, et lingua mea adhaesit faucibus meis: et in pulverem mortis deduxisti me.

(17) Quoniam circumdederunt me canes multi: concilium malignantium obsedit me.

(18) Foderunt manus meas, et pedes meos, dinumeraverunt omnia ossa mea

(19) Ipsi vero consideraverunt, et inspexerunt me: diviserunt sibi vestimenta mea; et super vestem meam miserunt sortem.

(20) Tu autem, Domine, ne elongaveris auxilium tuum a me: ad defensionem meam conspice.

Deh per pietà del mio
Giustissimo dolor, fa che s' affretti
Il colpo almen. (21) Della giustizia eterna
Sotto la fulminante acuta spada
Fa (se scampo non vi è) che presto io cada.

VII.

Cresce agli empj l' orgoglio, e il fasto, e cresce
La crudeltà. Chi di orridi latrati,
Come istizzito can, (22) chi di ruggiti,
Come lion m' assorda, e chi minaccia
Come belva feroce, a cui di acuto
Corno è armata la fronte. Io taccio intanto,
Ma tollerar non sà più l' alma oppressa:
Deh fa, Signor che questa
Fragil vita io deponga, e la promessa
Nuova vita, e più bella alfin rivesta

VIII.

(23) Allor già vincitore a' miei fratelli
Le tue glorie io dirò, fra il popol denso
Io snoderò la lingua
A lodarti, o Signor. M' udrà ciascuno
Così parlar: (24) o voi, del buon Giacobbe
Chiara progenie, e voi che a Dio servite
Inni festosi al suo gran nome augusto
Cantate pur. (25) Tutto Israel rispetti
Il suo benefattor. De' più meschini,
De' più vili ei le suppliche, ed i voti
Accoglie, ed esaudisce. (26) Egli a' miei pianti
S' intenerì pietoso: ei fu, che il ciglio
Rivolse a me nel mio maggior periglio.

IX.

(27) Così delle tue grazie
Testimonio io sarò fra il numeroso
Popolo spettator: e poi davanti
A' tuoi fedeli adempio il già promesso
Sacrificio, o Signor. (28) Alla mia mensa
I poveri sedranno, e sazj poi
Grazie ti renderanno, e fia che sempre
Parlin di te. Gli sosterrà lo scelto
Cibo per sempre, e non morranno. (29) Allora
Fia, che popol lontano,
D' incognito Emisfero

(21) Erue a framea, Deus, animam meam, et de manu canis unicam meam.

(22) Salva me ex ore leonis, et a cornibus unicornium humilitatem meam.

(23) Narrabo nomen tuum fratribus meis: in medio ecclesiae laudabo te.

(24) Qui timetis Dominum, laudate eum: universum semen Iacob glorificate eum.

(25) Timeat eum omne semen Israel: quoniam non sprevit, neque despexit deprecationem pauperis.

(26) Nec avertit faciem suam a me: et cum clamarem ad eum, exaudivit me.

(27) Apud te laus mea in ecclesia magna: vota mea reddam in conspectu timentium eum

(28) Edent pauperes, et saturabuntur. et laudabunt Dominum, qui requirunt eum, vivent corda eorum in seculum seculi.

(29) Reminiscentur, et convertentur ad Dominum universi fines terrae.

Popolo abitator alfin ritorni
Al cammin già smarrito e il tuo gran nome,
Il tuo gran nome ignoto
A risonare imparerà divoto.

X

(30) Sì, sì, già veggo avanti a Dio prostarsi
Umili, e riverenti
Fin le barbere genti; (31) e giusto fia,
Che Iddio sol regni, e sopra tutto il vasto
Impero interminabile
Glorioso distenda. (32) I più potenti,
I grandi ancor vegg' io con rispettoso
Volto adorarlo, e avviciuarsi ancora
Alla mia mensa, e del gran cibo eletto
Gustar sovvente. Appoco appoco al fine
Ognun, che spira aure mortali a Dio
Correr dovrà supplice, umile. (33) Io poi
Eterni i dì beati
Con lui trarrò là fra le sfere: in terra
A servirlo, a onorarlo
Resteranno i miei figli: (34) e le grand' opre,
La sua legge giustissima, i prodigj
Della sua man racconteranno, e fia
Di Dio la gloria ai popoli lontani
Varj di lingue, e varj di paese
Nelle future etati ancor palese

(30) Et adorabunt in conspectu ejus universae familiae gentium.
(31) Quoniam Domini est regnum: et ipse dominabitur gentium.
(32) Manducaverunt, et adoraverunt omnes pingues terrae, in conspectu ejus cadent omnes, qui descendunt in terram.
(33) Et anima mea illi vivet: et semen meum serviet ipsi.
(34) Annunciabitur Domino generatio ventura: et annunciabunt coeli justitiam ejus populo, qui nascetur, quem fecit Dominus.

SALMO XXII.

Il ritorno alla patria

(1) Mia guida è Dio: di tutta abbondo in mezzo
A' verdi praticelli,
(2) E a canto a' freschi, e placidi ruscelli
Col mio gregge ei mi mena. Al patrio suolo,
(3) Alla sede de' giusti al fin pietoso

(1) Dominus regit me, et nihil mihi deerit: in loco pascuae ibi me collocavit.
(2) Super aquam refectionis educavit me, animam meam convertit.
(3) Deduxit me super semitas justitiae, propter nomen suum.

De' nostri affanni ei mi conduce. (4) Appieno
Or conosco chi sei: teco, mio Dio.
Fra' sassi, e fra' dirupi
Tra 'l fosco delle valli ombroso orrore,
Teco verrò senza tremarmi il core.
(5) Questa che a me donasti
Picciola verga, il vacillante piede
Sosterrà nel cammino. (6) Ah mio Signore,
Quanto con me sei pur benigno! In mezzo
Alle miserie estreme, ove ridotto
Il nemico mi aveva, splendida mensa
Ecco tu mi prepari. (7) Ecco d' unguento
Spargi sul capo mio soavi odori,
E di vin generoso
Porgi colma la tazza a me pietoso.
(8) Ah mio Dio, così benigno
Se tu fosti a me finora,
Ah non fia, che io provi ancora
Qualche giorno il tuo rigor.
(9) Reggi tu qual astro amico
Il cammin finchè io ritorni
A goder nel tempio antico
La tua gloria, il tuo splendor.

(4) Nam, et si ambulavero in medio umbrae mortis, non timebo mala: quoniam tu mecum es.
(5) Virga tua, et baculus tuus, ipsa me consolata sunt.
(6) Parasti in conspectu meo mensam adversus eos, qui tribulant me.
(7) Impinguasti in oleo caput meum, et calix meus inebrians quam praeclarus est!
(8) Et misericordia tua subsequetur me omnibus diebus vitae meae.
(9) Ut inhabitem in domo Domini in longitudinem dierum.

SALMO XXIII.

L' entrata del Giusto nel Tempio, o l'ascensione del Signore in Cielo.

(1) Dio del mondo è Signor: la terra, e quanto
Essa contien, la terra, e i suoi diversi
Popoli abitatori,
Tutto è di Dio. (2) Ben è ragion: ei solo
La creò con un cenno, e su de' mari,
Su de' fiumi innalzolla. (3) Ah, ci spaventa
Tanta del nostro Dio
Ammirabil potenza: e chi nel monte,
E chi mai cor fra tanti avrà nel sacro
Monte a poggiar? Chi core avrà fra tanti
A comparir sicuro a lui davanti?

(1) Domini est terra, et plenitudo ejus, orbis terrarum, et universi, qui habitant in eo.
(2) Quia ipse super maria fundavit eum: et super flumina praeparavit eum.
(3) Quis ascendet in montem Domini? aut quis stabit in loco sancto ejus?

II.

(4) Sento, che Dio risponde: *io gl' innocenti*
Sol gl' innocenti accoglio: a me sen venga
Chi le mani, chi 'l cor di rei misfatti
Mai non lordò, chi al mio gran nome umile
S' inchina, e riverente: e chi l' nmico
Con ree menzogne, e orribili spergiuri
Non tradisce infedel. (5) Udiste? or tale
Esser dovrà chi dal Signore aspetta
E grazie e beneficj. (6) Ah, sul Sionne
Al gran Dio di Giacobbe, ah mai non fia
Che si presenti alcun, che tal non sia.

III.

(7) Ma già siam giunti al desiato loco,
Ecco il tempio, ecco il tempio. O sacre porte,
O porte incorruttibili, tardate
A dischiudervi ancor! Vien della gloria,
Vien della gloria il Re. (8) Chi è mai, chi è mai
Questo Re della gloria? E' il prode, il forte
Signor che sfida i suoi nemici a guerra,
E tutti solo ei gli conquide, e atterra.

IV.

(9) Ah sacre porte eterne
Dischiuditevi pur: già della gloria
E' giunto il Re. (10) Ma chi sarà costui?
Il Signor degli eserciti: egli stesso,
Aprite, ei vien. Si riconosce: è desso.

(4) Innocens manibus, et mundo corde, qui non accepit in vano animam suam, nec juravit in dolo proximo suo.
(5) Hic accipiet benedictionem a Domino, et misericordiam a Deo salutari suo.
(6) Haec est generatio quaerentium eum, quaerentium faciem Dei Iacob.
(7) Attollite portas principes vestras, et elevamini, portae aeternales, et introibit Rex gloriae.
(8) Quis est iste Rex gloriae? Dominus fortis, et potens, Dominus potens in praelio.
(9) Attollite portas principes vestras, et elevamini, portae aeternales, et introibit Rex gloriae.
(10) Quis est iste Rex gloriae? Dominus virtutum ipse est Rex gloriae.

SALMO XXIV.

Desiderio di veder Dio.

I.

(1) TE solo io bramo, e di veder desìo,
Quando sarà, che il mio

(1) Ad te, Domine, levavi animam

Voto s' adempia? Io spero in te, Signore
Non mi sgomenterò. (2) Di più schernirmi,
Cesseranno i nemici: il tuo soccorso
Mai non attese indarno alcun. (3) Gl' indegni
Che opprimon gl' innocenti
Senza ragion, ci scorno, e di vergogna,
Copriraunosi il volto. (4) Ah, fra costoro
Quasi smarrii la retta via. M' insegna,
Signor, un' altra volta,
Qual sia il giusto sentier. (5) Della tua legge
Fa, che intenda i precetti, e fa, che appieno
Tutti gli adempia. I frutti alfin raccolga
Della mia speme. Ognor tu fosti il mio
Riparator, e abbandonar mi vuoi
In questo stato? in sì funesti, e rei
Giorni affannosi?.... Ah, sì crudel non sei.

II.

(6) Ricordati, mio Dio,
Quanto cogli avi nostri
Fosti pietoso, (7) e la memoria obblia
De' falli vergognosi, onde il mio core.
Lasso! io macchiai nel giovanile errore.
Scemi la mia ignoranza
Alle colpe l' orror, (8) e a muover giunga
La tua clemenza, e la bontà. (9) Sei giusto,
Ma sei pietoso ancor. So, che richiami
Il peccator, e alla smarrita via
Lo riconduci. (10) E se al tuo giogo il collo
Sommette umil, se le tue voci ascolta
Docile, e ubbidiente, o quai gli porgi
Nuovi ajuti a non più dal bel sentiero
Torcere il passo! (11) O fortunato appieno
Chi brama sol quel, che la tua promette
Amabil legge! il suo rigor pietoso
Raddolcisci con premj, e le promesse

meam.: Deus meus, in te confido, non erubescam.

(2) Neque irrideant me inimici mei: etenim universi, qui sustinent te, non confundeotur.

(3) Confundantur omnes inique agentes supervaene.

(4) Vias tuas, Domine, demonstra mihi, et semitas tuas edoce me.

(5) Dirige me in veritate tua, et doce me: quia tu es Deus, salvator meus, et te sustinui tota die.

(6) Reminiscere miserationum tuarum, et misericordiarum tuarum, quae a saeculo sunt

(7) Delicta juventutis meae, et ignorantias meas ne memineris.

(8) Secundum misericordiam tuam memento mei tu propter bonitatem tuam Domine.

(9) Dulcis, et rectus Dominus: propter hoc legem dabit delinquentibus in via.

(10) Diriget mansuetos in judicio: docebit mites vias suas.

(11) Universae viae Domini misericordia, et veritas requirentibus testa-

mentum ejus, et testimonia ejus.
(12) Propter nomen tuum, Domine, propitiaberis peccato meo, multum est enim.
(13) Quis est homo, qui timet Dominum? legem statuit ei in via, quam elegit.
(14) Anima ejus in bonis demorabitur: et semen ejus hereditabit terram.
(15) Firmamentum est Dominus timentibus eum: et testamentum ipsius, ut manifestetur illis.
(16) Oculi mei semper ad Dominum; quoniam ipse evellet de laqueo pedes meos.
(17) Respice in me, et miserere mei: quia unicus, et pauper sum ego.
(18) Tribulationes cordis mei multiplicatae sunt: de necessitatibus meis erue me.
(19) Vide humilitatem meam, et laborem meum, et dimitte universa delicta mea.
(20) Respice inimicos meos, quoniam multiplicati sunt, et odio iniquo oderunt me.
(21) Custodi ani-

Serbi a' giusti fedel. (12) Ah, non son io
Già di questi, o Signor: de' falli miei
Non è picciolo il peso: è ver, ma quanto
In me di tua pietà maggior è il vanto!

III.

(13) Ma c'è fra noi chi giusto
Teme il Signor? Felice lui! qualunque
Lo stato sia, che scieglier voglia, Iddio
Gl' insegnerà ne' più funesti incontri,
Come debba guidarsi, (14) e nella fredda
Vecchiaja estrema ancor della promessa
Terra godrà: quasi in retaggio i figli
L' avranno poi. (15) Che più? gli arcani stessi
De' divini decreti a lui rivela,
Come a un amico il nostro Dio. (16) Che dolce,
Che amabile Signor! Sì, gli occhi miei
Sempre a te volgerò: co' preghi, e voti
Ti stancherò, finchè da lacci il piede
A sciogliermi non vieni. (17) Abbandonato
Misero prigioniero
Merto pietà Volgimi un guardo, e mira,
(18) Come di pene in pene io passo, e al vecchio
Succede il nuovo affanno: e non affretti
L' aita intanto, e che altro dunque aspetti?

IV.

(19) Il misero mio stato, i miei travagli
Impetrino il perdono
De' miei falli, o Signor. (20) Vedi ov'io sono!
Vedi de' miei nemici
L' orgolio, il fasto, il fero sdegno, ed empio,
Con cui m'odian crudeli! (21) Ah questa misera,

Questa misera vita ,
Salvami almeu da tai perigli. Io sempre
In te sperai : non fia ,
Che abbia il rossor di esser deluso. (22. 23) Io solo
Non son , che prego : i più innocenti , e buoni
Speran con me , s' uniscono
Meco a piegarti. Ah , libera il tuo caro
Popolo d' Israello : è tempo ormai :
Assai già si penò , si pianse assai.

mam meam , et erue me , non erubescam , quoniam speravi in te.
(22) Innocentes , et recti adhaeserunt mihi , quia sustinui te.
(23) Libera, Deus, Israel ex omnibus tribulationibus suis.

SALMO XXV.

Non teme , chi ben opra.

I.

(1) ODi le mie ragioni , e mi condanna ,
Se vuoi , Signor : ma in che son reo, se ognora
Coll' innocenza allato
Camminando men vo? Se in te sperando
Credei di mai non vacillar ? (2) Son reo ?
Chi l'afferma. chi 'l dice ? Ecco al crogiuolo,
Ecco al fuoco il mio cuor: venga alla prova:
Resiste ? O massa impura in lui si trova ?

II.

(3) Nò , non si trova. Io la tua santa legge
Ebbi sempre sù gli occhi , e le promesse
Grazie a chi è fido : e il bel cammin, ch' io tenni,
Approvasti , o Signor. (4) Co' falsi , ed empj
De' ridicoli numi
Indegni adoratori
Io mai finor parte non ebbi , e mai
Non entrai colla turba ebbra , ed insana
Nei notturni sacrileghi congressi.
(5) Lungi da me la gente empia , e profana ,
Lungi da me: no, non ho cuore in petto
Che basti a tollerar de' rei l' aspetto.

III.

(6) Altri templi, altri riti. Oh ! fia, che un giorno
De' tuoi santi ministri in mezzo al coro

(1) Iudica me, Domine, quoniam ego in innocentia mea ingressus sum ; et in Domino sperans non infirmabor.
(2) Proba me , Domine , et tenta me : ure renes meos , et cor meum.
(3) Quoniam misericordia tua ante oculos meos est, et complacui in veritate tua.
(4) Non sedi cum concilio vanitatis ; et cum iniqua gerentibus non introibo.
(5) Odivi ecclesiam malignantium ; et cum impiis non sedebo.
(6) Lavabo inter innocentes manus meas, et circumdabo altare tuum, Domine.

(7) Ut audiam vocem laudis, et enarrem universa mirabilia tua.
(8) Domine, dilexi decorem domus tuae, et locum habitationis gloriae tuae.
(9) Ne perdas cum impiis, Deus, animam meam, et cum viris sanguinum vitam meam.
(10) In quorum manibus iniquitates sunt; dextera eorum repleta est muneribus.
(11) Ego autem in innocentia mea ingressus sum, redime me, et miserere mei.
(12) Pes meus stetit in directo; in ecclesiis benedicam te, Domine.

Possa io lavar le mani, e nel tuo sacro
Altare a' già prescritti usati uffiej
Di nuovo ritornar! (7) Oh! la mia voce
Fia, che sciolga in tua lode, e le tue glorie
Canti, e a tutti palesi! (8) Io quì non posso
Resister più. Nel tempio,
Alla tua sede accanto io pur soleva
Trarre i dolci miei giorni. (9) Altro non bramo,
Che là nel tempio stesso, ove tu sei,
Alfin chiudere in pace i giorni miei.

IV.

Ah! non far, ch' io finisca
Gli anni infelice or quì fra gente iniqua
Barbara, e sanguinosa. (10) e che coll' oro
S' apre la strada a' più crudeli, ed empj
Orribili misfatti. (11) io pur fra questi
Sempre innocente il cor serbai. Non dei
Così lasciarmi: abbi di me pietade,
Fa ch' io disciolto acquisti
L' antica libertà. (12) Così nel tempio
Porrò di nuovo il piede, e il tuo gran nome
Ricantando farò, che al suon rimbombe
De' gravi corni, e dell' acute trombe.

SALMO XXVI.

Confidenza in Dio.

I.

(1) Dominus illuminatio mea, et salus mea, quem timebo?
(2) Dominus protector vitae meae, a quo trepidabo?
(3) Dum appropiant super me nocentes, ut edant carnes meas.
(4) Qui tribulant me inimici mei,

(1) TU palpiti, o mio cor! donde il timore,
Se Iddio m' è scorta, e guida? (2) Ei mi difende,
Ei da perigli illeso
Mi salva, e mi protegge. E c' è chi possa
Farmi tremar? (3) No, non sia ver, gl' indegni
Miei barbari nemici
Quante volte finor, come lioni
Non corsero a sbranarmi? (4) Eppur già caddero

Indeboliti in mezzo all' opra. (5) Or venga
De' forti innumerabili guerrieri
Un furibondo esercito, e s'accampi
Incontro a me: non temerò. (6) Si sc'hieri
In campo aperto, e sanguinosa guerra
Mi sfidi pur: l'alma battuta, oppressa
Saprà sperare in questa guerra istessa.

II.

Asprissimo governo
Facciasi pur di me: nol curo: (7) io bramo
Solo una grazia, e questa ognor richiedo,
Questa richiederò, finchè esaudisca
I miei prieghi il Signor. Finir vorrei,
Questo de' giorni miei
Misero avanzo entro il suo tempio, (8) ed ivi
Mirar sua gloria, e pascermi di quelli
Soavi interminabili piaceri,
Che gode ognun, cui toccherà la sorte
Di porre il piede in quelle sacre porte.

III.

(9) Dolce memoria è il ricordar qual era
Nel suo tempio in sicuro: e in quel tremendo
Sacro asilo nascoso i giorni rei
Come passai senza timor, difeso
Dallo stesso Signor, (10) che m' innalzò
Sù d' insalibil rocca, e mi salvò.
Così or de' miei nemici,
Che m' insidiano intorno,
Farai, che al fin vittorioso io possa
Erger trofei. (11) Così farai, ch' io rieda
Nel tuo tempio, o Signor, e i sacri carmi,
Più di vittime pingui, a te graditi
Ricanti, e gli altri a ricantare inviti.

IV.

(12) Questo, che mi trasporta
Quasi già fuor di me vivido acceso
Nobil desio di rivederti, ormai
Tempo è, ch' appaghi, o mio Signore: è tempo,
Chi ti muovi a pietà. (13) Sento il mio core,
Che in sen mi balza, e mi rampogna: *e che altro
Vai guardando quaggiù? Fa, che i tuoi lumi
Possan veder l' aspetto*

ipsi infirmati sunt, et ceciderunt.

(5) Si consistant adversum me castra, non timebit cor meum.

(6) Si exsurgat adversum me praelium, in hoc ego sperabo.

(7) Unam petii a Domino, hanc requiram, ut inhabitem in domo Domini omnibus diebus vitae meae.

(8) Ut videam voluptatem Domini, et visitem templum ejus.

(9) Quoniam abscondit me in tabernaculo suo; in die malorum protexit me in abscondito tabernaculi sui.

(10) In petra exaltavit me, et nunc exaltavit caput meum super inimicos meos.

(11) Circuivi, et immolavi in tabernaculo ejus hostiam vociferationis; cantabo, et psalmum dicam Domino.

(12) Exaudi, Domine, vocem meam, qua clamavi ad te, miserere mei, et exaudi me.

(13) Tibi dixit cor meum, exquisivit te facies mea; faciem tuam, Domine, requiram.

Del tuo Signor. Ah, che non altro io bramo,
Che lui veder, ed ottenerlo ancora
Non posso. (14) Ah non sdegnarti, ah se me'l nieghi
Tornerò co' miei prieghi
A stancarti, o mio Dio. (15) Pronto tu fosti
Sempre ad aitarmi: ed or perchè mi lasci
Nel bisogno maggior? Perchè gli effetti
Dell' usata clemenza oggi non provo?
Se da te non la trovo,
Da chi sperar aita? In questo stato
Da tutti abbandonato
Non ho chi mi soccorra: (16) il padre, il padre
Fugge da me, fugge la stessa madre.

V.

Così dolente, e misero
Me accogliesti tu solo: (17) or tu m' insegna
La tua strada a calcar. Tu dagli agguati
Tesi in mezzo al cammino
Salvo mi guida. (18) Io se ricado in mano
De' perfidi tiranni,
Poco vivrò: perversa gente insorge
Contro a me con menzogne, e con maligne
Calunnie a rovinarmi. (19) Eppur la speme
Non perderò. Fra tanti affanni ancora
Vivo sicuro appien, che la diletta
Patria, sede de' giusti,
Tornerò a riveder, che a Dio vicino
Ivi godrò della promessa a' buoni
Felicità. (20) Non avvilirti, ardito
Resisti in mezzo a tante
Pene, o mio cor: o presto, o tardi almeno
Iddio ti esaudirà: soffri costante
Povero cor, non palpitarmi in seno,

(14) Non avertas faciem tuam a me; ne declines in ira a servo tuo.

(15) Adjutor meus esto; ne derelinquas me, neque despicias me, Deus salutaris meus.

(16) Quoniam pater meus, et mater mea dereliquerunt me, Dominus autem assumpsit me.

(17) Legem pone mihi, Domine, in via tua; et dirige me in semitam rectam propter inimicos meos.

(18) Ne tradideris me in animas tribulantium me; quoniam insurrexerunt in me testes iniqui, et mentita est iniquitas sibi.

(19) Credo videre bona Domini in terra viventium.

(20) Exspecta Dominum; viriliter age, et confortetur cor tuum, et sustine Dominum.

SALMO XXVII.

La preghiera esaudita.

I.

(1) Io grido, e griderò, soccorso, aita,
Signor . . . Ah dove sei?
Rispondi a' prieghi miei:
Intendimi, se vuoi: se non rispondi,
Io son già morto. (2) Ah, di esaudire i voti
È tempo al fin: io verso il tuo bel tempio
Tendo le mani, e riverente, umile
Grazie ti chieggo. (3) A che la stessa sorte
Tormenta, e affligge e l' innocente insieme,
E il peccator, (4) che maschera fallace
In sembianze di pace
L' odio, che occulta, ed allettando inganna
Il semplice compagno? (5) Ah, corrisponda
Agli artificj indegni
Il tuo giudizio, (6) ed il gastigo, o Dio,
Le colpe uguagli, e restino
Nel tradimento stesso oppressi, e colti
Restino i traditori. (7) O folli, o stolti!
Non s' avvedono ancor, che mi protegge
Il braccio onnipotente
Del nostro Dio? prova maggior vorrano?
L' avranno pur. Sì, con quel braccio stesso
Gli abbatte, e gli distrugge: altra speranza
A' miseri non resta
Di sorger più, di più innalzar la testa.

(1) Ad te, Domine clamabo, Deus meus, ne sileas a me; nequando taceas a me, et assimilabor descendentibus in lacum.
(2) Exaudi, Domine, vocem deprecationis meae, dum oro ad te; dum extollo manus meas ad templum sanctum tuum.
(3) Ne simul trahas me cum peccatoribus; et cum operantibus iniquitatem ne perdas me.
(4) Qui loquuntur pacem cum proximo suo, mala autem in cordibus eorum.
(5) Da illis secundum opera eorum, et secundum nequitiam adinventionum ipsorum.
(6) Secundum opera manuum eorum tribue illis; redde retributionem eorum ipsis.
(7) Quoniam non intellexerunt opera Domini, et in opera manuum e-

II.

(8) Nol dissi ? Ecco adempiuto
Il non fallace augurio. Ah, sii per sempre
Benedetto, o Signor, che de' miei voti
Esaudisci il tenor. (9) Ben lo diss' io,
Che mi protegge Iddio,
Che mi difende in ogni incontro: in lui
Mal fondate non sono
Le mie speranze. (10) A sì improviso, e nuovo
Soccorso io già mi sento
D' insolito vigore
Animarsi le membra, e in petto il core
Balzarmi, e d' estro accendersi,
Di fervid' estro. Ov' è la cetra? Ah, presto
A me si rechi: io vo' cantar le lodi
Del nostro Dio. Dirò con dolci carmi,
(11) Che il suo Re, che i vassalli, ei solo, ei solo
Salva, protegge . . (12) Ah, mio Signor, compisci
Opra sì bella: il popol tuo diletto
Da te la ricca attende
Promessa credità: reggilo intanto,
E fa, che possa un giorno
De' suoi nemici infelloniti, e rei
Vittoriosi eterni erger trofei.

jus destrues illos, et non aedificabis eos.
(8) Benedictus Dominus; quoniam exaudivit vocem deprecationis meae
(9) Dominus adjutor meus, et protector meus; in ipso speravit cor meum, et adjutus sum.
(10) Et refloruit caro mea; et ex voluntate mea confitebor ei.
(11) Dominus, fortitudo plebis suae; et protector salvationum christi sui est.
(12) Salvum fac populum tuum, Domine, et benedie hereditati tuae; et rege, et extolle illos usque in aeternum.

SALMO XXVIII.

La tempesta.

I.

(1) CHe si tarda? agnelli, agnelli
I più belli
Deh! portate al gran Signore,
(2) E svenateli ad onore
Del suo nome, e veneratelo
Quì dall' atrio, onde si vede
L' immortal sua santa sede.

(1) Afferte Domino, filii Dei; afferte Domino filios arietum.
(2) Afferte Domino gloriam, et honorem, afferte Domino gloriam nomini ejus; adorate Dominum in atrio sancto ejus.

(3) È sdegnato: udite i tuoni!
Ah, con doni
Lo plachiamo. O qual funesta
Sopravviene aspra tempesta!
Veggo le acque già commoversi,
Al rimbombo orrendo, e fiero
Del gran Giudice severo.

III.

(4) Con qual voce i sdegni suoi
Spiega a noi
Furibondo il Re dell'etra!
Voce acuta, che penètra,
(5) E che spezza i cedri altissimi,
Sì del Libano gli stessi
Cedri al suol caggion oppressi.

IV.

(6) Trema il Libano, e l'Ermone
Di Aquilone
Al grand'urto, e vanno errando,
Van pel bosco saltellando
Rotti i sassi già dal fulmine,
E rassembran lascivelli
Lioncorni, o pur torelli.

V.

(7) Ah, di nuovo, ahi! mugghia il cielo;
L'atro velo
Delle nubi ecco già aperto:
Ahi; di Cades nel deserto,
Nel deserto ombroso orribile
Piomba il tuono, e par che tutta
Sia la selva arsa, e distrutta.

VI.

(8) Ove son le tane ascose?
Timorose
Le cervette al gran fracasso
Van girando incerto il passo
E ricetto alcun non trovano:
Non v'ha ramo non v'ha fronda,
Che le copra, e le nasconda.

VII.

Al tumulto, al fiero scempio
Tutti al tempio

(3) Vox Domini super aquas, Deus majestatis intonuit; Dominus super aquas multas.

(4) Vox Domini in virtute; vox Domini in magnificentia.

(5) Vox Domini confrigentis cedros; et comminuet Dominus cedros Libani.

(6) Et comminuet eas, tamquam vitulum Libani; et dilectus, quemadmodum filius unicornium.

(7) Vox Domini intercidentis flammam ignis; vox Domini concutientis desertum; et commovebit Dominus desertum Cades.

(8) Vox Domini praeparantis cervos, et revelabit condensa; et in templo ejus omnes dicent gloriam.

Correr veggo. Ah sì, che il tuono
Gli ha commossi, e già perdono
Gridan tutti, e prieghi spargono,
E a placarlo in cento modi
Del Signor cantan le lodi.

VIII.

(9) Dominus diluvium inhabitare facit; et sedebit Dominus Rex in aeternum.

(9) Dicon tutti: *Ah, troppo è vero,*
Che l'impero
Sovra i nembi, e le procelle
Ha il Signor, che sù le stelle
Vive, e regna, e pien di gloria
Sempre noi governa, e regge,
E alle sfere, e al ciel dà legge.

IX.

(10) Dominus virtutem populo suo dabit; Dominus benedicet populo suo in pace.

(10) Non si spargon prieghi invano,
No: la mano
Alza Dio non più sdegnato,
E il suo popol già placato
Benedice, e da' pericoli
Salvo il rende, e fa che gli anni
Tragga in pace, e senz'affanni.

SALMO XXIX.

Il pericolo superato.

(1) Exaltabo te, Domine, quoniam suscepisti me: nec delectasti inimicos meos super me.
(2) Domine, Deus meus, clamavi ad te; et sanasti me.
(3) Domine, eduxisti ab inferno animam meam; salvasti me a descendentibus in lacum.
(4) Psallite Domino, sancti ejus; et confitemini memoriae sanctitatis ejus.

(1) Grazie, o Signor, alfin respiro, al fine
Dal mesto orror profondo
Per pietà mi traesti, e i miei nemici
Più delle mie sventure
Non lasciasti goder: (2) fu un punto solo
Il chiederti soccorso,
E il salvarmi, o mio Dio. (3) Più cogli estinti
Non son nel cieco mondo: alfin ritorno
Per te salvo, ed illeso a' rai del giorno.
(4) Sciolgan la voce al canto, e il nostro Dio
Lodin gli altri con me, che a parte ancora

Son de' favori, e beneficj. (5) E' vero,
Ch'ei ci flagella irato,
Ma ci salva placato, (6) e lungo il corso
Del suo sdegno non è. Se afflitti ed egri
Ci lascia il Sol cadente,
Lieti, e sani ci trova il Sol nascente.
(7) Nel mio felice stato appien contento
Dicea, che l'aspra sorte
Per me non fosse, (8) e mi pareva, o Dio,
Che sicuro per te schernir potessi
Come sù di alto inespugnabil monte
Del nemico furor l'ingiurie, e l'onte,
(9) Ah m'ingannò, Signore,
La mia speranza audace:
Ov'è l'antica pace?
Più non la trovo in me.
Or che da me fuggisti,
D'affanni ho pieno il petto:
La gioja, ed il diletto
Fuggì, mio Dio, con te.
(10) Torna, torna, o Signor: i prieghi, i voti
Ascolta per pietà: (11) dimmi, che giova
Ch'io muoja, e nella tomba a' vermi io sia
Misero pasto? (12) Ah, le tue lodi io poi
Così in cener ridotto
Come potrò cantar? (13) A questi accenti
Io ti veggo di nuovo
Intenerir: eccoti al fin placato,
Eccoti in mio soccorso. Ah, son pur salvo:
Grazie, o mio Dio. (14) Questo che mi copria
Sordido manto, e luttuoso, è tempo
Già di lasciar: tu di allegrezza il core
Mi colmi, e di piacer: il duolo, il pianto
Tu cangi in dolce riso, in lieto canto.
(15) Canterò: se cade il giorno,
Io terrò la cetra in mano;
Se rinasce, e fa ritorno
Io terrò la cetra ancor.
Canterò: ma non fia poi
Che la cetra altro risuoni,
Che il tuo nome, i prieghi tuoi,
Le tue glorie, o mio Signor.

(5) Quoniam ira in indignatione ejus; et vita in voluntate ejus.
(6) Ad vesperum demorabitur fletus; et ad matutinum laetitia.
(7) Ego autem dixi in abundantia mea; non movebor in aeternum.
(8) Domine, in voluntate tua; praestitisti decori meo virtutem.
(9) Avertisti faciem tuam a me; et factus sum conturbatus,
(10) Ad te, Domine, clamabo; et ad Deum deprecabor.
(11) Quae utilitas in sanguine meo; dum descendo in corruptionem?
(12) Numquid confitebitur tibi pulvis; aut annuntiabit veritatem tuam?
(13) Audivit Dominus, et misertus est mei; Dominus factus est adjutor meus.
(14) Convertisti planctum meum in gaudium mihi; conscidisti saccum meum, et circumdedisti me laetitia.
(15) Ut cantet tibi gloria mea; et non compungar, Domine Deus meus, in aeternum confitebor tibi.

SALMO XXX.

Il divino ajuto ne' pericoli.

I.

(1) Non mi sgomenterò: spero in te solo,
Mio Dio, che giusto sei, da te sol chiedo
La libertà. (2) Con sordo orecchio i prieghi
Non disprezzar: sollecito mi porgi
L' aspettato soccorso. (3) Io non ritrovo
Altro asilo? che te. Tu sol, se vuoi,
Dal periglio crudel salvar mi puoi.

II.

(4) Sarò, sarò sicuro
Vicino a te, più che se chiuso io fossi
In salda rocca, e ben difesa. Io solo
Ove andrò? per qual via? Tu sei mia guida
Ovunque io muova i passi. (5) Io col tuo ajuto
Uscir saprò da' lacci indegni occulti
Che mi ordiro i nemici. (6) Io la mia vita
Nelle tue mani, o mio Signor, ripongo,
Che sei fedel, che adempi
Le promesse, e non manchi. Ah, tu dagli empj
Deh vien a liberarmi. (7) I miei nemici
Sono ancor tuoi. Vedi che a te non mai,
O grande autor del tutto, alzano i lumi
Mentre i bugiardi numi
Van consultando, e i lor dubbiosi oscuri
Oracoli fallaci, e i vani auguri.

III.

(8) Io non così; la sorte mia Signore,
Sol fido a te: ben lo preveggo, il core
Di qual contento inonderà! (9) Sicure
Di tua pietà son già le prove. In volto
Tu mi leggi qual fiero
Mi strazia, e mi tormenta aspro pensiero!
Sai, che vivo in affanni, e non minori

(1) In te, Domine speravi, non confundar in aeternum; in justitia tua libera me.
(2) Inclina ad me aurem tuam; accelera, ut eruas me.
(3) Esto mihi in Deum protectorem, et in locum refugii, ut salvum me facias.
(4) Quoniam fortitudo mea, et refugium meum es tu; et propter nomen tuum deduces me, et enutries me.
(5) Educes me de laqueo hoc, quem absconderunt mihi; quoniam tu es protector meus.
(6) In manus tuas commendo spiritum meum; redemisti me, Domine Deus veritatis.
(7) Odisti observantes vanitates, supervacue.
(8) Ego autem in Domino speravi; exultabo, et laetabor in misericordia tua.
(9) Quoniam respexisti humilitatem meam; salva-

Son di prima i perigli. (10) Io cinto e stretto
Da' nemici altre volte
Per te fuggii, per te lasciai delusi
I traditori, e per sicure, e larghe
Strade i passi rivolsi. (11) Ah, che gli stessi
Tiranni ora m'opprimono, e fra tante
Pene più non resisto, e i torti, e l'onte
M'accendono così di sdegno il core,
Che la benda ho sul ciglio,
E disprezzo, e non curo alcun periglio.

IV.

(12) Ma poi m'arresto, e penso: io tal morire
Forse dovrò, qual vissi: i miei più dolci
Floridi anni, o Signore,
Passai finora in pianti, ed in sospiri:
(13) A sì strani martiri
Non reggon più le forze, e lasse, e stanche
Il solito vigore
Non han le membra. (14): Ecco de'miei nemici
Ecco del popol mio l'obbrobrio io sono!
Nè pietà, nè perdono,
Trovar saprei. Lungi da me fuggio
Degli amici la turba: alcun se resta
Teme scoprirsi, e il nominarmi ancora
Saria delitto. (15) In altra parte i lumi
Volgon per non mirarmi,
Se m'incontrano a caso. Ah, non v'è dunque
Chi più di me si curi? ognuno obblia
La fe, l'amore, e par, che morto io sia.

V.

(16) Come tra via calpestasi
Vaso di creta vile, infranto, e rotto,
Tal è di me; della Città, del Regno
La favola son io: spargendo ognuno
Va contro a me novelle infami. (17) Eppure
Sazj non sono, e tentano i nemici
Questa, che sol mi resta
Misera vita, a insidiarmi. (18) O Dio,
Che si vuol più di me? Non so, nè posso
Difendermi da loro: a replicarlo
Torno, o Signor, che solo
Tu sei il mio Dio, che nel tuo braccio io fido,

sti de necessitatibus animam meam.
(10) Nec conclusisti me in manibus inimici; statuisti in loco spatioso pedes meos.
(11) Miserere mei, Domine, quoniam tribulor; conturbatus est in ira oculus meus, anima mea, et venter meus.
(12) Quoniam defecit in dolore vita mea; et anni mei in gemitibus.
(13) Infirmata est in paupertate virtus mea: et ossa mea conturbata sunt.
(14) Super omnes inimicos meos factus sum opprobrium, et vicinis meis valde; et timor notis meis.
(15) Qui videbant me, foras fugerunt a me; oblivioni datus sum tanquam mortuus a corde.
(16) Factus sum, tanquam vas perditum: quoniam audivi vituperationem multorum commorantium in circuitu.
(17) In eo dum convenirent simul adversum me: accipere animam meam consiliati sunt.
(18) Ego autem in te speravi, Domine: dixi: Deus meus es tu, in ma-

nibus tuis sortes meae.
(19) Eripe me de manu inimicorum meorum, et a persequentibus me.
(20) Illumina faciem tuam super servum tuum, salvum me fac in misericordia tua: Domine, non confundar, quoniam, invocavi te.
(21) Erubescant impii, et deducantur in infernum; muta fiant labia dolosa.
(22) Quae loquuntur adversus justum iniquitatem in superbia, et abusione.
(23) Quam magna multitudo dulcedinis tuae, Domine, quam abscondisti timentibus te!
(24) Perfecisti eis, qui sperant in te, in cospectu filiorum hominum.
(25) Abscondes eos in abscondito faciei tuae, a conturbatione hominum.
(26) Protego eos in tabernaculo tuo, a contradictione linguarum.
(27) Benedictus Dominus; quoniam mirificavit misericordiam suam mihi in civitate munita.
(28) Ego autem dixi in excessu mentis meae: projectus sum a facie oculorum tuorum.

Che m' assiste, m' aita, e mi difende:
Tutta la sorte mia da te dipende.

VI.

(19) Se credi giusti i prieghi, ad esaudirli
Tardo non sii. Difendimi dal fiero
Nemico, che m' insegue: (20) un sol tuo sguardo
A consolarmi basta. Ah per pietade
Salva il tuo servo, e non permetter mai
Ch' abbia il rossor di esser deluso alfine,
E di averti in soccorso
Chiamato invan. (21) Copra, ed opprima eterna
Vergogna i peccatori, e taccian gli empj,
Se quì tacer non sanno, entro l' orrore
Di chiusa tomba: ad un perpetuo, e duro
Silenzio, ah, tu condanna il labro infido
(22) Di chi con fasto, e con superbia insulta
A un misero innocente, e contro al giusto
Ordisce in cento modi
Orribili calunnie, e nere frodi.

VII.

(23) Ma sia qual più ti piace
Del peccator la sorte. O quante poi,
Quai son le riserbate a' servi tuoi
Dolcezze altrui nascose! (24) In mezzo al corso
Degli affanni molesti ah, tu gli fai
Sempre goder la pace in seno, ad onta
Del nemico crudel. (25) Lungi da' vani
Inutili rumori
Nelle più interne, e solitarie sedi
Gli conduci, e gli ascondi, ove tu siedi.
(26) Ivi sicuri all' ombra
Della tua grazia, o Dio, del tuo favore
Di lingua invelenita
Sprezzano i colpi. (27) Io son tra quelli ancora
Sol tua mercè, mio Dio, che in ben murata
Città sicuro asilo
Apristi alla mia fuga. Ah, ben da questo
Qual sia con me la tua bontà comprendo,
E lodi, e grazie, o mio Signor, ti rendo.

VIII.

(28) Così de' miei martirj
Mi trasportò la furibonda piena,

Che mi mancò la lena,
Resister non potei, fuggii, ma in quella
Sì sconsigliata fuga io fui vicino
A disperar: della tua grazia, o Dio,
Credeami privo, e abbandonato, io dissi,
Son dal Signor. (29) Ma nacque appena, e tosto
Svanì il timor. Di mie preghiere il suono
Pronto udisti, e appagasti. (30) Ah, voi, che amate
Sì gran Signor, l' esempio mio vi accenda
A più amarlo, ch' è degno
Del vostro amor. I suoi sinceri amici
Ei protegge, e difende, e il vano orgoglio
De' ribelli, e superbi abbatte, e doma.
(31) L' insopportabil soma
De' mali, ah nò, non vi sgomenti; arditi
Proseguite il cammin, e non si tema
Qual più fiero periglio a voi sovrasti:
In Dio sperate, e questo sol vi basti.

(29) Ideo exaudisti vocem orationis meae, dum clamarem ad te.
(30) Diligite Dominum omnes sancti ejus; quoniam veritatem requiret Dominus, et retribuet abundanter facientibus superbiam.
(31) Viriliter agite, et confortetur cor vestrum, omnes, qui speratis in Domino.

SALMO XXXI.

Il Penitente consolato.

I.

(1) O Colui ben tre volte fortunato,
A cui perdona i falli, e ricoprendo
Sparge i delitti suoi di eterno obblio.
(2) Nè mai più gli rammenta il nostro Iddio!
O lui felice appieu, qualor con vero
Pentimento sincero
A tal è giunto. (3) Io non così: tardai
Troppo a pentirmi, e tacqui: ah, ben or piango
Dì, e notte il fallo mio. Debole a segno
Io son, che inaridite
Languon le membra. (4) Ove n' andò l' usato
Mio florido vigor? Mancò, mio Dio,
De' tuoi gastighi all' importabil pondo:
Qual langue erbetta, o fiore
Dal caldo oppresso in sull' estivo ardore.

(1) Beati, quorum remissae sunt iniquitates; et quorum tecta sunt peccata.
(2) Beatus vir, cui non imputavit Dominus peccatum, nec est in spiritu ejus dolus.
(3) Quoniam tacui, inveteraverunt ossa mea, dum clamarem tota die.
(4) Quoniam die, ac nocte gravata est super me manus tua: conversus sum in aerum-

na mea, dum configitur spina.
(5) Delictum meum cognitum tibi feci; et injustitiam meam non abscondi.
(6) Dixi, confitebor adversum me injustitiam meam Domino; et tu remisisti impietatem peccati mei.
(7) Pro hac orabit ad te omnis sanctus, in tempore opportuno.
(8) Veruntamen in diluvio aquarum multarum, ad eum non approximabunt.
(9) Tu es refugium meum a tribulatione, quae circumdedit me: exultatio mea, erue me a circumdantibus me.
(10) Intellectum tibi dabo, et instruam te in via hac, qua gradieris; firmabo super te oculos meos.
(11) Nolite fieri sicut equus, et mulus; quibus non est intellectus.
(12) In camo, et fraeno maxillas eorum constringe, qui non approximant ad te.
(13) Multa flagella peccatoris: sperantem autem in Domino misericordia circumdabit.

II.

(5) Tardi, ma pure al fine il mio delitto
Scoversi a te, nè di scusar la mia
Iniquità tentai:
(6) Signor, ti dissi, errai,
Pietà, perdono, e a perdonar tu fosti
Di me a pregarti assai più pronto. (7) I giusti,
Or che caro a te sono, or che pentito
Mi veggon già; per me supplici, umili
Ti pregheranno. *Ah, di pietade è tempo,*
(8) *Salvaci il nostro Re: si sfoghi in noi,*
Non fia che cada mai sulla sua testa,
Tutta si sfoghi in noi l' aspra tempesta.

III.

(9) Così ti pregheranno,
Tu gli udirai, mi guiderai sicuro
Dalle tempeste in porto; ond' io la cetra,
La cetra abbandonata
Ripiglierò, nè di cantar già salvo
Cesserò le tue glorie. (10) Ah, quanto sei
Pietoso a me, Signor! Odo le tue
Paterne voci. *Ah non temer, l' usato*
Cammin prosegui intrepido, che tutti
Del cammino i perigli
Farò, che tu prevegga, e io stesso il fido
Tuo condottier sarò: gli occhi in te fissi
Terrò: (11) *deh non vi sia fra voi chi stolto*
Senza ragion non curi, o non conosca,
Come un destriero indomito, e feroce
Del cavalier l' imperiosa voce.

IV.

(12) Eppur v' ha di costoro, e infierir vonnò
Con morsi contro a te. Deh, tu gli frena,
Fa, che senta, o Signor, del ferro il peso
Impedita la lingua, e non verranno
Contro a te fieri ad avventarsi. (13) Or tale,
Qual di belve feroci il nostro Dio
Farà degli empj aspro governo, e i suoi
I fidi servi, ah, con paterna ei sempre

Clemenza accoglie, e regge. (14) O ben felici
Voi giusti, e buoni! avete
Pur ragion di goder: d'ogni allegrezza
L'inessicabil fonte è solo Iddio:
Siate a lui fidi, e ben godrete appieno
Senza timor, senza rimorsi in seno.

(14) Laetamini in Domino, et exultate justi; et gloriamini omnes recti corde.

SALMO XXXII.

Inno a Dio.

I.

(1) Lodi a Dio: ma il giusto, il buono
A lodarlo io solo invito:
Delle lodi il dolçe suono
Sol da' giusti è a lui gradito.
(2) Su cantiamo; ov'è là cetra?
Ov'è l'arpa, ed il salterio?
Quì si rechi, e le sue glorie
Su cantiamo. (3) Un nuovo cantico
Si prepari, e a' suoni aggiungasi
Lunga tromba, non già stridula,
Ma con finta voce, e tremola,
Occupata, e dolçe: e fia
Così grata l'armonia.

(1) Exultate justi in Domino: rectos decet collaudatio.
(2) Confitemini Domino in cithara: in psalterio decem chordarum psallite illi.
(3) Cantate ei canticum novum: bene psallite ei in vociferatione.

II.

(4) Quanto pensa il gran Signore,
Quanto pensa, o dice, o fa,
Sempre è giusto, e a tutte l'ore
Sempre stabile sarà.
(5) Tutto esamina, e considera
Il supremo, e savio giudice
Con a' fianchi la giustizia:
Ma le giuste, ma le rigide
Sue sentenze non s'eseguono
Tali ognor: che poi le modera
La sua gran misericordia,
Di che il mondo è pieno, e in tempi
Nuovi, e antichi abbiam gli esempi.

(4) Quoniam rectum est verbum Domini: et omnia opera ejus in fide.
(5) Diligit misericordiam, et judicium: misericordia Domini plena est terra.

III.

(6) Quanto puote il nostro Dio?
Vedi il Cielo! vedi quelle,
(Ah s'abbaglia il ciglio mio!)
Che fiammeggiano auree stelle!
Eppur tutte ei fece, e un soffio,
Una voce a lui costarono;
(7) Vedi il mar! par che raccolgansi
Entro un vaso le vastissime
Acque ondose: ed a suo ordine
E s' innalzano, e s' abbassano:
Ei di lor dispone, e in carcere
Quasi strette, e chiuse ei l' ave,
Ed ei sol ne tien la chiave.

IV.

(8) Tremi il mondo, e riverente
Dio sol veneri, ed adori:
E chi è mai, che non pavente
Il Signore de' Signori?
(9) Che sol parla, e dice, facciasi,
Ed è fatto: è tutto adempiesi
Quanto ei sol comanda, ed ordina.
(10) O potenza? Invano i popoli
E disegnano, e consigliano.
S' ei non vuol, farà che inutili
I disegni a terra cadono:
(11) Sol s' esegue quanto ei vuole,
E cangiarsi ei mai non suole.

V.

(12) Fortunato popol mio,
Che un vil nume, o cieco, o monco
Non adori, o un sasso, o un tronco,
Ma conosci il vero Dio!
Per suo erede ei volle sceglierti,
Popol mio: l'adora, e venera:
Ei dal cielo, e dall'altissimo
(13) Soglio i guardi abbassa, e agli uomini
(14) Gli rivolge, e tutto esamina
(15) Quanto fanno, e quanto pensano,
E quai sensi in cor nascondono.
Ben lo sa, che il creatore
E' d'ogni alma, e d'ogni core.

(6) Verbo Domini coeli firmati sunt: et spiritus oris ejus omnis virtus eorum.
(7) Congregans sicut in utre aquas maris: ponens in thesauris abyssos.
(8) Timeat Dominum omnis terra: ab eo autem commoveantur omnes inhabitantes orbem.
(9) Quoniam ipse dixit, et facta sunt: ipse mandavit, et creata sunt.
(10) Dominus dissipat consilia gentium: reprobat autem cogitationes populorum, et reprobat consilia principum.
(11) Consilium autem Domini in aeternum manet: cogitationes cordis ejus in generatione, et generationem.
(12) Beata gens, cujus est Dominus Deus ejus: populus, quem elegit in hereditatem sibi.
(13) De coelo respexit Dominus: vidit omnes filios hominum.
(14) De praeparato habitaculo suo: respexit super omnes, qui habitant in terram.
(15) Qui finxit sin-

VI.

(16) Della guerra, e della pace
(17) Egli è l'arbitro sovrano:
Schieri pure in campo audace
Nobil truppa il capitano:
Esca pur gigante altissimo,
E fortissimo a combattere:
Altri prema il dorso a rapido
Buon destriero velocissimo:
Cavalier, gigante, e principe
Pugna invano, invan difendesi,
Fugge invan, se ha Dio contrario:
Pende sol da lui la sorte.
In sua mano è vita, e morte.

VII.

(18) Sol sicuro è chi lo teme,
Ch'ei dal ciel lo regge, e guida:
Sol felice è chi sua speme
In lui sol ripone, e fida.
(19) Ei da morte ognor ci libera,
Ei ci toglie alle miserie:
(20) Sol da lui soccorso attendasi,
(21) Per lui solo il cor ci giubili,
E la speme in lui ripongasi:
(22) Ah, le tue misericordie
Fa, Signor, che corrispondano
De' tuoi popoli divoti
Alla speme, a' prieghi, a' voti.

gillatim corda eorum: qui intelligit omnia opera eorum.
(16) Non salvatur Rex per multam virtutem: et gigas non salvabitur in multitudine virtutis suae.
(17) Fallax equus ad salutem: in abundantia autem virtutis suae non salvabitur.
(18) Ecce oculi Domini super metuentes eum: et in eis, qui sperant in misericordia ejus.
(19) Ut eruat a morte animas eorum: et alat eos in fame.
(20) Anima nostra sustinet Dominum: quoniam adjutor, et protector noster est.
(21) Quia in eo laetabitur cor nostrum: et in nomine sancto ejus speravimus.
(22) Fiat misericordia tua, Domine, super nos: quemadmodum speravimus in te.

SALMO XXXIII.

Chi fida in Dio è contento.

(1) Cantiam le glorie, cantiam le lodi
Del mio Signore amabilissimo,
E replichiamole in cento modi.

(2) I giusti godano, se i prieghi sui
Cantar m'udranno: per chi sì fervido
Estro in me accendesi, se non per lui?

(3) Ma come reggerò potrò, ma come
Io solo? meco tutti ancor cantino,
Di Dio si celebri l'amabil nome.

(4) Udite, io supplice pietà gridai,
Benigno ei volle miei prieghi accogliere:
E già son libero da tanti guai.

(5) A folla corrono tutti al Signore,
Gli accoglie ei pronto, nè alcun mai videsi
Da lui tornarsene pien di rossore.

(6) Basti l'esempio del caso mio:
Misero, afflitto pregai; già subito
D'ogni pericolo salvommi Iddio.

(7) Quei che lo temono, saran felici,
Avrannò allato per guida un Angelo,
Ed ei gli libera da' lor nemici.

(8) Chi in lui confidasi, timor non ave,
Dolce è il Signore: provate, e ditemi,
Se non è amabile, non è soave.

(9) Ah voi temetelo, ch'esser temuto
Ei vuole, o giusti: nelle miserie
Ei sempre porgevi ben pronto ajuto.

(1) Benedicam Dominum in omni tempore: semper laus ejus in ore meo.
(2) In Domino laudabitur anima mea: audiant mansueti, et laetentur.
(3) Magnificate Dominum mecum: et exaltemus nomen ejus in idipsum.
(4) Exquisivi Dominum, et exaudivit me: et ex omnibus tribulationibus meis eripuit me.
(5) Accedite ad eum, et illuminamini: et facies vestrae non confundentur.
(6) Iste pauper clamavit: et Dominus exaudivit eum: et de omnibus tribulationibus ejus salvavit eum.
(7) Immittet Angelus Domini in circuitu timentium eum: et eripiet eos.
(8) Gustate, et videte, quoniam suavis est Dominus: beatus vir, qui sperat in eo.
(9) Timete Domi-

(10) Son fra dovizie spesso i potenti
Meschini: e quelli, che Dio sol cercano
Di tutto abbondano, vivon contenti.

(11) Avvicinatevi, parlarvi io vò:
Saper volete, come Dio temesi?
Figliuoli uditemi v'insegnerò.

(12) V'ha pur de' savii, che in pace, e cheti
Passar sicura la vita ambiscono?
E i giorni bramano sereni, e lieti?

(13) La lingua frenino; co' menzogneri
Labbri non spargan nere calunnie,
Nè agli altri insultino fastosi, alteri.

(13) Il mal deh fuggano, di affanni, e pene
Sorgente infausta: la pace vogliono?
Pace sol possono trovar nel bene.

(15) A' giusti, a' semplici dall'alte sfere
Iddio suoi sguardi volge dolcissimo;
De' giusti ascoltansi sol le preghiere.

(16) Ma come orribile riguarda; e come
Gli empj atterrisce! vuole anche struggere
La lor memoria, lo stesso nome.

(17) Chi è giusto preghilo, lo esaudirà:
E se ben cinto sia da miserie,
Ei pietosissimo lo salverà.

(18) A quei, che passano turbati gli anni,
Dio sempre è appresso, purchè con umile,
E dolce spirito soffran gli affanni.

(19) Ben molte, e varie de' giusti sono
Talor le pene: ma Dio gli libera,
Nè vuol, che restino in abbandono.

num omnes sancti ejus: quoniam non est inopia timentibus eum.
(10) Divites eguerunt, et esurierunt: inquirentes autem Dominum non minuentur omni bono.
(11) Venite, filii, audite me: timorem Domini decebo vos.
(12) Quis est homo, qui vult vitam: diligit dies videre bonos?
(13) Prohibe linguam tuam a malo: et labia tua ne loquantur dolum.
(14) Diverte a malo, et fac bonum: inquire pacem, et persequere eam.
(15) Oculi Domini super justos: et aures ejus in preces eorum.
(16) Vultus autem Domini super facientes mala: ut perdat de terra memoriam eorum.
(17) Clamaverunt justi, et Dominus exaudivit eos: et ex omnibus tribulationibus liberavit eos.
(18) Iuxta est Dominus iis, qui tribulato sunt corde: et humiles spiritu salvabit.
(19) Multae tribulationes justorum:

(20) Venga ad opprimergli, venga un tiranno
Dio loro accresce valore, e spirito,
Costanti, intrepidi resisteranno.

(21) Guai per quel barbaro, che il giusto afflisse!
Stragi, e ruine per lui preparansi,
E ostinatissimo morrà, qual visse.

(22) Di tai pericoli non ha timore,
Chi in Dio sol spera. Dalle miserie
I giusti libera sempre il Signore.

et de omnibus his liberavit eos Dominus.
(20) Custodit Dominus omnia ossa eorum: unum ex his non conteretur.
(21) Mors peccatorum pessima: et qui oderunt justum delinquent.
(22) Redimet Dominus animas servorum suorum: et non delinquent omnes, qui sperant in eo.

SALMO XXXIV.

Costanza nelle avversità.

I.

(1) Signor, le mie ragioni
Difendi tu contro a' nemici: a tutti
Resister io non so. Tu solo in campo,
Tu combatti per me: (2) corri in ajuto,
Prendi l'armi, o mio Dio, prendi lo scuto.
(3) Il rilucente acciaro
Snuda, impugna, e la via
Chiudi, così donde il nemico stuolo
Passa a inseguirmi: alla dolente, afflitta,
Sconsolata alma mia
Dì pur, *no*, *non temer*, *son io*, *son io*
Il tuo liberator. (4) Rompi, sbaraglia
Chi del mio sangue ha sete: (5) e chi fallace
A insidiarmi ne viene, ah sì deluso,
Atterrito, e confuso
Sen torni indietro. (6) E come un picciol mucchio
Di poca polve, di Aquilone irato
Al soffio, ed al furore,

(1) Judica, Domine, nocentes me; expugna impugnantes me.
(2) Apprehende arma, et scutum; et exsurge in adjutorium mihi.
(3) Effunde frameam, et conclude adversus eos, qui persequuntur me: dic animae meae, salus tua ego sum.
(4) Confundantur, et revereantur, quaerentes animam meam.
(5) Avertantur retrorsum, et confundantur, cogitantes mihi mala.

II.

Così dispersi fuggano,
Fuggan tutti in vederti, o mio Signore.
(7) Fuggan per valli, e per dirupi, e sia
Sdrucciolevol la via,
Ovunque passeranno: un de' più forti
Tuoi ministri, o Signor, col ferro in mano
Gl' incalzi, e non permetta,
Che si ritiri indietro il piede. (8) Or dunque
Che feci io mai? perchè lacciuoli occulti,
Perchè tendeanmi insidiose reti
A far barbara preda
D' un' anima innocente? (9) Eh no, quel giorno
Verrà, verrà, che non prevista iniqua
Sorte crudel abbatterà sì altero
Superbo orgoglio: e resterà tradito
Il traditor nel laccio stesso ordito.

III.

(10) Allor festoso, e lieto
(11) Esulterò: del mio Signor possente,
Del mio liberator i vanti, i pregi
Io pur dirò: chi mai
Chi mai somiglia a te? (12) Chi può, mio Dio,
Dalla man de' superbi
Nemici insidiatori
Un misero campar, come tu fai?
(13) Tu il sai, Signor, tu il sai?
Se reo son io. Tentan con false accuse
La mia fede incolpar. Voglion, ch' io renda
Ragion di ciò; ch' io mai non feci: indegni!
(14) Questa de' beneficj
È la grata mercede! Eppur l' impresa
Non lascian ostinati, e finch' io mora
M' insultan sempre: e non son sazj ancora.

IV.

(15) Io non così: se alcun de' miei nemici

(6) Fiant tamquam pulvis ante faciem venti: et Angelus Domini coarctans eos.

(7) Fiat via illorum tenebrae, et lubricum: et Angelus Domini persequens eos.

(8) Quoniam gratis absconderunt mihi interitum laquei sui: supervacue exprobraverunt animam meam.

(9) Veniat illi laqueus, quem ignorat: et captio, quam abscondit, apprehendat eum: et in laqueum cadat in ipsum.

(10) Anima autem mea exultabit in Domino: et delectabitur super salutari suo.

(11) Omnia ossa mea dicent; Domine, quis similis tibi?

(12) Eripiens inopem de manu fortiorum ejus: egenum, et pauperem a diripientibus eum.

(13) Surgentes testes iniqui, quae ignorabam, interrogabant me.

(14) Retribuebant mihi mala pro bonis: sterilitatem animae meae.

(15) Ego autem, cum mihi molesti

esseut, induebar cilicio.
(16) Humiliabam in jejunio animam meam: et oratio mea in sinu meo convertetur.
(17) Quasi Proximum, et quasi fratrem nostrum, sic cumplacebam: quasi lugens, et contristatus sic humiliabar.
(18) Et adversum me laetati sunt et convenerunt: congregata sunt super me flagella, et ignoravi.
(19) Dissipati sunt, nec compuncti, tentaverunt me subsannaverunt me subsannatione: frenduerunt super me dentibus suis.
(20) Domine, quando respicies? restitue animam meam a malignitate eorum, a leonibus unicam meam.
(21) Confitebor tibi in ecclesia magna, in populo gravi laudabo te.
(22) Non supergaudeant mihi, qui adversantur mihi inique: qui oderunt me gratis, annuunt oculis.
(23) Quoniam mihi quidem pacifice loquebantur: et in iracundia terrae loquentes dolos cogitabant.

(16) Crudo morbo opprimea, sordido ammanto
Vestia dolente, e con digiuni, ed aspri
Cilicii tormentosi
Ti placava, o mio Dio. Così adempiuti
In me quei voti stessi
Vegga, ch'io fei per lor. (17) Come un amico,
Come un fratello a visitargli andai,
E i lumi ancor bagnai
Di mesto pianto, più ch'un infelice
Madre già non farebbe. (18) E poi ridendo
Ne' mali miei givan contenti: e quando
Senza sospetto io più sicuro andava,
Unissi allora, allor l'infida gente
Ad opprimer sen venne un innocente.

V.

(19) Tutto in van già tentaro; eppur de' falli
Non s'emendano ancor: con detti amari,
Con sorrisi crudeli
Mi stanno ad insultar. (20) Più non poss'io
Sì fastosa, o mio Dio,
Empia baldanza or tollerar. Deh quando
Ti moveranno i miei sospiri? Ah sgombra,
Sgombra dall'alma mia
Di sì gravi perigli
Il continuo timor. Vedi qual turba
Di rabbiosi leoni
Mi spaventa, e m'insiegue? Ah per pietade
Tu mi salva, o Signor. (21) E poi vedrai
Quel che a' tuoi beneficj
Non ingrato io farò: ne' dì solenni
Come tra il popol tutto
Saprò lodarti, e come
Per me risonerà chiaro il tuo nome.

VI.

(22) Tutto farò, purchè gli empj nemici
(23) Più non vadan superbi. Ah, che mi sento
Roder il cor, quando talor fallaci
Col placido, e pietoso
Occhio fingon mirarmi, e parlan dolci
Con parolette accorte. E poi gl'indegni
E poi m'ordiscon tradimenti, e soli
Van tra loro pensando, e tal gli punge

Invido duol, che spesso
Sfogan lo sdegno, ed alle pietre, a' tronchi
Sparlan di me. (24) Poichè eseguirò alfine
I rei disegni, ecco scoverto il core,
Ecco esclaman contenti: *Oh ben! ne' lacci*
Colto è il nemico. Oh qual vittoria è questa!
Che più, che mai più di veder ci resta?

VII.

(15) Signor, gli vedi, e gli comporti? Il tuo
Soccorso, ha più non ritardar: (26) decidi
Alfin la causa mia: che reo non sono,
Sappiasi almen: (27) trionfi
La giustizia una volta. E fin a quando
Dovran gl' iniqui irne contenti? (28) e lieti
Gridar, vincemmo! e dir che m' hanno al fine
Come voleano, oppresso? (29 30) Ah, de'malvagi
Il gastigo, o Signor, serva d' esempio
A chi approvava i lor misfatti, e seco
Si godea de' miei mali, e ree novelle
Di me spargea tra 'l popol tutto. Avranno
Qualche rossor, più timidi saranno,
Saran più cauti almen. (31) E i buoni, e i giusti,
Che difendean la mia innocenza, *a Dio*
Lodi, diran giojosi, *al nostro Dio*
Che de' suoi servi ha cura. (32) Ed io di tutti
Più lieto, e più contento, il dolce suono
Sveglierò del Salterio, e di te sempre
Io vo' cantar, o che le vette a' monti
Indori il Sol nascente, o che tramonti.

(24) Et dilataverunt super me os suum: dixerunt: euge, euge, viderunt oculi nostri.
(25) Vidisti, Domine, ne sileas: Domine, ne discedas a me.
(26) Exsurge, et intende judicio meo; Deus meus, et Dominus meus, in causam meam.
(27) Iudica me secundum justitiam tuam, Domine Deus meus, et non supergaudeant mihi.
(28) Non dicant in cordibus suis; euge, euge animae nostrae: nec dicant, devoravimus eum.
(29) Erubescant, et revereantur simul, qui gratulantur malis meis.
(30) Induantur confusione, et reverentia, qui magna loquuntur super me.
(31) Exultent, et laetentur, qui volunt justitiam meam: et dicant semper, magnificetur Dominus, qui volunt pacem servi ejus.
(32) Et lingua mea meditabitur justitiam tuam, tota die laudem tuam.

SALMO XXXV.

Il Peccatore ostinato.

I.

(1) Più, che sperar non resta : il peccatore
Ha risoluto al fine
Di esser sempre malvagio : a Dio non pensa,
E nol teme, e nol cura : (2) avanti a lui
De' più atroci delitti autor si rende
Sicuro, e par, che si lusinghi, e creda,
Ch' ei non odj il peccato, o che nol veda.

II.

(3) Se parla, iniqui ognora, e frodolenti
Sono i suoi detti: il bene
Saper non vuol per mai non farlo. (4) In mezzo
De' notturni silenzj il sonno ancora
Funesto gl' interrompe
Il pensier di vendetta. Ei s' incammina
Per ogni via, che guida
Lungi dal ben: non brama
Altro, che il mal, altro che il mal non ama.

III.

(5) La sù nel Ciel fra gli stellati chiostri
Pensa, o Signor, che si restringa solo
La tua pietà, la fedeltà. (6) *Troppo alta,*
Lungi (*ei dice*) *è da noi la tua giustizia* :
Ed i profondi tuoi giudizj occulti
Non cadon già sull' opre nostre. (7) *In vita*
Gli uomini ne' palagi, e nelle selve
Ugualmente tu serbi ancor le belve.

IV.

Non è così. Qual sù di noi risplende
La tua misericordia, o mio Signore!
(8) Come le tue grand' ali
Distendi, e copri i miseri mortali,
Che supplici, ed umili

(1) Dixit injustus, ut delinquat in semetipso : non est timor Dei ante oculos ejus.
(2) Quoniam dolose egit in conspectu ejus : ut inveniatur iniquitas ejus ad odium.
(3) Verba oris ejus iniquitas, et dolus : noluit intelligere, ut bene ageret.
(4) Iniquitatem meditatus est in cubili suo : adstitit omni viae non bonae, malitiam autem non odivi.
(5) Domine, in coelo misericordia tua ; et veritas tua usque ad nubes.
(6) Iustitia tua sicut montes Dei : judicia tua abyssus multa.
(7) Homines, et jumenta salvabis, Domine : quemadmodum multiplicasti misericordiam tuam, Deus!
(8) Filii autem hominum, in tegmine alarum tuarum sperabunt.

Corrono a te! (9) Tempo verrà, che poi
Saran nella tua reggia
Introdotti a goder. Qual di piaceri
Dolcissimo torrente
Non sgorgherà, che colla gonfia piena
La reggia inonderà! Come l'ardente
Sete quì spegneranno, e mai non stanchi,
E mai non sazj, e tutti ebbri d'amore
S'immergeranno in mezzo all'onde! (10) O dolce
Cosa a veder già della vita il fonte
Nascer da te! veder la luce istessa
In te, che della luce origin sei!
Ah! felici occhi miei!

V.

Ma serbata a me fia
Tanta felicità? Mio Dio, lo spero:
La speme appaga. (11) In ciel non sia ristretta
La tua misericordia, e la giustizia,
Ma quei, che te conoscono, protegga,
E premj i giusti, (12) e non lasciar intanto
Che il superbo m' opprima, e mi calpesti:
Fa che dell'empio resti
Ogni sforzo deluso, (13) Ah, ben preveggo,
Che ove tentò farmi cader, prosteso
Cadrà l'indegno traditore alfine,
Nè risorger potrà dalle ruine.

(9) Inebriabuntur ab ubertate domus tuae: et torrente voluptatis tuae potabis eos.

(10) Quoniam apud te est fons vitae: et in lumine tuo videbimus lumen.

(11) Praetende misericordiam tuam scientibus te, et justitiam tuam his, qui recto sunt corde.

(12) Non veniat mihi pes superbiae: et manus peccatoris non moveant me.

(13) Ibi ceciderunt, qui operantur iniquitatem: expulsi sunt, nec potuerunt stare.

SALMO XXXVI.

Ammaestramenti Morali.

I.

Deh non seguir de' perfidi,
E de' malvagi i perigliosi esempj:
Deh non t'accenda invidia
In rimirar felici i folli, o gli empj:
Saran da crudelissima
Falce recisi in brieve tempo, come
L'erba si miete, o cadran soli estinti,
Qual nasce appena, e muore
Ne' praticelli un fiore.

Aleph.

(1) Noli aemulari in malignantibus: neque zelaveris facientes iniquitatem.

(2) Quoniam tamquam foenum velociter arescent; et quemadmodum olera herbarum cito decident.

Betth.

(3) Spera in Domino, et fac bonitatem; et inhabita terram, et pasceris in divitiis eius.

(4) Delectare in Domino; et dabit tibi petitiones cordis tui.

II.

Se vuoi la bella, e fertile
Terra abitar, se vuoi, che al tuo desio
I frutti corrispondano,
Vivi da saggio, e sol confida in Dio,
Se vuoi che tutti adempiansi
I voti del tuo cor, quel che a lui piace,
Sol desidera, e brama, ed il Signore
Sia d' egni tuo diletto
L' ultimo, e il primo oggetto.

Ghimel.

(6) Revela Domino viam tuam, et spera in eo; et ipse faciet.

(6) Et educet quasi lumen justitiam tuam, et judicium tuum tamquam meridiem.

III.

Godi il presente, e lascisi
A Dio la cura del futuro evento:
Sulla sua fè riposati,
Ei penserà per te, vivi contento.
Oppressa fra le tenebre
Non lascerà la tua innocenza ascosa:
Risplender la farà, qual sul meriggio
Splende di raggi adorno
L' apportator del giorno.

Daleth.

(7) Subditus esto Domino, et ora eum. Noli aemulari in eo, qui prosperatur in via sua, in homine faciente injustitias.

IV.

Gli arcani adora, e venera
Del sommo Iddio con umiltà, con fede:
E spargi a lui continue
Preghiere, e voti, e ne otterrai mercede,
Tel dissi, e vo' ripeterlo,
Se mai vedrai, che lieti i giorni suoi
Tragga in delizie, ed agi ognor contento
Un oppressore indegno,
Deh, non t' accenda sdegno,

He.

(8) Desine ab ira, et derelinque] furorem, noli aemulari, ut maligneris.

(9) Quoniam, qui malignantur, exterminabuntur; sustinentes autem Dominum, ipsi hereditabunt terram.

V.

E se t' accende, ah modera
Gl' impeti dello sdegno, e del furore,
Che sì non ti trasportino
La sorte a desiar del peccatore,
Aspetta pazientissimo
Dal ciel l' aita: e la promessa al fine
Terra godrai, degli empj anche a dispetto:
Che l' incostante, e lieve
Sua sorte ha corso brieve.

VI.

Ferma un tantino, e l' empio
Se puoi saper dov' è, trovami tu:
Sparì, neppur ritrovasi
Il luogo stesso, e non puoi dir, quì fu.
Ma i buoni, e quei che soffrono
L' ingiurie de' tiranni, ah la diletta
Patria vedranno, e passeranno ognora
In pace, e senz' affanni
Contenti i giorni, e gli anni.

VII.

Pien di veleno, e rabbia
Ha gli occhi al giusto il peccatore intenti:
E freme, e par, che rodere
Se 'l voglia già cogli arrabbiati denti:
Ma de' suoi sforzi inutili
Iddio si burla, e ride in sù gli eterei
Lucenti chiostri: ei sa che presso è il colpo,
Che il giorno suo non tarda,
E tace, e aspetta, e guarda.

VIII.

La spada impugna il perfido,
E l' arco tende il paccator rubello
A saettare, a uccidere
L' innocente, l' oppresso, il poverello.
Ma l' arco in man già rompersi
Vedrassi in mille schegge, e disperato
Il feritor lo sdegno in se rivolge,
Sicchè trafitto ei cada
Dalla sua stessa spada.

IX.

Poco ha, ma contentissimo
Vive il giusto del poco, e ne' disagi:
Benchè di tutto abbondino,
Vivon gli empj inquieti ancor fra gli agi:
Che la fatal preveggono
Ruina estrema, onde saranno oppressi:
Ma il giusto sà, che lo protegge il cielo,
Ed è sicuro appieno,
Senza timori in seno.

Vau.

(10) Et adhuc pusillum, et non erit peccator: et quaeres locum ejus, et non invenies.
(11) Mansueti autem haereditabunt terram; et delectabuntur in multitudine pacis.

Zain.

(12) Observabit peccator justum; et stridebit super eum dentibus suis.
(13) Dominus autem irridebit eum; quoniam prospicit, quod veniet dies ejus.

Heth.

(14) Gladium evaginaverunt peccatores; intenderunt arcum suum.
(15) Ut dejiciant pauperem, et inopem; ut trucident rectos corde.
(16) Gladius eorum intret in corda ipsorum: et arcus eorum confringatur.

Theth.

(17) Melius est modicum justo, super divitias peccatorum multas.
(18) Quoniam brachia peccatorum conterentur: confirmat autem justos Dominus.

Jod.

(19) Novit Dominus dies immaculatorum; et haereditas eorum in aeternum erit.

(20) Non confundentur in tempore malo, et in diebus famis saturabuntur.

Caph.

(21) Quia peccatores peribunt. Inimici vero Domini mox ut honorificati fuerint, et exaltati; deficientes, quemadmodum fumus deficient.

Lamed.

(22) Mutuabitur peccator, et non solvet: justus autem miseretur, et tribuet.

(23) Quia benedicentes ei hereditabunt terram: maledicentes autem ei disperibunt.

Mem.

(24) Apud Dominum gressus hominis dirigentur: et viam ejus volet.

(25) Cum ceciderit non collidetur: quia Dominus supponit manum suam.

X.

Dio tutto sà: non perdano
Per desjo di vil ben, la pace interna
I giusti. O qual preparasi
Eredità per lor ricca, ed eterna!
Intanto il male opprimere
Non gli potrà, benchè gli affligga: e quando
Di fame altri morrà nelle penurie,
Si troverà per loro
Bastevole ristoro,

XI.

Verrà quel tempo, e asprissimo
Governo si farà de' peccatori,
E del Signore i perfidi
Nemici, benchè alzati a' sommi onori,
Con più rovina orribile
Cadranno, e svaniran, come nel foco
Delle vittime il grasso, che sen va
Già tutto in fumo, e appresso
Svanisce il fumo istesso.

XII.

Al sobrio, benchè povero,
Soverchia, e il dà pietoso. I peccatori
Consuman tutto: al vizio
Bastanti mai non vi saran tesori.
Chiedon l'altrui, ma inabili
Rendonsi a soddisfar: quindi inquieti
Maledetti saran: ma benedetto
Il giusto in terra è ognora,
E poi nel cielo ancora.

XIII.

Il bel cammin del savio
Approva Iddio, che il ben conosce, e vede:
Per le scoscese lubriche
Anzi ei lo scorta, e lo conduce: e il piede
Se inciampa mai, se sdrucciola,
Offender non si può: pronto è il sostegno,
Stende le braccia Iddio: tra le sue braccia
Non già cader, ma sembra
Posar le stanche membra.

XIV.

Vecchio pur son : ma giovane
Fui dianzi, e mai non vidi abbandonato
Un uomo giusto, e miseri
Girar per fame in sì mendico stato
I figli suoi : con prestiti,
Con doni ei sempre il povero solleva:
Quindi grazie dal ciel continue piovono
Sulla sua testa, e poi
Sopra de' figli suoi.

XV.

Vuoi pur, che sempre scorrano
Contenti gli anni tuoi! Deh fuggi il male,
E siegui il ben, e credimi,
Che vivrai felicissimo, e immortale.
Un giudice giustissimo
È il nostro Dio, nè i fidi Servi suoi
Può abbandonar. Ah, chi può dire a quali
Eterni di beati
I giusti son serbati!

XVI.

Chi può mai dir più nobile
Quanto di questa terra allor sia quella,
Che in sorte felicissima
Per sempre a' giusti toccherà? Sì bella
Sorte non è per l' empio,
Non è pe' figli suoi. L' alta giustizia,
Che temer mai non vollero superbi,
Punirà gl' infelici
Con duri aspri supplicj.

XVII.

Ama il silenzio il savio,
E se parlar vorrà, cauto, ed attento,
La lingua pria di sciogliere
Ogni voce bilancia, ed ogni accento.
Non mai smarrirsi, o perdersi
Potrà tra via, che del Signor la legge
Va meditando, e l' ha nell' alma impressa:
Sol questa legge è fida
Sua condottiera, e guida.

Nun.

(26) Junior fui, etenim senui : et non vidi justum derelictum, nec semen ejus quaerens panem.

(27) Tota die miseretur, et commodat : et semen illius in benedictione erit.

Samech.

(28) Declina a malo, et fac bonum: et inhabita in saeculum saeculi.

(29) Quia Dominus amat judicium, et non derelinquet sanctos suos : in aeternum conservabuntur.

Hain.

(30) Injusti punientur: et semen impiorum peribit.

(31) Iusti autem haereditabunt terram : et inhabitabunt in saeculum saeculi super eam.

Phe.

(32) Os justi meditabitur sapientiam : et lingua ejus loquetur judicium.

(33) Lex Dei ejus in corde ipsius : et non supplantabuntur gressus ejus.

Zadc.
(34) Considerat peccator justum: et quaerit mortificare eum.
(35) Dominus autem non derelinquet eum in manibus ejus: nec damnabit eum, cum judicabitur illi.

XVIII.

Chi vuol così pur vivere,
Di nulla teme: il peccator invano
Gli trama insidie, e opprimerlo
Tenta con sforzi. Il Giudice sovrano
Sotto il suo giogo gemere
Nol lascerà: degli uomini mendaci
Il decreto ingiustissimo, e crudele
Ei rivocar saprà,
E il giusto assolverà.

Coph.
(36) Expecta Dominum, et custodi viam ejus: et exaltabit te, ut hereditate capias terram: cum perierint peccatores, videbis.

XIX.

Soffri frattanto, e tollera,
E fa sol ciò, che Dio comanda, e dice:
Saran, saran brevissime
Le pene: è già vicino il dì felice,
Che tu la bella patria
N'andrai a goder, e si farà degli empj
Strage crudel: vedrai s'io dico il vero,
Vedrai come per rabbia
Si morderan le labbia.

Res.
(37) Vidi impium superexaltatum, et elevatum, sicut cedros Libani.
(38) Et transivi et esce non erat: et quaesivi eum, et non est inventus locus ejus.

XX.

Passava un giorno, e l'empio
Vidi di se superbo, e gonfio andarsi,
E come già sul Libano
Nobilissimo cedro al cielo alzarsi.
Tornai a passar, non eravi
Più il cedro, ei cadde: io mi rivolgo, e almeno
Ne cerco un ramo: invan, delle ruine
Del già caduto legno
Nè pur si serba un segno.

Sehin.
(39) Custodi innocentiam, et vide aequitatem: quoniam sunt reliquiae homini pacifico.
(40) Injusti autem disperibunt simul: reliquiae impiorum interibunt.

XXI.

Vuoi ben morir? al vivere
Corrisponde il morir. Se teco allato
Innocenza, e giustizia
Fur sempre, in pace oh! ten morrai beato.
Ma non potranno i perfidi
Morir in pace. Ah, periran gl'indegni!
E l'inquieto, e rovinoso fine
Cangiar farà già tutto
Il riso, e il canto un lutto.

XXII.

O ben fortunatissimi
Per sempre i giusti ! O qual soccorso avranno
Dal Signor, che difendegli,
E dolce, gli consola in ogni affanno !
Ei spargerà continue
Grazie per lor, finchè di man degli empj
Gli sottragga una vòlta, onde impariamo,
Che mai non s'ingannò
Chi nel suo Dio sperò.

Thau.
(41) Salus autem justorum a Domino: et protector eorum in tempore tribulationis.
(42) Et adjuvabit eos Dominus, et liberabit eos: et eruet eos a peccatoribus, et salvabit eos, quia speraverunt in eo.

SALMO XXXVII.

Iddio ci affligge, e ci dà forza a resistere nelle afflizioni.

I.

(1) SEi sdegnato a ragion, ma i tuoi gastighi
Sospendi, o mio Signor, finchè il tuo sdegno
Si sfoghi in parte, o moderato io vegga
Quel furor, che t'accende. (2) Ah, non son poche
Le pene, in cui già son: mira de' tuoi
Pungentissimi strali
Le ferite mortali!
Eppur tua man vendicatrice invitta
Stanca non è di più scagliarne: e che altro
Più vuoi da me? (3) Tutte mi treman l'ossa,
Languon le membra, un solo
Non ne ho pur sano. A qual estremo passo
M'ha ridotto il tuo sdegno ... ha no, piuttosto
Le colpe, e i falli miei,
Che sdegnato a ragion, Signor, tu sei.

II.

(4) Quasi d'onde una piena, i miei peccati
M'opprimon, mi sovrastanò la testa,
Ond' io battuto, e scosso
Resister più non posso
Al grave peso: (5) livide le piaghe
E imputridite per mia colpa sono.

(1) Domine, ne in furore tuo arguas me, neque in ira tua corripias me.
(2) Quoniam saggittae tuae infixae sunt mihi: et confirmasti super me manum tuam.
(3) Non est sanitas in carne mea a facie irae tuae: non est pax ossibus meis a facie peccatorum meorum.
(4) Quoniam iniquitates meae supergressae sunt caput meum: et sicut onus grave gravatae sunt super me.
(5) Putruerunt, et coruptae sunt ci-

(6) Ah! che pietà, perdono
Non trovo in questo stato. Ognuno i segni
Scorge del duol: sordido manto, e nero
Mi copre, e involve, e muover posso appena
Il dubbio piè tutto tremante, e chino
(7) Per le putride aperte
Piaghe, onde i lombi ho pieni, e tutte quasi
Guaste le membra. (8) Or così afflitto, e oppresso,
Come i sospiri, o Dio,
Come più il pianto or trattener poss' io?

III.

(9) Signor tu sai, perchè sospiro, e gemo?
Sai, che voglio da te. (10) Più in me non sento
Il solito vigore:
Dubbioso in seno il core
Con movimenti languidi interrotti
Mi batte appena: ecco m' ingombra i lumi
Caliginosa nube
Sì, che cieco rassembro. (11) Ah, per mio duolo
Veggo però, che contro a me gli amici
Vengono, e i figli ad assalirmi: (12) e i pochi,
Ch' eran meco sen fuggono, e da lungi
Spettatori indolenti
Miran la scena, or che de' miei nemici
Con violenza aperta altri già tenta
D' opprimermi, d' uccidermi: (13) con frodi
Altri, e con neri inganni
Mi ordisce insidie, e di non mai sognati

catrices meae: a facie insipientiae meae.
(6) Miser factus sum, et curvatus usque in finem: tota die contristatus ingrediebar.
(7) Quoniam lumbi mei impleti sunt illusionibus: et non est sanitas in carne mea.
(8) Afflictus sum, et humiliatus sum nimis: rugiebam a gemitu cordis mei.
(9) Domine, ante te omne desiderium meum: et gemitus meus a te non est absconditus.
(10) Cor meum conturbatum est, dereliquit me virtus mea: et lumen oculorum meorum, et ipsum non est mecum.
(11) Amici mei, et proximi mei: adversum me appropinquaverunt, et steterunt.
(12) Et qui juxta me erant, de longe steterunt: et vim faciebant, qui quaerebant animam meam.
(13) Et qui inquirebant mala mihi, locuti sunt vanitates: et dolos tota die meditabantur.

Falsi delitti autor mi vuole. (14 e 15) Eppure,
Le villanie, le ingiurie
Tollero in pace, e l'innocenza mia
Lascio indifesa, e taccio,
E par, che sordo, e par, che muto io sia.

IV.

(16) Vo', che tu mi difenda, e che il soccorso
Tutto venga da te: debbonti al fine
Le mie preghiere intenerir. (17) Se vuoi,
Io ti dissi, puniscimi, e il castigo
Riceverò contento
Dalla tua man: ma barbaro tormento
Insoffribile è a me, che i miei nemici
M' insultin sempre, e con crudel sorriso
Godan di mie sventure: omai cresciuta
È la baldanza, or che a cader vicino
Mi veggon già. (18) Ma fa quel che ti piace,
Ubbidirò, son pronto
I tuoi flagelli a tollerare in pace.
Ben sò, che i falli miei
Ne son cagione, (19) e lo confesso, e a tutti
Protesto, o Dio, che avanti a te son reo:
Per consolarmi, io penserò, minore
Quanto del mio peccato è il tuo rigore.

V.

(20) Pur ti dirò, grande è l'ardir, perdona,
Ma tel dirò. Tutti innocente il core
Han pure i miei nemici? E non son rei
Mai d'alcun di quei falli
Che sì punisci in me? Vivono intanto,
Vivon robusti e forti, e cresce ognora
De' malvagi la turba,
Che m'odia, che m'offende
Senza ragion, (21) che mal per ben mi rende,
Che con nere calunnie
Infamando mi va. Ma perchè mai?
Che feci? In che mancai!
Perchè son buono, e vivo cheto in pace,
Perchè mai non gli offesi. (22) Ah, tu ben vedi

(14) Ego autem tamquam surdus non audiebam: et sicut multus non aperiens os suum.

(15) Et factus sum sicut homo non audiens: et non habens in ore suo redargutiones.

(16) Quoniam in te, Domine, speravi: tu exaudies me, Domine Deus meus.

(17) Quia dixi: ne quando supergaudeant mihi inimici mei: et dum commoventur pedes mei, super me magna locuti sunt.

(18) Quoniam ego in flagella paratus sum: et dolor meus in conspectu meo semper.

(19) Quoniam iniquitatem meam annuntiabo, et cogitabo pro peccato meo.

(20) Inimici autem mei vivunt, et confirmati sunt super me: et multiplicati sunt, qui oderunt me inique.

(21) Qui retribunt mala pro bonis, detrehebant mihi: quoniam sequebar bonitatem.

(22) Ne derelinquas me, Domine Deus meus: ne discesseris a me.

(23) Intende inadjutorium meum : Domine Deus salutis meae.

Tutto, o Signor, non mi lasciar, se parti,
A chi mi volgerò ! (23) Tu sol, se vuoi,
Salvami tu, che tu salvar mi puoi.

SALMO XXXVIII.

La vita è breve, e piena di miserie.

I.

(1) Dixi : custodiam vias meas:ut non delinquam in lingua mea.
(2) Posui ori meo custodiam : cum consisteret peccator adversum me.
(3) Obmutui, et humiliatus sum, et silui a bonis : et dolor meus renovatus est.
(4) Concaluit cor meum intra me:et in meditatione mea exardescet ignis.
(5)Locutus sum in lingua mea:notum fac mihi, Domine, finem meum.
(6) Et numerum dierum meorum, quis est ?ut sciam quid desit mihi.
(7)Ecce mensurabiles posuisti dies meos: et substantia mea, tamquam nihilum ante te.
(8) Verumtamen universa vanitas : omnis homo vivens.

(1) TAcerò, tacerò: risolsi al fine,
Non cambierò consiglio: io la mia lingua
Non vò, che rea pur sia
Di alcun picciolo fallo: altro rimedio,
Che il silenzio non v'è. (2) Ben l'uscio io veglio
A custodire attento,
Che non esca dai labbri un solo accento :
Mentre con mille ingiurie
Un suddito ribelle
M'insulta, e mi schernisce. (3) Io tutto in pace
Tollero umil : solo, e pensoso aborro
Ogni conforto, e meditando io stesso
Vò l'onte, e i torti, (4) Ah più così inasprisce
La piaga, e scoppia il cor, che m'arde in petto,
E 'l chiuso fuoco, e stretto
Con impeto divampa.(5) Alfin io sciolgo
La lingua, e il mio dolore
Tento sfogar, ma sol con te, Signore.

II.

Son pur stanco, io ti dico,
Di viver più : per mio conforto almeno
Dimmi, se lungi è il fin della mia vita :
(6) Dimmi pur quanti sono i giorni miei,
Se molto tempo ancora
Mi resta a superar. Ah, d'un afflitto
Ben hai pietà. (7) Tu in pochi giri avvolgi
Tutto il fil de' miei giorni, e tu lo svolgi:
E lo svolgi a momenti,
Che brevissimo è il filo. (8) Ah ! così fatti

Tutti gli uomini son. (9) Passan veloci
Come ombra, e sogno: eppur s'affannan sempre,
Vivon sempre in angosce, (10) e mai non sazj
Son d'acquistar, e pace mai non hanno:
Ma di tante ricchezze
Chi mai l'erede alfin sarà? nol sanno.

III.

(11) Io non così: tu sol, tu sei l'oggetto
Del mio sperar. (12) Per te sarò già salvo
Da ogni mal, che m' affligge. Io de'più stolti
Pur l'obbrobrio finor: (13) pur che io in pace
Tutto soffersi, che dalla tua mano
Riconobbi il gastigo. Ah, basta, basta:
(14) Quello, che mi sovrasta
Quello, che mi minaccia,
Gastigo io veggo, e tremo, e l'atto solo
Di ferir mi spaventa, e m'avvilisce,
Mancar mi fà. Di quanti mali, o Dio,
Il peccato è cagion! Perciò battuto,
E afflitto è l'uomo, (15) e quasi
Ne roda il meglio ognor tignuola audace,
A poco a poco ei si consuma, e strugge:
Ah, troppo è ver, che siamo
Un' ombra, un fumo van, che passa, e fugge.

IV.

(16) Dunque m'ascolta almeno,
E i miei gridi e i lamenti,
Le lagrime, e i sospiri
Pietoso accogli: (17) io son quì in terra, il sai,
Come fur gli avi miei, quasi straniero
Ospite, o passaggiero.

(9) Verumtamen in imagine pertransit homo: sed et frustra conturbatur.

(10) Thesaurizat: et ignorat, cui congregabit ea.

(11) Et nunc, quae exspectatio mea? nonne Dominus? et substantia mea apud te est.

(12) Ab omnibus iniquitatibus meis erue me: opprobrium insipienti dedisti me.

(13) Obmutui, et non aperui os meum, quoniam tu fecisti: amove a me plagas tuas.

(14) A fortitudine manus tuae ego defeci in increpationibus: propter iniquitatem corripuisti hominem.

(15) Et tabescere fecisti sicut araneam animam ejus: verumtamen vane conturbatur omnis homo.

(16) Exaudi orationem meam, Domine, et deprecationem meam: auribus percipe lacrymas meas.

(17) Ne sileas: quoniam advena ego sum apud te, et peregrinus, sicut omnes patres mei.

(18) Remitte mihi, ut refrigerer, priusquam abeam: et amplius non ero.

(18) Deh tu quel ciglio irato
Lungi lungi da me rivolgi altrove:
Lasciami in fin ch'io partirò veloce,
Lasciami, in fin ch'io svanirò qual vento,
Per pietà respirar qualche momento.

SALMO XXXIX.

Il Redentore.

I.

(1) Expectans expectavi Dominum: et intendit mihi.
(2) Et exaudivit preces meas: et eduxit me de lacu miseriae et de luto faecis.
(3) Et statuit super petram pedes meos; et direxit gressus meos.
(4) Et immisit in os meum canticum novum: carmen Deo nostro.
(5) Videbunt multi, et timebunt: et sperabunt in Domino.
(6) Beatus vir, cujus est nomen Domini spes ejus: et non respexit in vanitates, et insanias falsas.
(7) Multa fecisti tu Domine Deus meus, mirabilia tua: et cogitationibus tuis non est, qui similis sit tibi.

(1) L'aspettar non m'incresce: il mio Signore
Volgerassi una volta, (2) e i miei lamenti
Pietoso ascolterà dalle frementi
Torbide onde fia pur, che alfin mi tragga,
(3) Fia pur, ch'io possa alfine
Con piè più fermo, e fido
Orme certe segnar sù stabil lido.
(4) Grand'argomento, e nuovo
Sarà questo a' miei carmi, (5) onde le genti
Così a lodare, e venerare insieme
Impareranno il nostro Dio, sperando
In lui sol, che la speme
Puote appagar. (6) Oh, se sapesser quanto
Felice è mai chi nel Signor confida,
E de' potenti, e ricchi ingannatori
Non aspetta, o non chiede
Inutile mercede!

II.

(7) Quanti, o mio Dio, prodigj
Non oprasti finor! chi mai potrebbe
Pensar ciò, che dell'uomo a pro tu solo

Pensar potresti? (8) Io ben a tutti imprendo
I tuoi gran beneficj
A narrare, e a spiegar: ma resto oppresso
Dal gran numero immenso: (9. 10. 11) a te son poco
Grate le offerte, e i sacrificj, e invano
I popoli a placarti
Vittime, ed olocausti a te daranno:
Tal riparo non basta al comun danno,
Un corpo a me formasti,
Io lo vestii per ubbidirti, e dissi:
Eccomi io son già pronto, acciò s'adempia
Ciò, che di me s'è scritto
Ne' tuoi santi volumi, ecco men vengo
Ad eseguir ciò, che prescrivi, io voglio
Io voglio sol ciò, che tu vuoi, Signore,
E sai, che la tua legge ho sol nel core.

III.

(12) E sai dippiù, che la mia lingua io sciolsi
A spiegar qual tu sei, m'udì la folta
Turba spesso ridir: (13. 14) quanto sei buono
Quanto fedel nelle promesse, e quanto
Pronto a salvar chi a te ricorre, e sempre
Pietoso, e giusto insiem. (15) Or fa, ch'io provi
Gli effetti ancor di questa, ch'esaltai
Misericordia, e fedeltà nel mio
Barbaro affanno estremo
Mi sostengano almeno. (16. 17) Io gelo, io tremo.
Qual di mali funesta orribil turba
Mi circonda, m'assale!
Alla vista fatale,
O Dio, di tante colpe, e tante pene,
Che son più de' capelli, io non resisto,

(8) Annunciavi, et lucutus sum: multiplicati sunt super numerum.

(9) Sacrificium, et oblationem noluisti: aures autem perfecisti mihi.

(10) Holocaustum et pro peccato non postulasti: tunc dixi: ecce venio.

(11) In capite libri scriptum est de me, ut facerem voluntatem tuam: Deus meus, volui, et legem tuam in medio cordis mei.

(12) Annunciavi justitiam tuam in Ecclesia magna: ecce làbia mea non prohibebo; Domine tu scisti.

(13) Iustitiam tuam non abscondi in corde meo: veritatem tuam, et salutare tunm dixi.

(14) Non abscondi misericordiam tuam, et veritatem tuam a concilio multo.

(15) Tu autem Domine, ne longe facias miserationes tuas a me: misericordia tua, et veritas tua semper susceperunt me.

(16) Quoniam circumdederunt me mala, quorum non est numerus: comprehenderunt me iniquitates meae,

Regger non so. (18) Piacciati alfin, mio Dio,
Di scamparmi una volta, e darmi aita,
E consolar quest'affannosa vita.

IV.

(19.20.21) Così fia, che di scorno, e di rossore
Fuggan dipinti in volto i miei nemici,
Che del mio sangue han sete, ed istizziti
Mi perseguon feroci, e dileggiando
M'insultano con scherni; (22) e così ancora
Fia, ch'esultin festosi i tuoi fedeli,
Che da te solo aspettano
Soccorso, e dican lieti, *inni al gran Dio*
Nostro liberator. (23) Io son battuto,
Misero io son, da tutti abbandonato,
Ma son lieto a bastanza,
In pensar, che di me provvida cura,
Signor, tu prendi. (24) Io non ho dubbio, il veggo
Che mi proteggi, e che m'ajuti, e solo
Pregoti, o Dio, che affretti
L'aspettato soccorso,
Ch' io già debol non manchi in mezzo al corso.

et non potui ut viderem.
(17) Multiplicatae sunt super capillos capitis mei: et cor meum dereliquit me.
(18) Complaceat tibi, Domine, ut eruas me: Domine ad adjuvandum me respice.
(19) Confundantur, et revereantur simul, qui quaerunt animam meam: ut auferant eam.
(20) Convertantur retrorsum, et erubescant: qui volunt mihi mala.
(21) Ferant confestim confusionem suam, qui dicunt mihi: euge, euge.
(22) Exultent, et laetentur super te omnes quaerentes te: et dicant semper, magnificetur Dominus, qui diligunt salutare tuum.
(23) Ego autem mendicus sum, et pauper; et Dominus sollicitus est mei.
(24) Adjutor meus, et protector meus tu es: Deus meus, ne tardaveris.

SALMO XL.

Iddio è pietoso con chi ha pietà de' poveri, e degli ammalati.

(1) Dirai, ch'è felicissimo
Quei, che ha pietà d'un misero
Da morbo afflitto, e languido:
Ch'ei poi, se un dì ritrovasi
Forse in ugual miseria,
Iddio, ch'è potentissimo,
Verrà l'aita a porgergli.
(2) Ei gli dà forza a reggere,
Ei lo conserva, e libera
Da' mali, e da' pericoli,
Ei fa, che possa vivere
In pace, e contentissimo,
E de' nemici restino
Tutti i disegni inutili.
(3) S'ei giace in letto, e opprimelo
Morbo ostinato, e perfido,
Scende il Signore amabile,
E sulla sponda assidesi
A consolare il misero:
Anzi (o bontà!) s'adopera;
Per raddolcir gl'incomodi,
Colle sue mani a rendere
Il letticciuol più morbido.
(4) Ah, se pietoso, e tenero
Ver gli altri io fui, soccorrimi,
Signor ti prego, ajutami
Ne' mali miei gravissimi,
Benchè la moltitudine
Di tanti falli orribili
Pena minor non meriti.
(5) O Dio! di quali ingiurie
Le genti insolentissime
Finor mi caricarono!
Quando morir, diceano,
Pur lo vedremo, e perdersi
Con lui la sua memoria!

(1) Beatus, qui intelligit super egenum, et pauperem: in die mala liberabit eum Dominus.

(2) Dominus conservet eum, et vivificet eum et beatum faciat eum in terra: et non tradat eum in animam inimicorum ejus.

(3) Dominus opem ferat illi super lectum doloris ejus: universum stratum ejus versasti in infirmitate ejus.

(4) Ego dixi: Domine, miserere mei: sana animam meam, quia peccavi tibi.

(5) Inimici mei dixerunt mala mihi: quando morietur, et peribit nomen ejus?

(6) Et si ingrediebatur, ut videret, vana loquebatur: cor ejus congregavit iniquitatem sibi.
(7) Egrediebatur foras, et loquebatur in idipsum.
(8) Adversum me susurrabant omnes, inimici mei: adversum me cogitabant mala mihi.
(9) Verbum iniquum constituerunt adversum me: numquid qui dormit, non adjiciet, ut resurgat?
(10) Etenim homo pacis meae, in quo speravi: qui edebat panes meos, magnificavit super me supplantationem.
(11) Tu autem, Domine, miserere mei, et resuscita me: et retribuam eis.
(12) In hoc cognovi, quoniam voluisti me: quoniam non gaudebit inimicus meus super me.
(13) Me autem propter innocentiam suscepisti: et confirmasti me in conspectu tuo in aeternum.
(14) Benedictus Dominus Deus Israel a saeculo, et usque in saeculum; fiat, fiat.

(6) Talor se alcun mi visita,
Con parolette tenere
Cerca ingannarmi, e medita
Vendetta occulta il perfido.
(7) Esce poi fuori, e vomita
Il rio velen: s'uniscono.
(8) Tutti i nemici, e sparlano,
E contro a me calunnie
Le più crudeli ordiscono:
(9) E orribili bestemmie
Nell'insultarmi aggiungono,
E' morto, *è morto*, dicono,
Forse potrà risorgere?
(10) L'amico mio medesimo,
Tanto di cui fidavami,
Che alla mia stessa tavola
Meco a mangiar sedevasi,
Ah! mi tradì ingratissimo,
E alzò la testa, unendosi
Cogli altri anche ad opprimermi.
(11) Ma tu, Signor, consolami,
Deh fammi alfin risorgere,
Acciò possa io difendermi
Da quei, che sì m'insultano.
(12) Questa del tuo amor tenero
Prova sarà chiarissima,
Se fai, che più non godano
I perfidi avversarii
De' mali, che m'affliggono,
Al barbaro spettacolo.
(13) Tu sai, che già colpevole
Non son, ma innocentissimo
Di ciò, che mi rinfacciano:
Perciò per man deh prendimi,
E fa, ch'io sorga, e valido,
E sì robusto rendimi,
Che in questo stato misero
Mai più non possa io riedere.

IL SECONDO LIBRO DE' SALMI

SALMO XLI.

Desiderio di veder Dio.

I.

(1. 2.) Come le limpide onde
Desìa d'un ruscellino
Cerva, ch'è dal cammino
Oppressa e dal calor:
Così quest'alma mia
Te brama, e te desìa,
Quando sarà, che al fine
Ti vegga, o mio Signor?

II.

(3) Io quì mi pasco intanto
Di lagrime, e di pianto,
Fra gente iniqua, e perfida
Così lontan da te.
E gli empj miei nemici,
Che quì mi veggo intorno,
M'insultan ogni giorno,
Questo tuo Dio dov' è?

III.

(4) A così indegni accenti
Quasi rimango oppresso,
E torno a' miei lamenti,
E più parlar non so.
Sol mi consola allora,
E sol mi dà costanza
L'amabile speranza,
Ch'un dì ti rivedrò.

IV.

Ah! che di nuovo il piede
Par che nel tempio io ponga,
Parmi, che la tua sede
Io torno a rimirar.

(1) Quemadmodum desiderat cervus ad fontes aquarum: ita desiderat anima mea ad te, Deus.
(2) Sitivit anima mea ad Deum fortem vivum quando veniam, et apparebo ante faciem Dei?
(3) Fuerunt mihi lacrymae meae panes die, ac nocte: dum dicitur mihi quotidie, ubi est Deus tuus?

(4) Haec recordatus sum, et effudi in me animam meam; quoniam transibo in locum tabernaculi admirabilis, usque ad domum Dei.

(5) In voce exultationis, et confessionis: sonus epulantis.

(5) Parmi, che ascolti il suono
Già delle trombe, e parmi,
Che io pur gli usati carmi
Cominci a ricantar.

V.

(6) Quare tristis es, anima mea: et quare conturbas me?

(6) Ma tu sperar non sai,
Tu palpiti, o mio core:
Deh! sgombra il tuo timore,
Non palpitar così.
Perchè turbar mi vuoi?

(7) Spera in Deo, quoniam adhuc confitebor illi: salutare vultus mei, et Deus meus.

(7) Spera nel tuo Signore,
Che i vanti, i prieghi suoi
Noi pur diremo un dì.

VI.

Spera, che il nostro Dio
In questo amaro esiglio
A noi pietoso il ciglio
Al fin rivolgerà.
Ei sgombrerà quel duolo,
Ch'or ci copre il volto,
Ei nella patria, ei solo
Salvi ci guiderà.

VII.

(8) Ad meipsum anima mea conturbata est: propterea memor ero tui de terra jordanis, et Hermoniim a monte modico.

(8) Così consolo almeno
Il misero mio core,
Che la sua pace in seno
Or più non sà trovar.
Finchè di te poss'io
Sul monticello Ermone,
O sul Giordano, o Dio,
Libero al fin cantar.

VIII.

(9) Abyssus abyssum invocat: in voce cataractarum tuarum.

(9) Quì sono in mar turbato
Fra nembi, e fra procelle:
Già squarcia il tuono irato
Dell'aria il fosco vel.
Cadon le pioggie, e accrescono
Le torbide onde amare:
Quindi m'ingoja il mare,
Quindi m'insulta il ciel.

IX.

(10) Omnia excel-

(10) Sì fosco nembo oscuro,

Sì barbara tempesta
Tutta sulla mia testa
Già si sfogò finor.
(11) E pur fra tanti affanni
Di te non mi scordai,
E notte, e dì cantai
Le lodi tue, Signor.

X.

(12) Ascolta i prieghi, ascolta,
Io ti dirò, mio Dio
Tu sei sostegno mio,
Speranza mia sei tu.
(13) Perchè di me non curi?
Perchè fra' tuoi nemici
Questi anni miei infelici
Io vivo in servitù?

XI.

(14) Ma nell' avversa sorte
Gli affanni miei non curo:
Le barbare ritorte
Non hanno orror per me.
Mi cruccia sol, che gli empj,
Che quì mi stanno intorno
(15) M' insultan ogni giorno,
Questo tuo Dio dov' è.

XII.

Ah! tu sperar non sai,
Tu palpiti, o mio core,
Deh lascia il rio timore,
Non palpitar così.
Perchè turbar mi vuoi?
(16) Spera nel tuo Signore:
Che i vanti, i pregi suoi
Noi pur diremo un dì.

XIII.

Spera, che il nostro Dio
In questo amaro esiglio,
A noi pietoso il ciglio
Al fin rivolgerà.
Ei sgombrerà quel duolo,
Ch' or ci ricopre il volto,
Ei nella patria, ei solo
Salvi ci guiderà.

sa tua, et fluctus tui: super me transierunt.

(11) In die mandavit Dominus misericordiam suam: et nocte canticum ejus.

(12) Apud me oratio Deo vitae meae: dicam Deo, susceptor meus es.

(13) Quare oblitus es mei? et quare contristatus incedo, dum affligit me inimicus?

(14) Dum confringuntur ossa mea: exprobraverunt mihi, qui tribulant me, inimici mei.

(15) Dum dicunt mihi per singulos dies: ubi est Deus tuus? quare tristis es, anima mea, et quare conturbas me?

(16) Spera in Deo, quoniam adhuc confitebor illi: Salutare vultus mei, et Deus meus.

SALMO XLII.

L' Innocente sicuro.

(1) Iudica me Deus, et discerne causam meam, de gente non sancta, ab homine iniquo, et doloso erue me.

(1) Siedi, o Signore, ascoltami.
Giudica, e fa conoscere
La mia innocenza, il candido
Mio core, e semplicissimo
Alla maligna incredula
Gente, che contro un misero
Macchina, ordisce, e semina
Menzogne, o ree calunnie.
Ah! da sì iniqui, e perfidi
Nemici crudelissimi
Tu per pietà deh salvami,

(2) Quia tu es Deus fortitudo mea: quare me repulisti? et quare tristis incedo dum affligit me inimicus?

(2) Tu sei, tu sei il fortissimo
Sostegno, e mio rifugio:
E m' abbandoni ?, e tolleri,
Che luttuoso, e sordido
Manto così ricoprami,
Mentre il furor de' barbari,
Che fremono, e m' insultano,
E il fasto insopportabile
Tanto già vedi accrescersi?

(3) Emitte lucem tuam, et veritatem tuam: Ipsa me deduxerunt, et adduxerunt in montem sanctum tuum, et in tabernacula tua.

(3) Deh fa, che in queste tenebre
Risplendano, e c' illustrino
La luce tua chiarissima,
Le certe, ed infallibili
Promesse tue verissime:
Queste per via mi guidino,
E queste mi conduchino
Al monte tuo santissimo,
Al sacro tabernacolo.

(4) Et introibo ad altare Dei: ad Deum qui laetificat juventutem meam.

(4) Ivi entro contentissimo,
Ed all'altare appressomi,
Tu quel vigor, deh, rendimi,
E l'estro focosissimo,
Che avea negli anni giovani:

(5) Confitebor tibi in cithara, De-

(5) Ch'io toccherò cou giubilo
L'armoniosa cetera,

I pregi tuoi più nobili
Cantando, e le tue grazie!
(6) Questa è la bella, e vivida
Speranza, onde or accendomi;
Perchè mio cor sì languido?
Perchè sì mesto, e timido,
O Dio, sospiri, e palpiti?
No, non temer, consolati,
Verrà quel dì faustissimo,
Quando vedremo il fulgido
Volto di Dio chiarissimo,
E canterem le glorie
Di lui, che illesi, e liberi
Ci ricondusse in patria.

tu, Deus meus. Quare tristis es anima mea, et quare conturbas me?
(6) Spera in Deo, quoniam adhuc confitebor illi, salutare vultus mei, et Deus meus.

SALMO XLIII.

Non manca mai l'ajuto Divino.

I.

(1.2.) DEl braccio tuo divino, e potentissimo
L'opre maravigliose
Chi mai non sa! viva è la fama ancora
Di ciò che a prò del popol tuo diletto
Facesti, o Dio, ne' primi tempi antichi.
Nè la fama mentì: da' nostri padri
L'udimmo noi: quelli dagli avi. (3) E forse
Il tuo braccio non fu, che i più crudeli
Forti nemici dissipò, conquise,
E il popolo d'Israele al regno ammise?

II.

(4. 5.) Inutili strumenti
Eran le armi, e lo scudo, il tuo gran braccio
Gli salvò dagl' insulti; e del tuo volto
Il fulgido splendore
Gli guidò nell' ameno
A lor promesso ampissimo terreno.
Tanto facesti già, perchè gli amavi,

(1) Deus, auribus nostris audivimus: patres nostri annunciaverunt nobis.
(2) Opus, quod operatus es in diebus eorum, et in diebus antiquis.
(3) Manus tua gentes disperdidit, et plantasti eos: afflixisti populos, et expulisti eos.
(4) Nec enim in gladio suo possederunt terram, et brachium eorum non salvavit eos.
(5) Sed dextera tua et brachium tuum, et

illuminatio vultus tui: quoniam complacuisti in eis.
(6) Tu es ipse Rex meus, et Deus meus: qui mandas salutes Jacob.
(7) In te inimicos nostros ventilabimus cornu: et in nomine tuo spernemus insurgentes in nobis.
(8) Non enim in arcu meo sperabo: et gladius meus non salvabit me.
(9) Salvasti enim nos de affligentibus nos: et odientes nos confudisti.
(10) In Deo laudabimur tota die: et in nomine tuo confitebimur in saeculum.
(11) Nunc autem repulisti, et confudisti nos: et non egredieris Deus in virtutibus nostris.
(12) Avertisti nos retrorsum post inimicos nostros: et qui oderunt nos, diripiebant sibi.
(13) Dedisti nos, tamquam oves escarum: et in gentibus dispersisti nos.
(14) Vendidisti populum tuum sine pretio: et non fuit multitudo in commutationibus eorum.

Perchè t' eran si cari: (6) e noi non ami?
Noi cari a te non siamo? Ah, tu pur sei
Lo stesso Dio, lo stesso
Potentissimo Re. Dì, che vuoi salvo
Il popol di Giacobbe,
E sarà salvo, (7) e noi nel tuo gran nome
Del feroce orgoglioso assalitore
Gl' insulti, ed il furore
Disprezzeremo, e il campo,
Il campo ostil andrem costanti audaci,
A dissipar, come stizzito toro,
Che la testa cornuta or cala, or alza,
E mugghia, e tutto urta, rovescia, e sbalza.

III.

(8) Ben gravida di strali al fianco mio
La faretra già pende, e un nuovo peso
Non è l' acciaro alla mia man: ma intanto
Che giovan senza te? (9) Fuggir vedemmo
In più felici tempi
Per te, di scorno, e di rossor coperti
Quei, che inseguianci audaci; e noi restammo
Salvi, ed illesi; (10) ond' è, che le tue lodi
Sempre tra noi già ricantar s' udiro,
E s' udiranno, e resterà nel mondo
Di si grandi opre l' immortal memoria,
Perchè s' accresca al nome tuo la gloria.

IV.

(11) Ed or nel maggior uopo, ah! ci abbandoni,
Ed or ci scacci! e soffri,
Che i nemici non già, ma noi restiamo
Svergognati, e confusi! Il nostro campo
Capo or non ha. Tu, come pria solevi,
Delle truppe alla testa, o gran Signore,
Non marci a regger gli altri: (12) anzi permetti,
Che sbaragliati in fuga
Noi siam da gente iniqua, e delle nostre
Spoglie arricchita. (13) O qual macello, o quale
Stragge crudel fecer di noi, qual fassi
Della gregge più umil! per tutto sparsi
Furo i miseri avanzi. (14) Ah! siamo al fine
Il popol tuo, Signor: come in sì vile
Stato deh ci hai ridotti, e a sì vil prezzo,

Quasi merce perduta, o Dio, ci vendi
A chi 'l primo v'accorre, e non aspetti,
Che venga, e al venditore
Altri aggiunga per noi prezzo maggiore!

V.

(15. e 16) L'obbrobrio delle genti a noi vicine,
Il comun di deriso, e scherno oggetto
Tu vuoi, che siam: ciascun di noi si ride,
C'insultan tutti, e resteremo al mondo
Funesto esempio in ogni età. (17) Dal suolo
Non osiam per vergogna i bassi lumi
Alzar per poco: affronti, ingiurie, e scherni
Soffrousi tutto il dì. (18) Chi può resistere
All'insulto, al furor della potente
Già vincitrice a noi nemica gente?

VI.

(19) Questa di tanti mali aspra tempesta
Tutta sopra di noi si rovesciò:
Eppur si tollerò,
Eppur di te non ci scordammo, e attenti
Osservammo il gran patto, (20) e dal cammino
Che c'insegnasti tu, non mai si volse
Altrove il piè: fra tante pene, e tante
Sempre il cor resistea fido, e costante.

VII.

(21) Chi vacillato non avria fra l'ombre
Della pallida morte, onde coverti
Gemeano afflitti, e nelle oscure, ed atre
Di barbari leoni
Caverne tenebrose? (22) Ah no, (ciascuno
Dicea fra se) se un'altro nume alziamo
Le mani a venerar, se al nostro Dio
Manchiam di fe (23), forse ingannarlo almeno
Potrem per poco? Ah! lo saprà ben tosto,
Ch'ei d'ogni cor già penetra
Nella più occulta, e più riposta sede,
E inosservato esamina
Tutto, e da lungi ancor conosce, e vede.

(15) Posuisti nos opprobrium vicinis nostris: subsannationem, et derisum his, qui sunt in circuitu nostro.

(16) Posuisti nos in similitudinem gentibus, commutationem capitis in populis.

(17) Tota die verecundia mea contra me est; et confusio faciei meae cooperuit me.

(18) A voce exprobrantis, et obloquentis: a facie inimici et persequentis.

(19) Haec omnia venerunt super nos, nec obliti sumus te: et inique non egimus in testamento tuo.

(20) Et non recessit: retro cor nostrum: et declinasti semitas nostras a via tua.

(21) Quoniam humiliasti nos in loco afflictionis: et cooperuit nos umbra mortis.

(22) Si obliti sumus nomen Dei nostri: et si expandimus manus nostras ad Deum alienum.

(23) Nonne Deus requiret ista? ipse etiam novit abscondita cordis.

VIII.

(24) Quoniam propter te mortificamur tota die; aestimati sumus sicut oves occisionis.

(25) Exsurge, quare obdormis, Domine? exsurge, et ne repellas in finem.

(26) Quare faciem tuam avertis? oblivisceris inopiae nostrae, et tribulationis nostrae?

(27) Quoniam humiliata est in pulvere anima nostra: conglutinatus est in terra venter noster.

(28) Exsurge, Domine, adjuva nos: et redime nos propter nomen tuum.

(24) Questo pensiero ci mantenne ognora
A te fedeli: ond'è che a mille morti
Pel tuo gran nome offriam costanti il petto,
E quai vittime all'ara
Andiam della bipenne al grave colpo
Pronti il collo a piegar. (25) E tu non sorgi,
Tu dormi ancor mio Dio? nè più ti curi
Del popol tuo? Destati al fin. (26) Dal sonno
Tu ti desti, e ci guardi, e altrove irato
A volger torni il ciglio!
E a muoverti non giugne il nostro stato,
E la minaccia di maggior periglio?

IX.

(27) Ma qual periglio! Omai
Non resta che morir. Di polve lordi
Prostrati, o Dio, ci mira: a sorger siamo
Inabili dal suol. (28) Che aspetti, o Dio,
E non ci ajuti? Ah non guardare i merti,
Che in noi non son: deh fa, che qui risplenda
La tua misericordia
Che alfin ci salvi, e in libertà ci renda.

SALMO XLIV.

Per le nozze di Salomone: s'adatta alla Chiesa, alla S. Vergine, e ad ogni anima sposa di G. C.

(1) Eructavit cor meum verbum bonum: dico ego opera mea Regi.

(2) Lingua mea calamus scribae, velociter scribentis.

(1.2) Più resister non posso, il foco acceso
Già scoppia alfin: d'insolito mi sento
Estro agitar: nuovi, e più belli carmi
Alle corde sonore
Adatterò. Deh, qual feconda vena
Scorre, e m'inonda il petto! ah la mia lingua
Penna somiglia di scrittor veloce,
Che rapida trascrive: io già non sembro

Sparger rime improvise: io canto, e parmi
Di ricantar già meditati carmi.
Ah! non son io, che canto;
Ah! che il divin furore
Tutto m'accende il core,
Mi fa maggior di me.
Ei, che mi bolle in seno,
Ei fa, che in doloi modi
Canti così le lodi
Sulla mia cetra al Re.

Coro di Giovanetti.

(3) Che amabile sembiante! ov'è nel mondo
Sposo gentil, che a te somigli! O quanta,
O qual grazia, e dolcezza
Piove da' labbri tuoi! Lo stesso Dio
Giungi ad innamorar. Qual meraviglia,
Se da lui benedetto
Sempre fosti, e sarai? (4) Su via l'acciaro
Prendi, e al fianco l'adatta;
Potentissimo Eroe: vedrem fra l'armi,
Fra lo sdegno guerrier più belli assai
Scintillar del tuo volto i dolci rai.
(5) Sii felice, qual bello: ecco già viene
Il cocchio, ascendi, e vengan teco allato
(6) L'affabile dolcezza;
L'incorrotta giustizia,
La nuda verità. Che non farai
Così col senno, e coll'invitta mano?
(7) Giammai saetta invano
Non scoccherai: vedrem cader già vinti
Sotto il tuo piede i tuoi nemici estinti.
(8) Stabil sarà, nè mai per volger d'anni
Vacillerà il tuo soglio: in man lo scettro
(9) Signor, terrai, ma per difender solo
La giustizia, che ognora
Proteggi, ed ami, e nel tuo regno albergo
L'ingiustizia non trova. Ond'è, Signore,
Che te fra mille scelse,
E versò di sue grazie Iddio la piena
Sulla tua testa, e più che i tuoi fratelli

(3) Speciosus forma prae filiis hominum, diffusa est gratia in labiis tuis: Propterea benedixit te Deus in aeternum.
(4) Accingere gladio tuo super femur tuum, potentissime.
(5) Specie tua, et pulchritudine tua: intende, prospere procede, et regna
(6) Propter veritatem, et mansuetudinem, et justitiam: et deducet te mirabiliter dextera tua.
(7) Sagittae tuae acutae (populi sub te cadent): in corda inimicorum regis.
(8) Sedes tua, Deus, in saeculum saeculi: virga directionis, virga regni tui.
(9) Dilexisti justitiam, et odisti iniquitatem: propterea unxit te Deus, Deus tuus oleo laetitiae prae consortibus tuis.

Te colmò di bei doni. In qual tu sei
(10) Felicissimo stato! oh, qual t'adorna
Veste real, che spira
Soavissimo odor! Di avorio, e di ostro
Splende la regia, ove tu stai. Quì lieto
Godi il favor di amica sorte in mezzo
Di cento, e cento amabili, e vezzose
Tutte di Regio sangue elette spose.
(11) Ma cedan tutte a questa
Sposa Real novella,
Dell'altre assai più bella,
Che siede a canto a te.
Ben la distingue il serto,
Che le risplende in testa,
Ed or la ricca vesta,
Che scende infino al piè.

(10) Myrrha, et gutta, et casia a vestimentis, tuis a domibus eburneis: ex quibus delectaverunt te filiae regum in honore tuo.
(11) Astitit Regina a dextris tuis in vestitu deaurato: circumdata varietate.

Coro di Donzelle.

(12) Ascolta, o figlia; ascolta
Un consiglio fedel. Più non t'affligga
Del tuo popol diletto,
Della casa paterna a te sì cara,
Lasciata or già, la rimembranza amara.
(13) Di nuovi affetti il core
Accendersi dovrà: per te sospira,
Del tuo bel volto a' rai
Si strugge il Re. Sai pur, ch'è tuo Signore,
Pendi da' cenni suoi: serba a lui solo
Costante il cor. (14) Vedrai le Tirie donne
Le porpore sanguigne
Offrirti in dono, e i più potenti al piede
Tutti inchinarsi ad implorar mercede.
(15) Ma non la porpora, che gia t'abbiglia,
Benchè sì splendida d'argento, e d'or,
Non è il più nobile tuo vanto, o figlia
Che in mezzo a tanti fors'è il minor.
Ma la bell'anima, che chiudi in petto,
Ma l'innocenza del tuo bel cor,
Son la delizia del caro oggetto,
Sono il tuo nobile vanto maggior.

(12) Audi, filia, et vide, et inclina aurem tuam: et obbliviscere populum tuum, et domum patris tui.
(13) Et concupiscet Rex decorem tuum; quoniam ipse est Dominus Deus tuus, et adorabunt eum.
(14) Et filiae Tyri in muneribus, vultum tuum deprecabuntur: omnes divites plebis.
(15) Omnis gloria ejus filiae Regis ab intus: in fimbriis aureis circumamicta varietatibus.

Coro di Giovanetti.

(16) Ecco il felice istante ! Ah , già s'appressa
Del Re la sposa , e di trapunto velo
Orna le chiome : oh , qual la siegue indietro
Di nobili donzelle
Un numeroso coro ! (17) A te festose
Tutte vengono , o Prence : ascolta il suono
Del plauso popolar ! Alla tua Reggia
Son giunti al fine. Ecco , o felice amante ,
Ecco la sposa , ecco il bramato istante.

(16) adducentur Regi virgines post eum : proximae ejus afferentur tibi.
(17) Afferentur in laetitia , et exultatione : adducentur in templum Regis.

Coro di Donzelle.

(18) Ah ! se lasci , o bella sposa ,
La tua madre , il genitore ,
Figli avrai , che il gran dolore
Basteranno a compensar.

(18) Pro patribus tuis nati sunt tibi filii : constitues eos principes super omnem terram.

Coro di Giovanetti.

Figli avrai , che a te le cure
Scemeran del vasto impero :
Tutti , o Re , nel mondo intero
Gli farai con te regnar.

A due cori.

(19) Passerà da' figli tuoi
A' tardissimi nipoti ,
E ne' secoli remoti
La tua fama ancor vivrà.
(20) Finchè all'uno , e all'altro polo
Spiegherà fastoso il volo ,
E ogni lido al tuo gran nome
Risonando applaudirà.

(19) Memores erunt nominis tui in omni generatione , et generationem.
(20) Propterea populi confitebuntur tibi in aeternum : et in saeculum saeculi.

SALMO XLV. XLVI.

Vittoria, e pace.

I.

(1) Ecco il porto, ecco il porto. Il nostro Dio
Fra le tempeste orribili
Pronto ci accoglie. O qual sicuro asilo
Trovammo già! (2) Tremi la terra, e tremino
De' monti entro le ondose acque spumanti
Immersi i piè: (3) fremano i flutti, e torbidi
S' innalzino orgogliosi, onde agitati
Si rompano gli scogli, e si rovesciano:
Or siam sicuri, e a tal funesto aspetto
Non ci palpita, o trema il cor nel petto.

II.

(4) Sì barbara tempesta il picciol rivo
Non giunge a intorbidar, che dolce, e lento
Scorre con piè di argento,
E bagna la città, che Dio già scelse
Per sua sede immortal. (5) Di che ella ormai
Temer potrà, s' è Dio fra le sue mura;
Se vegghia intento a custodirla, e sorge
Prima, che il Sol si desti, allorchè indora
La terra, e il ciel la rosseggiante Aurora?

III.

(6) Fremono indarno le nemiche genti
Rotte son le colonne, e a terra sparse,
Che agli alti imperj antichi eran sostegno,
Di giustissimo sdegno
Si accese il gran Signor, muggir ei feo,
Per l' aria un tuono, e all' impoviso orrore
Quasi già per timore
Mancò la terra. (7) E in sì grandi opre, e rare
Chi a conoscer non giugne
Del gran Dio di Giacobbe
L' invitta sempre, ed instancabil mano,
Che i figli aita, e non gli aita invano?

(1) Deus noster refugium, et virtus: adjutor in tribulationibus, quae invenerunt nos nimis.
(2) Propterea non timebimus, dum turbabitur terra: et transferentur montes in cor maris.
(3) Sonuerunt, et turbatae sunt aquae eorum: conturbati sunt montes in fortitudine ejus.
(4) Fluminis impetus laetificat civitatem Dei: sanctificavit tabernaculum suum Altissimus.
(5) Deus in medio ejus non commovebitur: adjuvabit eam Deus mane diluculo.
(6) Conturbatae sunt gentes, et inclinatae sunt regna: dedit vocem suam, mota est terra.
(7) Dominus virtutum nobiscum: susceptor noster, Deus Jacob.

IV.

(8) Tutti venite, ed inarcate il ciglio
I portenti in mirar, che oprò per noi
Sì gran Signor: nelle da noi rimote,
Ed estreme del mondo ignote parti
La guerra rilegò. (9) Spezzò gli strali
Franse gli archi, e gli scudi, e fin le schegge
Gittò nel foco, e le bruciò. (10) Cessate,
Vi dice Iddio, deh respirate omai
Dalle aspre cure, io vi difendo, io sono
Signor del tutto, e pende dal mio cenno
Il mondo obbediente. (11) Udiste? Or donde
Avrem di che temer? No, questo Iddio
Che opra così, che parla in tali accenti,
Questo è colui, che noi governa, e regge,
E la bella Sionne ama, e protegge.

V.

(1) **B**Attano dunque or lieti,
Battan tutti le palme, e diasi il fiato
Ai sonori metalli, e dolci carmi
Si cantino al gran Dio: (2) l'alto, il possente,
Il terribile egli è, che il vasto regno
Dall' un termine all' altro
Della terra distende. (3) Ai nostri piedi
Ei cader fece e debellati, e vinti
I popoli stranieri, (4) e noi, noi scelse
Eredi suoi, che siam bel germe eletto
Del buon vecchio Giacobbe a Dio diletto

VI.

(5) Già delle trombe il suon festoso, e stridulo
Le orecche mi ferì. Sento un giulivo
Indistinto rumor. *Viva:* Chi è mai?
Viene il Signor, viene il Signor. (6) Cantate,
Cantate pur del nostro Re, del nostro

(8) Venite, et videte opera Domini, quae posuit prodigia super terram: auferens bella usque ad finem terrae.

(9) Arcum conteret, et confringet arma: et scuta comburet igni.

(10) Vacate, et videte, quoniam ego sum Deus: exaltabor in gentibus, et exaltabor in terra.

(11) Dominus virtutum nobiscum; susceptor noster, Deus Jacob.

Psalmus XLVI.

(1) Omnes gentes plaudite manibus: jubilate Deo in voce exultationis.

(2) Quoniam Dominus excelsus, terribilis: Rex magnus super omnem terram.

(3) Subjecit populos nobis: et gentes sub pedibus nostris.

(4) Elegit nobis hereditatem suam: speciem Jacob, quam dilexit.

(5) Ascendit Deus in jubilo: et Dominus in voce tubae.

(6) Psallite Deo nostro, psallite; psallite Regi nostro, psallite.

Gran Dio, le glorie: (7) il più leggiadro, e vago
Inno si scelga, e dican tutti, Viva
Il Regnator dell' universo. (8) Or ecco,
Ei sopra l' alto immobil soglio eterno
Siede, governa, e regge
Le genti dome. (9) Ah! de' potenti or cede
La folta turba, e al popolo si unisce,
Al popol, ch' è sì caro al Dio d' Abramo;
Che difende Sionne, e che non puote
Compagni tollerar nel vasto impero:
Solo dà leggi, e solo
Ha in mano il freno, e regge il modo intero

(7) Quoniam Rex omnis terrae Deus: psallite sapienter.
(8) Regnabit Deus super gentes: Deus sedet super sedem sanctam suam.
(9) Principes populorum congregati sunt cum Deo Abraham: quoniam dii fortes terrae vehementer elevati sunt.

SALMO XLVII.

Le lodi di Gerusalemme.

(1) Grande il Signor: chi mai la sua grandezza
Può col canto uguagliar? E pur benigno
Ascolta i carmi, e gl' inni, e del suo nome
Risuona il tempio, e il sacro monte, e tutta
L' alma città, (2) che al rigido Aquilone
Opposta, in dolce clima, in sull' apriche
Del Sionne amenissime colline
Gode sereno il ciel: fin dagli estremi
Confini della terra a rimirarla
Vengon le genti, e restan prese, e oppresse
Da meraviglia, e d' allegrezza, e *quanto*
È grande il Re (va ognun pensando, e dice)
Che in sì bella città regna felice!
(3) Gli alti edificj immensi, e le subblimi
Torri alle nubi eguali a chi non fanno
Fede, che abita Dio fra queste mura,
Che protegge, e difende? (4) Ecco si forma
Di Re potenti una gran lega, e insieme
Marcian fastosi ad oppugnar la bella
Real città: (5) ma fissan gli occhi in lei
Da lungi appena, e da stupor confusi,

(1) Magnus Dominus, et laudabilis nimis, in civitate Dei nostri, in monte sancto ejus.
(2) Fundatur exultatione universae terrae mons Sion, latera Aquilonis, civitas Regis magni.
(3) Deus in domibus ejus cognoscetur, cum suscipiet eam.
(4) Quoniam ecce Reges terrae congregati sunt; convenerunt in unum.
(5) Ipsi videntes sic admirati sunt, conturbati sunt, commoti sunt:

E da terrore oppressi, indietro il piede
Ritorcendo sen fuggono, e non sanno
Perchè teman così, tremano intanto,
Senza saperlo, (6) e un' improvvisa angoscia,
Quasi di donna a partorir vicina,
Gli assale, e gli contorce: e già sen fuggono
A gran passi alle navi, e a ricovrarsi
Sciolgon dal lido, e a dispiegate vele
Parton veloci. Ecco, o Signor, tu fai
Sorger vento improvviso in mezzo al corso,
Che già spezza le antenne, e inumidita
Or s' alza, or cala, e inferocisce l'onda,
E le altissime navi assorbe, e affonda.
(7) Diranno allor le conservate genti
Già liete, *ecco adempirsi appien si vide*,
Quanto da' nostri padri a noi fu detto
Della forte Città, che delle schiere
Il gran Dio fabbricò, nè mai, nè mai
Dalle scosse nemiche avrà timore:
(8) *Allor pietà gridammo a te, Signore*:
Corremmo al tempio, e n'esaudisti: (9) *ed ecco*
Chiaro però sarà il tuo nome, e il suono
Giungerà glorioso di tue lodi
Del mondo infino ai lidi estremi, ed ivi
Imparerà del braccio tuo potente
La giustizia a temer l'ignota gente.
(10) Lieta adori Sionne, adorin liete
Tutte della Giudea l'alme Cittadi
Gli altissimi giudizj, onde sì giusto
Ne governi, e ne reggi. Or qual timore
Ingombrar ci potrà? (11) Mirate, è questa
L'invincibil Sionne, è questo il forte
Giro de' muri suoi, l'eccelse torri
Quelle già son: (12) esaminate appieno
Quanto è sicura, e quanto è bella, e tutta
Di superbi edificj ornata intorno,
E sì direte a vostri figli un giorno:
(13) *Di tante meraviglie il solo autore*
E' Dio, che abita quì: *sperate, o figli*,
Sperate pur, non mancherà giammai
L'opportuno da lui pronto soccorso,
Finchè si compia de' nostri anni il corso.

tremor apprehendit eos.
(6) Ibi dolores ut parturientis: in spiritu vehementi conteres naves Tharsis.
(7) Sicut audivimus, sic vidimus in civitate Domini virtutum, in civitate Dei nostri: Deus fundavit eam in aeternum.
(8) Suscepimus, Deus, misericordiam tuam: in medio templi tui.
(9) Secundum nomen tuum, Deus, sic et laus tua in fines terrae: justitia plena est dextera tua.
(10) Laetetur mons Sion, et exultent filiae Judae, propter judicia tua, Domine.
(11) Circumdate Sion, et complectimini eam: narrate in turribus ejus.
(12) Ponite corda vestra in virtute ejus: et distribuite domos ejus, ut enarretis in progenie altera.
(13) Quoniam hic est Deus, Deus noster in aeternum, et in saeculum seculi, ipse reget nos in saecula.

SALMO XLVIII.

Il disinganno.

(1) Audite haec, omnes gentes: auribus percipite omnes, qui habitatis orbem.
(2) Quique terrigenae, et filii hominum: simul in unum, dives, et pauper.
(3) Os meum loquetur sapientiam: et meditatio cordis mei prudentiam.
(4) Inclinabo in parabolam aurem meam: aperiam in psalterio propositionem meam.
(5) Cur timebo in die malo? iniquitas calcanei mei circumdabit me.
(6) Qui confidunt in virtute sua: et in multitudine divitiarum suarum gloriantur.
(7) Frater non redimit, redimet homo? non dabit Deo placationem suam.
(8) Et pretium redemptionis animae suae: et laborabit in aeternum, et vivet adhuc in finem.
(9) Non videbit interitum, cum viderit sapientes

(1) Udite, o genti tutte, ascolti ognuno,
Che vive al mondo, (2) o sia d'illustre, e chiara,
O sia d'oscura stirpe: utili al ricco,
E al povero i miei detti esser potranno.
(3) Di lunghe notti già vegliate è frutto,
Quelche a scoprir verrò: quanto dall'alto
Sapienza divina al cor m'ispira,
Tutto vi spiegherò. (4) Mi accende il petto
Improvviso furor. L'arpa ov'è mai?
A me l'arpa recate: il tuon più grato
Ricercherò: vi adatterò miei carmi,
Carmi divini: ah voi tacete intanto:
L'estro già scende: io sciolgo i labbri al canto
Intendami chi può. (5) Nel giorno amaro,
Nel momento fatal chi sarà mai,
Che tremar mi farà? de' falli il pondo,
Che m'opprime in quel dì.(6)Che dunque or giova,
Che altri pel suo valor, nelle ricchezze
Altri fidi sua speme? (7) Ah! che la vita
Ricomprarsi non può. L'amico invano,
Invano anche il fratello, o prega, od offre:
(8) Prezzo non v'è, che basti il gran decreto
A rivocar d'un Dio. S'affanni e pensi
A prolungar suoi giorni, ed abbia il fine
La sua vita col mondo: il colpo atroce,
Forse evitar potrà? (9) Muojono i saggi,
Lo stolto non morrà? Ma chi resiste
All'assalto fatal di cruda morte?
Cedon tutti, e per tutti è ugual la sorte.

Sì, sì, morranno: (10) e lo straniero erede
Non del suo sangue, in un sol giorno sparge
Ciò, che unito in molti anni avean gli avari
Vecchi insensati. Un picciol sasso augusto
Già le ceneri accoglie, e sarà questa
La perpetua magion, (11) donde non mai
Per variar di lustri uscir potranno,
Mentre i lor nomi invocheranno indarno
Quasi di nuovi dei, quì sulla terra
Ingannati i mortali. (12) Ah, chi suoi giorni
Tragge così, troppo alle fiere stesse,
Troppo è simile a' bruti. Eppur dell'uomo
Nell'istante primier la bella sorte
Qual era, o Dio! Ma s'avvilì, ma poi
Ah stolto! non conobbe i pregi suoi.
(13) Sì inganoevol sentiero, in quai non guida
Precipizj, e dirupi! E l'empia scuola
Fiorita è intanto, ed a' consigli indegni
Applaude il moodo, e sull'antico esempio
I posteri sen vanno. (14) Ahi lassi! a torme
Come agnelle al macello andranno poi
Nell'oscura prigion, ove la morte
Gli guiderà. (15) Ma qual sorpresa, oh Dio!
Qual sorpresa è il mirar sul nuovo giorno
Assisi in alte, e gloriose sedi
Del Cielo i giusti, i buoni! E le lor alme
Sciolte da' lacci del corporeo velo
Già destinate ad aspra sorte, e dura
Urlare invan nella prigione oscura!
(16) Da tal sorte infelice il ciel mi guardi,
Nè quando fia, che il mio già lasso spirto
Iddio si chiami, alle Tartaree grotte
Lo destini a penar. (17) Tu impara intanto,
E non t'accenda invidia? il gran palagio,
La nobil pompa in rimirar del ricco,
E del potente: (18) ei, se morrà, partirsi
Nudo dovrà, nè la sua pompa appresso

morientes: simul insipiens, et stultus peribunt.

(10) Et relinquent alienis divitias suas: et sepulcra eorum domus illorum in aeternum.

(11) Tabernacula eorum in progenie, et progenie: vocaverunt nomina sua in terris suis.

(12) Et homo cum in honore esset, non intellexit: comparatus est jumentis insipientibus, et similis factus est illis.

(13) Haec via illorum scandalum, ipsis: et postea in ore suo complacebunt.

(14) Sicut oves in inferno positi sunt: mors depascet eos.

(15) Et dominabuntur eorum justi in matutino: et auxilium eorum veterascet in inferno a gloria eorum.

(16) Verumtamen Deus redimet animam meam de manu inferi: cum acceperit me.

(17) Ne timueris, cum dives factus fuerit homo: et cum multiplicata fuerit gloria domus ejus.

(18) Quoniam cum interierit, non sumet omnia: ne-

que descendet cum eo gloria ejus.
(19) Quia anima ejus in vita ipsius benedicetur: confitebitur tibi, cum benedixeris ei.
(20) Introibit usque in progenies patrum suorum: et usque in aeternum non videbit lumen.
(21) Homo, cum in honore esset, non intellexit: comparatus est jumentis insipientibus, et similis factus est illis.

Seguir lo può nel gran cammino. (19) Ah troppo
Goder nel mondo ei volle, ed all' infida
Turba di amici adulatori il folle
Troppo fidò, che gli applaudiano allora,
Che fra delizie, ed agi i giorni suoi
Lieto traea ... (20) Ben or gli sta, se privo
Del suo tesor, ne andrà de' padri, ed avi
A visitar le tombe, e sempre in pene
Infelice vivrà giù nel profondo
Funestissimo orror del cieco mondo.
(21) Ah! chi vive così, troppo alle fiere,
Troppo è simile a' bruti. Eppur dell' uomo
Nell' istante primier la bella sorte
Qual era, o Dio! ma s' avvilì, ma poi,
Ah stolto! non conobbe i pregi suoi.

SALMO XLIX.

Il Giudizio Universale.

(1) Deus deorum Dominus locutus est; et vocavit terram.
(2) A solis ortu usque ad occasum: ex Sion species decoris ejus.
(3) Deus manifeste veniet: Deus noster, et non silebit.
(4) Ignis in conspectu ejus exardescet, et in circuitu ejus tempestas valida.
(5) Advocabit coelum desursum:

(1) UDite, è Dio, che parla: egli è colui,
Che sopra i superbissimi tiranni,
E sopra i numi tutti impera, e regna.
Quanti v' ha fra mortali a se davanti
Ei chiama, e cita, (2. e 3) e donde il Sole
ha cuna,
E dove in mar si tuffa, e il ciel s' imbruna.
Eccol già da Sionne, ecco già scende
Cinto di luce, e mestoso: è desso?
Sì, non mi inganno, è il nostro Dio, che viene
A vendicar le ingiurie. (4) Ah! lo ravviso
A quei globi, di fumo, e di faville,
A quei turbini, e nembi, ond' è d' intorno
Circondato e difeso. (5) *Olà, si chiami*
In testimonio il ciel, venga la terra,

E al gran giudizio assista : (6) i giusti, i buoni
Si dividan dagli empj , e s' avvicini
Prima il popol fedel, che la mia legge
Accettò riverente , ed al mio nome
Vittime offerse. (7) Io vò d' ognun la vita
Esaminar. Oda la terra , e il Cielo ,
E dican , s' è pur giusto il mio rigore ,
Tremin gli empj una volta al mio furore.
(8) Con più placido aspetto a te ragiono,
Popol mio caro : ascolta , io sono , ascolta ,
Io sono il tuo Signor. (9) No , non mi lagno,
Che di vittime pingui al mio cospetto
Non fumin l' are : io ciò da te non chiedo.
(10) Nè del tuo gregge, o armento ho mai bisogno.
(11) Tutte son mie sulle boscose vette
Le crude belve , e i mansueti agnelli
Che van pascendo in sulle collinette :
(12) Io sò il numero ancor de' vaghi augelli ,
Io sù de' prati nascer fò l'erbette ,
E verdeggianti crescer gli arboscelli.
(13) Sia pur , che di ristoro abbia desio ,
Nol chiedo a te , che tutto il mondo è mio.
(14) Ma chi mai crederà , ch'io beva il sangue
Degli arieti , o che le carni io mangi
De' tori a me svenati ? (15) Ah ! non son queste
Le vittime , ch'io chiedo : io vò , che m'offri
Lodi , voti , e preghiere : (16) allor che oppresso

et terram discernere populum suum.
(6) Congregate illi sanctos ejus : qui ordinant testamentum ejus super sacrificia.
(7) Et annunciabunt coeli justitiam ejus: quoniam Deus judex est.
(8) Audi, populus meus , et loquar : Israel , et testificabor tibi : Deus , Deus tuus ego sum.
(9) Non in sacrificiis tuis. arguam te : holocausta autem tua in cospectu meo sunt semper.
(10) Non accipiam de domo tua vitulos : neque de gregibus tuis hircos.
(11) Quoniam meae sunt omnes ferae silvarum, jumenta in montibus, et boves.
(12) Cognovi omnia volatilia coeli : et pulchritudo agri mecum est.
(13) Si esuriero , non dicam tibi : meus est enim orbis terrae , et plenitudo ejus.
(14) Numquid manducabo carnes taurorum? aut sanguinem hircorum potabo.

(15) Immola Deo sacrificium laudis: et redde Altissimo vota tua.
(16) Et invoca me in die tribulationis: eruam te, et honorificabis me.
(17) Peccatori autem dixit Deus: quare tu enarras justitias meas, et assumis testamentum meum per os tuum?
(18) Tu vero odisti disciplinam: et projecisti sermones meos retrorsum.
(19) Si videbas furem, currebas cum eo: et cum adulteris portionem tuam ponebas.
(20) Os tuum abundavit malitia, et lingua tua concinnabat dolos.
(21) Sedens adversus fratrem tuum loquebaris, et adversus filium matris tuae ponebas scandalum: haec fecisti, et tacui.
(22) Existimasti, inique, quod ero tui similis: arguam te, et statuam contra faciem tuam.
(23) Intelligite haec, qui obliviscimini Deum: ne quando rapiat, et non sit, qui eripiat.

Sotto il grave de' mali orribil pondo
Gemi, e sospiri, il mio gran nome invoca,
Io ti soccorrerò, nè puoi maggiore
Di questo offrirmi, e già gradito onore.
(17) Al peccator poi si rivolge. e dice:
E ben! tu come ardisti i miei precetti
Al popolo spiegar con quegl'indegni
Audacissimi labbri, e le promesse
Fatte a' servi miei fidi? (18) *Or tu non sei*
Quel che già rotto ogni argine, e ritegno
Le mie leggi posterghi? (19) *Il sai chi sono*
Color, con cui tu passi i giorni in festa,
Il ladro, il sozzo adultero impudico
E' il tuo compagno, il tuo più caro amico.
(20) *Che non uscì dalla tua bocca, e quali*
Non vomitò bestemmie orrende! e come
Con infedeli, e lusinghieri accenti
I semplici ingannasti? (21) *il tuo fratello,*
Che sortì teco ancora ugual la cuna,
Di te non è sicuro, e contro a lui
Mormori, e sparli ognor ne' tuoi congressi.
E l'insidii, e il diffami. Or se lo puoi,
Negalo pur. No, sei convinto, a tale
Giungesti indegno, io lo sapea, ma tacqui,
Ma non parlai finor. (22) *credevi, o stolto,*
Ch'io fossi a te simil? no, t'ingannasti,
Vedrai chi son, vedrai, che in giusta lance
L'opre tue peserò, de' tuoi misfatti
La turba innumerabile, e funesta,
Farò, che a te schierata incontro stia,
Empio, per tuo rossor, per gloria mia.
(23) Udisti? E il cor non trema? Ah! tu che Dio
Non curi, o peccator, a questi detti
Scuotiti almen: ombreggian questi appena
Quel ch'egli allor farà, quando è pur vano
Ogni rimedio, e non sarà chi accorra

A involarti al suo sdegno. (24) Or solo è tempo
Di placarlo con lodi, e con preghiere,
Non con vittime, e sangue: e sì deposto
Il suo furor ti additerà qual sia
Il più facil cammino, e più sicuro
Per la patria diletta, ove godrai
Dell'amabile suo volto i dolci rai.

(24) Sacrificium laudis honorificabit me: et illic iter, quo ostendam illi salutare Dei.

SALMO L.

Il peccatore pentito.

I.

(1) Pietà, pietà, Signore,
Se grande è il fallo mio,
So che non è minore,
Mio Dio, la tua bontà.
(2) Fosti da' primi tempi
Sempre con noi pietoso,
Rinnovi i vecchi esempi
In me la tua pietà.

II.

(3) Qual macchia il reo peccato
Nel cor lasciò funesta!
Tergila, e al primo stato
Io tornerò così.
(4) Ah! che sugli occhi ho sempre
La colpa, e fra me stesso
Penso qual sono adesso,
Penso qual era un dì.

III.

(5) E' ver peccai, ma solo
Pende da te mia sorte,
Tu dammi o vita, o morte,
Giudice il Re non ha.
Tu sei potente, e giusto,
E l'appellarne è vano:
Io bacerò la mano,
Che mi condannerà.

(1) Miserere mei, Deus, secundum magnam misericordiam tuam.

(2) Et secundum multitudinem miserationum tuarum dele iniquitatem meam.

(3) Amplius lava me ab iniquitate mea: et a peccato meo munda me.

(4) Quoniam iniquitatem meam ego cognosco: et peccatum meum contra me est semper.

(5) Tibi soli peccavi, et malum coram te feci: ut justificeris in sermonibus tuis, et vincas, cum judicaris.

(6) Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum : et in peccatis concepit me mater mea.

(7) Ecce enim veritatem dilexisti : incerta, et occulta sapientiae tuae manifestasti mihi.

(8) Asperges me hyssopo, et mundabor: lavabis me, et super nivem dealbabor.

(9) Auditui meo dabis gaudium, et laetitiam : et exultabunt ossa humiliata.

(10) Averte faciem tuam a peccatis meis : et omnes iniquitates meas dele.

(11) Cor mundum crea in me, Deus: et spiritum rectum innova in visceribus meis.

(12) Ne projicias me a facie tua : et spiritum sanctum tuum ne auferas a me.

(13) Redde mihi laetitiam salutaris tui : et spiritu principali confirma me.

IV.

(6) Peccai, ma che speravi,
Se generommi il padre,
Mi concepì la madre
Nel fallo, e nell'error?

(7) Eppur ti piacque un tempo
Tanto il mio cor sincero,
Che ogni tuo gran mistero
A me svelasti ancor.

V.

(8) Or tu nelle acque immergi
Un verde ramoscello,
Lavami, e assai più bello
Di prima io tornerò.
Tergi l'immonda piaga,
Che in petto ha il fallo impressa,
E della neve istessa
Più bianco allor sarò.

VI.

(9) Parlami in dolci accenti,
Consolami, o Signore,
Ritorni al mesto core
La pace, che perdè.

(10) Non più sdegnato : ah togli
Ogni cagion di sdegno,
Fa, che non resti un segno
Più del peccato in me.

VII.

(11) Deh dammi un altro core,
Cangiami il core infido,
E fa, che sia più fido,
Più bello il nuovo cor.

(12) Non mi scacciar severo
Non far, che perda almeno
L'estro, che acceso ho in seno
Dal sacro tuo furor.

VIII.

(13) Deh! se sanar mi vuoi,
Fa che il color già tolto
Ritorni il mesto volto
Di nuovo a rallegrar.

Debol rimasi, il sai,
Nuovo vigor m'aggiungi,
Sicchè non sia giammai
Costretto a vacillar.

XI.

(14) Così il mio esempio istesso
Gli empj a pentirsi invita
Ed alla via smarrita
Ritorneran con me.
(15) Già reo di morte io sono,
Nè merito perdono:
Ma salvami, e m'udrai
Sempre cantar di te.

X.

(16) Ma pria che torni, o Dio,
Al dolce canto antico,
Tu snoda il labbro mio,
Che più cantar non sa.
E sì con dolci modi
Al popolo, che ascolta,
Ricanterò tue lodi,
Dirò la tua pietà.

XI.

(17) Tu vittime non vuoi,
Ma se ti son pur grate,
Ben cento a te svenate
Vittime io posso offrir:
(18) Ma vittima a te cara
È un cor, che umil si pente,
Un cor, che già dolente
Detesta il suo fallir.

XII.

(19) Pace, Signor, ti chiede
Sionne abbandonata:
Deh! la tua grazia usata
Rendile, e il primo amor.
E Solima dolente
Ah! di sue mura un giorno
Sorger si vegga intorno
Il già perduto onor.

(14) Docebo iniquos vias tuas: et impii ad te convertentur.

(15) Libera me de sanguinibus, Deus Deus salutis meae: et exultabit lingua mea justitiam tuam.

(16) Domine, labia mea aperies: et os meum annuntiabit laudem tuam.

(17) Quoniam si voluisses sacrificium, dedissem utique: holocaustis non delectaberis.

(18) Sacrificium Deo spiritus contribulatus: cor contritum, et humiliatum, Deus non despicies.

(19) Benigne fac, Domine, in bona voluntate tua Sion: ut aedificentur muri Jerusalem.

(20) Tunc acceptabis sacrificium justitiae, oblationes, et holocausta: tunc imponent super altare tuum vitulos.

XIII.

(20) Accetterai benigno
Dal popolo divoto
Il sacrificio, il voto,
Che a sciorre allor verrà.
Allor verrà nel tempio
Tutto Israello a gara,
E incenerir sull'ara
Le vittime farà.

SALMO LI.

La lingua maledica.

I.

(1) Quid gloriaris in malitia, qui potens es in iniquitate.

(2) Tota die injustitiam cogitavit lingua tua: sicut novacula acuta fecisti dolum.

(3) Dilexisti malitiam super benignitatem: iniquitatem magis, quam loqui aequitatem.

(4) Dilexisti omnia verba praecipitationis: lingua dolosa.

(5) Propterea Deus destruet te in finem: evellet te, et emigrabit te de tabernaculo tuo, et radicem tuam de terra viventium.

(1) QUal vanto è questo mai! girne fastoso
Sol perchè sei malvagio! e non conosci,
Che il braccio onnipotente
Di Dio pietoso in sì felice stato
T'esaltò, ti conserva? è questa poi
Mercè tu rendi a' beneficj suoi?

II.

(2) Gran fabbro di calunnie! altro non sai
Pensar, che nuove macchine, ed accuse
A opprimere il compagno. Ormai la tua,
Lingua più non rassembra, è una crudele
Acutissima forbice, che tutto
Taglia e recide. (3) Il ben ti spiace: il male
T'è caro assai: e nè mai s'ascolta il vero
Del tuo perfido labbro, e menzognero.

III.

(4) Ah lingua ingannatrice! ecco di quale
Orribile rovina
Tu sei la rea cagion! (5) Poi non lagnarti,
Se stanco alfin di più soffrirti, a terra
Dio cader ti farà: dal patrio tetto
Farà, ch'esule sempre; e peregrino
Ramingo giri, e qual maligna pianta
Ti sterperà d'onde allignavi, e mai

In questo, ove ancor sei regno de' vivi,
In questo suol felice
Mai non germoglierà la tua radice.

IV.

(6) A spettacol sì fiero
Dell'eterna giustizia, i buoni, i giusti
Confusi tremeranno, e poi rivolti
Al peccator: (7) *Eh! ben ti sta*, diranno,
Che in Dio mai non sperasti, e ogni tua speme
Ponesti sol nel tuo tesoro, e in quelli,
Che beni indarno, e falsamente appelli.

V.

(8) Io non così: la mia speranza è solo
Il Signor, che non manca: a lui vicino
Nel suo tempio vivrò: qual verde ulivo
Crescerò: che non mai per rea stagione
Il manto suo depone.
(9) E le tue glorie, e le tue grandi imprese,
Signor, su questa cetra
Sempre a cantar m'inciterà l'ardente
Nobil'estro, che il cor per te m'infiamma,
E dal tuo nome a' servi tuoi diletto
Nuovo soccorso, e nuove grazie aspetto.

(6) Videbunt justi, et timebunt, et super eum ridebunt, et dicent:
(7) Ecce homo, qui non posuit Deum adjutorem suum: sed speravit in multitudine divitiarum suarum; et praevaluit in vanitate sua.
(8) Ego autem sicut oliva fructifera in domo Dei, speravi in misericordia Dei in aeternum, et in saeculum saeculi.
(9) Confitebor tibi in saeculum; quia fecisti: et expectabo nomen tuum, quoniam bonum est in conspectu Sanctorum tuorum.

Si lascia il Salmo LII. Dixit insipiens, *che è lo stesso del Salmo LIII., eccetto alcuni piccioli cambiamenti di espressioni, a cagione del differente Autor della Musica, per cui a' Davide convenne cambiare qualche parola, come si è dimostrato a suo luogo.*

SALMO LIII.

L'ajuto sollecito.

I.

(1) DEh, mio Signor, deh salvami
Pel tuo gran nome: io più che far non so,
La causa mia giustissima
Giudica tu: no, che timor non ho.

(1) Deus, in nomine tuo salvum me fac, et in virtute tua judica me.

(2) Deus, exaudi orationem meam: auribus percipe verba oris mei.

II.

(2) Ma non sii tardo: io pregoti,
Che sia pronto il soccorso: il mio pregar
Ti muova alfin, soccorrimi,
Vieni a porgermi aita, e non tardar.

(3) Quoniam alieni insurrexerunt adversus me, et fortes quaesierunt animam meam: et non proposuerunt Deum ante conspectum suum.

III.

(3) I miei fratelli or sorgono
Quasi nemici, e corron contro a me:
E opprimermi, ed uccidermi
Tentan crudeli, e colpa in me non v'è!

IV.

Ma costor, che m'insultano,
Sai poi chi son? son tuoi nemici ancor,
Che mai di te non curano,
Non hanno avanti gli occhi il tuo timor.

(4) Ecce enim Deus adjuvat me, et Dominus susceptor est animae meae.

V.

(4) Ecco, che a questi fervidi
Miei prieghi alfin t'intenerisci almen,
E mi soccorri, e tornami
A sperar già più lieto il core in sen.

(5) Averte mala inimicis meis, et in veritate tua disperde illos.

VI.

(5) Le tue promesse adempiansi,
Salvisi il giusto, e pera il peccator,
Spargi, ed abbatti i perfidi,
E fa, che il mal ricada in su l'autor.

(6) Voluntarie sacrificabo tibi, et confitebor nomini tuo, Domine: quoniam bonum est:

VII.

(6) Con qual piacer le vittime
Allora io grato a te farò svenar!
Sempre il tuo nome amabile
Sul mio salterio, o Dio, m'udrai cantar.

(7) Quoniam ex omni tribulatione eripuisti me: et super inimicos meos despexit oculus meus.

VIII.

(7) Dirò, che dai pericoli
Tu mi salvasti, ed io mi vidi a piè
Tutto il nemico esercito,
Quasi costretto a domandar mercè.

SALMO LIV.

Davide perseguitato, figura del Redentore nella passione.

(1) Questi sospiri almeno
Ti muovano o mio Dio! perchè non odi?
Perchè le mie preghiere
Sprezzi, e non curi? il solito soccorso
Deh non negarmi alfin. (2) Tu sai qual sia
L'infelice mio stato. Ah, che in pensarlo
Mi s'agghiaccian le vene! O qual confusa
Folla d'idee funeste
La mente ingombra! urli indistinti ascolto,
S'avanzano i ribelli: (3) ognun m'accusa,
Ognun di rei misfatti
Mi crede autor, e la congiura iniqua
Così approva, e difende. Ecco i nemici
Fremon di sdegno, e un innocente a torto
Tutti opprimono a gara... oimè! son morto.
(4) Ah sento ... il cor già languido
Di morte al fiero aspetto,
(5) Tremo, pavento, ... e palpito,
Fosco mi sembra il dì.
(6) Le penne al dorso
Deh chi mi adatterà? Che non poss'io
Spiegar rapido volo, e qual colomba
In più sicuro nido
Nascondermi, e fuggir! (7) Nel più rimoto
Luogo n'andrei, (8) dove non giunge il crudo
Sibilante aquilon, che sì funesta
Muove d'intorno orribile tempesta.

(1) Exaudi, Deus, orationem meam, et ne despexeris deprecationem meam: intende mihi, et exaudi me.
(2) Contristatus sum in exercitatione mea: et conturbatus sum a voce inimici, et a tribulatione peccatoris.
(3) Quoniam declinaverunt in me iniquitates: et in ira molesti erant mihi.
(4) Cor meum conturbatum est in me, et formido mortis cecidit super me.
(5) Timor, et tremor venerunt super me: et contexerunt me tenebrae.
(6) Et dixi: quis dabit mihi pennas sicut columbae, et volabo, et requiescam!
(7) Ecce elongavi fugiens: et mansi in solitudine.
(8) Expectabam eum qui salvum me fecit a pusillanimitate spiritus, et tempestate.

(9) Praecipita, Domine, divide linguas eorum: quoniam vidi contradictionem in civitate.

(10) Die, ac nocte circumdabit eam super muros ejus iniquitas: et labor in medio ejus, et injustitia. (11) Et non defecit de plateis ejus usura, et dolus. (12) Quoniam, si inimicus meus maledixisset mihi, sustinuissem utique. (13) Et si is, qui oderat me, super me magna locutus fuisset: abscondissem me forsitan ab eo.

(14) Tu vero homo unanimis, dux meus, et notus meus.

(15) Qui simul mecum dulces capiebas cibos: in domo Dei ambulavimus cum consensu.

(16) Veniat mors super illos: et descendant in infernum viventes.

(17) Quoniam nequitiae in habitaculis eorum: in medio eorum.

(18) Ego autem ad Deum clamavi: et Dominus salvabit me.

(9) S' eseguiranno dunque
Sì barbari consigli? Ah no, Signore;
Vedi qual reo tumulto
I perfidi ministri
Van suscitando, e qual discordia indegna
Per la città? deh, tal discordia ancora
Disunisca, ed irriti
I congiurati alfin: cangiano oppressi
Dal lor consiglio i consiglieri stessi.
(10. e 11) Ah misera città! come or ti veggio
Cambiata a un tratto! Ah! l' innocenza antica
Più le tue mura or non difende, e solo
Delle porte è custode
L' iniquità, che alle virtù nemica
Impedisce l' ingresso: altre non vedi
Che rapine, che spogli, e i figli tuoi
D' altro parlar non senti,
Che d' insidie, d' inganni, e tradimenti.
(12) Ah! se un nemico indegno
M' oltraggiasse così, forse potrei
Tollerarlo, e soffrir. (13) L' arme ribelli
Se contro a me rotasse
Chi già sempre m' odiò, l' assalto ingiusto
Forse evitato avrei . . . . .
(14) Ma, traditor, tu sei
Quel che m' insidj, ah tu fra i miei più fidi
Tu compagno, ed amico, (15) a cui solea
Svelar de' miei pensieri
Tutti gli arcani, e che sedevi a mensa
Ancor con me, che il popolo seguace
Spesso vedea meco venir nel tempio,
E poi tradirmi! . . . . o nuovo
Di strana crudeltà barbaro esempio!
(16) Ah! s' affretti, ov' è la morte?
Ah gl' inghiotta aperto il suolo:
Cangi aspetto alfin la sorte,
Non è tempo di pietà.
(17) No, che attendi invan, Signore,
Che s' emendin dell' errore:
Empj sono, e son contenti
Di morir nell' empietà.
(18) Io non così: da' prieghi.

Mai non desisterò, finchè una volta
Libero non mi vegga, (19) o nasca il Sole,
O a mezzo corso ei splenda, o in mar si tuffi,
Io sempre pregherò, sì che il Signore
Stanco alfin m' esaudisca. (20) Ah! tutti invano
S' avventan contro a me, la numerosa
Schiera de' miei nemici
Atterrir non mi fa: vi è chi combatte
A mio favor: (21) pietoso
L' eterno Iddio saprà l' altero orgoglio
Saprà domar, (22) giacchè del suo furore
Non teme, e non paventa il peccatore.
Contro a' più cari amici,
Che passavano in pace i dolci giorni,
Muover l' armi tentò: (23.24) non c' è più fede,
Legge non c' è: dolci parole accorte
Escon dalla sua bocca,
Come di latte, e mele
Un dolce rio, ma barbaro veleno
Nasconde in quelle, e chiude l' odio in seno.
(25) Ma qual di cure atroci
Funestissima turba opprime il mio
Povero cor! Non più timor: in Dio
Riposiamoci pur, di noi la cura
Ei prenderà. Se torbida procella
Sconvolge il mar, alfin calma tranquilla
Succede al tempestar, e in porto un giorno
Iddio lo guiderà. (26) Deh non t' accenda
Dell' empio invidia mai, se a gonfie vele
Se con aura seconda
Va solcando del mar la placid' onda:
La tempesta è vicina,
S' oscura il Ciel, cambia quell' aura, avversi
Vengon su i flutti a contrastare i venti,
Freme il mar, lungi è il porto,
Ecco più non resiste, eccolo assorto.

(19) Vespere, et mane, et meridie narrabo, et annuntiabo: et exaudiet vocem meam.

(20) Redimet in pace animam meam ab his, qui appropinquant mihi: quoniam inter multos erant mecum.

(21) Et exaudiet Deus, et humiliabit illos, qui est ante saecula.

(22) Non enim est illis commutatio, et non timuerunt Deum: extendit manum suam in retribuendo.

(23) Contaminaverunt testamentum ejus: et divisi sunt ab ira vultus ejus, et appropinquavit cor illius.

(24) Molliti sunt sermones ejus super oleum: et ipsi sunt jacula.

(25) Jacta super Dominum curam tuam, et ipse te enutriet: non dabit in aeternum fluctuationem justo.

(26) Tu vero deduces eos, Deus, in puteum interitus.

(27) Viri sanguinum et dolosi non dimidiabunt dies suos: ego autem sperabo in te, Domine.

(27) No, non avrà mai pace
Un' empio, un cor fallace:
Troncarsi a mezzo il corso
I giorni suoi vedrà.
Ma lieto, ma beato
Chi spera in te, Signore,
Non à rimorsi al core.
Di che temer non ha.

SALMO LV.

Il Giusto desidera la vita per maggiormente glorificare il Signore.

I.

(1) Miserere mei, Deus, quoniam conculcavit me homo: tota die impugnans tribulavit me.
(2) Conculcaverunt me inimici mei tota die: quoniam multi bellantes adversus me.
(3) Ab altitudine diei timebo: ego vero in te sperabo.
(4) In Deo laudabo sermones meos, in Deo speravi: non timebo, quid faciat mihi caro.
(5) Tota die verba mea execrabantur: adversum me omnes cogitationes eorum, in malum.

(1) Contro agli uomini indegni in mio soccorso
(2) Iddio verrà: sì, mio Signor, consola
Queste audaci speranze, ed il mio stato
T' intenerisca alfin: o vuoi, ch' io cada
Vittima al rio furor de' miei nemici,
Che insultan tutto il giorno
In gran truppa schierati a me d' intorno?
Togli l' augurio, ah togli
Potentissimo Iddio. (3) Per me sicuro
Son del soccorso, e ne' più infausti giorni,
Quando a ragion palpiterebbe il core,
Allor la speme in me sarà maggiore.

II.

(4) Che far potrammi un uomo vil, se Dio
Mi protegge, e m' aita? io non lo curo:
Nè cesserò dal ricercar soavi
Dolci modi sull' arpa, onde mi accinga
La mia lingua in sue lodi a sciorre al canto.
(5) Fremino gli empj intanto,

Sparlin di me, calunnie ordiscan sempre,
(6) S' appiattin fra gli aguati, e i miei vestigj
Spiando accorti ad insidiarmi ognora
Stiano pur pronti, (7) e cerchin sitibondi
Il mio sangue, crudeli. Ah! la Divina
Terribile giustizia
Eviteranno forse
Con inganni sfuggendo? Ah nò, mio Dio,
Tu compirai, quanto giurasti: acceso
Di sdegno furibondo alle superbe
Genti indomite, e crude insegnerai,
Come sdegnarti, e vendicar ti sai.

III.

(8.9) Tutti del cor gli arcani,
A te tutti son noti, ed ogni passo
Ch' io mova, è già ne' libri tuoi divini
Scritto, e segnato: osserva,
Che di lagrime amare ahi l' urna è piena
L' urna, ove tu raccogli
Ogni stilla, che cade
Dal mio ciglio, o Signor. Non parti ancora
Tempo di consolarmi, e i miei nemici
Di abbattere, e fugar? (10) Pronto soccorso
Quando imploro da te, dall' esaudirmi
Conoscerò, che il sol mio Dio tu sei.
(11) Ah! che se i voti miei
Alfin vedrò compiti, e dal tuo scudo
Coverto, o Dio, potrò schernir gl' insulti
D' un uomo vil: a' beneficj tuoi
Ingrato non sarò: l' arpa, la cetra
Pronte pur sono, (12) è pronto
Il nuovo inno di lodi a te promesso.
(13) E dirò fra me stesso:
Sai tu, perchè il Signore
Il dubbio piede a non cader mantenne,
E dalla morte ti salvò? Tu sai
Perchè sul bel Sionne aure più liete
Ti lascia respirar? Perchè costante
E fido in tutte l' ore
Sii tu sempre, o Davidde, al tuo Signore.

(6) Inhabitabunt, et abscondent: ipsi calcaneum meum observabunt.
(7) Sicut sustinuerunt animam meam, pro nihilo salvos facies illos: in ira populos confringes.

(8) Deus, vitam meam annunciavi tibi: posuisti lacrymas in conspectu tuo.
(9) Sicut et in promissione tua: tunc convertentur inimici mei retrorsum.
(10) In quacumque die invocavero te: ecce cognovi, quoniam Deus meus es.
(11) In Deo laudabo sermonem: in Deo speravi, non timebo, quid faciat mihi homo.
(12) In me sunt, Deus, vota tua: quae reddam, laudationes tibi.
(13) Quoniam eripuisti animam meam de morte, et pedes meos a lapsu: ut placeam coram Deo in lumine viventium.

SALMO LVI.

La preghiera esaudita.

I.

(1) Miserere mei, Deus, miserere mei: quoniam in te confidit anima mea.
(2) Et in umbra alarum tuarum sperabo, donec transeat iniquitas.
(3) Clamabo ad Deum Altissimum: Deum, qui beneficit mihi.
(4) Misit de coelo, et liberavit me: dedit in opprobrium conculcantes me.
(5) Misit Deus misericordiam suam, et veritatem suam, et eripuit animam meam de medio catulorum leonum: dormivi conturbatus.
(6) Filii hominum dentes eorum arma, et sagittae: et lingua eorum gladius acutus.
(7) Exaltare super caelos Deus: et in omnem terram gloria tua.

(1) DEl mio non degno affanno
Abbi pietà, Signor: qualunque sia
Dell' afflitt' alma mia
La cagion di sperar, d'ogni speranza
Sei tu solo l' oggetto. (2) Io sotto l' ombra
Delle tue ali a ricovrarmi or vengō,
Finchè l' oscuro nembo, e minacciante
Dileguato vedrò. (3) Di vendicarmi
Chi è solito finor, l'alto, il potente
Signor del cielo esaudirà miei voti,
In soccorso verrà. Così pregava
Afflitto, e mesto: (4) ecco in un punto scende
Dal Ciel chi mi soccorre: i miei nemici
Son di scorno coperti, e di rossore,
Io salvo d'ogni duol, d'ogni timore.

II.

(5) Ma chi in mia aita Iddio spedì? La sua
Misericordia, e la Giustizia: e queste,
Queste da' fieri artigli,
E dalle fauci ingorde
Mi tolser già de' barbari leoni,
Fra' quali, ahi lasso! io fui finor. (6) Ma quanto
D'ogni leon peggiori
Son questi uomini in ver! Lance, e saette
Sono i lor denti, ed han di lingua invece
Tagliente spada: (7) e tu a la terra, al Cielo
Un terribile esempio ancor non dai?
Si vegga al fin, che vendicar ti sai.

III.

(8) Qui un laccio ecco a' miei piedi:
L' eviterò per te: (9) quivi una rete,
Colto vi resterà l' insidiatore.
(10. 11.) Io nò: Signor, son pronto,
Che vuoi da me? Vuoi, che tue lodi io canti,
Che a te grazie pur renda? Olà, la cetra,
Mi si rechi la cetra, e si rincordi:
Nuov' inni io canterò: romper vogl' io
Gli alti silenzj della notte ancora:
Si svegli al suon de' carmi miei l' aurora.

IV.

(12) Nè quì della mia cetra
Il suon restringerò: quanti nel mondo
Spirano aure di vita, udran miei carmi,
Udran tue lodi: e che dirò? (13) Che tutto
Il cielo, il mar, la terra
Della giustizia, e della tua, Signore,
Misericordia è pien: questo degl' inni
L' argomento sarà. (14) Così quì in terra
Gli uomini ancor lodar sapranno, come
Lodan gli Angeli in cielo il tuo gran Nome.

(8) Laqueum paraverunt pedibus meis: et incurvaverunt animam meam.
(9) Foderunt ante faciem meam foveam: et inciderunt in eam.
(10) Paratum cor meum, Deus, paratum, cor meum: cantabo, et psalmum dicam.
(11) Exsurge, gloria mea exsurge, psalterium et cithara: exsurgam diluculo.
(12) Confitebor tibi in populis, Domine: et psalmum dicam tibi in gentibus.
(13) Quoniam magnificata est usque ad coelos misericordia tua, et usque ad nubes veritas tua.
(14) Exaltare super caelos Deus: et super omnem terram gloria tua.

SALMO LVII.

Vendetta divina contro a' Giudici ingiusti.

I.

(2) PErchè, perchè di giudici
Portate in fronte il nome, e non sapete,
E non volete il giusto

(1) Si vere utique justitiam loquimini: recta judicate, filii hominum.

Mai giudicar? (2) Questa bilancia in mano
Che dunque val, se in quella parte inchina,
Ove un ingiusto affetto
Seco vi trae? (3) Foste da che nasceste
Sempre iniqui così, perfidi, ingiusti,
E menzogneri. (4) Una sorda aspe avrebbe
Men di furor, un' aspe,
Che al mago incantator l' orecchio tura,
(5) E de' suoi carmi il gran poter non cura.

II.

(6) Ma stritolare i denti
A sì feroci orribili serpenti
Iddio saprà. (7.8.) Vedi quel gonfio, e pieno
Torrente, che d' intorno i campi inonda?
Con piede asciutto il varcherai fra poco.
Come la cera al foco
Dileguando si và, vedesti mai?
Tal fia di lor, che del bel Sole i rai
Forse lunga stagion no, non godranno:
Nè scaglierà dardi infocati invano
L' alta di Dio vendicatrice mano.

III.

(9) Nè lascerà, che la funesta pianta
Crescendo vada, e spieghi i rami, ed erga
Mentre è tenera verga,

(2) Etenim in corde iniquitates operamini: in terra injustitias manus vestrae concinnant.
(3) Alienati sunt peccatores a vulva, erraverunt ab utero; locuti sunt falsa.
(4) Furor illis secundum similitudinem serpentis: sicut aspidis surdae, et obturantis aures suas.
(5) Quae non exaudiet vocem incantantium: et venefici incantantis sapienter.
(6) Deus conteret dentes eorum in ore ipsorum: molas leonum confringet Dominus.
(7) Ad nihilum devenient tamquam aqua decurrens: intendit arcum suum, donec infirmentur.
(8) Sicut cera, quae fluit, auferentur: supercecidit ignis, et non viderunt Solem.
(9) Priusquam intelligerent spinae vestrae rhamnum; sicut viventes, sic in ira absorbet eos.

La sterperà. (10) Ben ha ragione il giusto
Poi di goder, quando a torrenti il sangue
Del peccator svenato
Scorrer vedrassi al piè. (11) Dirà ciascuno,
Dirà tra se: non senza premio il giusto
Quì travaglia, e fatica: è pure un Nume,
Che noi governa, e regge,
Un Nume, che alla terra, e al ciel dà legge.

(10) Laetabitur justus, cum viderit vindictam: manus suas lavabit in sanguine peccatoris.
(11) Et dicet homo: si utique est fructus justo: utique est Deus judicans eos in terra.

SALMO LVIII.

Davide perseguitato.

I.

(1.2) Salvami, o Dio: qual numerosa turba
Di gente a me nemica, e sanguinosa
D'ogni parte mi cinge? (3) Ojmè! son colto
Nel laccio insidiator: come resistere
Contro a tanti io potrò? (4) Ma fossi almeno,
Fossi pur reo, lo soffrirei. Qual colpa
In me punir si vuole? in che mancai?
Tu sai, Signor, tu sai,
Ch' innocente son io, che il buon sentiero
Non smarrii, non lasciai. Ma che mi giova
L' indifesa innocenza? (5) Ah sorgi al fine,
Corri, o Signor, difendimi,
Tu sei il Dio d' Israel, tu delle schiere
Potentissimo Iddio. (6) Ma che s' aspetta!
Nè vieni a far vendetta
Dell' empia gente? Ah tutti rei già sono,
Nè degni più di meritar perdono.

(1) Eripe me de inimicis meis, Deus meus: et ab insurgentibus in me libera me.
(2) Eripe me de operantibus iniquitatem: et de viris sanguinum salva me.
(3) Quia ecce ceperunt animam meam: irruerunt in me fortes.
(4) Neque iniquitas mea, neque peccatum meum, Domine: sine iniquitate cucurri, et direxi.
(5) Exsurge in occursum meum, et vide: et tu, Domine, Deus virtutum, Deus Israel.
(6) Intende ad visitandas omnes gentes: non misearis omnibus

qui operantur iniquitatem.
(7) Convertentur ad vesperam, et famem patientur, ut canes: et circuibunt civitatem.
(8) Ecce loquentur in ore suo, et gladius in labiis eorum: quoniam quis audivit?
(9) Et tu, Domine, deridebis eos: ad nihil deduces omnes gentes.
(10) Fortitudinem meam ad te custodiam, quia, Deus, susceptor meus es.
(11) Deus meus, misericordia ejus praeveniet me.
(12) Deus ostendet mihi super inimicos meos: ne occidas eos, nequando obliviscantur populi mei.
(13) Disperge illos in virtute tua: et depone eos protector meus, Domine.
(14) Delictum oris eorum sermonem labiorum ipsorum: et comprehendantur in superbia sua.
(15) Et de exsecratione, et mendacio annuntiabuntur in consummatione: in ira consummationis, et non erunt.

II.

(7) Vengon fra le ombre, e nel comun silenzio
Giran per la città, quai cani ingordi,
Affannati, e rabbiosi: (8) e chi può mai
Chi può ridir quel che l'indegna bocca
Sparlando va? Par che abbiano fra i labbri
Acutissimo ferro, e par che al fine
Non vi sia chi l'intenda. (9) Ah tu, Signore,
Che tutto sai, che tutto ascolti, e vedi,
Ti riderai di lor, e i vani sforzi
Delle genti non curi. (10) Io di me stesso
Non fido: il mio valor, la forza, o Dio,
Tutta da te dipende:
Fuor di te chi m' aita, e mi difende?

III.

(11) Chi fuor di te, mio Dio, che le preghiere
Del tuo servo previeni, ed il soccorso,
Pria che il chieda, mi mandi? (12) Ah tu gli allori
Non mi strappar di man, fa, che i nemici
Cadan vinti a' miei piedi. Io già non chiedo,
Che la misera vita
Perdano ancor, mio Dio. Vivan gl' indegni,
E al mio popol sien pure eterno esempio
Del tuo rigor. (13) Vadan raminghi, e sparsi,
Il tuo braccio gl' insegua: a me sol basta,
Che fiaccato degli empj il folle orgoglio
Si veda alfin, nè seggan più nel soglio.

IV.

(14) Ogni accento è un delitto, e mai non sanno
(e 15) Parlar senza ferir. Superbi, alteri,
Spergiuri, e menzogneri. . .
Ah gli confondi, e struggi; ogni memoria

Perisca del lor nome, (16) e veggan tutti,
Che il gran Dio d'Israello
È il regnator dell' universo. Invano
(17) (Giova il ridirlo) invan, quai cani ingordi
Nell' ombre, e nel silenzio
Giran per la città: (18) non trovan preda,
Su che sfogar non hanno
La rabbia, ed il furor: si sfoghin pure,
Latrando, urlando. (19) Io canterò, son desto
Dal sonno appena, e toccherò le corde
Del mio salterio, e in tuon festivo, e lieto
(20) Dirò, che forte sei,
Che dagli affanni miei
Mi traesti tu sol, (21) che a me pietoso
Fosti sempre, e sarai, che in te riposo.

(16) Et scient, quia Deus dominabitur Jacob: et finium terrae.
(17) Convertentur ad vesperam, et famem patientur, ut canes: et circuibunt civitatem.
(18) Ipsi dispergentur ad manducandum: si vero non fuerint satiati, et murmurabunt.
(19) Ego autem cantabo fortitudinem tuam: et exultabo mane misericordiam tuam.
(20) Quia factus es susceptor meus, et refugium meum in die tribulationis meae.
(21) Adjutor meus tibi psallam, quia Deus susceptor meus es: Deus meus, misericordia mea.

SALMO LIX.

Sicurezza di vittoria per l' ajuto divino.

I.

(1) Durevole il tuo sdegno,
Signor, non è: sò, che altre volte irato
Ci scacciasti da te, ci abbandonasti,
Sicchè a perir fummo vicini, e poi
So, che placasti alfin gli sdegni tuoi.

(1) Deus, repulisti nos, et destruxisti nos: iratus es, et misertus es nobis.

(2) Commovisti terram, et conturbasti eam: sana contritiones ejus, quia commota est.

(2) Scossa tremò la terra,
Dal tuo furor, quasi da te ferita
Con orrende saette aperte il seno
E impiagato mostrò, ma poi la stessa
Man le piaghe saldò, che aveala oppressa.

II.

(3) Ostendisti populo tuo dura: potasti nos vino compunctionis.
(4) Dedisti metuentibus te significationem: ut fugiant a facie arcus.
(5) Ut liberentur dilecti tui: salvum fac dextera tua, et exaudi me.

(3) Quali esempj non vide
Il tuo popol finor del tuo rigore!
Oh Dio! di quale amaro, e reo liquore
Il calice da te per noi ripieno
Fummo a sorbir costretti! (4) E poi tu stesso
Se a temerti, a pregarti
Ci vedevi tornar, tu c' insegnavi,
Come fuggir da' tuoi flagelli, e in alto
La bandiera spiegavi, (5) a richiamarci
A quel segno in sicuro! I tuoi fedeli
Salva, e gli antichi esempj ormai rinnova,
E abbian di tua pietà quest' altra prova.

III.

(6) Deus locutus est in sancto suo: laetabor, et partibor Sichimam: et convallem tabernaculorum metibor

(6) M' inganno? o è la voce
Del mio Signor quella, che ascolto? Ah parmi,
Che dal tempio esaudisca i voti miei,
Che risponda benigno. Eh; non m' inganno,
Ei m' assicura, onde temer? E' certa
Sì, la vittoria, i lieti applausi ascolto
Del popol vincitor: par, ch' io divida
Già le prede all' esercito, e misuri
L' opaca valle, e i fertili
Campi del Sichimita.. (7) E' mio Galadde,
Manasse è mio: del Regno
Non è forse Efraimo, e mio sostegno?

IV.

(7) Meus est Galaad, et meus est Manasses: et Ephraim fortitudo capitis mei.
(8) Juda Rex meus: Moab olla spei meae.
(9) In Idumaeam extendam calceamentum meum: mihi alienigenae subditi sunt.

(8.e) Nella Real tribù di Giuda il soglio
(9) Stabilirò, quì regnerò, conquiste
Nuove sempre all' antiche
Aggiungerò. Del fiero incirconciso
Barbaro Filisteo domai l' orgoglio,
E mio suddito è già: resisteranno
Il Moabita, e l' Idumeo? No, tutti
Gli abbatterò: saranno
Fra i miei servi più vili: uno i coturni
A cacciarmi già vien: l' altro nell' acqua

Stanco, e di polve lordo il piè m' immerge
E lo rasciuga. Ecco... non è già vero
L' augurio? O vane immagini
Queste son, che nudrisce il mio pensiero?

V.

(10) No, troppo è ver, nè lungi
Son sì felici giorni. Ah, chi mi guida
Nell' Idumea, nella città regina
Ad abbatter le piazze, e l' alte mura,
Ond' è cinta, e difesa.
(11) Se tu ci lasci, o Dio? Deh torna amico
Torna con noi. Se tu da Duce invitto
Alla testa, o Signor, di nostre schiere
Non esci in campo, ove n'andrò? (12) Nell' uomo
Vano è sperar; tu dacci aita: (13) il braccio
Nostro è, tue l' armi: a te l' onor s' ascriva
Dell' immortal vittoria,
E del campo disfatto a te la gloria.

(10) Quis deducet me in civitatem munitam? quis deducet me usque in Idumaeam?
(11) Nonne tu, Deus, qui repulisti nos: et non egredieris, Deus, in virtutibus nostris?
(12) Da nobis auxilium de tribulatione: quia vana salus hominis.
(13) In Deo faciemus virtutem: et ipse ad nihilum deducet tribulantes nos.

SALMO LX.

S' implora dal Cielo il soccorso ne' travagli.

(1) Signore, ascoltami: perchè non senti,
Perchè non senti pietà d' un misero,
Che assorda l' aere co' suoi lamenti?
(2. e 3.) Nel mesto esilio così gridai
Pietà chiedendo, finchè pur muoverti
Potè la serie di tanti guai.
Quando afflittissimo traea la vita,
Quando il mio core stava in angustie,
Venne prontissima dal ciel l' aita.
Liete or mi scorrono l' ore felici,
Che m' innalzasti su torre altissima
Inaccessibile da' miei nemici.
(4) Or che ritiromi dal mesto esiglio,
Vivrò contento nel tuo bel tempio,
E sicurissimo d' ogni periglio.
E se alcun perfido quì ancor m' assale,

(1) Exaudi, Deus, deprecationem meam: intende orationi meae.
(2) A finibus terrae ad te clamavi: dum anxiaretur cor meum, in petra exaltasti me.
(3) Deduxisti me, quia factus es spes mea: turris fortitudinis a facie inimici.
(4) Inhabitabo in tabernaculo tuo in saecula: protegar in

velamento alarum tuarum.
(5) Quoniam tu, Deus meus, exaudisti orationem meam: dedisti haereditatem timentibus nomen tuum.
(6) Dies super dies regis adjicies: annos ejus usque in diem generationis, et generationis.
(7) Permanet in aeternum in conspectu Dei: misericordiam, et veritatem ejus quis requiret?
(8) Sic psalmum dicam nomini tuo in saeculum saeculi, ut reddam vota mea de die in diem.

Qual augellino saprò nascondermi
Sotto il ricovero delle tue ale.
(5) Come esaudiscimi, già veggo, e come
Tuoi soli eredi chiami quei ch' amano,
E il tuo rispettano terribil nome.
(6) Un fil lunghissimo di giorni in dono
Al Re concedi: la sua progenie
Fa pur che stabile segga sul trono.
(7) Se dell' oracolo la verità
Non mai vacilla, non è mai dubbia,
Se sempre assistemi la tua pietà,
Ben felicissimo regnar saprò,
E innanzi gli occhi tua legge amabile,
Tua legge amabile nel core avrò.
(8) Miei voti sciogliere potrò così,
E andrò cantando sempre tue glorie,
Se il dì nascondesi, se nasce il dì.

SALMO LXI.

Consigli morali.

(1) Nonne Deo subjacta erit anima mea? ab ipso enim salutare meum.
(2) Nam et ipse Deus meus, et salutaris meus: susceptor meus non movebor amplius.
(3) Quousque irruitis in hominem? interficitis universi vos? tamquam

(1) DEh taci, e tollera, non più querele,
Se Dio t' affligge, mio cor rassegnati,
In Dio fidandoti, che t' è fedele.
(2) Se Dio dichiarasi già in tuo favore,
Se ti protegge, se vuol difenderti,
Di che più palpiti? donde il timore?
(3) Volete opprimere tutti un meschino?
Correte un muro sdrucito a spingere,
Al precipizio ch' è già vicino?

(4) Con qual audacia, con quant' orgoglio
Contro a me tutti corrono, e tentano
Di farmi i perfidi cader del soglio!
E già non curasi violenza aperta,
Ma sol la frode: che sotto un placido
Volto ingannevole tengon coperta.
(5) Ma taci, e tollera, non più querele,
Se Dio t' affligge, mio cor rassegnati,
In Dio fidandoti, che t' è fedele.
(6. 7) Se Dio dichiarasi già in tuo favore,
Se ti protegge, se vuol difenderti,
Di che più palpiti? donde il timore?
(8) Ei sempre ajutaci: gli affanni sui
Ciascun gli narri, le sue miserie,
Ei sempre ajutaci, speriamo in lui.
(9) In van negli uomini ti fidi, e speri,
Son, come un vento, vani, e volubili,
Son tutti perfidi, son menzognieri.
Metti in bilance la vanità,
Dall' altra parte sien tutti gli uomini,
È più pesante la vanità.
(10) La guerra seguasi con Dio nel core,
Non, colla frode: nè mai trascorransi,

parieti inclinato, et maceriae depulsae.?
(4) Verumtamen praetium meum cogitaverunt repellere, cucurri in siti: ore suo benedicebant, et corde suo maledicebant.
(5) Verumtamen Deo subjecta erit anima mea: quoniam ab ipso patientia mea.
(6) Quia ipse Deus meus, et salvator meus: adjutor meus, non emigrabo.
(7) In Deo salutare meum, et gloria mea: Deus auxilii mei, et spes mea in Deo est.
(8) Sperate in eo omnis congregatio populi, effudite coram illo corda vestra: Deus adjutor noster in aeternum.
(9) Verumtamen vani filii hominum, mendaces filii hominum in stateris: ut decipiant ipsi, de vanitate in idipsum.
(10) Nolite sperare in iniquite, et rapinas nolite concupiscere: divitiae si affluant, nolite cor apponere.

(11) Semel locutus est Deus, duo haec audivi, quia potestas Dei, est, et tibi, Domine, misericordia: quia tu reddes unicuique juxta opera sua.

Predando i limiti dal vincitore.
Dell' ingiustizia non sieno effetti,
No, le ricchezze: che anzi, se abbondano,
Ah! non allaccino del cor gli affetti.
(11) Due cose è fama, che Dio spiegò,
(E le ho pur fisse nella memoria)
A' nostri padri quando parlò:
Che ha la giustizia, che ha la pietà,
E ch' ei d' ognuno le colpe, e i meriti,
Ben sa premiare, punir ben sa.

SALMO LXII.

Desiderio di veder Dio, e fiducia in lui.

I.

(1) Deus, Deus meus: ad te de luce vigilo,
(2) Sitivit in te anima mea, quam multipliciter tibi caro mea.
(3) In terra deserta, et invia, et inaquosa: sic in Sancto apparui tibi, ut viderem virtutem tuam, et gloriam tuam.
(4) Quoniam melior est misericordia tua super vitas: labia mea laudabunt te.
(5) Sic benedicam te in vita mea, et in nomine tuo levabo manus meas.
(6) Sicut adipe, et pinguidine re-

(1) Mio Dio, mio Dio, già son con te: del sonno
Rompo i silenzj, e all' apparir dell' alba
Comincio a sospirar. (2) L' arido spirto
Sete ha di te, l' arida carne ancora
Sol la tua grazia attende,
Che innaffiarla potrà. (3) Fra queste arene,
Quì nel secco deserto, e solitario
(Chi 'l crederà) parmi, che il tempio io veggia,
Par, che l' arca io rimiri, e a te vicino
Quasi fossi, di gioja inonda il core;
Tanto può far l' amore!

II.

(4) Che fia dunque, se un giorno il tempio antico
Torno a veder? Il viver che mi giova
Così lontan da te! Frenar non posso
La lingua impaziente
Tue lodi a celebrar: (5) finchè mi regge
La lena in petto, io vo' lodarti, e voglio
Alzar le mani al cielo,
E il tuo nome invocar. (6) Oh come l' alma
Del tuo soave, e delicato cibo
Sazia mi resta! Argine angusto è il core
A tanta gioja, e del piacer trabocca

La piena impetuosa, e fa, ch' io sciolga
I labbri, e mai non cessi
Di lodarti, o Signor. Tal è il contento!
Tanto è il piacer, ch' io sento!

III.

(7) Fra i perigli più crudi in pace il sonno
Traggo, e riposo, e fin ne' sogni stessi
Ho te presente, e nel destarmi io sieguo
A meditar la tua potenza. Io veggo
Che m' aitasti, e che m' aiti, (8) e stendi
Tue ali, e mi difendi:
So, che t' amo, e a te solo in saldo nodo
D' affetti unita è l' alma mia, che sempre
La tua man mi sostiene
A non cader: con tai pensieri io scendo
Senza timor pien del tuo nume in campo.
(9) Chi contro a me? Mi assaliranno invano,
Non cadrò, non cadrò: de' miei nemici
Parte inghiottirgl' il suolo,
Parte vedrò svenati: io non desisto,
Non cedo, in fin che a tutti il cor non passi,
E i cadaveri infami a' corvi io lassi.

IV.

(10) Ma non fra le vittorie
Superbo andrò: chi mi conserva il soglio
Ben io conosco: è il mio Signor: contento
Son pur, che adoran tutti
Il suo terribil nome, e che l' infame
Bocca è già chiusa al reo nemico oppresso,
Che più parlar non osa,
Ma freme indarno, e lacera se stesso.

pleatur anima mea: et labiis exultationis laudabit os meum.
(7) Si memor fui tui super stratum meum, in matutinis meditabor in te: quia fuisti adjutor meus.
(8) Et in velamento alarum tuarum exultabo, adhaesit anima mea post te: me suscepit dextera tua.
(9) Ipsi vero in vanum quaesierunt animam meam: introibunt in inferiora terrae, tradentur in manus gladii, partes vulpium erunt.
(10) Rex vero laetabitur in Deo, laudabuntur omnes, qui jurant in eo: quia obstructum est os loquentium iniqua.

SALMO LXIII.

Preghiera nelle persecuzioni.

I.

(1) S' Io ti prego, m' ascolta, ho ben ragione
Di pregarti, mio Dio: chi può mai salvo
Rendermi dal timor de' miei nemici,

(1) Exaudi, Deus, orationem meam, cum deprecor: a timore inimici eripe animam meam.

Chi può mai fuor di te, (2) che da' maligni
Sempre mi proteggesti, e dagl' insulti
Di gente iniqua? Or questa iniqua gente
S' avventa furibonda
Contro di me. (3) Come una spada aguzza
L' empia lingua, e mordace, e l' arco tende,
Di frecce avvelenate il gravid' arco;
A cogliermi improvviso, e già non cura,
Che innocente son io: (4) le basta il core.
Un innocente a opprimere,
Sì la rabbia l' accende, ed il furore.

II.

Turba ostinata, e folle! (5) A che pur vai
Ordendo lacci, e credi
Che poi restino occulti? (6) Invan disegni
Macchine, insidie, e tradimenti! Al fine
Non hai più, che pensar. (7) Ah sconsigliati!
Quando a scoppiar comincia
L' occulto foco, e del maligno, e doppio
Core il veleno a vomitarsi, Iddio
Sul cominciar dell' opra
Fulmina, opprime, atterra
L' empia gente perversa. (8) Ah! queste invero
Queste son piaghe. Ad addentar s' accinge,
Va il colpo invano, e morde.
La sua lingua rabbiosa. (9) Ognun sorpreso
Resta, e atterrito, (10) ed il poter sovrano
Ammira, e loda. (11) O qual contento il giusto.
Qual gioja avrà! come più viva in petto
Gli s' accende la speme! e allor si vede
Quanto è sicuro un cor fedele, e quanto
Bello è nell' uom dell' innocenza il vanto.

(2) Protexisti me a conventu malignantium, a multitudine operantium iniquitatem.
(3) Quia exacuerunt, ut gladium linguas suas: intenderunt arcum rem amaram, ut sagittent in occultis immaculatum.
(4) Subito sagittabunt eum, et non timebunt: firmaverunt sibi sermonem nequam.
(5) Narraverunt, ut absconderent laqueos: dixerunt, quis videbit eos?
(6) Scrutati sunt iniquitates: defecerunt scrutantes scrutinio.
(7) Accedet homo ad cor altum: et exaltabitur Deus.
(8) Sagittae parvulorum factae sunt plagae eorum: et infirmatae sunt contra eos linguae eorum.
(9) Conturbati sunt omnes, qui videbant eos: et timuit omnis homo:
(10) Et annunciaverunt opera Dei: et facta ejus intellexerunt.
(11) Laetabitur justus in Domino, et sperabit in eo, et laudabuntur omnes recti corde.

SALMO LXIV.

Beneficj spirituali, e corporali nel corso dell' anno.

I.

(1) TAcete: Inni al gran Dio: quì sul Sionne
Scioglıamo i voti: (2) odi, o Signor, miei prieghi,
E il popol, che a te corre,
Accogli, e benedici. (3) È ver, siam rei,
Peccammo è ver: ma vince i nostri falli
La tua pietà. (4) Ben fortunato è questo
Popol, che tu scegliesti, e che vicino
Può goderti, o Signor. Qual sorte è mai
L' entrar nella tua casa! (5) Ah! qui veggiamo
Delle felicità sgorgare il fonte,
E la piena inondarci. Ognuno ammira
Il luogo augusto, e sacro,
Che fede, e amor, che riverenza ispira.

II.

(6) La grazia è certa: il nostro
Riparator tu sei: de' più rimoti
Angoli della terra,
E delle isole ignote, i più lontani
Abitatori in te sperar dovranno,
Di te solo temer. (7) Tu scuoti, e fai
Dalle radici estreme
Gli alti monti ondeggiar: tanto, o Signore,
Possente è il tuo valore!
Tu dal profondo sen del mar tranquillo
Svegli tempeste in un momento, e fai,
Che i rigogliosi flutti
Tumidi, e furibondi
S' alzino al ciel. (8) A tai prodigj, a tali
Opre stupende, or v'è da Borea ad Austro
Chi non tema di te, te non adori,
Non veneri, o Signor? Vi è chi non lodi
Il tuo terribil nome?

(1) Te decet himnus, Deus, in Sion: et tibi reddetur votum in Jerusalem.
(3) Exaudi, Deus, orationem meam; ad te omnia caro veniet.
(3) Verba iniquorum praevaluerunt super nos: et impietatibus nostris tu propitiaberis.
(4) Beatus, quem elegisti, et assumpsisti: inhabitabit in atriis tuis.
(5) Replebimur in bonis domus tuae: sanctum est templum tuum, mirabile in aequitate.
(6) Exaudi nos, Deus salutaris noster, spes omnium finium terrae, et in mari longe.
(7) Praeparans montes in virtute tua accinctus potentia: qui conturbas profundum maris, sonum fluctuum ejus.
(8) Turbabuntur gentes, et timebunt, qui habitant terminos a si-

gnis tuis; exitus matutini, et vespere delectabis.
(9) Visitasti terram et inebriasti eam: multiplicasti locupletare eam.
(10) Flumen Dei repletum est aquis, parasti cibum illorum: quoniam ita est praeparatio ejus.
(11) Rivos ejus inebria, multiplica genimina ejus, in stillicidiis ejus laetabitur germinans.
(12) Benedices coronae anni benignitatis tuae: et campi tui replebuntur ubertate.
(13) Pinguescent speciosa deserti: et exultatione colles accingentur.
(14) Induti sunt arietes ovium, et valles abundabunt frumento: clamabunt, etenim himnum dicent.

Vi è chi non senta i beneficj tuoi
Da' lidi d' occidente a' lidi Eoi?

III.

(9) A consolar l' afflitta
Arida terra, ad innaffiarla a pieno
Tu stesso, o Dio, scendesti, ed il suo seno
Ecco ricco, e fecondo: (10) ecco i gran fiumi
Gonfj di nuovo umor: così la speme
Più non inganna, e corrisponde a' voti
Dell' aurea messe il frutto, or che opportuno
L' ajuto non mancò. (11) Veggonsi l' acque
Scorrer pe' solchi, e si riveste il suolo
Di nuov' erbe, e le piante
Verdeggian liete. (12) A una stagion succe-
L' altra non men feconda, e sì vedrassi
Benedetto da te compir suo corso
L' anno felice: ovunque passi, ovunque
Tu cammini, o Signor, rugiada amica
Stilla dalle tue piante, (13) e fertil rende
La selva amena, e colmi d' allegrezza
Balzano i colli (14) al rimirar di biade
Le più profonde valli
Piane, e uguagliate agli alti monti, e saltano
Liete le greggi, e ben lanute, e vanno
Belando, e par, che in lor favella ognora
Le tue lodi, o Signor, cantino ancora.

SALMO LXV.

Ringraziamento dopo le disgrazie.

I.

(1) Jubilate Deo, omnis terra, psalmum dicite nomini ejus: date gloriam laudi ejus.
(2) Dicite Deo, quam terribilia

(1) Cetre, carmi, ove siete? Ognun di gioja
Esulti, e canti, ed al gran nome applauda
Del Signor delle sfere: a celebrarlo
Meco unitevi, (2) e dite: o come, o Dio,
Son terribili, e grandi
Son l' opre tue maravigliose! O quanto

È il tuo poter! Contro al tuo braccio
Chi può chi può resistere?
Cedon confusi indietro i tuoi nemici;
Di rinforzarsi or non han più speranza,
E vane furo, e inutili
Le minacce, i disegni, e la baldanza.

II.

(3) Ma v' è chi te non veneri?
V' è chi a te non intessa inni di lode,
Signor, nel mondo tutto? (4) Ah, s' è pur vero,
Che alcun vi sia, meco a mirare ei venga
I tuoi prodigj, e quando pensi, e fai
Gli uomini in governar! Ma chi può mai
Gli arcani penetrar dell' infinita
Tua sapienza? Ah, le cagioni ignote
Ci sono, e solo i portentosi effetti
Lice mirar. (5) Non sei tu quello, o Dio,
Quel non sei, che rendesti arido piano
L' acque spumanti, e poi
Passar facesti asciutti i figli tuoi?

III.

Qual maraviglia or fia, se tu gli antichi
Prodigj ormai rinnovi, e se festosi
Noi sol godiamo in te, (6) che in man l' impero
Hai sol del mondo intero?
Non comprendono ancora i contumaci,
Che tutto puoi, che tutto sai, che gli occhi
Hai sù di noi dall' alto Cielo intenti,
E reggi sol le sottoposte genti?

IV.

(7) Altro non vi è, che il nostro Dio, dovranno
Confessarlo malgrado: ei di lodarsi
Ei solo è degno. Ah perchè dunque or meco
Non vengon tutti a celebrarlo, e il suono
A sparger di sue lodi? (8) Ei da perigli,
Ei fu che ci salvò, che ne mantenne
Ne' precipizj a non cader. (9) È vero,
Signor, ma il pur dirò, volesti esporre
I tuoi servi a gran prova, a gran cimento:
Tal nel crogiuol l'argento
Sul vivo fuoco ancora
Affinando si va. (10) Veder di lacci

tto sunt opera tua, Domine! in multitudine virtutis tuae mentientur tibi inimici tui.

(3) Omnis terra adoret te, et psallat tibi: psalmum dicat nomini tuo.

(4) Venite, et videte opera Dei: terribilis in consiliis super filios hominum.

(5) Qui convertit mare in aridam, in flumine pertransibunt pede: ibi laetabimur in ipso.

(6) Qui dominatur in virtute sua in aeternum, oculi ejus super gentes respiciunt: qui exasperant, non exaltentur in semetipsis.

(7) Benedicite gentes Deum nostrum: et auditam facite vocem laudis ejus.

(8) Qui posuit animam meam ad vitam: et non dedit in commotionem pedes meos.

(9) Quoniam probasti nos, Deus: igne nos examinasti, sicut examinatur argentum.

(10) Induxisti nos in laqueum, posuisti tribulationes in dorso nostro, imposuisti homines super capita nostra.

Il collo, i fianchi circondati, e quali
Soggiogati cavalli
Chinar la testa al grave pondo a trarre
Sul cocchio a forza il rio nemico audace!
(11) Ah, tollerammo in pace
Tutto, o Signor, nè ci atterrì la via,
Nè arrestar mai ci fece il caldo, o il gelo,
Sol per vedere il patrio amico Cielo.

V.

Siam giunti al fin: quì respiriam più liete
Aure felici. (12) Or entrerò nel tempio
Con vittime, e con voti. O quante, o quali
Fur le promesse, a te che feci, o Dio,
Fra gli affanni, e perigli! (13) Ah, dissi allora
Se libero sarò, se un dì vedrommi
Salvo dalle tempeste, (14) io dalle greggi,
Io cura avrò di sceglier dagli armenti
Le vittime più pingui,
E a te le svenerò: di grato fumo
Ricoprirà nube odorosa il tempio,
E tutti poi con me trarrà l'esempio.

VI.

(15) Sì tutti al tempio ah meco pur venite
Voi che temete il nostro Dio: vò dirvi
Quel che ei fece per me: di maraviglia
Immobili le ciglia
Vi resteran, di tante grazie, e tante
Al benefico aspetto. (16. 17. 18) O che alte, e aperte
Fosser le mie preghiere, o basse, e chete,
Se in ajuto il chiamava,
Sempre m'udìa, sempre, a soccorrer pronto
Il suo servo fedel . . . Se infido io fossi,
Se lordo avessi il cor di rei misfatti,
No, non m'udrebbe. (19) Ah! questi prieghi, o Dio
S'escon però da un'innocente, o almeno
Pentito cor, tutto è tuo dono, e tutto
Di tua bontà, di tua clemenza è frutto.

(11) Transivimus per ignem, et aquam: et eduxisti nos in refrigerium.
(12) Introibo in domum tuam, in holocaustis: reddam tibi vota mea quae distinxerunt labia mea.
(13) Et locutum est os meum, in tribulatione mea.
(14) Holocausta medullata offeram tibi cum incenso arietum: offeram tibi boves cum hircis.

(15) Venite, audite, et narrabo, omnes, qui timetis Deum: quanta fecit animae meae.
(16) Ad ipsum ore meo clamavi: et exaltavi sub lingua mea.
(17) Iniquitatem si aspexi in corde meo, non exaudiet Dominus.
(18) Propterea exaudivit Deus, et attendit voci deprecationis meae.
(19) Benedictus Deus, qui non amovit orationem meam, et misericordiam suam a me.

SALMO LXVI.

Giubilo per la venuta del Redentore.

I.

(1) Signor, per pietà
Perdona al tuo popolo:
Un guardo tuo fulgido,
Che degni di volgerli,
Già salvo sarà.

II.

(2) Tua strada qual' è?
Per essa incaminaci:
Deh fa, tutti i popoli
Che presto ricevano
Salute da te.

III.

(3. 4) A te diano ognor
Le genti pur glorie,
E godan vedendoti
Giustissimo Giudice,
Ma dolce Signor.

IV.

(5) Il frutto a noi diè,
Che tanto aspettavasi,
La terra già fertile:
Il mondo ne giubila,
Esalta il suo Re.

V.

(6) Deh versa quaggiù,
Signor, le tue grazie,
Le genti ti temano,
E sappian, che l' unico
Dio nostro sei tu.

(1) Deus misereatur nostri, et benedicat nobis: illuminet vultum suum super nos, et misereatur nostri.

(2) Ut cognoscamus in terra viam tuam: in omnibus gentibus salutare tuum.

(3) Confiteantur tibi populi, Deus: confiteantur tibi populi omnes.

(4) Laetentur, et exultent gentes: quoniam judicas populos in aequitate, et gentes in terra dirigis.

(5) Confiteantur tibi populi Deus: confiteantur tibi populi omnes, terra dedit fructum suum.

(6) Benedicat nos Deus, Deus noster: benedicat nos Deus, et metuant eum omnes fines terrae.

SALMO LXVII.

Nella solenne processione, trasportandosi l' Arca

I.

(1) Exurgat Deus et dissipentur inimici ejus; et fugiant, qui oderunt eum, a facie ejus.
(2) Sicut deficit fumus, deficiant: sicut fluit cera a facie ignis, sic pereant peccatores a facie Dei.
(3) Et justi epulentur, et exultent in conspectu Dei: et delectentur in laetitia.
(4) Cantate Deo, psalmum dicite nomini ejus; iter facite ei, qui ascendit super occasum; Dominus nomen illi.
(5) Exultate in conspectu ejus, turbabuntur a facie ejus, patris orphanorum, et judicis viduarum.
(6) Deus in loco sancto suo: Deus qui inhabitare facit unius moris in domo.
(7) Qui educit vinctos in fortitudine: similiter eos, qui exasperant, qui

(1) Sorgi, o Signore, e dissipa,
E spargi i tuoi nemici: ognun, che t' odia,
Fugga da te, (2) manchin qual nebbia al vento,
Qual cera al fuoco avanti il tuo cospetto
Gli empj, gl' indegni: (3) e al tuo cospetto avanti
Brillin di gioja, e di contento i giusti,
I fidi tuoi. (4) Su via, che più s' attende?
Cantiam, ne giunga il suono infino all' etra.
Cantiam; dov' è? recatemi la cetra,
Nuovi carmi giulivi, inni festosi
Al formidabil nome
Del nostro Dio: sapete
Com' ei si chiama? *Onnipotente.* Ei marcia
Per le nostre campagne: olà, ciascuno
Siegua il suo cocchio: olà, l' erta, e scoscesa
Alpestre via s' appiani,
Ovunque ei passa, e agevole si renda,
Sicchè il piè non incespi, e non offenda.

II.

(5) In lietissima danza
Tutti sciogliete il piè. Questi è colui,
Che gli oppressi pupilli,
Le vedovelle abbandonate, e meste
Difende, e regge. (6) Or nel suo tempio, in mezzo
Di voi l' avrete: egli è delle famiglie
Cadenti il sol ristorator, e allora
Che vicine a perir quasi le vede,
Alle sterili ancor proli concede.
(7) V' è chi in prigione oscura
Vive ristretto? egli è, che al prigioniero
Suo popolo discolse
Gl' indegni lacci. Ah, s' abusaron poi
Dell' acquistata libertà: gl' ingrati

L' irritarono a sdegno, ond' è che tutti
Giacquer dal suo furore oppressi, e colti
Nel deserto cadaveri insepolti.

III.

(8) Gran cose in quel deserto
Tu facesti, o Signor, quando alla testa
Del popol tuo Duce marciavi, e quando
Sul Sinai comparisti. (9) Allor la terra
Tremò commossa allo spavento, e il monte
Il Sanai stesso, ove tu stavi, allora
A ondeggiar cominciò. De'tuoni al grave
Orribile fragor tutte si sciolsero
Le nubi in pioggia: e chi valor bastante
A tollerar l'aspetto
Del gran Dio d' Israel, chi aveva in petto?
(10) Ma del suo sdegno, o Dio, ministre ognora
Nè le pioggie non son, vi fu pur tempo,
Che la terra languiva arida, e secca,
E tu con dolce pioggia
Le inaffiasti il bel seno, onde di verdi
Spoglie si rivestì, (11) nè più le greggi,
Nè più patir gli armenti: e a chi la dolce
Ruggiada è ignota, in cui de' servi tuoi,
De' fidi servi il core
Trovò saporosissimo ristoro?

IV.

(12) Ma voi, donzelle amabili,
Avete ancor di che vantarvi: o quale
Grande argomento, e gran materia a voi
Diè per cantare il nostro Dio! La truppa
Numerarsi non può: (13) si uniro insieme
In lega stretta i più potenti, e forti
Principi, e Duci: ed una donna intanto,
Che il piè non mai dalla paterna casa
Rivolse altrove, or trionfante altera
Vince, sbaraglia, uccide,
E le spoglie, e le prede ella divide.

V.

(14) Voi colombelle, intanto
Le candide ale, e le dorate piume
Timide raccoglieste
Nel vostro nido, e non usciste il volo

habitant in sepulcris.

(8) Deus, cum egredereris in conspectu populi tui: cum pertransires in deserto:

(9) Terra mota est, etenim coeli distillaverunt a facie Dei Sinai: a facie Dei Israel.

(10) Pluviam voluntariam segregabis, Deus, haereditati tuae: et infirmata est, tu vero perfecisti eam.

(11) Animalia tua habitabunt in ea: parasti in dulcedine tua pauperi, Deus.

(12) Dominus dabit verbum evangelizantibus: virtute multa.

(13) Rex virtutum dilecti dilecti: et speciei domus dividere spolia.

(14) Si dormiatis inter medios cleros pennae columbae deargentatae, et posteriora dorsi ejus in pallore auri.

Altrove a dispiegar. (15) Pur quai prodigj
Pel braccio d'una donna
Non oprò il nostro Dio! Fugò, disperse
I Duci, i Reggi, e il loro orgoglio, e il fasto
Mancò, svanì, qual suole
Sul Selmone la neve a' rai del Sole.

VI.

Ma ecco il monte, o popoli,
L'alto monte, il gran monte del Signore,
Monte fertile, e pingue, (16) a cui corona
Fan tutti i colli intorno: ove si trova
Un monte a questo ugual? (17) Questo è quel monte
Che per sua sede Iddio già scelse, e Iddio
Qui abiterà, nè mai
La sua sede immortal cambiar vedrai.

VII.

(18) Qual numerosa turba
Siegue di Dio l'altero cocchio! È tutto
Qui il popol raccolto, e in mezzo all'onda
Delle gente affollata, o gran Signore,
Voi trionfate. Ugual comparsa un giorno
Sul Sinai già facesti, (19. 20) allorchè in alto
Glorioso salisti, ed in trionfo
Teco portasti i prigionieri: e i popoli,
Che non credeano in te, che il giogo indegni
Scotean del nuovo a loro aspro servaggio,
Già vinti, e tributarj
Piegaro il collo, e ti prestaro omaggio.

VIII.

(21) Rinnova i bei prodigj, e fa, che sia
Non men felice, e glorioso il nostro
Cammin per te, Signor, e tutto il giorno
Inni a te canterem. Da te dipende
La nostra pace, e la salvezza, (22) e puoi
Tu sol dar vita, e sol tu puoi dar morte,
Ed è nella tua man la nostra sorte.

IX.

(23) Veggiam di vita in noi
Nobili esempj, e gli veggiam di morte
Ne' nostri, e tuoi nemici: a che lor giova
Che alzin la cresta, e baldanzosi, e tronfj
Vadan per vie da te vietate, a tuo

(15) Dum discernit coelestis reges super eam, nive dealbabuntur in Selmon: Mons Dei, mons pinguis.

(16) Mons coagulatus, mons pinguis: ut quid suspicamini montes coagulatos?

(17) Mons, in quo beneplacitum est Deo habitare in eo: etenim Dominus habitabit in finem.

(18) Currus Dei decem millibus multiplex, millia laetantium. Dominus in eis in Sina, in sancto.

(19) Ascendisti in altum, cepisti captivitatem, accepisti dona in hominibus.

(20) Etenim non credentes: inhabitare Dominum Deum.

(21) Benedictus Dominus die quotidie: prosperum iter faciet nobis Deus salutarium nostrorum.

(22) Deus noster, Deus salvos faciendi: et Domini, Domini exitus mortis.

(23) Verumtamen Deus confringet capita inimicorum suorum: verticem capilli perambulantium in delictis suis.

Dispetto, o mio Signor? L'altera cresta
Fiaccar saprai, già timidi
Cadranti a piedi, e abbasseran la testa.

X.

(24) Sì avvenne allor, che il popol tuo tremante
Consolasti, o Signor, con amorose
Voci piene di speme: *A che, mio popolo,*
Dell' empio Basanita
(Dicesti) *a che temer? Io ti campai*
Dall' onde, e dal furor de' flutti insani,
Ed ora io stesso, ed ora
Salvarti non saprò dalle sue mani?

XI.

(25) *Ti salverò: de' tuoi nemici uccisi*
A torrenti farò, che scorra il sangue,
Tu passerai fastoso,
E vincitor nel gorgo sanguinoso
Immergerai il coturno, e i tuoi seguaci
Veltri anelanti a disfogar la rabbia,
Del sangue ostil si tingeran le labbia.

XII.

(26) Vider la tua pomposa
Magnifica comparsa allor, mio Dio,
Che l' arca, ove tu stavi in mezzo al folto
Popolo spettator, già trionfante
Dai nemici tornò. Che vago aspetto!
(27) Cantando un' lieto coro ecco precede.
Ecco un altro succede,
Che del primiero il canto
Accompagna coi suoni, e in mezzo a questi
Si distinguon le amabili donzelle,
Che van battendo i timpani
Festose, e liete. (28) *O figli d' Israello*
Unitevi (dicean), *tutti venite*
A lodar il Signor, (29) Del giovanetto
Amabil Benjamino
La Tribù vi era allo spettacol nuovo
Di tai prodigj attonita
E fuor di se. (30) V' eran di rosso ammanto
Vestiti i grandi, i principi
Di Neftai, di Guida, e Zabulone:
(31) Signor è ben ragione,

(24) Dixit Dominus: ex Basan convertam: convertam in profundum maris.

(25) Ut intingatur pes tuus in sanguine: lingua canum tuorum ex inimicis ab ipso.

Viderunt ingressus tuos, Deus: ingressus Dei mei, regis mei, qui est in sancto.

(27) Praevenerunt principes conjuncti psallentibus, in medio juvencularum tympanistriarum.

(28) In ecclesiis benedicite Deo Domino, de fontibus Israel.

(29) Ibi Beniamin adolescentulus, in mentis excessu.

(30) Principes Juda, duces eorum: principes Zabulon, principes Nephtali.

(31) Manda, Deus virtuti tuae: confirma hoc, Deus, quod operatus es in nobis.

Che appien l' opra compisca, e che rinnovi
I bei prodigj antichi a pro di noi
Contro all' indegna a te nemica gente,
Che tu non sei di prima or men potente.

XIII.

(32) Ah! quando fia Signore,
Che si vegga spuntar quel dì felice,
Che sull' alta pendice
Del bel Sionne il tempio sorga alfine,
E riverenti i Regi
Vengan doni ad offrirti? (33) Ah, sì bell' opra
Non fia chi giunga a disturbar. Ma vedi,
Signor, fra quelle canne
Del fiume in sulle rive, il fiero, orrendo
Coccodrillo nascosto? Ah tu lo doma,
Che sol domar lo puoi. Quello ravvisi
Popol, che di giovenche, e di lascivi
Tori rassembra un numeroso armento?
Superbo il piè d' argento
Copre, e sprezzante il suol calpesta! (34) Ah lascia,
Lascia, o Dio, che costor, che sol di sangue
Han sete, e tutto il dì minacciau guerra
Provin la forza un giorno
Del braccio tuo fulminatore invitto,
E al tuo giogo vedrai l' Etiope audace
Tosto il collo piegar, e dall' Egitto
Venir gli araldi a dimandar la pace.

XIV.

(35) Luogo non sia, benchè da noi rimoto,
Ove del nostro Dio
Non giunga il nome, ove non s' oda il suono
Delle sue glorie. Egli è fra noi, ma è certo,
Ch' egli è quel desso ancora,
Che l' immobil suo trono ha sulle sfere,
Che stende il suo potere
Sulla terra, e sul Ciel, che glorioso
Sul cocchio ascende, e va dall' Oriente
Per le ampie eteree vie
Fino alle opposte ultime mete, (36) e quello,
Che fa scoppiar dalle squarciate nubi
Il rimbombante orribil tuono. Appare

(32) A templo tuo in Jerusalem tibi offerent reges munera.

(3) Increpa feras arundinis, congregatio taurorum in vaccis populorum: ut excludant eos, qui probati sunt argento.

(34) Dissipa gentes, quae bella volunt: venient legati ex Ægypto; Æthiopia praeveniet manus ejus Deo.

(35) Regna terrae cantate Deo: psallite Domino, psallite Deo, qui ascendit super coelum coeli, ad orientem.

(36) Ecce dabit voci suae vocem virtutis, date gloriam Deo super Israel: magnificentia ejus, et virtus ejus in nubibus.

È ver lassù più grande
La sua potenza, e maestà, ma sempre
È lo stesso Signor, (37) nè men tremendo
È quì fra noi nell' arca. Ei sta quì pronto
A darci aita ognora,
E altro che inni di gloria a noi non chiede.
E quì si cessa, e quì si tace intanto!
Ah no: si lodi, e si ripigli il canto.

(37) Mirabilis Deus in sanctis suis, Deus Israel ipse dabit virtutem, et fortitudinem plebi suae: benedictus Deus.

SALMO LXVIII.

L' uomo giusto ne' travagli, figura del Redentore.

(1) SAlvami, o Dio: per me non c'è speranza,
I rigogliosi flutti
Mi copron già: mi s' impedisce il libero
Uso di respirar, che l' onde amare
Entran nelle mie fauci: (2) in quali io scendo
Voragini profonde? Una sdrucita
Tavola, a cui m' appigli, un fermo, e certo
Sostegno, ove posar io possa almeno
Il vacillante piè, no, trovo, o Dio!
Che debbo far? (3) In alto mar gia sono,
Mi si celan le sponde, e cielo, ed acque
Sol mi veggo d' intorno: io manco: al nuoto
Più non resisto, e la terribil onda
Ecco già cresce, ecco m' ingoja, e affonda.

II.

(4) Stanco pur son gridando, ed ho le fauci
Inaridite, e roche: al cielo i lumi
Tanto è, che ho fisi, ed il promesso aspetto
Soccorso invan, che indeboliti appena
Reggon del giorno a' rai. Quando vedrassi
Questo ajuto, o Signor? (5) Ho più nemici
Che capelli sul capo, e m' odian tutti
Senza cagion. (6) Cresce degli empj intanto
La truppa, e si rinforza, e già m' assalta.
Ma in che son reo? Dovrò pagar sol io
Del male altrui, ch' io non commisi, il fio?

(1) Salvum me fac Deus: quoniam intraverunt aquae usque ad animam meam.
(2) Infixus sum in limo profundi: et non est substantia.
(3) Veni in altitudinem maris: et tempestas demersit me.
(4) Laboravi clamans, raucae factae sunt fauces meae: defecerunt oculi mei, dum spero in Deum meum.
(5) Multiplicati sunt super capillos capitis mei: qui oderunt me gratis.
(6) Confortati sunt qui persecuti sunt me inimici mei injuste: quae non rapui, tunc exsolvebam.

(7) Deus tu scis insipientiam meam: et delicta mea a te non sunt abscondita.
(8) Non erubescant in me, qui expectant te, Domine: Domine virtutum.
(9) Non confundantur super me qui quaerunt te, Deus Israel.
(10) Quoniam propter te sustinui opprobrium: operuit confusio faciem meam.
(11) Extraneus factus sum fratribus meis, et peregrinus filiis matris meae.
(12). Quoniam zelus domus tuae comedit me: et opprobria exprobantium tibi ceciderunt super me.
(13) Et operui in jejunio animam meam: et factum est in opprobrium mihi.
(14) Et posui vestimentum meum cilicium: et factus sum illis in parabolam.
(15) Adversum me loquebantur, qui sedebant in porta, et in me psallebant, qui bibebant vinum.
(16) Ego vero orationem meam ad te, Domine: tempus beneplaciti Deus.

III.

(7) Tutte le mie tu sai
Debolezze, o Signor, a se ho delitti,
Son noti a te. (8) Di me non curo, io temo,
Che gli altri non vacillino,
Che in te fidan la speme, (9) e sieguon pronti
Le tue leggi dal mio
Esempio indotti, in rimirarmi poi
In sì misero stato, in tanto affanno,
Signor, che mai diranno?

IV.

(10) Ogni martir, che m'ange, ed ogni affronto,
Che di rossor le gote
Tinger mi fa, tutto è per te, Signore,
Tutto è per te. (11) L'oggetto
Son dell'odio comun; m'odiano i miei
Fratelli stessi, e come un pellegrino,
Come stranier foss'io,
Mi guardano, e sen passano. (12) Ma sai
Perchè, mio Dio? perchè m'infiamma, e strugge
Un caldo zelo, ed un geloso amore,
Che ho del tuo tempio, e del tuo santo onore.
Le ingiurie de'nemici,
Che a te si fanno, a vendicar son pronto,
Come l'offeso io fossi. Ecco degli odj
La sorgente qual è. Questo, o mio Dio,
Questo è il delitto mio.

V.

(13. e 14) Che far potea così battuto? a piangere
Incominciai me stesso, e ogni ristoro
Aborrii, non curai, di nero manto
Dolente mi coprii. Crebber gli affronti,
Più crebber gli odj, ed io divenni in breve
La favola del volgo. (15) Or va nel foro,
Par che più non vi sia contesa alcuna:
La gente vi si aduna
Per parlar contro a me. Gira le piazze,
Vedi il popol più vil con tazze in mano
Di vin colme, e spumanti ebbro, ed insano
Danzar cantando, e de' lascivi canti
L'argomento son io. (16) Sordo qual sasso
Par ch'io non gli oda, e non rispondo, e passo.

VI.

E sfogo sol con te, mio Dio, l' affanno
Che mi lacera il cor: tempo è già questo
D'esaudir le preghiere: (17) un nuovo aggiungi
Di tua misericordia a' tanti esempj,
Onde il mondo è ripieno, e ognun conosca,
Che le promesse attendi, e a darci aita
Che ognor sei pronto. (18. 19) O vuoi
Che de' venti io sia giuoco, e che m' ingoi
L' onda, e si chiuda, e senza speme alcuna
Di più camparne io vi rimanga assorto?
(20) Ah no: qualche conforto
In tanti affanni. E mai possibil dunque,
Che si cambi il tuo cor così pietoso,
E sol per me crudel si renda? Un guardo,
Basta un tuo sguardo amabile
Il tuo servo a salvar, (21) e il nieghi? e il lasci.
Signor, dalla tempesta
Batter così? qual crudeltade è questa!

VII.

(22) Ah! trascorsi; perdona. Io sò, che sei
Giusto, o mio Dio: se m' abbandoni, è certo,
Ch' io non merto pietà: ma i miei nemici
Son tuoi nemici ancor, e son più rei:
Non far, che vadan tumidi, e superbi
Nel vedermi sì oppresso. (23) Ah tu ben sai
Quali affronti ho sofferto, e qual finora
Vergognoso rossor coprimmi il volto.
(24) E se ciò sai, se ogni pensier t' è noto
Di chi m' insulta, e affligge, e s' è pur tutto
A te presente, e il raccontarlo è vano;
Ah, sì risparmi all' affannato core
Questo di rammentarlo altro dolore.
(25) Chi crederlo potria? Questi aspri affanni
Alcun non vi ha che compatisca: invano
Sperai, che qualche amico alfin venisse
A consolarmi, a piangere
Meco, e addolcir l'acerbo mio martiro:
Ma in van, non venne alcun, tutti fuggiro.

(17) In multitudine miscricordiae tuae exaudi me: in veritate salutis tuae.

(18) Eripe me de luto, ut non infingar: libera me ab iis, qui oderunt me, et de profundis aquarum.

(19) Non me demergat tempestas aquae, neque absorbeat me profundum: neque urgeat super me puteus os suum.

(20) Exaudi me, Domine, quoniam benigna est misericordia tua: secundum multitudinem miserationum fuarum respice in me.

(22) Et ne avertas faciem tuam a puero tuo: quoniam tribulor, velociter exaudi me.

(22) Intende animae meae, et libera eam: propter inimicos meos eripe me.

(23) Tu scis improperium meum, et confusionem meam, et reverentiam meam.

(24) In conspectu tuo sunt omnes, qui tribulant me: improperium expectavit cor meum, et miseriam.

(25) Et sustinui, qui simul contri-

starctur, et non fuit: et qui consolaretur: et non inveni.

(26) Et dederunt in escam meam fel: et in siti mea potaverunt me aceto.

(27) Fiat mensa eorum coram ipsis in laqueum: et in retributiones, et in scandalum.

(28) Obscurentur oculi eorum, ne videant: et dorsum eorum semper incurva.

(29) Effunde super eos iram tuam: et furor irae tuae comprehendat eos.

(30) Fiat habitatio eorum deserta: et in tabernaculis eorum non sit, qui inhabitet.

(31) Quoniam, quem tu percussisti, persecuti sunt: et super dolorem vulnerum meorum addiderunt.

(32) Appone iniquitatem super iniquitatem eorum: et non intrent in justitiam tuam.

(33) Deleantur de libro viventium, et cum justis non scribantur.

(34) Ego sum pauper, et dolens: salus tua, Deus, suscepit me.

VIII.

(26) De' miei nemici intanto
L' empia turba crudel mi porge il fiele
A ristorarmi, e a speguer la mia sete
M' offre l' aceto. Ove si vide mai
Sì barbaro ristoro! Ah, tale un giorno
Il loro ancor sarà. (27) Sedranno a mensa
Compagni, amici in festa, e avvelenarsi
Vedranno ogni piacer. La mensa istessa
Di risse, e tradimenti
Campo sarà: nè più l' antica fede
Si serberà, nè più l' affetto antico,
Che anzi l' amico ingannerà l' amico.

IX.

(28) Come privi di lume (ahi lassi!) e ciechi
Resteranno, o Signor, poiche i tuoi raggi
Più risplender non fai! Come trarranno
Sempre il giogo servil, poichè ritiri
Il tuo ajuto agl' indegni! (29) Ah, tutto io veggio
Sfogarsi il tuo furor, tutto il tuo sdeguo
Sulla lor testa! (30) Ov' è l' alta cittadè?
L' alta città regina, onde superbi
Vanno, e fastosi! Ah, che la veggio al suolo
Fra le rovine involta!
Ah, che la veggio in cenere
Ridotta alfin: nè volge il suo cammino
Per lei, se non smarrito il pellegrino.

X.

(31) E con ragion: battuto
Da te mi vider gli empj, e corser tosto
Tutti a battermi anch' essi, e piaghe a piaghe
Aggiunsero spietati. (32) Ond' è, che indegni
Si renderanno ormai
Più della tua pietà. Nei tuoi volumi
De'lor delitti è pieno il foglio, un'opra
Giusta non v' è fra tanti falli, all'uno
Più reo succede altro misfatto. (33) Al fine
Scancellati dal libro
Della vita saranno,
Nè più luogo fra' giusti aver potranno.

XI.

(34) Da me che vuoi, Signor? I giorni rei,

Senza trovar mercede,
Meno in affanni afflitto, e sconsolato:
Da sì infelice stato
Se toglermi tu vuoi, se tu mi rendi
La libertà perduta, (35) io per te lieto
Ripiglierò la polverosa cetra,
Di nuove corde io l' armerò: mio Dio,
Loderò il tuo gran nome, e un de' più belli
Inni ti canterò, (36) che assai più grato
Ti sarà d' un giovenco allor, che al tempio
Vittima a te si tragge, ed ei muggendo
Vien col bifido piè spargendo arena,
E la cornuta fronte alza, e dimena.

XII.

(37) Quel dolor, che vi strugge,
Temprate mutato, o miei compagni, al pari
Di me infelici: avrete in breve, avrete
Di che goder: del braccio onnipotente
Vedrete i gran prodigj. (38) A Dio fedeli
Se ognor sarete, in servitù non fia,
Che vi lasci morir. Dei servi suoi
Avrà pietà, che al suo celeste trono
Non giunge invan delle preghiere il suono.
(39) Il cielo, il mar, la terra,
Quanto in essi pur vi ha d' abitatori
Esultar per contento
Tutti lieti vedremo, e la bontade
Lodar del nostro Dio, che dall' oscura
Prigion ci ha tolti, e nel felice stato
Ci ha rimessi pietoso. Ei di Sionne
Avrà la cura, e nuove
Fabbricherà cittadi
Pel suo popol di Giuda. (41.42.) Ei la promessa
Eredità sicura
Darà ai suoi cari amici, a' servi suoi,
E fia che passi nell' età futura
De' figli a' figli, e chi verrà dipoi.

(35) Laudabo nomen Dei cum cantico; et magnificabo eum in laude.

(36) Et placebit Deo super vitulum novellum, cornua producentem, et ungulas.

(37) Videant pauperes, et laetentur: quaerite Deum, et vivet anima vestra.

(38) Quoniam exaudivit pauperes Dominus: et vinctos suos non despexit.

(39) Laudent illum coeli, et terra, mare, et omnia reptilia in eis.

(40) Quoniam Deus salvum faciet Sion: et aedificabuntur civitates Juda.

(41) Et inhabitabunt ibi, et haereditate acquirent eam.

(42) Et semen servorum ejus possidebit eam, et qui diligunt nomen ejus, habitabunt in ea.

SALMO LXIX.

ARGOMENTO.

Il titolo nella Volgata è questo: In finem Psalmus David, in rememorationem quod salvum fecerit eum Dominus. *Ne' Codici antichi Ebraici non si legge tal titolo, ad avviso di Teodoreto, e solamente in alcuni v' è la prima parte* in rememorationem, *senza la giunta* quod salvum fecerit eum Dominus. *In fatti nel Salmo XXXVII, ove occorre la prima volta tal titolo non v' è quella giunta, e noi nell' argomento di quel Salmo abbiamo confessato di non aver potuto ritrovare una interpretazione verisimile di tali parole, giacchè si trovano apposti a quello, ed a questo picciolissimo Salmo, che non sono nel poetico merito maggiori degli atri, sicchè si dovessero chiamar memorabili, e degni d' impararsi, e replicarsi con più distinzione. Come si legge in questo il titolo è facilissimo a spiegarsi, perchè dinoterebbe* in memoria di voler salutare il Signore :*ma ognun vede, che queste parole si sono aggiunte apposta per non saper comprendere quell' espressione sospesa* in rememorationem, *senza dirsi di che. Io vedendo, che questo Salmo non è altro che una replica di sette versetti del Salmo XL, non già un Salmo nuovo, suppongo, che il titolo del Salmo sieno le sole prime parole*, in finem psalmus David: *le parole, e la musica son di Davide; e che quel* in rememorationem *sia un avvertimento del Compilatore, che dinota*, questo Salmo è una replica. *Anche il Salmo XXXVII. contiene lo stesso argomento del Salmo VI. un poco più dilatato, e comincia collo stesso versetto*: Domine ne in furore tuo arguas me, *onde vi s' appose*, Salmo replicato: *ed è da*

osservarsi, che tal avvertimento si ritrova sempre non la prima, ma la seconda volta, che il Salmo s' incontra. Come d' una cosa replicata io nelle edizioni antecedenti non avea creduto necessario d' interessarmene : ma per non lasciar da parte un brieve formulario di preci, ne darò una nuova traduzione.

(1) SOccorrimi, se vuoi,
Soccorrimi, o Signor, ma venga presto
L' aspettato soccorso. (2) Ecco il nemico
Avido del mio sangue, ecco insultando,
Come della vittoria omai sicuro,
Contro un misero oppresso. (3.4.) Ah! non richiedo
Vendetta egual : viva : ma ravveduto
Riconosca i suoi falli : a me concedi,
Ch' esca dal gran periglio, ed il nemico
Sia salvo ancor. Perdonalo, o Signore,
E viva per tua gloria, e suo rossore.
(5) Così la mia salvezza,
Così il rossor di chi m' insulta, esige
Inni da' tuoi divoti : e mentre ognuno
Da' primi infin del giorno a' raggi estremi,
Cantando va quanto sei giusto, e buono,
Nuovo argomento alle tue lodi io sono.
(6) Nell' affanno, e nel periglio
Ho perduta la costanza :
D' un soccorso, e d' un consiglio
Ho bisogno, o Dio, da te.
(7) Ho bisogno : il mal s' avanza,
Non tardar a darmi aita :
Per la misera mia vita
Altro scampo, o Dio, non v' è.

(1) Deus in adjutorium meum intende : Domine ad adjuvandum me festina.
(2) Confundantur et revereantur, qui quaerunt animam meam.
(3) Evertantur retrorsum, et erubescant, qui volunt mihi mala.
(4) Avertantur statim erubescentes, qui dicunt mihi euge, euge.
(5) Exultent, et laetentur in te omnes qui quaerunt te, et dicant semper : magnificetur Dominus qui diligunt salutare tuum.
(6) Ego vero egenus, et pauper sum : Deus adjuva me.
(7) Adjutor meus, et liberator meus es tu : Domine, ne moreris.

SALMO LXX.

Preghiera del Giusto.

I.

(5) Deus meus, eripe me de manu peccatoris, et de manu contra legem agentis, et iniqui.

(6) Quoniam tu es patientia mea, Domine: Domine, spes mea a juventute mea.

(7) In te confirmatus sum ex utero: de ventre matris meae tu es protector meus.

(8) In te cantatio mea semper: tamquam prodigium factus sum multis, et tu adjutor fortis.

(9) Repleatur os meum laude, ut cantem gloriam tuam: tota die magnitudinem tuam.

(10) Ne projicias me in tempore senectutis: cum defecerit virtus mea ne derelinquas me.

(11) Quia dixerunt inimici me mihi: et qui custodiebant

(5) E Fin a quando il peccator, l'iniquo,
Lo sprezzator della tua legge, o Dio,
M' inseguirà, m' opprimerà? Deh vieni,
(6) Non sia, che invano aspetti
Da te soccorso: io sempre in te sperai
In fin degli anni miei dal verde aprile,
E la preghiera umile
Pronto sempre esaudisti: (7) i beneficj
Della tua man provava in me, fin quando
Non conosceagli ancor. Tu dal materno
Seno uscir mi facesti, e da quei lacci,
Ond' era io stretto, e circondato intorno
Libero mi traesti a' rai del giorno.

II.

(8) Come crebbi in età, così la piena
Crebbe in me di tue grazie: ognun mi guarda
Come un portento in rimirarmi in trono,
Ove tu m' innalzasti. (9) Or qual è mai
Maraviglia, o Signor, s' io canto ognora
Sol le tue lodi, o nasca il giorno, o muora?
(10) E fia poi, che non curi
Più di me? che mi lasci, e mi abbandoni
Or che son veglio, e traggo infermo il fianco
Rotto dagli anni, e dal cammin già stanco?
(11) Mel dicono i nemici,
Ma crederlo non sò. M' insidian sempre;
Spiano i miei passi, e poi s' uniscon tutti,

E consultan di me: (12) questa è l' indegna
Consulta al fin: *l' abbandonò il suo Dio,*
Non ha più che sperar: in suo soccorso
Non c' è chi accorra: or che s' attende? ah presto
Ah s' insegua, e si colga: il tempo è questo.

III.

(13) Ma se tale ancor sei, qual fosti ognora,
Mio Dio, più che lontano
Ti fingano da me, più a me vicino
Mostrati ad ajutarmi: (14) onde confusi
Di scorno, e di rossor restin gl' indegni:
Sfoghin pur contro a me, chiedan vedermi
Vinto, avvilito, oppresso:
(15) Io fido in te, sempre sarò l' istesso.

IV.

E di cantar tue lodi
Non cesserò, con nuovi carmi, (16) ed altro
Risonar non s' udranno i labbri miei,
Che della tua giustizia,
Onde un oppresso, un misero salvasti:
(17) Arte io non ho che basti,
Nè mai l' appresi ancora
Co' carmi a pareggiar l' alto argomento:
E pur medito, e tento,
Come meglio poss' io spiegar cantando
La tua potenza, e la giustizia, (18) e dico
Quel che appresi da te: se più sapessi,
Più direi: quel ch' io son, per te lo sono.
Tu fin dagli anni acerbi
M' insegnasti, o Signor, come lodarti,
E mai finor, e mai
Di cantar le tue lodi io non cessai.

V.

(19) E canterò, finchè tremante, e fioca
Nella gelida età manchi la voce,
Non il desio, purchè quell' estro in seno,
Che or mi bolle, e m' infiamma, in mezzo a tante
Angosce, e affanni al fin non si raffreddi,
Se lasci tu di porgere
Nuova esca al fuoco. (20) A' secoli futuri
Saran di tua potenza
Eterno munumento i carmi miei:

animam meam, consilium fecerut in unum:
(12) Dicentes, dereliquit eum: persequimini, et comprehendite eum, quia non est, qui eripiat.
(13) Deus, ne elongeris a me: Deus meus, in auxilium meum respice.
(14) Confundantur, et deficiant detrahentes animae meae: operiantur confusione, et pudore, qui quaerunt mala mihi.
(15) Ego autem semper sperabo: et adjiciam super omnem laudem tuam.
(16) Os meum annuntiabit justitiam tuam; tota die salutare tuum.
(17) Quoniam non cognovi litteraturam, introibo in potentias Domini: Domine, memorabor justitiae tuae solius.
(18) Deus, docuisti me a juventute mea: et usque nunc pronuntiabo mirabilia tua.
(19) Et usque in senectam, et senium: Deus, ne derelinquas me.
(20) Donec annuntiem brachium tuum generationi

omni, quae ventura est.
(21) Potentiam tuam, Deus, usque in altissima, quae fecisti magnalia: Deus, quis similis tibi?
(22) Quantas ostendisti mihi tribulationes multas, et malas? et conversus vivificasti me: et de abyssis terrae iterum reduxisti me.
(23) Multiplicasti magnificentiam tuam: et conversus consolatus es me.
(24) Nam et ego confitebor tibi in vasis psalmi veritatem tuam: Deus psallam tibi in cithara sanctus Israel.
(25) Exultabunt labia mea, cum cantavero tibi; et anima mea, quam redemisti.
(20) Sed et lingua mea tota die meditabitur justitiam tuam: cum confusi, et reveriti fuerint, qui quaerunt mala mihi.

(21) Ma lasciar non mi dei
Sul meglio, o Dio: non ho finito ancora
Di raccontar tutti i prodigj. Ah! quanto
Sei potente, o mio Dio! Fede ne fanno
Il Cielo, il mar, la terra
Che tu sì giusto ognor governi, e reggi:
Dov'è chi il tuo poter pareggi?

VI.

(22) Basta, non più, che ho tollerato assai,
Nè poche son, nè lievi son le angosce,
Che mi struggono il cor. Vedi ove io sono?
Rendimi pur lo spirto antico: io quasi
Oppresso giaccio, o morto
In oscura prigion: fa, che rivegga
Libero i rai del giorno, (23) e il generoso
Tuo magnanimo cor si manifesti:
Splenda un baleno in questi
Caliginosi orrori,
Tornami a consolar, (24) e poi vedrai,
Come, o Dio d'Israello, alla mia cetra
Tuo santo augusto nome
Saprò adattar, (25) e come
In tua lode festosi
Scioglieransi i miei labbri: ed io già salvo
Per te, Signor, che non farò veggendo
Confusi, ed aviliti i miei nemici?
(26) Bilancerò gli accenti,
Canterò tutte il dì tue lodi sole,
Nè formerà mia lingua altre porole.

SALMO LXXI.

Per la nascita di Salomone, voti del Padre

I.

(1) PEr l'erede del Trono, e Figlio mio,
La tua giustizia, o Dio, la sapienza
Io chiedo in dono, e altro non chiedo: (2) ond', egli
Savio, e giusto così prenda il governo
Del tuo popol diletto, e gli a te cari
Poverelli ben regga. (3) Oh fia, che un giorno
Gli eccelsi monti, e le profonde valli
Sol risuonin di pace, e ognun sicuro
Goda di pace, i frutti, e benedica
La giustizia del Re. (4) Non vano evento
I voti avran: de' poveri, ed oppressi
Difenderà la causa, e del potente,
Che sol macchine inventa a danni altrui,
Fiaccar saprà la cresta, e l'alto orgoglio,
(5) Onde non mai vacillerà il suo soglio,
Finchè il sole il bel dì, finchè la bruna
Notte rischiarerà l'argentea Luna.

II.

(6) Come a un arido campo, in cui la prima
Erba recisa a germogliar s' affretta,
Grata è la pioggia, o la ruggiada amica,
Sarà la sua comparsa
A' popoli così: (7) vedransi allora
A' giorni suoi nel mondo
La giustizia, e la pace, e non vedransi
Partir, se pria non tolgansi dal Cielo
Gli astri che bello il fanno. (8) Ai regni suoi
Meta già non prescrive
Più dell' Eufrate il corso: il mondo tutto
Penderà da' suoi cenni; un mare, e l' altro
Del vastissimo impero

(1) Deus judicium tuum regi da: et justitiam tuam filio regis.

(2) Judicare populum tuum in justitia, et pauperes tuos in judicio.

(3) Suscipiant montes pacem populo: et colles justitiam.

(4) Judicabit pauperes populi, et salvos faciet filios pauperum: et humiliabit calumniatorem.

(5) Et permanebit cum sole, et ante lunam, in generatione, et generationem.

(6) Descendet sicut pluvia in vellus: et sicut stillicidia stillantia super terram.

(7) Orietur in diebus ejus justitia, et abundantia pacis: donec auferatur luna.

(8) Et dominabitur a mari usque ad mare: et a flumine usque ad terminos orbis terrarum.

I termini saranno : (9) i suoi nemici
Baciar vedransi il suolo a lui davanti,
E fin l' adusto indomito Etiope
A inchinarsi verrà. (10) Tributi, e doni
Ognun gli recherà, chi a Tarso impera,
Chi ha l' isole soggette,
Chi gli Arabi potenti,
Chi i felici Sabei governa e regge :
(11) E tutt' i Re l' adoreran : le genti
Piegheran tutte il collo alla sua legge.

III.

(12. 13.) Ma perchè mai sì chiaro il suo gran nome
Sarà nel mondo ? Ecco perchè : del debole,
A cui manca ogni appoggio, ogni sostegno,
Ei prenderà le parti, e dal potente
Opprimer nol farà. Padre al meschino,
Sarà, non Re : (14) nè lascerà che muoja
Sotto di altrui gravezze
Insopportabil pondo : e non men cara
D' un solo a lui, d' un povero vassallo,
Che d' un Grande è la vita. (14) Ognor protetto
Quel povero così vivrà contento,
E a soddisfargli i soliti tributi
Abil si renderà : voti, e preghiere
Spargonsi sol per lui : de' suoi vassalli
A se trarrà l' affetto,
E del plauso comun sarà l' oggetto.

IV.

(16) Fioriran del suo Regno,
Fioriran le Città : vedransi in esse,
Come nel prato i fiori,
Crescer gli abitatori, e tutto intanto
Per tutti abbonderà : de' cedri al paro
Alte ne' campi cresceran le spighe,
E all' apparenza il frutto
Risponderà. (27) Qual maraviglia è poi,
Se il suo gran nome a' secoli rimoti
Passerà glorioso ? In fin che al Sole
I rai non mancheranno,
Durerà la sua fama : (18) ei de' felici
Sarà l' esempio, e a chi sorte beata

(9) Coram illo procident Etiopes : et inimici ejus terram ligent.

(10) Reges Tharsis, et insulae munera offerent : reges Arabum, et Saba dona adducent.

(11) Et adorabunt eum omnes reges terrae : omnes gentes servient ei.

(12) Quia liberabit pauperum a potente : et pauperem cui non erat adjutor.

(13) Parcet pauperi, et inopi : et animas pauperum salvas faciet.

(14) Ex usuris, et iniquitate redimet animas eorum : et honorabile nomen eorum coram illo.

(15) Et vivet, et dabitur ei de auro Arabiae, et adorabunt de ipso semper : tota die benedicent ei.

(16) Et erit firmamentum in terra in summis montium : superextolletur super Libanum fructus ejus, et florebunt de civitate sicut foenum terrae.

(17) Sit nomen ejus benedictum in saecula : ante solem permanet nomen ejus.

(18) Et benedicentur in ipso omnes

Augurar si vorrà, di lui la sorte
Si augurerà. Quindi per tutti i popoli
si spargeranno, e resteran sue glorie
Ne' poemi immortali, e nelle istorie.

tribus terrae: omnes gentes magnificabunt eum. (a)

(a) *Questi due versetti non si trovano tradotti nella prima e seconda Edizione, perchè non hanno che fare col Salmo, essendo stati aggiunti da Raccoglitori de' Salmi ad uso di formule solite apporsi in fine de' Libri, terminando quì appunto presso gli Ebrei il secondo Libro del Salterio.*

IL TERZO LIBRO DEI SALMI

SALMO LXXII.

Pensier sulla felicità apparente degli Empj.

I.

(1) Pur è così: non può negarsi: Iddio
Troppo è pietoso al popol d' Israele,
Quando ha sincero il cor, quando è fedele.
(2) E intanto io quasi ho vacillato! Io fui
Vicino ad incespar! (3) perchè contenti
Trarre i giorni vedea gli empj, (4) e gl' indegni
Viver robusti, e poi morir felici
Fra gli agi, e fra gli onori. (5) In ver non pare,
Che sien nati a patir. Quei mali stessi
Della fragile spoglia, onde siam cinti,
Indivisi compagni
Non son per loro, e l'empio sol or veggio
Nell' orribil fragore di ria tempesta,
Che gli altri affonda, illeso alzar la testa.

II.

(6) Qual meraviglia or fia, se di se stesso
Superbo va, se di delitti è quasi
Coverto, e come di bei fregi illustri
Sen vanta, ed orgoglioso
Siegue il cammin? (7) Vedi quel brio? Non mai
Scolorite le guance in lui vedrai:
Mira gli occhi ridenti
Lieti brillar, nè mai di pianto aspersi
Mesti, e confusi: e come no? se appena
A desiar comincia un bene, e tosto
Pago l' ottien, e superati spesso
I suoi voti rimira? (8) Or nel suo core
Più non medita il mal, sparla, e racconta
Libero in ogni loco i suoi delitti,
(9) Nè sol contento è contro a noi mortali
La rabbia di sfogar: bestemmia ognora,

(1) Quam bonus Israel Deus his, qui recto sunt corde!
(2) Mei autem pene moti sunt pedes: pene effusi sunt gressus mei.
(3) Quia zelavi super iniquos, pacem peccatorum videns.
(4) Quia non est respectus morti eorum: et firmamentum in plaga eorum.
(5) In labore hominum non sunt, et cum hominibus non flagellabuntur.
(6) Ideo tenuit eos superbia, operti sunt iniquitate, et impietate sua.
(7) Prodiit quasi ex adipe iniquitas eorum: transierunt in affectum cordis.
(8) Cogitaverunt, et locuti sunt nequitiam: iniquitatem in excelso locuti sunt.
(9) Posuerunt in coelum os suum: et lingua eorum transivit in terra.

Bestemmia il Ciel, che pur lo soffre ancora.

III.

(10) Or chi del popol mio
Può la lingua frenar? Questo pensiere
Già mille volte, e mille
Va meditando, e sempre i giorni agli empj
Trova, che lieti scorrono, e sereni,
Nè il vespro, nè il mattin funesta, e adombra
Un nembo passeggier. (11) *Or queste*, ei dice,
Possibil fia, che queste cose Iddio
Vegga, sappia, e non curi? (12) *e soffra intanto,*
Che quanto ei già di vago e pellegrino,
Quanto di ricco in questo mondo ha posto,
Tutto serva per gli empj? (13) *E che mi giova,*
(Anch' io con lor dicea)
Che mondo il cor, che monde
Sien le mie mani! Eccone il premio: (14) *al vecchio*
Per me succede un nuovo, e più angoscioso
Aspro martir: fra 'l dì, che fugge, e quello
Peggior, che viene, un languido riposo,
Se la notte frammezza, appena io veggo
Spuntar del giorno i rai,
E di nuovo cominciano i miei guai.

IV.

(15) A tai voci, a tai sensi, io già ridotto
Quasi m'era a lasciar l'antica via,
E la tua gente abbadonar oppressa,
E battuta così. (16) Mi avvidi poi,
Che troppo a me fidava,
E che stancava i miei pensieri invano,
Ch' era maggior di me sì grande arcano.
(17) E a te ricorsi, o mio Signor, e chiesi
Lume de te, ne' tuoi riposti, occulti
Consigli entrai. Quasi una fosca nube
Dagli occhi mi si tolse,
In veder poi qual fine
Gli empj aspettava. (18) Ah, troppo è ver! che giova
Lasciar, che in suolo infido, e vacillante
Innalzino edificj? Ah! piucchè s' alzano,
Cader gli fai precipitosi. (19) O Dio!

(10) Ideo convertetur populus meus hic: et dies pleni invenientur in cis.
(11) Et dixerunt: quomodo scit Deus, et si est scit entia in excelso?
(12) Ecce ipsi peccatores, et abundantes in saeculo, obtinuerunt divitias.
(13) Et dixi: ergo sine causa justificavi cor meum, et lavi inter innocentes manus meas.
(14) Et fui flagellatus tota die, et castigatio mea in matutinis.
(15) Si dicebam: narrabo sic, ecce nationem filiorum tuorum reprobavi
(16) Existimabam ut cognoscerem hoc, labor est ante me.
(17) Donec intrem in sanctuarium Dei: et intelligam in novissimis eorum.
(18) Verumtamen propter dolos posuisti eis: dejecisti eos, dum allevarentur.
(19) Quomodo facti sunt in desolationem? subito defecerunt, perierunt propter iniquitatem suam.

Ove son? cadder già. Come in un punto
Tutto cambiò! Par, che mai stati al mondo
Non sien gl'iniqui: ecco spariron tutti,
(20) E lor felice sorte,
Come di chi si sveglia
Un sogno fu: che tu nel meglio, o Dio,
Che stan sognando, allora
Gli desti; e fai, che perdano
Quelle felicità sognate ancora.

V.

(21) Eccomi già sereno, ecco già cessa
L'angustia, onde il mio cor da quel pensiero
Abbattuto ne stava. Al fin m'accorgo
Di mia ignoranza, ed a sapere io giungo,
Che nulla io so, (22) che avanti a te son quasi
Simile a un bruto. Or che farò? Te stesso,
Te sceglierò per Duce, o mio Signore,
(23) Tu guidami, tu prendimi
Per man nel dubbio incognito cammino:
Ch' io sempre a te vicino
Muoverò il passo, e ovunque vai, seguace
Il piè verrà. Te solo
Bramo goder: della tua gloria a parte
Fa pur, che alfine io sia: questa a te chiedo,
Sol questa grazia, o Dio: (24) che fuor di questa
Che cosa in terra, o in ciel bramar mi resta?

VI.

(25) Quì l'alma langue intanto: ah, quì vien meno
Nel pensar, che lontana
Vive da te. Del debole mio core
Dolce sostegno, ah quando è mai quel giorno,
Ch' io ti vedrò, nè a me da' lacci sciolto
Fia che il sempre vederti unqua sia tolto?
Verrà pur sì bel giorno. (26) Or quanto posso
M' appresso a te. Chi lungi va, sen corre
Certo a perir: struggi, ed opprimi i folli,
Che tradiscon la fede,
Che non serban costanti
L'amor promesso. (27) Io son sicuro, io sempre
Teco unito vivrò, nè in altri io fido
Le speranze, che in te: (28) della mia fede,
Della mia speme, e dell'amor ben chiare

(20) Velut somnium surgentium, Domine, in civitate tua imaginem ipsorum ad nihilum rediges.

(21) Quia inflammatum est cor meum, et renes mei commutati sunt: et ego ad nihilum redactus sum, et nescivi.

(22) Ut jumentum factus sum apud te: et ego semper tecum.

(23) Tenuisti manum dexteram meam: et in voluntate tua deduxisti me, et cum gloria suscipisti me.

(24) Quid enim mihi est in coelo? et a te quid volui super terram.

(25) Defecit caro mea, et cor meum: Deus cordis mei, et pars mea Deus in aeternum.

(26) Quia ecce qui elongant se a te, peribunt: perdidisti omnes qui fornicantur abs te.

(27) Mihi autem adhaerere Deo bonum est: ponere in Domino Deo spem meam?

(28) Ut annuntiem omnes praedicationes tuas, in portis filiae Sion.

Prove darò, del mio salterio al suono
Canterò così spesso io le tue lodi,
Che udrà la fama, e dispiegando il volo
Le spargerà dall' uno all' altro polo,

SALMO LXXIII. e LXXIV.

La serie de' beneficj dispensatici da Dio dimostra, che non ci abbandonerà.

I.

(1) Ci abbandonasti! e perchè mai, Signore?
Perchè lo sdegno alfin non plachi? Ah, pensa
Contro a chi sfoghi il tuo furor: lo sai,
Siam pecorelle erranti;
Ma siam della tua greggia. (2) Ah ti sovvenga,
Che questo afflitto popolo, e meschino
È quel popolo stesso,
Che tuo fu sempre. (3) e quegli ameni campi
Or desolati, eran la tua promessa
Eredità, che un dì togliesti agli empj;
E il tuo soglio innalzasti: e il bel Sionne
Or non più bello, è quel già sacro monte,
È quel monte, o Signor, che tu scegliesti
Fra tanti, è quello, ove abitar volesti.

II.

(4) E soffri ancor degli empj
Tanta baldanza? e calpestar non vuoi,
Non vuoi calcar l'orgoglio, e il fasto? (5) eppure
Sai nel tuo tempio stesso, ove soleva
Il popolo divoto
Inni cantar al tuo gran nome augusto,
Sai quel, che fero i tuoi nemici indegni,
Che si vantan d' odiarti. (6) Ergon trofei
Sulla cima del tempio,
Come in pubblica via, della vittoria
Gonfj, e superbi: (7) ad atterrar d' antica
Selva i frassini, e gli orni
Par, che vengan co' ferri: a' replicati

(1) Ut quid, Deus, repulisti in finem? iratus est furor tuus super oves pascuae tuae.
(2) Memor esto congregationis tuae, quam possedisti ab initio.
(3) Redemisti virgam hereditatis tuae: mons Sion, in quo habitasti in eo.
(4) Leva manus tuas in superbias eorum in finem: quanta malignatus est inimicus in sancto!
(5) Et gloriati sunt qui oderunt te, in medio solemnitatis tuae.
(6) Posuerunt signa sua, signa; et non cognoverunt sicut in exitu super summum.
(7) Quasi in silva lignorum securibus exciderunt januas ejus in id-

psum: in securi, et ascia dejecerunt eam.
(8) Incenderunt igni sanctuarium tuum: in terra polluerunt tabernaculum nominis tui.
(9) Dixerunt in corde suo cognatio eorum simul: quiescere faciamus omnes dies festos Dei a terra.
(10) Signa nostra non vidimus, jam non est propheta: et nos non cognoscet amplius.
(11) Usquequo, Deus, improperabit inimicus? irritat adversarius nomen tuum in finem?
(12) Ut quid avertis manum tuam, et dexteram tuam, de medio sinu tuo in finem?
(13) Deus autem Rex noster ante saecula, operatus est salutem in medio terrae.
(14) Tu confirmasti in virtute tua mare: contribulasti capita draconum in aquis.
(15) Tu confregisti capita draconis: dedisti eum escam populis AEthiopum.
(16) Tu dirupisti fontes, et torrentes: tu siccasti fluvios Ethan.

Colpi veggonsi alfin cader le soglie.
(8) Torbido al ciel s' innalza
Globo di fumo, e di faville, e in foco
Ecco già il tempio, ecco il terribil loco
Sacro al tuo nome, or profanato. (9) Ascolta
Quel che dicon fra lor: *farem, che in terra*
Non sia, chi adori, e veneri
Il nume d' Israele: uno a lui sacro
Giorno non resterà, finchè nel mondo
Di questo già da lor sognato Dio
La memoria ricopra eterno oblio.

III.

(10) In sì misero stato a chi potremo
Volgerci almen? I soliti prodigj
Più per noi tu non fai: manca ogni aita,
Un profeta non c' è, che ci consoli,
Che sappia almen, se stabile, e costante
Sarà il tenor de' nostri mali: (11) o Dio!
Che angustia è questa! E muoverti non sanno,
Nè quei, che a noi si fanno,
Nè quei, che fansi a te, disprezzi, ingiurie,
Rimproveri crudeli! (12) e in sen le mani
Languide tieni, ed oziose? (13) E dunque
Tu quell' eterno Dio, tu quel potente
Nostro Re più non sei, de' cui prodigj,
Per salvarci altre volte,
Piena hai la terra, e il mar? (14. e 15) Sì, l'onde
un giorno
Tu per noi dividesti, e condensate
Quasi restar per tua potenza, e poi
Le sciogliesti in un punto, e le superbe
Teste de' fieri orribili dragoni
Sommergesti, affondasti: erran pe' flutti,
E insepolti cadaveri sul lido
Restan per cibo ai mostri, e i lor tesori
Restan libera preda ai pescatori.

IV.

(16) Chi da un arido scoglio
Di limpide onde un rapido torrente
Sgorgar mai fece? e chi l' impetuoso
Corso dell' onde turgide
Frenò? chi fiumi inarriditi, e secchi

Passar ci fece a piede asciutto ? Ah solo
Tu sei , mio Dio , che puoi
Tutto far quel, che vuoi. (17) Tu del bel giorno,
Tu della notte oscura
Regoli il dubbio corso , e giorno , e notte
Abbiam per te , che son già tue bell' opre
La Luna, il Sol. (18) Questa da Borea ad Austro,
Da' lidi d' Occidente a' lidi Eoi
Fertil terra , ove siamo , è di tue mani
Nobil lavoro , e tu succeder fai
Al pigro orrido verno
La contraria stagion con giro eterno.

V.

(19) Tanto sai , tanto puoi , nè ti ricordi
Del tuo saper , del tuo poter ! già pare ,
Che tu non sappia i soliti prodigj ,
O più non possa oprar ! E i tuoi nemici
Credon così : ti sprezzano orgogliosi ,
Bestemmiano il tuo nome. (20) Ah, qual saranno
Costor , che te non curano ,
Aspro governo or già di noi , che siamo
Fedeli a te ? deh non lasciarci , o Dio ,
Nel maggior uopo in abbandono : (21) i patti
Non obbliar , che già co' nostri padri
Tu facesti , o Signor. Siam la più ignota
Misera , oscura gente ,
Che or abbia il mondo ! eppur nemmeno in pace
Ci lascian gli empj: in mezzo a lor pur siamo
Costretti ad abitar : che pena è questa
Il mirarci d' intorno
Sempre gente si rea ! (22) Signor i prieghi
Del povero esaudisci: ei solo appunto
Oggi è , che loda il tuo gran nome : i ricchi
Più non pensano a te. (23.e24) Non è g.à nostra,
La causa è tua : difenderla conviene ,
Difendila , o Signor. D' un folle , ed empio
Popol nemico , ah tollerar non dei
Sì indegni oltraggi : or son continui , e il fasto
Cresce ogni giorno , ed il furor s' avanza :
E impunita ne andrà tanta baldanza ?

(17) Tuus est dies, et tua est nox: tu fabricatus es auroram , et Solem.

(18) Tu fecisti omnes terminos terrae : aestatem , et ver tu plasmasti ea. . . . .

(19) Memor esto hujus : inimicus improperavit Domino : et populus insipiens incitavit nomen tuum.

(20) Ne tradas bestiis animas confitentes tibi : et animas pauperum tuorum ne obliviscaris in finem.

(21) Respice in testamentum tuum: quia repleti sunt, qui obscurati sunt terrae domibus iniquitatum.

(22) Ne avertatur humilis factus confusus : pauper , et inops laudabunt nomen tuum.

(23) Exurge , Deus , judica causam tuam : memor esto improperiorum tuorum , eorum , quae ab insipiente sunt tota die.

(24) Ne obliviscaris voces inimicorum tuorum : superbia eorum , qui te oderunt , ascendit semper.

VI.

(1.2) No, possibil non fia. Parmi non lungi
Il dì, che inni festosi a te potremo
Cantar già trionfanti: i tuoi prodigj
Fede faran, che a noi vicino ancora
Stai, per porgerci aita. È ver? m' appongo?
È ver (risponde il mio Signor: udite)
Verrà, verrà ben tosto il dì fatale,
E scorgerete allora
Quel che fare io saprò. La mia giustizia
Vedrete allor qual sia, del mio rigore
Prove darò: chi mi resiste? Io posso
Tutto, se voglio. (3) *Io scuoto il suolo, in cenere*
Io riduco la terra, e quanti in terra
Spirano aure di vita: io poi, se voglio,
Ristoro i danni, e sottoposte innalzo
Ferme colonne al già cadente mondo,
A sostener delle ruine il pondo.

VII.

(4) *Troppo ho sofferto, e di pietade indegni*
Son resi al fin: quanto finora invano
Gli empj sgridai! Basta così; lasciate
D'esser folli una volta: (5) *a che la cresta*
Superbi alzate, e contro al vostro Dio
Sfogar tentate il reo furor con mille
Indegni accenti! (6) *E non v' arresta intanto*
Il pensar, ch' egli un giorno
Vostro giudice fia? Contro al suo sdegno
Chi vi soccorrerà? Ne' più rimoti
Lidi, ove il Sol riposa, e negli opposti,
Onde risorge, e ne' più oscuri boschi,
Ove non giunge a penetrar, invano
T' ascondi al suo poter. (7) *Ei sol, che voglia,*
Tutto può: questo al trono
Vuole innalzar? l' innalzerà. Quell' altro
Vuol dal trono sbalzar? a suo dispetto
Lo sbalzerà. Due tazze ha in man ricolme,
L' una di dolce, e puro
L' altra d' amaro, e torbido
Pestifero liquor. (8) *Or questo, or quello*
Versa, e lo mesce. Ancor d' ingrata feccia
V' è l' avanzo nel vetro, e questo agli empj

Psalm. LXXIV.
(1) Confitebimur tibi, Deus: confitebimur, et invocabimus nomen tuum.
(2) Narrabimus mirabilia tua: cum accepero tempus, ego justitias judicabo.

(3) Liquefacta est terra, et omnes, qui habitant in ea: ego confirmavi columnas ejus.

(4) Dixi iniquis: nolite inique agere: et delinquentibus, nolite exaltare cornu.
(5) Nolite extollere in altum cornu vestrum: nolite loqui adversus Deum iniquitatem.
(6) Quia neque ab Oriente, neque Occidente, neque a desertis montibus: quoniam Deus judex est.
(7) Hunc humiliat, et hunc exaltat: quia calix in manu Domini vini meri plenus misto.
(8) Et inclinavit ex hoc in hoc: verumtamen faex ejus non est exinanita: bibent omnes peccatores terrae.

Riserbato sarà. (9 10) Signor, fedele
Queste tue voci a tutto il mondo avanti
Replicherò: chi vuole, intenda. Adempi
E non tardar le tue promesse: il fasto
Fa, che vegga una volta a giorni miei
Mancar dell'empio, e fa, che vegga il giusto
Sollevato, e premiato, e allor più lieto
Te canterò, che sei l'unica speme
D'Israel, che te solo adora, e teme.

(9) Ego autem annuntiabo in saeculum: cantabo Deo Jacob.
(10) Et omnia cornua peccatorum confringam: et exaltabuntur cornua justi.

SALMO LXXV.

Iddio sempre vittorioso.

I.

(1) Si sa, chi è Dio nella Giudea, pur troppo
Si conosce, si teme, e non minore
Del suo nome è la fama
Nel regno d'Israel: (2) ma più che altrove
Qui si conosce in questa
Alma città, sul bel Sionne ameno,
Ove ha sede, e soggiorno: (3) i suoi prodigj
Fede ne fan: quà gli archi invan già tesi
Franse, e spezzò de' perfidi nemici
Gli scudi, e le aste in mille pezzi, e tolse
Gli strumenti alla guerra.
(4) Cadder prostesi a terra
I prodi, forti, ed orgogliosi Duci
Da maraviglia, e da spavento oppressi
In vederti, o Signor, degli alti monti
Comparir sulla cima, e minacciante
Volger d'intorno il torbido sembiante!

II.

(5. 6.) Dormivano a gran sonno, e di lor forze
Non temean sicuri: al gran rimbombo
Della tua voce, a' primi segni orribili
Del tuo furor si destano
Sbigottiti, e confusi, e di difendersi
Ardir non hanno, ed arme in man non trovano:

(1) Notus in Judea Deus: in Israel magnum nomen ejus.
(2) Et factus est in pace locus ejus: et habitatio ejus in Sion.
(3) Ibi confregit potentias arcuum, scutum, gladium, et bellum.
(4) Illuminans tu mirabiliter a montibus aeternis: turbati sunt omnes insipientes corde.
(5) Dormierunt somnum suum: et nihil invenerunt omnes viri divitiarum in manibus suis.
(6) Ab increpatione tua, Deus Jacob, dormitaverunt, qui ascenderunt equos.

Par , che sien senza mani : i rapidissimi
Destrier veloci il cocchio
Spinger più oltre immobili non ponno ,
E oppressi al fin già cadono
Cavalli , e cavalier da un ferreo sonno.

III.

(7) Quanto sei pur terribile !
Signor , chi può resistere al tuo sdegno ?
Chi al tuo furor non trema? (8) Appena in cielo
S'udì , che tu marciavi a vendicarti,
E la terra tremò , restò la terra
Tacita , e stupidita , (9) e solo intenta
Ad ammirar il tuo poter , che i buoni
Proteggi , e salvi , e pronto in lor soccorso
Scendi dall'alte sfere
De' tuoi nemici a debellar le schiere.

IV.

(10) Così dell'oste imperversata, ed empia
Lo sdegno , ed il furor alti argomenti
A noi darà , per celebrar tue lodi ,
Per esaltar del tuo potente braccio
L'instancabil valor. Se ancor ci resta
Della fugata orribile tempesta
Qualche tumido flutto ,
Lo domerai. (11) Ma voi , che de' prodigj
Siete già spettatori , e foste a parte
Del gran periglio , or non tardate a sciorre
I voti , e a offrir vittime , e doni al nostro
Potentissimo Dio. (12) Questi i Tiranni ,
Questi i Re fa tremar con un sol bieco
Girar di sue pupille , ed è in sue mani
De' Principi la sorte :
Ei può dar quel, che vuole , o vita, o morte

(7) Tu terribilis es, et quis resistet tibi ? ex tunc ira tua ?

(8) De coelo auditum fecisti judicium : terra tremuit, et quievit :

(9) Cum exurgeret in judicium Deus, ut salvos faceret omnes mansuetos terrae.

(10) Quoniam cogitatio hominis confitebitur tibi : et reliquiae cogitationis diem festum agent tibi.

(11) Vovete , et reddite Domino Deo vestro : omnes, qui in circuitu ejus affertis munera.

(12) Terribili et ei, qui aufert spiritum Principum, terribili apud reges terrae.

SALMO LXXVI.

L' afflitto si consola cogli esempj di altri, che col divino ajuto superarono simili afflizioni.

(1. 2) NE' giorni torbidi, fra pene amare
A Dio ricorro, comincio a piangere,
E queste lagrime gli son pur care.
Se stendo supplice ver lui la mano
D' oscura notte nel gran silenzio,
Non mai si spargono preghiere invano.
(3) Ah! che quest' anima non è capace
Più di conforto: nè in me ritrovasi
La mia dolcissima, l' antica pace.
Perduto ho l' unico mio caro bene,
Da lui lontano non posso vivere,
Non posso vivere fra tante pene.
Ah! la memoria già non perdei:
Ma del perduto ben la memoria
Forse fa crescere gli affanni miei.
(4) Per me non requie, non v' è riposo,
Non viene il sonno mai gli occhi a chiudermi,
Son quasi stupido, parlar non oso.
(5) Ove fuggirono quei giorni, ed anni,
Che non pareva, che mai finissero,
Scevri d'angustie, scevri d' affanni?
(6) E tu mia cetera dove pur sei?
T' avessi in questa mia solitudine!
Almen quest' anima consolerei.
Al fin lo spirito stanco pur sente
Qualche conforto, mentre un più nobile,
E giusto sorgemi pensiero in mente.
(7) Dico: è possibile, che il mio Signore
Più non mi guardi? che si dimentichi
Del tenerissimo suo primo amore?
(8) Da noi possibile, che stia lontana
La sua pietade per tutti i secoli,
E che sia inutile la speme, e vana?

(1) Voce mea ad Dominum clamavi: voce mea ad Deum, et intendit mihi.
(2) In die tribulationis meae Deum exquisivi, manibus meis nocte contra eum: et non sum deceptus.
(3) Renuit consolari anima mea: memor fui Dei, et delectatus sum, et exercitatus sum: et defecit spiritus meus.
(4) Anticipaverunt vigilias oculi mei, turbatus sum, et non sum locutus:
(5) Cogitavi dies antiquos: et annos aeternos in mente habui.
(6) Et meditatus sum nocte cum corde meo, et exercitabar, et scopebam spiritum meum.
(7) Numquid in aeternum projiciet Deus: aut non apponet, ut complacitior sit adhuc?
(8) Aut in finem misericordiam su-

am abscindet, a generatione in generationem?
(9) Aut obliviscetur misereri Deus? aut continebit in ira sua misericordias suas?
(10) Et dixi, nunc coepi: haec mutatio dexterae excelsi.
(11) Memor fui operum Domini: quia memor ero ab initio mirabilium tuorum,
(12) Et meditabor in omnibus operibus tuis: et in adinventionibus tuis exercebor.
(13) Deus, in sancto via tua: quis Deus magnus, sicut Deus noster? tu es, Deus, qui facis mirabilia.
(14) Notam fecisti in populis virtutem tuam: redemisti in brachio tuo populum tuum, filios Jacob, et Joseph.
(15) Viderunt te aquae, Deus, viderunt te aquae: et timuerunt, et turbatae sunt abyssi.
(16) Multitudo sonitus aquarum; vocem dederunt nubes.
(17) Etenim sagittae tuae transeunt: vox tonitrui tui in rota.
(18) Illuxerunt coruscationes tuae or-

(9) Dunque quel tenero core ei non ha,
Che prima aveva? dunque è valevole
Lo sdegno a vincere la sua pietà?
(10) No, no: preghiamolo: sarà felice
L' evento: ei puote cambiarsi, e i fulmini
Può alfin deponere la destra ultrice.
(11. 12) Ben mi ricordo quel che, o Signore,
Per noi facesti: quanto è terribile
Il tuo sapere, quanto il valore!
(13. 14) Impenetrabili dal guardo mio
Son tuoi consigli, ma son giustissimi:
Al nostro simile v' ha un altro Dio?
Tu de' prodigj, tu sei il potente
Autor: quai prove da te mirabili
Ebbe l' incredula nemica gente!
Del buon Giacobbe fra le catene
Piansero i figli, pianse il tuo popolo,
Ma per te liberi ne uscir di pene.
(15) Le acque ti videro, ti vider l' acque,
E s' atterriro: fuggì l' indomito
Flutto, e nel fondo del mar si giacque.
(16. 17) Le nubi squarciano l' umido velo,
Cadon le piogge, saltan le grandini,
Del tuono orribile rimbomba il cielo.
(18) Di frequentissime l' aria sfavilla
Fiamme, e baleni: la terra timida
Allo spettacolo trema, e vacilla.

(19) Sul mar passeggi : par , che a te sia
L' onda un terreno fermo , ed immobile :
Tu passi , e chiudesi poi quella via.
(20) E sol ti sieguono , passan con te ,
Qual gregge appresso traendo il popolo,
Il vecchio Aronne col buon Mosè.

bi terrae : commota est , et contremuit terra.
(19) In mari via tua , et semitae tuae in aquis multis: et vestigia tua non cognoscentur.
(20) Deduxisti sicut oves populum tuum : in manu Moysi , et Aaron.

SALMO LXXVII.

La storia del popolo di Dio.

(1. 2) Silenzio , o genti : io vo' parlarvi, udite,
Udite pur della mia cetra al suono
Quel ch' io dirò : fin da' primi anni in prova
Ne recherò gli esempj : (3.4.5) i padri , e gli avi
Gli han raccontati a' figli , ed a' nipoti ,
Celebrando così del gran Signore
Le glorie , e i suoi prodigj , il suo valore.
(6) Volle ei così , fin da che il patto feo ,
E dettò la sua legge alla diletta

(1) Attendite , popule meus , legem meam : inclinate aurem vestram in verba oris mei.
(2) Aperiam in parabolis os meum , loquar propositiones ab initio.
(3) Quanta audivimus, et cognovimus ea: et patres nostri narraverunt nobis.
(4) Non sunt occultata a filiis eorum , in generatione altera.
(5) Narrantes laudes Domini, et virtutes ejus , et mirabilia ejus , quae fecit.
(6) Et suscitavit testimonium in Jacob : et legem posuit in Israel.

Progenie di Giacobbe, (7. 8) ci volle allora,
Che i padri a' figli, e questi agli altri ascosa
Non avesser tal legge, (9) onde restasse
Viva dell' opre sue la fama ognora,
E ognun sperasse in lui, nè i suoi precetti
Obbliasse infedel, (10) nè de' primi avi
Imitasse gli esempj: indegna gente!
Gente sol nata ad irritar lo sdegno
Del suo benefattor, (11) gente, che mai
Riconoscer non seppe un padre amante,
Infedele, spergiura, ed incostante!
(12) Qual maraviglia or sia, se d' Efraimo
I figli ingrati, un dì sì prodi, e forti
Instancabili arcieri, or nel più fervido
Ardor della battaglia in vergognosa
Foga volsero il piè? (13) Mancò per loro
Di Dio l' ajuto, e con ragion, che al patto
Ah mancaron gl' indegni, e il dolce giogo
Scosser della sua legge, (14. 15) e in tristo obblio
Posero i benefic], e i gran prodigj,
Che oprò per loro: e Tani, anzi l' Egitto
Tutto fu gran teatro, e spettatori
I lor padri ne furo, i lor maggiori.
(16) Che far potea di più? divide, e parte
Il tempestoso mar, le onde raccoglie,
Come in un vaso, e per la secca via
Gli fa passare a piedi asciutti: (17) e duce
Quindi al suo fido esercito ei precede,
E nell' umida notte, e tenebrosa
D' ignei raggi vestito, e sfavillanti,
E nel cocente ardor di chiaro giorno
Involto in densa umida nube oscura
Del cammino ei si fa guida sicura.

(7) Quanta mandavit patribus nostris nota facere ea filiis suis: ut cognoscat generatio altera.

(8) Filii, qui nascentur, et exurgent: et narrabunt filiis suis.

(9) Ut ponat in Deo spem suam, et non obliviscantur operum Dei: et mandata ejus exquirant.

(10) Ne fiant, sicut patres eorum, generatio prava, et exasperans.

(11) Generatio, quae non direxit cor suum: et non est creditus cum Deo spiritus ejus.

(12) Filii Ephraim intendentes, et mittentes arcum, conversi sunt in die belli.

(13) Non custodierunt testamentum Dei: et in lege ejus noluerunt ambulare.

(14) Et obliti sunt benefactorum ejus, et mirabilia ejus, quae ostendit eis.

(15) Coram patribus eorum fecit mirabilia in terra AEgypti: in campo Taneos.

(16) Interrupit mare, et perduxit eos: et statuit aquas quasi in utre.

(17) Et deduxit eos in nube diei: et tota nocte in illuminatione ignis.

(18) Tutto questo non è : le asciutte arene
Del deserto non bagna un piccol rio,
Onda non v' è, che l' arida ristori
Sete del passagier: percote un sasso,
Lo rompe, e l' apre, (19) ed ecco a larga vena
Sgorgar le limpid' acque, e a poco a poco
Crescer in fiume, e tutta la foresta
Bagnar scorrendo in quella parte, e in questa.
(20.21) Eppur, chi 'l crederia? Tornan di nuovo
A offenderlo fra poco, e ad irritarlo
Là nel deserto stesso, e dall' ingorda
Gola vincer si fanno, (22.23.24) e van dicendo,
Oh! il Dio, che abbiam! Oh! il Dio, che abbiam! ci sazia
D' acqua, che scorrer fa dalle percosse
Pietre, e ci siegue; e le digiune intanto
Viscere han fame. Ei s' è pur ver, che tutto
Può quanto vuole, al popol suo già stanco,
Perchè quì generoso or non dispensa
Cibi più forti sù di lauta mensa?
(25) Il suon di questi sconsigliati accenti
Giunse al Signor, che di terribil' ira
Giustamente si accende, e dell' offesa
Vendicator il fuoco allora ei sceglie,
E 'l manda in Israel: parte, ubbidisce,
Veloce esegue il fuoco, e qual fedele
Ministro della giusta ira divina,
Tutto abbatte, consuma, arde, e rovina.
(26) Folli, increduli, iniqui! E qual ragione
Aver potean di dubitar di Dio,
E in lui di non fidarsi? (27.28) Ei già quel desso
Non fu, che disserrò del ciel le porte,
E alle nubi ordinò, che su la terra
Piover facesser di ruggiada invece

(18) Interrupit petram in eremo: et adaquavit eos velut in abysso multa.
(19) Et eduxit aquam de petra: et deduxit tamquam flumina aquas.
(20) Et apposuerunt adhuc peccare ei: in iram concitaverunt excelsum in inaquoso.
(21) Et tentaverunt Deum in cordibus suis: ut peterent escas animabus suis.
(22) Et male locuti sunt de Deo: dixerunt, numquid poterit Deus parare mensam in deserto?
(23) Quoniam percussit petram, et fluxerunt aquae, et torrentes inundaverunt.
(24) Numquid et panem poterit dare, aut parare mensam populo suo?
(25) Ideo audivit Dominus, et distulit: et ignis accensus est in Jacob, et ira ascendit in Israel.
(26) Quia non crediderunt in Deo, nec speraverunt in salutari ejus.
(27) Et mandavit nubibus desuper, et januas coeli aperuit.
(28) Et pluit illis manna ad manducandum, et panem coeli dedit eis.

(29) Panem Angelorum manducavit homo: cibaria misit eis in abundantia.
(30) Transtulit Austrum de coelo: et induxit in virtute sua Africum.
(31) Et pluit super eos sicut pulverem carnes: et sicut arenam maris volatilia pennata.
(32) Et ceciderunt in medio castrorum eorum, circa tabernacula eorum.
(33) Et manducaverunt, et saturati sunt nimis, et desiderium eorum attulit eis: non sunt fraudati a desiderio suo.
(34) Adhuc escae eorum erant in ore ipsorum: et ira Dei ascendit super eos.
(35) Et occidit pingues eorum: et electos Israel impedivit.
(36) In omnibus his peccarunt adhuc: et non crediderunt in mirabilibus ejus.
(37) Et defecerunt in vanitate dies eorum, et anni eorum cum festinatione.
(38) Cum occideret eos, quaerebant eum: et revertebantur, et diluculo veniebant ad eum.

La dolce manna? (29) Ecco il bel pan, che in cielo
Gli Angeli han preparato, or è dell' uomo
Continuo cibo! e non son sazj ancora,
Gli empj grati non son, non son contenti,
E volgon contro al Ciel gl' indegni accenti!
(30) Il Rettor delle sfere allor si chiama
Il gelido Euro, e gli dà legge, e vuole
Che scotendo per l' aria i freddi vanni
Non vada più, ma si ritiri, ed Austro
Venga in sua vece, (31) e de' più scelti augelli
Che uguagliano del mar quasi le arene
Spinga uno stuol qual polveroso nembo,
(32) Cada qual pioggia in mezzo al campo, e sopra
Le tende il mucchio s' alzi, e le ricopra.
(33) A spettacol sì nuovo ecco gl' ingordi
Sen corrono a sfamar l' ardente brama,
E mangiano, e divorano, e già stanchi
Forse, e non sazj eran di carne, (34) e ancora
Seguiano a divorar, quando il gran Dio
Si sdegnò, su di loro il suo furore
A sfogar cominciò: (35) de' più superbi
Giovani, e senza fren fiaccò, conquise
L' altero orgoglio, e i più potenti uccise.
(36) A tante maraviglie, a tai prodigj
Non cambiaron costume, e a' falli antichi
Ritornaron ben tosto: (37) onde qual vento
Là nel deserto i lieti dì svaniro,
E fu breve per lor degli anni il giro.
(38) Corron talora a Dio, ma in quell' istante
Ch' ei gli flagella, e allo spuntar dell' alba
Sorgon pietà gridando, il suo gran nome

A venerar : (39) confessan tutti umili ,
Ch' ei solo è del suo popolo l' aita ,
E la salvezza , (40) e offrongli i lor affetti ,
Ma gli offron sol co' labbri, (41) e al tempo stesso
Mancan gl' infidi al patto antico. Ah , dunque
Son menzogneri , i labbri son fallaci ,
Che avvampa intanto il cor d' impure faci.
(42) Eppur di tanti falli al tetro aspetto
Non tornò ad irritarsi , a compatirgli
Incominciò pietoso , (43.44) e tutti i rei
Strugger non volle : e moderò , rattenne
L' impeto del suo sdegno un opportuno
Pensier , che in mente allor gli surse : all' uomo
Riflette , e l'uom ch' è fragil carne ei vede ,
E un vento che sol passa , e più non riede.
(45) Questo pensier di Dio trattiene il giusto
Terribile furor , e in sen gli desta
Bei sensi di pietà. Ma certo è pure ,
Che di pietade erano indegni ? E quante
Volte non l' irritaro in quel deserto !
Come ogni dì nuova esca al foco accesa
Aggiunser sempre ! (46) In vergognoso modo
Abbandonaro il santo , il giusto , il forte
Il gran Dio d' Israel , e ad altr' oggetto
Volsero ogni pensier , ed ogni affetto.
(47) Nè mai rammentan più della divina
Destra il valor , che liberi , che salvi
Gli trasse da catena : (48) obblian gl' ingrati
Nella Real città d' Egitto , in Tani
Quanto per lor oprò , di quai prodigj
Fè pompa allor , sicchè il nemico stesso
Da maraviglia , e da terror è oppresso.
(49) Come non atterrirsi ! Un fiume scorrere
Gonfio non già di limpide acque , e chiare ,
Ma di sangue spumante ; Arsa la gente
Corre per sete all' onde , avidi i labri
Appressa , e tuffa , e spaventata indietro
Li ritira in mirar nel rosso lago
Sanguinosa ondeggiar di se l' immago.

(39) Et rememorati sunt , quia Deus adjutor est eorum : et Deus excelsus redemptor eorum est.
(40) Et dilexerunt eum in ore suo , et lingua sua mentiti sunt ei.
(41) Cor autem eorum non erat rectum cum eo : nec fideles habiti sunt in testamento ejus.
(42) Ipse autem est misericors, et propitius fiet peccatis eorum : et non disperdet eos.
(43) Et abundavit ut averteret iram suam , et non accendit omnem iram suam.
(43) Et recordatus est , quia caro sunt : spiritus vadens , et non rediens.
(45) Quoties exacerbaverunt eum in deserto, in iram concitaverunt eum in inaquoso.
(46) Et conversi sunt , et tentaverunt Deum : et sanctum Israel exacerbaverunt.
(47) Non sunt recordati manus ejus die , qua redemit eos de manu tribulantis.
(48) Sicut posuit in AEgipto signa sua : et prodigia sua , in campo Taneos.
(49) Et convert

in sanguinem flumina eorum, et imbres eorum, ne biberent.

(50) Misit in eos coenomyam, et comedit eos: et ranam, et disperdidit eos.

(51) Et dedit aerugini fructus eorum: et labores eorum locustae.

(52) Et occidit in grandine vineas eorum: et moros eorum: et possessionem eorum in pruina.

(53) Et tradidit grandini jumenta eorum: et possessionem eorum igni.

(54) Misit in eos iram indignationis suae, indignationem, et iram, et tribulationem, immissiones per Angelos malos.

(55) Viam fecit semitae irae suae, et non pepercit a morte animabus eorum: et jumenta eorum in morte conclusit.

(56) Et percussit omne primogenitum in terra AEgipti: primitias omnis laboris eorum in tabernaculis Cham.

(57) Et abstulit sicut oves populum suum: et perduxit eos tamquam gregem in deserto.

(50) Son dell' ira divina ancor le rane,
E le mosche instromenti, a torme, a torme
Van volando, e saltando, e onde guardarsi
I miseri non hanno. (51) In preda ai bruchi
Diede i bei frutti, e l' aurea messa in preda
Alle locuste: (52) ai replicati colpi
Dell' orrida gragnuola inaridisce
Ingemmata la vite, ed i nascenti
Frutti caggion dal fico: (53) arse, e distrutte
Appajon le campagne, e nelle mandre
Languide dalla fame, e semivive
Le greggi abbandonate, i chiusi armenti
Nè più belar, nè più muggir pur senti.
(54) Il suo furor tutto sfogò: si volle
Vendicar degli affronti, a delle ingiurie,
Che il suo popol soffriva, i suoi ministri
Dell' ira sua vendicatrice ei feo
Severi esecutori, (55) aprì le porte
Tutte al suo chiuso, e trattenuto sdegno,
Contro l' Egitto allor. Qual nelle belve,
Tal negli uomini ei fu: straggi, e ruine
Si minacciaro, e si eseguiro. (56) Orrendo
Spettacolo crudel! veder di sangue
Scorrer le case, e di qual saugue! O Dio!
De' figli a lor più cari, ah! de' diletti
Primi del sen materno amati frutti
Così svenati! Ah, chi sa dir la pena
Delle misere madri in quella scena!
(57) Queste fur l' arti, onde il suo popol trasse
Dalle catene, e qual di sparse agnelle
Una torma smarrita al fin l' unio,

E il guidò nel deserto. (58) Ei per le selve
Già sicuro marciava, e non avea,
Donde temer, poichè dall' onde ultrici,
Vide oppressi e sommersi i suoi nemici.
(59) Compito il gran cammin, nel sacro monte
Iddio lo guida al fin, monte, che a forza
Dall' instancabil sua potente mano
S' acquistò da' nemici, (60) indi fugati
Parte da lui, parte conquisi, e tutto
Misurando l' ampissimo terreno
In più parti il divise, e su ciascuno
Fè decider la sorte, (61) e così al fine
Alle tribù del popol suo diletto,
Ove regnò l' usurpatore altero
La sede ei stabilì del nuovo impero.
(62) Or chi fia, che mel creda? Ad irritarlo
Tornan di nuovo, e sprezzan la sua legge,
(63) Trasgrediscono i patti, e sono i figli
Peggior de' padri, e indrizzan le saette,
Come un arco già guasto ad altre mire
Dalle proposte assai lontane. (64) In quegli,
In quei monti, ch' ei tolse a' lor nemici,
Che lor donò, su gli occhi alzarsi ei mira
Dal popol suo (popol ingrato, ed empio!)
Nuove are a Dei bugiardi, e nuovo tempio.
(65) S' accorse allor che la pietà fu vana,
Che sensibil non era a' beneficj
Il popol duro, e abbandonarlo allora
Risolse Iddio, nè più curarlo: (66) in Silo

(58) Et deduxit eos in spe, et non timuerunt: et inimicos eorum operuit mare.
(59) Et induxit eos in montem sanctificationis suae; montem, quem acquisivit dextera ejus.
(60) Et ejecit a facie eorum gentes: et forte divisit eis terram in funiculo distributionis.
(61) Et habitare fecit in tabernaculis eorum, tribus Israel.
(62) Et tentaverunt, et exacerbaverunt Deum excelsum: et testimonia ejus non custodierunt.
(63) Et averterunt se, et non servaverunt pactum: quemadmodum patres eorum, et conversi sunt in arcum pravum.
(64) In iram concitaverunt eum in collibus suis, et in sculptilibus suis ad aemulationem eum provocaverunt.
(65) Audivit Deus, et sprevit: et ad nihilum redegit valde Israel.
(66) Et repulit tabernaculum Silo,

Più dimorar non volle, (67) e l'arca stessa,
Onor del regno, e grande aita, in mano
Fe passar de' nemici, (68) e a fil di spada
Perir lasciò quel popol già diletto,
Nè qual sua eredità lo volle ei poi,
Come pria più guardarlo: (69.70) ecco i più forti
Giovani alteri, ove più ferve il campo,
L' incendio marzial strugge, e divora:
Caggion svenati i Sacerdoti ancora,
Nè di color le verginelle spose,
Nè di costor le vedove dolenti
Trovan nel duro caso alcun conforto,
Non han chi le consoli, e le compianga,
Pensa ognun a' suoi guai, comune è il pianto,
È comune il dolor. (71) Alle infelici
Funestissime grida, agli ulutati,
Dio, che parea, che fin' allor dormisse
Al fin dal lungo sonno si destò,
E qual guerrier, a cui nuovo vigore
Aggiunge il generoso almo liquore
Surse, e libero, e franco in campo entrò:
(72) E i nemici percosse, e vergognose
Fur le piaghe così, che resteranno
Sempre confusi. (73) Allor, benchè di nuovo
L' abbandonato popolo ei mirasse
Con dolci rai, più in Efraimo appresso,
Restar non volle, e di fissar risolse
Sua sede altrove. (74) Ecco già quell' infida
Turba abbandona, e passa ai più fedeli
Figli di Giuda, e al suo diletto monte,
Al bel Sionne. (75) Ivi del tempio innalza
La vaga maestosa altera mole,

tabernaculum suum, ubi habitavit in hominibus.
(67) Et tradidit in captivitatem virtutem eorum: et pulchritudinem eorum in manus inimici.
(68) Et conclusit in gladio populum suum: et haereditatem suam sprevit.
(69) Juvenes eorum comedit ignis: et virgines eorum non sunt lamentatae.
(70) Sacerdotes eorum in gladio ceciderunt: et viduae eorum non plorabantur.
(71) Et excitatus est tamquam dormiens Dominus, tamquam potens crapulatus a vino.
(72) Et percussit inimicos suos in posteriora: opprobrium sempiternum dedit illis.
(73) Et repulit tabernaculum Joseph: et tribum Ephraim non elegit.
(74) Sed elegit tribum Juda, montem Sion, quem dilexit.
(75) Et aedificavit sicut unicornium sanctificium suum in terra, quam fundavit in saecula.

Bastante a contrastar ferma, e sicura
Colla presente, e coll' età futura.
(76) D' opre così maravigliose ci sceglie
Davide escutor, Davide il giusto,
Il fido, il pio, che pastoral menava
Vita alle gregge appresso: indi lo trasse,
(77) Per pascer non più gregge, ma l' eletto
Suo popol, di Giacobbe illustre germe,
A cui capo lo diè. (78) Molto ei col senno,
Molto oprò colla man: nè mai sul trono
Il sincero cambiò candido core,
E fu buon Re, come fu buon pastore.

(76) Et elegit David servum suum, et sustulit eum de gregibus ovium: de post faetantes accepit eum.
(77) Pascere Jacob servum suum, et Israel haereditatem suam.
(78) Et pavit eos in innocentia cordis sui: et in intellectibus manuum suarum deduxit eos.

SALMO LXXVIII.

Riflessioni per muover a pietà il Signore.

(1) Signor, che fai? sen vengono
Di popoli stranieri armati eserciti,
La tua sì bella a struggere
Diletta eredità! Vedi il tuo tempio
Già profanato! e cercasi
Invan fra le ruine Gerosolima.
Non è più quella: in cenere
Quasi è ridotta, e sol di pietre, ahi! sembrami
Mucchio indigesto. (2) I barbari
Tutti i suoi più fedeli, o Dio, svenarono,
E i miseri cadaveri
Preda alle fiere, ed agli augei lasciarono,
(3) Mentre gli estremi ufficii
Non v' era chi lor desse, e il miserabile
Onor di tomba: e gonfii
Quasi torrenti del lor sangue allagano
Le strade tutte. (4) O miseri!
Siamo a' nostri vicini, e a tutti i popoli,
Che han pur di noi notizia,
Di scherno oggetto, e al vulgo vil la favola.

(1) Deus venerunt gentes in haereditatem tuam, polluerunt templum sanctum tuum: posuerunt Jerusalem in pomorum custodiam.
(2) Posuerunt morticina servorum tuorum, escas volatilibus coeli: carnes sanctorum tuorum bestiis terrae.
(3) Effuderunt sanguinem eorum, tamquam aquam, in circuitu Jerusalem: et non erat, qui sepeliret.
(4) Facti sumus opprobrium vici-

nis nostris: subsannatio, et illusio his, qui in circuitu nostro sunt.
(5) Usquequo, Domine, irasceris in finem? accendetur velut ignis zelus tuus?
(6) Effunde iram tuam in gentes, quae te non noverunt: et in regna, quae nomen tuum non invocaverunt.
(7) Quia comederunt Jacob: et locum ejus desolaverunt.
(8) Ne memineris iniquitatum nostrarum antiquarum, cito anticipent nos misericordiae tuae: quia pauperes facti sumus nimis.
(9) Adjuva nos, Deus, salutaris noster, et propter gloriam nominis tui, Domine, libera nos: et propitius esto peccatis nostris, propter nomen tuum.
(10) Ne forte dicant in gentibus: ubi est Deus eorum? et innotescat in nationibus coram oculis nostris.

(5) Ah, quando avrà mai termine
L'alto tuo sdegno, e ti vedrem più placido?
De' tuoi gelosi spiriti
Va ad estinguersi il foco, o sempre a crescere?
(6) Sfoga contro de' popoli
Il tuo sdegno, che mai non ti conobbero,
E la tempesta scarica
Sopra a quei regni, ove il tuo nome amabile
Mai non s'udì. (7) D'abbattergli
Hai pur ragion: bastan gli strazj a muoverti,
Che di Giacobbe al popolo
Fecer gl'indegni, e la crudel del tempio
Alta ruina, (8) e scordati
Per ora i nostri falli, e le antichissime
Colpe de' padri, ed avolî:
Già ne pagammo il fio: delle miserie
Siam giunti al colmo: a porgerci
La necessaria aita, ah! sia sollecita
La tua misericordia:
(9) D'altri sperar salute è cosa inutile,
Fuor che da te: la gloria
Vuol del tuo nome, che ci aiti, e liberi,
(10) Che ci perdoni: o i popoli
Andran sparlando, e mormorando increduli,
Questo lor Dio dove abita?

Chi è? che fa? (11. 12) Mostra, che sei, che valido
È il tuo gran braccio, e veggano,
Come de' servi tuoi l'innocentissimo
Sangue già sparso a rivoli
Chiede vendetta, e tu la prendi asprissima.
Dunque i sospiri, e i flebili
Omei de' prigionieri a te pur giungano,
Ti muovano, ti destino,
E de' tuoi figli già perduti il piccolo
Avanzo almen conservisi
Dall' alto tuo poter. (13) E fa, che imparino
Costoro al fin: ricevano
Quelle onte a mille doppj, e quelle ingiurie,
Che a te di fare osarono
Oltraggiando il tuo nome. (14. 15) E noi, che d' essere
Ci vantiamo il tuo popolo,
E la tua gregge, noi degli anni instabili
Per tutto il lungo volgere
Canterem le tue lodi, e le tue glorie.

(11) Ultio sanguinis servorum tuorum, qui effusus est: introeat in conspectu tuo gemitus compeditorum.
(12) Secundum magnitudinem brachii tui, posside filios mortificatorum.
(13) Et redde vicinis nostris septuplum in sinu eorum: improperium ipsorum, quod exprobaverunt tibi, Domine.
(14) Nos autem populus tuus, et oves pascuae tuae, confitebimur tibi in saeculum.
(15) In generationem, et generationem annuntiabimus laudem tuam.

SALMO LXXIX.

La vigna abbandonata dall' agricoltore, figura del popolo abbandonato da Dio.

(1) ASscoltaci, o Signor: tu quel medesimo
Non sei, che di Giacobbe la progenie
Guidi qual gregge ubbidiente, ed umile,
E governi a tuoi cenni? ove or nasconditi?
Perchè non vieni a consolarci? (2) Aspettano
Efraimo, Manasse, aspetta il piccolo
Benjamino il tuo ajuto. Ah vieni, e mostrati,
De' Cherubin su i presti vanni, ed agili
Cavalca, e vola, (3) e veggan questi barbari,

(1) Qui regis Israel, intende: qui deducis velut ovem Joseph.
(2) Qui sedes super Cherubim: manifestare coram Ephraim, Benjamin, et Manasse.
(3) Excita poten-

tiam tuam; et veni: ut salvos facias nos.
(4) Deus converte nos: et ostende faciem tuam, et salvi erimus.
(5) Domine, Deus virtutum: quousque irasceris super orationem servi tui?
(6) Cibabis nos pane lacrymarum: et potum dabis nobis in lacrymis, in mensura.
(7) Posuisti nos in contradictionem vicinis nostris: et inimici nostri subsannaverunt nos.
(8) Deus virtutum, converte nos: et ostende faciem tuam, et salvi erimus.
(9) Vineam de Ægypto transtulisti: ejecisti gentes, et plantasti eam.
(10) Dux itineris fuisti in conspectu ejus: plantasti radices ejus, et implevit terram.
(11) Operuit montes umbra ejus: et arbusta ejus, cedros Dei.
(12) Extendit palmites suos usque ad mare: et ad flumen propagines ejus.
(13) Ut quid destruxisti maceriam

Quanto è grande il tuo braccio, e come sciogliere
L' aspre catene puoi, che c' imprigionano.
(4) Signor, da queste carceri
Deh per pietà richiamaci,
Un sol tuo sguardo bastaci,
E sarem salvi, e liberi.
(5) Potentissimo Dio! dunque è possibile,
Che sempre irato esser tu voglia, e chiudere
Sempre l'orecchio alle preghiere, ai gemiti
Del tuo popol diletto? (6) Ah, ci fai pascere
Di pianto amaro, e servonci le lagrime
Di cibo, e di bevanda! (7) In quale, ahi miseri!
Stato ci lasci! ad insultarci vengono
Tutti i vicini, e siam ridotti ad essere
De' nemici il trastullo, ed il ludibrio.
(8) Signor, da queste carceri
Deh per pietà richiamaci,
Un sol tuo sguardo bastaci,
E sarem salvi, e liberi.
(9. 10) Ah, tu la bella vigna, o Dio ricordati
Trapiantasti da Egitto in questo amabile
Fertil terreno, pria da quì le inutili
Piante sterpando, e sì opportuno, e proprio
Rendesti il luogo: eran già profondissime
Le sue radici, ed occupò vastissimo
Tratto di terra: (11) i rami pareggiavano
I più alti cedri del frondoso Libano,
E copria la sua ombra i monti altissimi:
(12) Fino all' Eufrate, e sino al mar si stesero
Liete di là, di quà le sue propagini:
(13) E saran poi tante fatiche inutili?

Rotto è il reciuto, e quella, che cingevala,
Folta siepe è sdrucita, e la vendemmiano
Liberamente i passegieri, (14) e l'ultimo
Guasto le ha dato un fier cignale orribile.
(15) E tu'l vedi, e'l comporti? Ah torna, e guardala
Tua vigna è ancor. Deh per pietà riprendine,
Signor, la cura antica, (16) e tu medesimo
Che la piantasti un giorno, or tu ripárala.
(17) Se continua il tuo sdegno, e mai non placasi
A sacco, a foco al fin già posta, a perdersi
Del tutto andrà. (18) Proteggi almen, conservaci
Quei che sarà del braccio tuo valevole
L'istromento, o Signor, quei che presceglierе
Per salvarci volesti, e questo affrettaci
Aspettato soccorso, (19) e noi giuramoti
Di più mai non lasciarti, e quella in grazia
Vita, che tu ci renderai, continua
Per tè s'impiegherà, sempre lodantoti
Avrem fra i labbri il tuo bel nome amabile.
(20) Signor, da questo carcere
Deh per pietà richiamaci:
Un sol tuo sguardo bastaci,
E sarem salvi, e liberi.

ejus? et vindemiant eam omnes, qui praetergrediuntur viam.
(14) Exterminavit eam aper de silva: et singularis ferus depastus est eam.
(15) Deus virtutum, convertere: respice de coelo, et vide, et visita vineam istam.
(16) Et perfice eam, quam plantavit dextera tua: et super filium hominis, quem confirmasti tibi.
(17) Incensa igni, et suffossa, ab increpatione vultus tui peribunt.
(18) Fiat manus tua super virum dexterae tuae: et super filium hominis, quem confirmasti tibi.
(19) Et non discedimus a te, vivificabis nos: et nomen tuum invocabimus.
(20) Domine Deus virtutum, converte nos: et ostende faciem tuam, et salvi erimus.

SALMO LXXX.

La festa dè Tabernacoli.

I.

(1.2) Qual silenzio è mai questo! Al nostro Dio,
Al nostro difensor, del buon Giacobbe
Al Dio potente inni cantiam: s'unisca
Dell'arpe, e de' salterj al dolce suono
(3) L'alta stridula tromba, il grave timpano
In così lieto dì: già spunta il nuovo
Dell'argentata Luna
Lucido corno, e le frondose amene
Ergonsi ancor misteriose scene.

II.

(4) Tutto s'appronta a celebrar l'antica
Festa, che stabilì del nostro Dio
La sapienza: (5) e la memoria eterna
Volle così, che a' figli suoi restasse
Di quel, ch'ei fe, quando dal fiero Egitto
Salvi gli trasse, e gli guidò per l'erma
Solitaria foresta. Allor con nuovi
Accenti ignoti a quei dell'alta cima
Del monte ei parla, e vuole,
Che faccia a noi ritorno
Sempre lieto, e festivo un sì bel giorno.

III.

(6) *Ah! popol mio, deh, ti sovvenga*, ei dice,
Quel ch' io feci per te: l' ingiusto pondo
Io dagli omeri tuoi
Tolsi, nè più permisi,
Che in faticoso ministerio, e vile
S' impiegasser le mani. (7) *In mezzo a tanti,*
Che t'opprimeano acerbi affanni, i preghi
Volgesti a me, ti sciolsi i lacci, accorsi
Pronto all' ajuto, ed eccitai funesta
Al tuo nemico orribile tempesta.

IV.

Pur di Maraba alle acque

(1) Exultate Deo adiutori nostro: jubilate Deo Jacob.
(2) Sumite psalmum, et date tympanum: psalterium jucundum cum cithara.
(3) Buccinate in neomenia tuba: in insigni die solemnitatis vestrae.
(4) Quia praeceptum in Israel est: et judicium Deo Jacob.
(5) Testimonium in Joseph posuit illud, cum exiret de terra Ægypti: linguam, quam non noverat, audivit.
(6) Divertit ab oneribus dorsum ejus: manus ejus in cophino servierunt.
(7) In tribulatione invocasti me, et liberavi te: exaudivi te in abscondito tempestatis: probavi te apud aquam contradictionis.

Infedel ti conobbi, e quindi appresso
Nuove pruove aggiungesti
D' infedeltà. (8) Ma senti, io dissi allora;
Odi i miei sensi. Ah, se ubbidir mi vuoi,
Scaccia da te qualunque
Nuovo Nume straniero. (9) Io solo, io solo
Sono il tuo Dio, che infransi i ceppi tuoi,
Che ti tolsi all' Egitto. Escan da' labbri,
Escano i voti; io tutti
Paghi gli renderò: (10) Questi miei sensi
Udir non volle il popol mio; nè mai
A ubbidirmi pensò. (11) Quindi risolsi
D' abbandonarlo in preda alle incostanti
Lor voglie infami, ed alle folli, e ree
Di lor pensieri ingannatrici idee.

V.

(12) *Se ubbidiente a' miei consigli 'l capo*
Il mio popol piegava, e pel cammino;
Ch' io gli segnai, seguiva il corso; (13) io sempre
Era pronto a difenderlo, e già sparsi
Sarebber tutti i suoi nemici appunto,
Qual nebbia al vento, e il mio valevol braccio
Veduto avria qual fosse. (14) Or gl' infedeli
Mal riamando il padre amante, ingrati
Furo a me stesso, e mi tradir; son dessi
Miei nemici più fieri: Eppur felici
Scorrer gli fei tutti i lor giorni! (15) eppure
De' più soavi, e delicati cibi
A pascergli ho seguito, e nell' ameno,
E fertile terreno
Gli ho posti, ove da' sassi alpestri, e vivi
Sgorgan di mel, sgorgan di latte i rivi.

(8) Audi, populus meus; et contestabor te: Israel, si audieris me, non erit in te Deus recens, neque adorabis Deum alienum.

(9) Ego enim sum Dominus Deus tuus, qui eduxi te de terra Ægypti: dilata os tuum, et implebo illud.

(10) Et non audivit populus meus vocem meam: et Israel non intendit mihi.

(11) Et dimisi eos secundum desideria cordis eorum: ibunt in adinventionibus suis.

(12) Si populus meus audisset me; Israel si in viis meis ambulasset:

(13) Pro nihilo forsitan inimicos eorum humiliassem: et super tribulantes eos misissem manum meam.

(14) Inimici Domini mentiti sunt ei: et erit tempus eorum in saecula.

(15) Et cibavit eos ex adipe frumenti: et de petra, melle saturavit eos.

SALMO LXXXI.

Abusi de' Tribunali.

(1) Deus stetit in synagoga Deorum: in medio autem Deos dijudicat.

(2) Usquequo judicatis iniquitatem? et facies peccatorum sumitis?

(3) Judicate egeno, et pupillo: humilem, et pauperem justificate.
(4) Eripite pauperem: et egenum de manu peccatoris liberate.
(5) Nescierunt, neque intellexerunt, in tenebris ambulant: movebuntur omnia fundamenta terrae.
(6) Ego dixi: Dii estis, et filii Excelsi omnes.
(7) Vos autem sicut homines moriemini, et sicut unus de Principibus cadetis.

(1) È Giustizia non c' è! Quesli, che il mondo
Quai Numi adora, ah! s' abusaro ormai
Di lor potenza: e chi sarà, che freni,
Che punisca l' ardir? Ecco il Signore
Scende, e s' asside in mezzo
Al gran Senato, e i lor giudizj stessi
Pesa, esamina, osserva. Ah! che gli trova
Giudici iniqui, ingiusti! Ah! che gli vede
Senza onor, senza legge, e senza fede.
(2) *Perfidi! ancor la stessa*
Bilancia in mano avete?
E la giustizia oppressa
Sempre per voi sarà?
Al giusto ognor nemici,
Tutti dell' empio amici!
Sempre per voi del giusto
L' empio trionferà?
(3. 4.) *Ah, si cambj tenor: per tutti eguale*
Sia la vostra bilancia: in voi l' asilo
Il misero pupillo,
Lo sventurato, il povero, l' afflitto
Ritrovi al fin, e dell' ingiusta mano
Del potente oppressore
Scampi per voi. (5) *Ma parlo in van, non vonno*
Udir consigli, e van fra l' ombre a caso,
Ove gli guida il cieco
Desio d' acquisto, o di vendetta: il mondo
Volgon sossopra ad appagar l' insane
Brame indiscrete. (6) *Ah miseri! non tanto,*
Non tanto orgoglio. Io figli miei vi chiamo:
Voi quasi Dei siete nel mondo, è vero
Vel dissi, e vel dirò: (7) *ma tai vi rende*
De' sudditi il timor, che in ogni petto
Desto per voi. Ma siete al par di loro

Mortali ancor, nè del cliente oppresso
Del giudice la sorte
Nel dì fatal distinguerà la morte.
(8) Ah! mio Dio, tu parli invano:
I superbi udir non vonno:
Non partir da noi lontano,
Quì tu siegui a giudicar.
Tutto è tuo, perchè non regni,
E non giudichi tu solo?
Questi tuoi ministri indegni
Non si ponno tollerar.

(8) Surge, Deus, judica terram: quoniam tu haereditabis in omnibus gentibus.

SALMO LXXXII.

Preghiere in tempo di guerra.

I.

(1) Osservi, e taci? Ah, non tacer, mio Dio,
Chi a te resisterà, se al trattenuto
Sdegno dai sfogo al fin? Non è più tempo
Di star così della baldanza altrui
Spettatore indolente. (2) Odi 'l vicino
Fragor della tempesta? I tuoi nemici
Turban le acque così. Vedi già gonfi
Quei, che odiano il tuo nome? (3) È notte, e giorno
Van consigliando a disfogar la rabbia
Contro al popol fedel, che di tue ali
Sotto all' ombra si cuopre. (4) *Andiamo, Andiamo,*
Dicean fra lor, *s' opprima, si calpesti,*
Si disperga così, che più nel mondo
Questo un popol non sia, nè mai si parli
Più d' Israel: sicchè all' età futura
Non giunga il nome, e sia la fama oscura.

II.

(5) Qual lega infame, e qual congiura orrenda
Fan contro a te! Coll' Idumeo, ch' errante
Va con le tende, e non ha sede, uniti
Vengon gl' Ismaeliti,

(1) Deus, quis similis erit tibi? ne taceas, neque compescaris Deus.
(2) Quoniam ecce inimici tui sonuerunt: et qui oderunt te, extulerunt caput.
(3) Super populum tuum malignaverunt consilium: et cogitaverunt adversus sanctos tuos.
(4) Dixerunt: venite, et disperdamus eos de gente: et non memoretur nomen Israel ultra.
(5) Quoniam cogitaverunt unanimiter: simul adversum te testa-

mentum disposuerunt, tabernacula Idumaeorum, et Ismaelitae.
(6) Moab, et Agareni, Gebal, et Ammon, et Amalec; alienigenae cum habitantibus Tyrum.
(7) Etenim Assur venit cum illis: facti sunt in adjutorum filiis Lot.
(8) Fac illis sicut Madian, et Sisarae, sicut Jabin in torrente Cisson.
(9) Disperierunt in Endor: facti sunt, ut stercus terrae.
(10) Pone Principes eorum, sicut Oreb, et Zeb, et Zebee, et Salmana.
(11) Omnes Principes eorum: qui dixerunt: haereditate possideamus sanctuarium Dei.
(12) Deus meus, pone illos, ut rotam: et sicut stipulam ante faciem venti.
(13) Sicut ignis, qui comburit silvam: et sicut flamma comburens montes.
(14) Ita persequeris illos in tempestate tua: et in ira tua turbabis eos.

(6.7) Vengon d'Ammone, e di Amalecco i figli,
E l'Agareno; e il Moabita, e manda
Gebel la montuosa i suoi robusti
Induriti villani; a dar soccorso
Di Lot all'empia stirpe, e più l'antico
Odio a sfogar il Filisteo ribelle
Ozioso non dorme, e seco in campo
Tragge il vicino abitator di Tiro,
E al gran rumor si desta ancor l'Assiro.

III.

(8) Signor, tanta baldanza
Non ti commove ad ira ancor? Ah sorgi,
Di Sirara, e di Jabin
Deh rinnova gli esempj, e quel, che un giorno
Di Cisson alle sponde allor facesti,
Si rivegga, o mio Dio. (9) Del tuo valore
D'Endor il campo intorno
Di sangue Madjanitico ondeggiante,
Coverto di cadaveri insepolti,
O imputriditi, o già ridotti in polve,
Fede ne fa. (10) Perchè la sorte istessa
Non incontran questi empj? Oreb, e Zebe,
E Salmana, e Sebee, del tuo furore
Soli furon l'oggetto! Ed or di questi
Perfidi Duci osservi
Contro a noi, contro a te l'impresa audace
L'indegno orgoglio, e tu tel soffri in pace?

IV.

(11) Non son costor, che alteri,
Il tempio è nostro, ivan dicendo, *entriamo,*
Il Dio qual è, che abita quì? (12) Signore,
Mostra il valor: fa, che conoscan tutti
Al fin chi sei. Sol, che dal ciglio irato
Sfavilli un lampo, e gli vedrem qual ruota
Girar confusi intorno, o qual dispersa
Paglia agitata allo spirar non certo
De' venti avversi. (13.14) Ah! sciogli il freno omai
Alle tempeste, a' turbini,
E a scaricar sen vengono
Sulla testa degli empj. Or la tua destra
Dardi, saette, e fulmini
Scagli, consumi, e dissipi

L' audace stuol, qual d' un gran monte in cima
L'edace foco opaca selva annosa
Abbatte, e doma, incenerisce, e strugge,
Ed atterrito il pastorel sen fugge.

V.

(15) Non vengon questi voti
Da un cor di sdegno, e di furore acceso,
Che vendetta sol chiede: alta sorgente
Riconoscono in noi. Ci muove solo
Il fervido desio
Che ritornino a te pentiti, o Dio,
Questa è la via di ricondurgli. Il volto
Poichè di scorno, e di rossor coverto
Avran per te, vinti, avviliti, oppressi
Procureran saper chi sei, che tanto
Puoi su di loro, e il tuo gran nome augusto
Impareranno a venerar. (16) Se questa
Vana speme non è, se tu conosci,
Che l' emenda è sicura, affretta, o Dio,
Affretta il colpo, e sien da te scherniti:
E confusi, e avviliti
Di più gli altri a schernir non abbian core:
Ma in continuo timore
Vivan dall' alta tua potenza invitta
Spaventati, e commossi. (17) Allor sapranno,
Che tu sol puoi chiamarti onnipotente,
Che lo sperar è vano
Nel finto stuol degl' insensati Dei,
Che un Dio v' ha sol nel mondo, e quel tu sei.

(15) Imple facies eorum ignominia: et quaerent nomen tuum, Domine.

(16) Erubescant, et conturbentur in saeculum saeculi: et confundantur, et pereant.

(17) Et cognoscant, quia nomen tibi Dominus: tu solus Altissimus in omni terra.

SALMO LXXXIII.

Desiderio di ritornar a Gerusalemme.

I.

(1) PErchè, o Dio, perchè m' è tolta
La tua vaga amabil sede?
Ah! potessi un' altra volta
Rivederla, o poi morir!

(1) Quam dilecta tabernacula tua, Domine virtutum: concupi-

Pel desìo del tuo bel tempio
Langue il core, è già vien meno:
(2) Quando è mai quel dì sereno,
Che lo senta, o Dio, gioir?

II.

(3) Trova pur la tortorella,
Trova il nido il passerino,
Ed asconde — fra le fronde
Senza piume i figli ancor.
(4) Ah! nel dubbio, e rio cammino,
Nel furor del mare infido,
Il tuo altare era il mio nido,
Era il porto, o mio Signor.

III.

(5) Nel tuo tempio, o fortunato
Chi tranquillo, chi contento
Passa lieto ogni momento
Le tue lodi in ricantar!
(6) Ah! se vuoi, se tu m' aiti,
Sarò lieto un giorno anch' io:
Questa speme il core, o Dio,
Mi comincia a consolar.

IV.

Quell' istante fortunato
Parmi giunto: e colla mente
Del ritorno sospirato
Misurando i passi io vo':
Alla patria è questo il calle
Che mi guida? ed è pur questa
Delle lagrime la Valle?
Patria amata! or ti vedrò.

V.

Valle opaca! Ah, dall'eccesso
Del calore, e del cammino
A te viene un core oppresso
Un conforto a ritrovar.
Quì da' penduli del monte
(7) Vivi sassi, e lagrimanti
Grondan l'acque, e fanno un fonte
La mia sete a ristorar.

VI.

Ristorato il corso affretto:

scit, et deficit anima mea in atria Domini.

(2) Cor meum, et caro mea: exultaverunt in Deum vivum.

(3) Etenim passer invenit sibi domum, et turtur nidum sibi, ubi ponat pullos suos.

(4) Altaria tua, Domine virtutum: Rex meus, et Deus meus.

(5) Beati, qui habitant in domo tua, Domine: in saecula saeculorum laudabunt te.

(6) Beatus homo, cujus est auxilium abs te: ascensiones in corde suo disposuit, in valle lacrymarum, in loco quem posuit.

(7) Etenim benedictionem dabit legislator, ibunt de virtute in virtutem: videbitur Deus Deorum in Sion.

Passo già di coro in coro:
Veggo il tempio! il mio diletto
Veggo già de' numi il Re.
Ma che sogno? Ah! non è vero,
Nulla io veggo: è vana idea
Del mio credulo pensiero:
Ho tra lacci ancora il piè.

VII.

(8) Ah! Signor, veraci almeno
Rendi un giorno i sogni miei!
Mio sostegno ah! sol tu sei,
Altra speme il cor non ha.
(9) Al tuo Re, deh! volgi il guardo:
Se quì lasci i servi tuoi,
Questo Re promesso a noi
Ove mai regnar potrà?

VIII.

(10) Quì che giova il viver mai?
Nel tuo atrio un giorno solo
Mi saria più caro assai,
Che mille anni in questo error.
(11) Sceglierei della tua soglia
Un custode esser negletto
Meglio, o Dio, che in Regio tetto
Abitar col peccator.

IX.

(12) Ah! se in te non spero invano,
Se pietoso e fido sei,
Ah! non è quel dì lontano,
Che a goderti io tornerò.
Tornerò da' lacci sciolto,
Rivedrò quei dolci rai,
Rivedrò quel tuo bel volto,
E contento appieno sarò.

X.

(13) Basta sol, che a te non manchi,
E per me sicuro è il bene:
So mio Dio, che tutto ottiene,
Chi mancare a te non sa.
O quì mai non c'è nel mondo,
O chi in te sol fida, e spera,
Ritrovar potrà la vera,
La fedel felicità.

(8) Domine Deus virtutum exaudi orationem meam: auribus percipe Deus Jacob.
(9) Protector noster aspice Deus: et respice in faciem Christi tui.

(10) Quia melior est dies una in atriis tuis super millia.

(11) Elegi abjectus esse in domo Dei mei magis, quam habitare in tabernaculis peccatorum.
(12) Quia misericordiam, et veritatem diligit Deus: gratiam, et gloriam dabit Dominus.

(13) Non privabit bonis eos, qui ambulant in innocentia: Domine virtutum: beatus homo, qui sperat in te.

SALMO LXXXIV.

La Redenzione è vicina.

(1) Benedixisti Domine, terram tuam: avertisti captivitatem Jacob.
(2) Remisisti iniquitatem plebis tuae: operuisti omnia peccata eorum.
(3) Mitigasti omnem iram tuam: avertisti ab ira indignationis tuae.
(4) Converte nos Deus, salutaris noster: et averte iram tuam a nobis.
(5) Numquid in aeternum irasceris nobis? aut extendes iram tuam a generatione in generationem?
(6) Deus, tu conversus vivificabis nos: et plebs tua laetabitur in te.
(7) Ostende nobis, Domine, misericordiam tuam: et salutare tuum da nobis.
(8) Audiam quid loquatur in me Dominus Deus: quoniam loquetur pacem in plebem suam;

(1) Presso è il bel dì, che a consolar verrai
Di Giuda il regno abbandonato, e misero,
E uscir dai lacci il popol tuo farai:
(2) Popolo ingrato! I falli suoi, Signore,
Quanti, e quai sono! è ver, ma se più fossero,
Sempre saria la tua pietà maggiore.
(3. 4) Placa lo sdegno, e rasserena il ciglio,
E a noi pietoso il volgi, e al fin richiamaci
Da questo lungo, e doloroso esiglio.
(5) O vuoi, che l'ira tua si stenda a segno,
Che il danno i nostri figli ancor risentano?
Ah! dunque eterno ha da durar lo sdegno?
(6) No, richiamaci in vita: è della morte
Questo stato peggior: fa, che il tuo popolo
Inni a te canti in più felice sorte.
(7) Il promesso soccorso invan finora
Attendiamo, o Signor: il pietosissimo
Nostro liberator non viene ancora.
(8) Ma verrà? sì, l'afferma (ed è verace
Di sue parole il suon), è Dio, che affermalo,
E al cor mi parla, ei ci vuol dar la pace.

(9) Ma della pace il frutto ah, tutti poi
Godranno.inver? No, mi risponde, uditelo,
Dice sol, che il godranno i fidi suoi.
Chi la via non smarrisce, o la smarrita
Via chi riprende, (10) e chi lo teme, e venera,
Ottener può da lui salvezza, e vita.
Sarem pur tali? Avrà di fede un pegno
Da noi sicuro? Egli è già pronto a rendere
La gloria antica ed alla patria, e al regno.
(11) I segni ecco vediam: la verità
S' unisce alla pietade: e la giustizia
Colla pace si bacia, e insiem sen va.
(12) Già l' innocenza rifiorir si vede
In terra, e la giustizia rimirandola
Dall' alto ciel, scende, e fra noi sen riede.
(13) Il desiato frutto al fin la nostra
Terra darà, poichè il Signor rivolgere
Non sdegna un guardo in questa bassa chiostra.
(14) Anzi viene egli stesso: e nel cammino
La giustizia il precede: allor, che vedesi
Ella venir, sappi, ch' è Dio vicino.

(9) Et super sanctos suos, et in eos, qui convertuntur ad cor.
(10) Verumtamen prope timentes eum salutare ipsius: ut inhabitet gloria in terra nostra.
(11) Misericordia, et veritas obviaverunt sibi: justitia, et pax osculatae sunt.
(12) Veritas de terra orta est: et justitia de coelo prospexit.
(13) Etenim Dominus dabit benignitatem: et terra nostra dabit fructum suum.
(14) Justitia ante eum ambulabit: et ponet in via gressus suos.

SALMO LXXXV.

Preghiere nelle persecuzioni.

(1) ALle mie voci flebili,
Porgi l'orecchio a' miei lamenti, e ascoltami:
Son povero, son misero,
Merto pietà. (2) del cor sincero e candido,
Che serbo in sen, non mancano
Prove a te, mio Signor. Deh tu conservami
La vita, e un fedelissimo
Tuo servo è quel che salverai, che l' unica

(1) Inclina, Domine, aurem tuam, et exaudi me quoniam inops, et pauper sum ego.
(2) Custodi animam meam, quoniam sanctus sum: salvum me, fac servum tuum,

Deus meus, sperantem in te.
(3) Miserere mei, Dnmine, quoniam ad te clamavi tota die; laetifica animam servi tui quoniam ad te, Domine, animam meam levavi.
(4) Qunniam tu, Domine, suavis, et mitis: et multae misertcordiae invocantibus te.
(5) Auribus percipe, Domine, oratinnem meam: et intende vocem deprecationis meae.
(6) In die tribulationis meae, clamavi ad te: quia exaudisti me.
(7) Non est similis tui in diis, Domine: et non est secundum opera tua.
(8) Omn es gentes quascunque fecisti venient, et adnrabunt coram te, Dnmine: et glnrificabunt nomen tuum.
(9) Quonjam magnus es, et faciens mirabilia: tu es Deus snlus.
(10) Deduc me, Domine, in via tua, et ingrediar in veritate tua: laetetur cor meum, ut timeat nomen tuum.

Sua speme ha in te: (3) le tremole
Onde se lascia, o in esse il Sole ascondesi,
Te sempre invoco, e chiamoti
In mio soccorso, e intenerirti, e muoverti
Non posso ancor? Consolami,
Solo a te i miei pensieri si rivolgono,
(4) Che so ben, che ti provano
Clementissimo ognor quei, che t' invocano.
Un Dio tu sei dolcissimo
Pien di soavità! (5) Com' è possibile,
Che i prieghi miei sì fervidi
Non ascolti, o non curi? (6) In tante angustie
Ne' dì più foschi, ed orridi
Sai perchè a te ricorsi? Ah! perchè solito
Eri già tu d' accogliermi,
Di consolarmi. (7) Or v' è (gli empj mi dicano)
De' falsi Dei ridicoli
Fra la turba ben folta, un a te simile?
V' è mai, chi possa giugnere,
Signor, a pareggiar le tue grandi opere?
Non han saputo fingere
Un Dio simile a te: (8) Son tutti gli uomini
Per te nel mondo, ed opere
Son di tua mano: e vi sarà fra i popoli
Chi non t' adori, e veneri,
Ch' inni non canti al nome tuo di glorie?
(9) Chi non si voglia scuotere,
De' tuoi alti prodigj allo spettacolo?
No, tutti ti conoscono:
Sei pur grande, e sei solo, e mai non furono
Maggiori, o uguali, e simili
Altri Dei, non sarau, non esser possono.
(10) Per le tue vie conducimi,
E fa che il piè mai non vacilli, o sdrucciolí;
Mille tra lor contrarii
Moti diversi il cor da te distraggono;
Ah! mio Signor, uniscimi
I dissipati affetti, ond' io non palpiti,
Che sol per te, desideri,

Ami, tema te solo. (11) E oh! la mia cetera
Fia, ch' io riprenda, e giubili,
E canti le tue lodi, e lieto esprimere
Possa, o Signor, quei fervidi
Voti, onde ho pieno il cor, (12) e a tutti i popoli
La tua misericordia
Dir quanto è grande, e come pietosissimo
Me dal profondo carcere
Del giorno r' rai salvo traesti, e libero:
(13) Non ho delle vittorie,
Dubbio non ho. Son tutti iniqui, e perfidi
I miei nemici, e inutili
Saran gli sforzi, ove la tua non abbiano
Aita potentissima
Seco, o mio Dio: ma come aver la possono,
Se a te mai non pensarono,
Se le lor mire altrove ognor rivolgonsi,
Se cercano d' opprimermi
Con violenze? (14) È ver, che benignissimo,
È ver, che pazientissimo
Tu sei, ma sei per me, non per quei barbari,
Che mai di te non curano,
Nè cureranno. Alla misericordia
In te la fida uniscesi
Veracità. Dei le promesse adempiere,
E questo è il tempo. (15) Ah, volgiti,
Deh! su di me, deh! lascia un de' tuoi placidi
Sguardi cader, che rendami
Certo del tuo bel cor. Pietade io merito,
Merto soccorso, aitami,
Che son tuo servo, e d' una a te fidissima
Serva son nato: (16) inutile
Non far, che sia la tua divisa, a' perfidi
Sia di terror: confondansi
In veder, che tu m' ami, e che ammirabili
Per me tu fai prodigii,
E che voli sollecito a soccorrermi,
E mi consoli, e liberi
Dagli affanni, in cui gemo, e dalle angustie.

(11) Confitebor tibi, Domine Deus meus, in toto corde meo: et glorificabo nomen tuum in aeternum.

(12) Quia misericordia tua magna est super me: et eruisti animam meam ex inferno inferiori.

(13) Deus, iniqui insurrexerunt super me, et synagoga potentium quaesierunt animam meam: et non proposuerunt te in cospectu suo.

(14) Et tu, Domine, Deus miserator, et misericors, patiens, et multae misericordiae, et verax.

(15) Respice in me, et miserere mei: da imperium tuum puero tuo, et salvum fac filium ancillae tuae.

(16) Fac mecum signum in bonum, ut videant, qui oderunt me, et confundantur: quoniam tu, Domine, adjuvisti me, et consolatus es me.

SALMO LXXXVI.

Le lodi di Gerosolima.

I.

(1) Di che temer dovrà? Stabili e fermi,
E cari a Dio son gli alti monti, ov' ella
Immobil siede. Ah! vi è città simile
Alla città Reina,
Alla bella Sionne? In mezzo a tante,
Che abita d' Israel l' ampia famiglia,
Questa del suo Signore
Merita sol l' amore.

II.

(2) Sion felice! Ei sua città ti chiama,
Ei le tue glorie esalta, e dice: (3) *i figli
Di Egitto, e di Babelle a te, Sionne,
Richiamerò: fia noto
Qui a costoro il mio nome*: (4) *il Filisteo,
L' Etiope, e quei di Tiro al tempio un giorno
Co' figli suoi verranno,
E insiem m' adoreranno.*

III.

(5) Ognun dirà: *Sionne opra è di Dio,
Ben si conosce: a lei deve i natali
Qual più forte, o più savio al mondo apparve,*
(6) *Ne' gran volumi eterni,
Ove di tutti i popoli descritti
Ha i nomi Iddio, se un savio, un forte incontri,
Ritroverai notato,
Questi in Sionne è nato.*

IV.

(7) Eppur fra tanti il pregio tuo maggiore
Questo non è: ma che un sì numeroso
Popol di figli tuoi d' amor costringe
Indissolubil nodo,
Per cui sciogliendo al dolce suon di cetra
La voce in lieto canto, in giro il piede

(1) Fundamenta ejus in montibus sanctis: diligit Dominus portas Sion super omnia tabernacula Jacob.

(2) Gloriosa dicta sunt de te: civitas Dei.
(3) Memor ero Rahab, et Babylonis: scientium me.
(4) Ecce alienigenae, et Tyrus, et populus Æthiopum: hi fuerunt illic.
(5) Nunquid Sion dicet: homo, et homo natus est in ea: et ipse fundavit eam Altissimus.
(6) Dominus narrabit in scripturis populorum, et principum: horum, qui fuerunt in ea.
(7) Sicut laetantium omnium habitatio est in te.

Passa contento gli anni
In pace, e senza affanni.

SALMO LXXXVII.

Il giusto abbandonato.

(1) E Pietà non ritrovo! Ah, mio Signore,
Dell' afflitta mia vita unica speme,
Non è, ch' io già non sparga
Fervidi prieghi avanti a te: lo sai,
Piangendo, o Dio! mi lascia
Il dì, che parte, e negli stessi pianti
Mi trova il dì che viene, a te d' avanti:
(2) Eh! che i miei prieghi in fin sull'alte sfere
Non giungono, ove stai. Se lor tu dessi
Libero il varco, e gli accogliessi, o Dio,
Come potresti al fine
Non muoverti a pietà? (3) Sapresti allora,
Che l'alma oppressa a cento affanni, e cento
Resister più non sà: che già vicina
Veggo la morte, ed alla tomba il passo
Pur non volendo affretto. (4) Ognun fra vivi
Più non mi stima, e ogni speranza io veggo
Estinguersi per me. Ma fra gli estinti
Luogo nè meno aver poss' io: diviso
Pur da costoro in solitario campo
(5) Giace il sepolcro, ove in perpetuo sonno
Dormon coloro, a cui le membra immonda
Lebbra impiegò, nè la tua man le piaghe
Sanar mai volle, e abbandonati al fine
Da te muojon così, negletti, oscuri,
Ed arrossisce ognuno
D' imprimer note in sulla tomba, il nome
Per additarne al passaggier, (6) ma resta
Già nel carcere orrendo
Sepolto anche il lor nome in cieco obblio:
Chi 'l crede? ohime! quì fra costor son io.
(7) Tu mi vedi! e in questo stato
M' abbandoni, o mio Signore!
Perchè vuoi, che il tuo furore

(1) Domine Deus salutis meae, in die clamavi, et nocte coram te.

(2) Intret in conspectu tuo oratio mea: inclina aurem tuam ad precem meam.

(3) Quia repleta est malis anima mea: et vita mea inferno appropinquavit.

(4) Æstimatus sum cum descendentibus in lacum: factus sum sicut homo sine adjutorio, inter mortuos liber.

(5) Sicut vulnerati dormientes in sepulcris, quorum non es memor amplius: et ipsi de manu tua repulsi sunt.

(6) Posuerunt me in lacu inferiori: in tenebrosis, et in umbra mortis.

(7) Super me confirmatus est furor tuus: et omnes

fluctus tuos induxisti super me.

Tutto, oh Dio, si sfoghi in me?
Il mio lacero naviglio,
Batte solo, e scuote ogni onda:
Lascia ogni altro ancor la sponda,
Tempestoso il mar non è.
(8) Gli amici a me più cari
Lungi da me sen vanno, e quasi io fossi
Di spavento, e d'orrore immondo oggetto
Volgono altrove i rai. (9) Quì chiuso intanto
Uscir non posso, e mi discolgo in pianto.
Ma questo all'alma mia
Miserabil conforto or vo' perdendo,
Che più pianger non posso, e quasi è secca
L'umida vena. (10) Ah! pria, che agli occhi, e al labbro
Manchi il pianto, e la voce, ah mio Signore,
Lascia, che un'altra volta
Stenda a te le mie mani, e in atto umile
Questo (chi sà, mio Dio,
S'è l'ultimo per me?) tutto in pregarti
Questo giorno io quì passi. (11) Ah! tu ben sai,
Che il tuo ineffabil nome
Sol noto è a noi. Deh! noi conserva in vita
Per cantar le tue glorie. Ah per chi vive
Se i prodigj non fai, forse gli estinti
Gli otterranno da te! Tue lodi esigi
Sol da chi vive, o de' Giganti antichi
Richiamerai la turba
Ai rai del dì dalla magion del pianto,
E a lodarti, o Signor, sciorranno il canto?
(12) Ah! nel sepolcro oscuro,
Nel mesto orror caliginoso, oh Dio!
Chi lodarti potrà? (13) Chi può la voce
Sciogliere in dolci accenti, e i tuoi prodigj,
La tua pietà, la tua giustizia, i tuoi
Oracoli veraci
Può col canto uguagliar? (14) Io, che quì vivo,
Io ti chiamo, io t'invoco,
Io ti lodo, o Signor. Quasi a destarti
Sul primo albor io vengo
Col suon della mia cetra, e al dolce suono
I più fervidi unisco

(8) Longe fecisti notos meos a me: posuerunt me abominationem sibi.
(9) Traditus sum, et non egrediebar: oculi mei languerunt prae inopia.
(10) Clamavi ad te Domine, tota die: expandi ad te manus meas.
(11) Numquid mortuis facies mirabilia? Aut medici suscitabunt, et confitebuntur tibi?
(12) Numquid narrabit aliquis in sepulcro misericordiam tuam, et veritatem tuam, in perditione?
(13) Numquid cognoscentur in tenebris mirabilia tua, et justitia tua in terra oblivionis?
(14) Et ego ad te Domine, clamavi: et manè oratio mea praeveniet te.

Voti del cor. (15) Perchè le mie preghiere
Scacci, e non curi, e ti rivolgi altrove
Sdegnoso, irato? (16) Ah! da che nacqui, io sempre
Tal ti provai. Misero me! Sereno
Un dì non vidi, sempre a me parea,
Che l' altro dì sorgesse
Più funesto, e più grave. Ebbi il timore
Infelice compagno
Sempre con me. (17) Sol io del tuo furore
Par che fossi l' oggetto. Or son già vinto,
Eccomi al fin prosteso. (18) Io non resisto
All' importabil pondo. Ecco in un punto
Di tanti mali, o Dio,
Tutta sulla mia testa,
Tutta si scaricò l' aspra tempesta.
(19) Chi m' aita, o Dio, se ancora
Tu mi lasci in tal periglio?
Il german, l' amico, il figlio
M' abbandonano così.
Fido ancor nell' aspra sorte
Ne restasse un solo almeno!
Corre ognun, s' è il dì sereno,
Fugge ognun, se fosco è il dì.

(15) Ut quid, Domine, repellis orationem meam; avertis faciem tuam a me?
(16) Pauper sum ego, et in laboribus a juventute mea: exaltatus autem, humiliatus sum, et conturbatus.
(17) In me transierunt irae tuae: et terrores tui conturbaverunt me.
(18) Circumdederunt me, sicut aqua tota die: circumdederunt me simul.
(19) Elongasti a me amicum, et proximum; et notos meos a miseria.

SALMO LXXXVIII.

Il ritardo dell' adempimento delle promesse nella venuta del Messia.

I.

(1) LE tue misericordie
Sempre, o Signore, io canterò: (2) se il suono
Giungerà di mia voce anche a' rimoti
Secoli, che verranno,
I posteri udiranno
La fedeltà di tue promesse. (3) In cielo,
In cielo, ove tu stai, due sedi ancora
Erger facesti, e preparata è l' una

(1) Misericordias Domini in aeternum cantabo.
(2) In generationem, annuntiabo veritatem tuam in ore meo.
(3) Quoniam dixisti: in aeternum

misericordia aedificabitur in coelis: praeparabitur veritas tua in eis.
(4) Disposui testamentum electis meis, juravi David servo meo: usque in aeternum praeparabo semen tuum.
(5) Et aedificabo in generationem, et generationem sedem tuam:
(6) Confitebuntur coeli mirabilia tua, Domine; etenim veritatem tuam in ecclesia sanctorum:
(7) Quoniam quis in nubibus aequabitur Domino? Similis erit Deo in filiis Dei?
(8) Deus, qui glorificatur in consilio sanctorum: magnus, et terribilis super omnes qui in circuitu ejus sunt.
(9) Domine Deus virtutum, quis similis tibi? potens es, Domine, et veritas tua in circuitu tuo.
(10) Tu dominaris potestati maris: motum autem fluctuum ejus tu mitigas.
(11) Tu humiliasti, sicut vulneratum, superbum:

Alla Misericordia,
L' altra alla Verità: queste ti sono
Indivise compagne a canto al trono.

II.

(4) Sovvengati, o Signore,
Quel che un dì tu dicesti: *Io con Davide*;
Col mio caro, ed eletto
Servo patto già fei, stabile, e fermo
Patto, e giurai. Soglio, che mai non possa
Crollare, o vacillar, eterno, immoto
Fabbricherò per te: (5) *sedranno in esso*
Gloriosi i suoi figli,
E chi da lor di poi verrà, nè mai
Tua nobil pianta isterilir vedrai.

III.

(6) Al suon di tai promesse istupidite
Restan di maraviglia
Quasi immote le sfere, e quei beati
Spirti, che ti circondano, che sanno
Quanto fedel tu sei nelle promesse,
Al tuo gran nome augusto
Applaudendo dan lodi: (7) *e chi sull' etra*,
Chi, van dicendo, *al gran Signor può mai*
Uguagliarsi? Fra noi
Che siam suoi figli, a' Dio simile in parte
Chi potrà dirsi? (8) *Il santo, il giusto, il forte*,
Il terribile egli è fra quanti acoglie
Questo lucido polo
Spirti immortali, e tutto regge ei solo.

IV.

(9) Ah! troppo è ver, mio Dio: son pur costanti
Le tue promesse, e sei fedel, che puoi
Le promesse compir. Chi mai, chi mai
Potente è al par di te? Tu delle schiere
Dio ti chiami a ragion. (10) Questo di ondosi
Flutti concavo albergo,
Che mar chiamiamo, e ci spaventa, è tutto
Regolato a tuoi cenni: il vuoi superbo?
Placido il vuoi? Sarà qual ti piace
Rigoglioso, o placato. (11) È viva ancora
La memoria fra noi dal dì, che in mezzo
A' vorticosi flutti

Tu l' Egizio tiranno
Sommergesti, o Signor. Come uom d' acuto
Pungentissimo strale
Ferito ei cadde, e il tuo non stanco braccio
L' avvanzo sfortunato
De' tuoi nemici, e i suoi seguaci allora
Debellando affondò nell' onde ancora.

V.

(12) Il cielo è tuo, la terra è tua: dal nulla
Tu la terra, tu il cielo
Traesti, e quanto v' ha dal freddo polo
Fino all' adusto, opra è delle tue mani:
Sei tu del tutto il grande autor. (13) L'Ermone,
E il Taborre a ragione
Van superbi, e fastosi
Pel tuo gran nome glorioso, augusto,
Non conosciuto in altri
Da noi lontani inculti monti. (14) In questi
Spesso tu vieni, allor che afflitto, e oppresso
Israelle te chiama in suo soccorso,
Te, che conosce appieno, e sa per prova
Del tuo fulminatore
Instancabile braccio il gran valore.

VI.

(15) Quando tu marci, avanti
La giustizia sen va colla vendetta,
La verità colla pietà. Da queste
Noi soccorso, ed aita, hanno i nemici
Stragge, e ruina. O quei felici appieno,
Che san l' acute trombe,
San le placide cetre
Far risonare! (16) A te vicini, o Dio,
Vengon contenti, e i raggi sfavillanti
Del tuo fulgido volto
Veggon dappresso, e van cantando insieme,
Che il tuo gran nome augusto
Li protegge, e difende, e che sicuri
Vivon così di tua giustizia all' ombra,
(17) Che han da te gloria, e forza, e ove tu vuoi
Fai, che de' servi tuoi
Cresca il valor, s' innalzi il nome, (18) e sei

in brachio virtutis tuae dispersisti inimicos tuos.

(12) Tui sunt coeli, et tua est terra, orbem terrae, et plenitudinem ejus tu fundasti: aquilonem, et mare tu creasti.

(13) Thabor, et Hermon in nomine tuo exultabunt: tuum brachium cum potentia.

(14) Firmetur manus tua, et exaltetur dextera tua: justitia, et judicium praeparatio sedis tuae.

(15) Misericordia, et veritas praecedent faciem tuam: beatus populus, qui scit jubilationem.

(16) Domine, in lumine vultus tui ambulabunt, et in nomine tuo exultabunt tota die: in justitia tua exaltabuntur.

(17) Quoniam gloria virtutis eorum tu es: et in beneplacito tuo exaltabitur cornu nostrum.

(18) Quia Domini est assumptio nostra, et sancti Israel regis nostri.

(19) Tunc locutus es in visione sanctis tuis et dixisti; posui adjutorium in potente, et exaltavi electum de plebe mea.
(20) Inveni David servum meum: oleo sancto meo unxi eum.
(21) Manus enim mea auxiliabitur ei: et brachium meum confortabit eum.
(22) Nihil proficiet inimicus in eo, et filius iniquitatis non apponet nocere ei.
(23) Et concidam a facie ipsius inimicos ejus: et odientes eum in fugam convertam.
(24) Et veritas mea, et misericordia mea cum ipso: et in nomine meo exaltabitur cornu ejus.
(25) Et ponam in mari manum ejus: et in fluminibus dexteram ejus.
(26) Ipse invocabit me: Pater meus es tu: Deus meus et susceptor salutis meae.
(27) Et ego primogenitum ponam illum, excelsum prae regibus terrae.

Immancabil sostegno
Tu sol del popol tuo, del nostro Regno.

VII.

(19) Lascia, che a Te le tue promessse io torn'
Di nuovo a rammentar, quando al tuo caro
Servo apparisti, e gli dicesti: *Ho scelto*
Chi dalla plebe al soglio
Solleverò: robusto, e forte, avvezzo
Al caldo, al gielo ogni più grande impresa
Tenterà col mio ajuto. (20) *Al fin fra tanti*
Ho pur trovato un fido cor sincero,
Nel mio Davide io l'ho trovato: è degno
Che s' unga, e si consacri, e segga in trono
Re d' Israel. (21) *Gli assisterò con questa*
Mia mano in ogni incontro, ed il mio braccio
Suo sostegno sarà. (22) *Non giova in campo*
Al nemico crudel l' aperta forza,
Non all' iniquo ingannator l' ascose
Frodi in città. (23) *Sugli occhi suoi distrutto*
Cadrà il nemico, e la discordia interna
Dissiperà de' traditori il vano
Disegno: (24) *impegnerò tutta per lui*
La mia pietà, la mia giustizia, e spesso
Si vedrà nel mio nome
Di serto trionfal cinger le chiome.

VIII.

(25) *I più orgogliosi fiumi a lui soggetti*
Fra le ripe ristretti
Scorreran per timore, ed il suo impero
L' ondoso regno ancora
Riconoscer dovrà. (26) *Che più? Mio Padre,*
(*Mi chiamerà*) *mio Dio, della sua vita*
Sostegno, e forza. (27) *Ed io mio figlio, ed io*
Primogenito figlio
Lo chiamerò. Fra tutti il più potente

Re del mondo sarà. (28) *Per volger d' anni*
Timor non v' ha, che possa in suo favore
Mancar la mia pietà : stabili e fermi
Saranno i nostri patti : (29) *inaridirsi*
La nobil pianta eletta
Non vedrassi per caldo, e non per gelo,
Sarà eterno il suo trono a par del cielo.

IX.

(30.31) *Ma dal diritto cammino*
Se mai torcendo il piede i figli suoi
Sprezzeran la mia legge, e i miei precetti
Non cureran, (32) *saprò punir gli eccessi,*
La verga impugnerò, qual padre amante
Di grave sferza a' replicati colpi
Emendargli farò : (33) *ma la promessa*
Misericordia al padre lor da' figli
Mai non ritirerò : veraci, e fermi
Saran sempre i miei detti, (34) *e la gran lega*
Sciogliar non mai, nè ritrattar vogl' io
Quel che una volta uscì dal labbro mio.

X.

(35) *Giurai, ben mi sovvien, pel mio tremendo*
Santo nome giurai : mentir non posso,
Non so mentir, non mentirò. Davide
Non fia, non fia, che resti
Deluso ed ingannato. (36) *Il nobil tronco*
Nuovi germogli ognor darà, nè mai
Estinguersi vedranno i figli suoi,
Finchè del Sol scintilleranno i rai,
Finchè il fulgor dell' argentata Luna
L' ombre dissiperà, stabile, immoto
Il suo trono sarà. Giurai, tu o Luna,
Tu o Sol, de' detti miei
Testimonio fedele in ciel mi sei.

(28) In aeternum servabo illi misericordiam meam : et testamentum meum fidele ipsi.

(29) Et ponam in in saeculum saeculi semen ejus : et thronum ejus, sicut dies coeli.

(30) Si autem dereliquerint filii ejus legem meam: et in judiciis meis non ambulaverint.

(31) Si justitias meas profanaverint : et mandata mea non custodierint.

(32) Visitabo in virga iniquitates eorum : et in verberibus peccata eorum.

(33) Misericordiam autem meam non dispergam ab eo : neque nocebo in veritate mea.

(34) Neque profanabo testamentum meum : et quae procedunt de labiis meis, non faciam irrita.

(35) Semel juravi in sancto meo, si David mentiar : semen ejus in aeternum manebit.

(36) Et thronus ejus sicut Sol in conspectu meo : et sicut Luna perfecta in aeternum,

et testis in coelo fidelis.
(37) Tu vero repulisti, et despexisti : distulisti Christum tuum.
(38) Evertisti testamentum servi tui : profanasti in terram sanctuarium ejus.
(39) Destruxisti omnes sepes ejus: posuisti firmamentum ejus formidinem.
(40) Diripuerunt eum omnes transeuntes viam : factus est opprobrium vicinis suis.
(41) Exaltasti dexteram deprimentium eum: laetificasti omnes inimicos ejus.
(42) Avertisti adjutorium gladii ejus: et non es auxiliatus ei in bello :
(43) Destruxisti eum ab emundatione: et sedem ejus in terram collisisti.
(44) Minorasti dies temporis ejus: perfudisti eum confusione.
(45) Usquequo, Domine, avertis in finem? exardescet sicut ignis ira tua?
(46) Memorare, quae mea substan-

XI.

(37) Signor, le tue promesse
Queste forse non son? Come or le veggio,
O Dio! così neglette? In quale stato
Riducesti il tuo Re! Non è de' figli
Di Davide ancor questo? e lo rigetti,
E lo scacci da te? (38) Non vuoi più lega
Col tuo servo, o mio Dio, la sua corona
Avvilisci, calpesti. (39) Al suol rovinano
Di sua città le mura, e fulminate
Caggion le rocche, e non ritrova al varco
Riparo il pellegrin: (40) d' ognun che passa
L' infelice città libera preda
Giace indifesa. Ognun dei suoi vicini
Che la temè, che trionfàr la vide
Già vincitrice, ora la guarda, e ride.

XII.

(41) Tutto questo non è: cresce il dolore
In rimirar, come proteggi, e come
Fai trionfar ognun che ruota il brando
Contro al Prence infelice: e a trar contenti
A trar lieti i lor giorni
Basta esser suoi nemici: il tuo favore
Gli renderà sicuri. (42) Ah qual difesa
Misero avrà! L' indebolisti a segno,
Che al primo balenar d'acciaro ostile
È costretto a fugir, nè può fidarsi
All' armi sue più non aguzze, ottuse
Anzi rese da te. (43) Vacilla il soglio,
Eccolo al suol precipitato, e in mille
Schegge infranto, e diviso: il Regio ammanto
Più nol circonda luminoso intorno.
(44) Ma di vergogna, e scorno
Tutto è coverto, e squallido, e confuso,
Già perduto il vigor di fresca etade,
Uom canuto rassembra, e afflitto, a cui
Non sai dir, se degli anni
Più importabile è il peso, o degli affanni.

XIII.

(45) Ed un guardo pietoso, o Dio! non volgi,
E placar già non vuoi quel fiero sdegno,
Che arde, e ti bolle in sen? (46) Qual io mi sia

Tu ben lo sai: son uomo frale, e tutti
Così tu ci creasti. (47) Ognun, che vive
Morir dovrà, nè v' ha chi dalle fauci
D' ingorda morte avara
Possa campar. Se non sì lunghi i miei
Giorni saranno, a me che giova estinto
Il soccorso, che mandi? Or, che già siamo
Al duro passo, ed a perir vicini,
Soccorrerci dovresti: (48) ed or ti spogli
D' ogni pietade, e le promesse obblii
Fatte a Davide? (49) E par che non ascolti,
Par che non vegga queste, ond' io son carco,
Calunnie, affronti, ingiurie,
Di lingue rie, di lingue insultatrici.
(50) Sai gli empj tuoi nemici
Che van dicendo? Il Re da te promesso,
Il Re dal giogo barbaro
Destinato a salvar l' oppresse genti,
Dicon, che infermo, e debole
Scende dal cielo a passi tardi, e lenti.

tia; numquid enim vane constituisti omnes filios hominum?
(47) Quis est homo qui vivet, et non videbit mortem? eruet animam suam de manu inferi?
(48) Ubi sunt misericordiae tuae antiquae, Domine? sicut jurasti David in veritate tua?
(49) Memor esto, Domine; opprobrii servorum tuorum, (quod continui in sinu meo) multarum gentium.
(50) Quod exprobraverunt inimici tui, Domine: quod exprobraverunt commutationem Christi tui.
(51) Benedictus Dominus in aeternum: fiat, fiat. (a)

(a) *Questo ultimo versetto è formola di raccoglitori, che così chiudevano il libro.*

(7. 8) Così manchiamo in un momento al torbido
Balenar de' tuoi sguardi. E chi resistere
Avanti a te potrà, se tutte esamini
Le nostre colpe, e conto vuoi strettissimo
D'ogni occulto pensier? (9) Tuo sdegno accendono
Poi queste colpe, e a raccorciar l' irritano
Questo de' nostri dì corso brevissimo.
(10) Fugge del suono a paro il tempo rapido:
Settanta anni è la meta, (11) e il robustissimo
Giunge agli ottanta: indi o non vive, o languido
Tragge il resto in dolori, ed in miserie.
(12) E passa al fin, e si vedrà recidere
Suo fragil stame, e sentirà disciogliersi
In tenue fumo. (13) Ah! chi potrà conoscere
Il tuo sdegno fin dove al fin può stendersi?
Tutto è incerto, e sol certo è, che brevissimi
Son nostri giorni, ancorchè lunghi fossero.
(14) Questo pensiero, o Dio, nell'alma imprimici,
Se altro pur non sappiamo, ei, se si medita,
Ei solo basta a farci accorti, e savii.
(15) Fin a quando, o Signor? Tempo è che moderi
Il tuo sdegno una volta: il ciglio placido
Volgi, e sereno, e a' voti, ed alle suppliche
Non resister de' servi, che ti stancano.
(16) Ah! non tardi, ah! la tua misericordia

(7) Quia defecimus in ira tua, et in furore tuo turbati sumus.
(8) Posuisti iniquitates nostras in conspectu tuo, saeculum nostrum in illuminatione vultus tui.
(9) Quoniam omnes dies nostri defecerunt: et in ira tua defecimus.
(10) Anni nostri sicut aranea meditabuntur: dies annorum nostrorum in ipsis, septuaginta anni.
(11) Si autem in potentatibus octoginta anni: et amplius eorum, labor, et dolor.
(12) Quoniam supervenit mansuetudo, et corripietur.
(13) Quis novit potestatem irae tuae, et prae timore tuo iram tuam dinumerare?
(14) Dexteram tuam sic notam fac, et eruditos corde in sapientia.
(15) Convertere, Domine, usquequo? et deprecabilis esto super servos tuos.
(16) Repleti sumus mane misericordia tua: et exultavimus et de-

lectati sumus omnibus diebus nostris.
(17) Laetati sumus pro diebus, quibus nos humiliasti: annis, quibus vidimus mala.
(18) Respice in servos tuos, et in opera tua: et dirige filios eorum.
(19) Et sit splendor Domini Dei nostri super nos, et opera manuum nostrarum dirige super nos, et opus manuum nostrarum dirige.

Presto venga, o Signor, venga, e ci visiti
Il core a sollevar da tante angustie,
E tutti allora esulterem di giubilo:
(17) A' tollerati affanni, a' giorni torbidi,
In cui sempre d' intorno a noi vedeansi
Le miserie, ed i mali, al fin succedano
Le gioje, i dì sereni. (18) Un guardo ottengano
Pietoso i servi tuoi, sì ch' essi godano,
Godano i figli ancor de' beneficii,
Che lor farai. (19) Tu del tuo volto fulgido
Deh fa, che i raggi su di noi sfavillino,
Che per le alpestri vie salvi ci guidino:
La man, la mente, e quanto pensa, ed opera
Tu regola, o Signor, sì che mai perdere
Più non possiam la racquistata grazia.

SALMO XC.

Il Giusto cammina sicuro.

I.

(1) Qui habitat in adjutorio Altissimi, in protectione Dei coeli commorabitur.
(2) Dicet Domino: susceptor meus es tu, et refugium meum, Deus meus, sperabo in eum.
(3) Quoniam ipse liberavit me de laqueo venantium: et a verbo aspero.
(4) Scapulis suis obumbrabit tibi: et sub pennis ejus sperabis.
(5) Scuto circumdabit te veritas

(1) CHe teme il giusto? Egli in sicuro asilo
Vive i giorni felici, e in ogni assalto
Lo difende il Signor, che tutto puote,
E vuol tutto per lui. (2) Sol ch' ei gli dica,
Soccorrimi, o mio Dio, non ho rifugio,
Scampo non ho, fuor che in te solo, e tosto
Vedrà le sue speranze
Avverate, e contente. (3) In me gran prova
Ne ho pur di quel che affermo. Ei dalla rabbia
De' miei nemici, e dalla trama ordita
Mi liberò: son per lui solo in vita.

II.

(4) Se fido a Dio sarai,
Intrepido, e sereno
Non temerai minacce, insulti: ei stende
Sue ali, e ti difende:
Lo promette, e l' adempie; (5) egli è fedele
Nelle promesse, e serve a te di scudo
Questa sua fedeltà. Nè andrai sicuro.

Nè arresterà il tuo corso
Della notte il rigor, (6) nè i raggi igniti
Del Sol, che a mezzo giorno arde, e penetra
Opprime il passegier. Larve notturne,
O diurni fantasmi, e spettri orrendi
Costante sprezzerai. Fra l'ombre ascose
A insidiarti con frode, o ad assalirti
A chiaro dì con violenza aperta
La morte non verrà. (7) Se pur verranno
Di quà, di là mille nemici, e mille,
T' assaliranno invan: tutto vedrassi
Il male in su gli stessi
Autori ricader. (8) Gli sguardi indietro
Rivolgi, e già vedrai
L' empia lega disfatta, e l' ire ultrici
Di Dio si sfogheran su i tuoi nemici.

III.

(9) Allor dirai: *la mia speranza ah solo*
Signor tu fosti, e tu sarai! Chi puote
Venir, ove tu apristi a' servi tuoi
Asilo inaccessibile, e difeso?
(10) Ivi ti ascondi, e offeso
Esser non puoi: che a funestar la calma
Del porto in sen non giungerà tempesta.
Nè mai sulla tua testa
A scaricar verrà turbine, o nembo,
Rispetterà quel tetto, ove tu stai:
Onde con ciel sereno illeso andrai,
Ove a te piace. (11) Iddio di te la cura
A' suoi Ministri, agli Angioli ha fidata,
Che spianino il cammin, per cui le piante,
Tu volgerai. (12) Se periglioso un passo
Tra via s' incontrerà, ti prenderanno
Per man, che non incespi. (13) Un drago, un aspe,
Un basilisco, ed un leon se incontri,
Che interrompa il cammin, con tal a fianco
Guida fedel, calpesterai sicuro
(Se il tuo cammin di proseguir sei vago)
L' aspe, il leone, il basilisco, il drago.

IV.

(14) Applaudirà la terra a' tuoi trionfi,
Il cielo applaudirà. Lo stesso Iddio

ejus: non timebis a timore nocturno.
(6) A sagitta volante in die, a negotio perambulante in tenebris, ab incursu, et daemonio meridiano.
(7) Cadent a latere tuo mille, et decem millia a dextris tuis: ad te autem non appropinquabit.
(8) Verumtamen oculis tuis considerabis: et retributionem peccatorum videbis.
(9) Quoniam tu es, Domine, spes mea: altissimum posuisti refugium tuum.
(10) Non accedet ad te malum: et flagellum non appropinquabit tabernaculo tuo.
(11) Quoniam angelis suis mandavit de te: ut custodiant te in omnibus viis tuis.
(12) In manibus portabunt te: ne forte offendas ad lapidem pedem tuum.
(13) Super aspidem, et basiliscum ambulabis: et conculcabis leonem, et draconem.
(14) Quoniam in me speravit, liberabo eum: protegam eum, quoniam cognovit nomen meum.

(15) Clamabit ad me, et ego exaudiam eum: cum ipso sum in tribulatione: eripiam eum, et glorificabo eum.
(16) Longitudine dierum replebo eum: et ostendam illi salutare meum.

Del soccorso a te dato
Pur si compiace, ed *a ragione*, ei dice,
L' ho protetto, e salvato: ei solo adora
Il mio nome, e in me spera, e a me sol voti
Forma, e preghiere, ed esaudir nol deggio?
(15) *Sempre l' esaudirò. Nelle sventure*
Compagno allato io gli sarò: gli affanni
Raddolcirgli saprò: finchè lo tolga
Da questi chiostri oscuri, e meco a parte
Fia delle glorie: (16) *allor vedrà l' eterno*
Principio, onde dipende e vita, e vera
Felicità, vera salute: *e pieno*
Benchè poi d' anni ei godrà sempre uguale
Tenor di stabil vita, ed immortale.

SALMO XCI.

Ringraziamento.

(1) Bonum est confiteri Domino: et psallere nomini tuo, Altissime.
(2) Ad annuntiandum mane misericordiam tuam: et veritatem tuam per noctem.
(3) In decachordo psalterio, cum cantico et cithara.
(4) Quia delectasti me, Domine, in factura tua: et in operibus manuum tuarum exultabo.
(5) Quam magnificata sunt opera tua, Domine! nimis profundae factae sunt cogitationes tuae.

(1) DI Dio le glorie, le lodi io canto,
Inni al suo nome da me s' indrizzano:
Qual mai ritrovasi più amabil canto?
(2) La sua giustizia, la sua pietà
Il Sol, che nasce, cantare ascoltami,
Il Sol, che muore, cantar m' udrà.
(3) Col mio salterio, colla mia cetra
I più sublimi carmi s' uniscano,
Il suon festevole ne giunga all' etra.
(4) Qual a me porgono grande argomento
Delle tue mani le opre ammirabili!
Quale in rifletterle piacer io sento?
(5) Ma chi ne penetra le alte cagioni
Dell' opre stesse? chi di quell' ordine,
Onde si muovono, sa le ragioni?
(6) Per me oscurissimi son tuoi disegni,
Ma almen gli ammiro: pur senza intendergli,
O Dio! gli sprezzano gli stolti indegni.

(7.8) Empi ! non pensano , che tosto il verde
Passa : e l' etade , se inaridisceşi ,
Più non rinfiorasi , nè si rinverde.
Te la vertigine non mai degli anni
Offende , eterno , non variabile ,
Tu sei insensibile del tempo a' danni.
(9) Parte già cadono sul campo estinti
I tuoi nemici , gli empj , gl' increduli ,
Parte sen fuggono confusi , e vinti.
(10) Ch' io fra gli eserciti qual lioncorno
Men vado alzando la testa intrepido ,
In te fidandomi degli empj a scorno:
Son vecchio , e giovine d' esser mi sembra ,
Giovin , che in lotta vada a combattere ,
E di verde olio s' unge le membra.
(11) Da' miei seguaci vinta io n' udrò .
Parte dell' oste , parte già vittima
Delle mie mani cader vedrò.
(12) Felice il savio , che fiorirà
Qual verde palma , che qual altissimo
Cedro sul Libano s' innalzerà !
(13) Ei della casa del mio Signore
Piantato ombreggia lieto nell' atrio ,
Nè di stagione teme il rigore.
(14) Nell' età gelida sarà più forte ,
Gli cresce intorno de' figli il numero ,
Verrà tardissima per lui la morte.
(15) E testimonio fedel sarà ,
Che un Dio nel cielo v' è , che ci giudica ,
Pien di giustizia , pien di pietà.

(6) Vir insipiens non cognoscet: et stultus non intelliget haec.
(7) Cum exorti fuerint peccatores, sicut foenum : et apparuerint omnes , qui operantur iniquitatem.
(8) Ut intereant in saeculum saeculi : tu autem Altissimus in aeternum , Domine.
(9) Quoniam ecce inimici tui , Domine , quoniam ecce inimici tui peribunt : et dispergentur omnes , qui operantur iniquitatem.
(10) Et exaltabitur , sicut unicornis cornu meum ; et senectus mea misericordia uberi.
(11) Et despexit oculus meus . inimicos meos : et in insurgentibus in me malignantibus audiet auris mea.
(12) Justus , ut palma florebit : sicut cedrus Libani multiplicabitur.
(13) Plantati in domo Domini , in atriis domus Dei nostri florebunt.
(14) Adhuc multiplicabuntur in senecta uberi: et bene patientes erunt , ut annuntient.
(15) Quoniam rectus Dominus Deus noster: et non est iniquitas in eo.

SALMO XCII.

La Creazione.

I.

(1) Dominus regnavit, decorem indutus est: indutus est Dominus fortitudinem, et praecinxit se.

(2) Etenim firmavit orbem terrae, qui non commovebitur.

(3) Parata sedes tua ex tunc: a saeculo tu es.

(4) Elevaverunt flumina, Domine, elevaverunt flumina vocem suam.

(5) Elevaverunt flumina fluctus suos a vocibus aquarum multarum.

(6) Mirabiles elationes maris: mirabilis in altis Dominus.

(7) Testimonia tua credibilia facta sunt nimis: domum tuam decet sanctitudo, Domine, in longitudinem dierum.

(1) Questo è il bel dì, che il gran Signor fra noi
A regnar cominciò. Più dell' usato
Bella il circonda, e sfolgorante veste,
E gli orna il fianco un ben temprato, e terso
Invincibile acciaro, e in maestoso
Atto appare così. Qual fausta aurora
Oggi è questa, che splende!
(2) Ecco la terra, il cielo, il mare intorno
Mirate! opre son tutte,
Ch' ei compì glorioso in questo giorno.

II.

Sì, tu Signor su cardini ben fermi
Della terra fissasti il vasto globo,
(3) E allor la Regia tua sorger facesti
Ne' più lucidi chiostri, e più sublimi,
La Regia tua: che tu fin dall' eterno
Incomprensibil giro, e pria del tempo
Tu sei mio Dio: del tempo noi, dell' ore
Riconoscer te sol dobbiamo autore.

III.

(4. 5) Della tua man le opre ammirande a noi
Parlan di te. Quei fiumi, al mar che corrono
Ubbidienti alla tua legge, al noto
Fragor dell' onde limpide, il tuo nome
Par, ch' esaltino, o Dio: par, che festosi
Alzin la voce, alzando le acque. (6) Or quale
Spettacolo più bello
Il mar è poi! Quel regolato, e vario
Moto dell' onde or tempestoso, or placido
Chi non sorprende! e nel mirar, chi è mai,
Che fra se non ragioni, *ah! quanto è dunque*
Più grande, e più ammirabile quel Dio,
Che regna in ciel, che n'è l'autor? (7) Ah! troppo

Son sensibili, e chiare a noi le prove
Dell'alto tuo poter. Al tempio, al tempio
Corriam a venerarti
Co' labbri, e più col cor sincero, e puro,
Che sol a te convengon lodi, e il filo
Finchè recidi a' nostri dì, non mai
D' altri, o Dio, che di te cantar ci udrai.

SALMO XCIII.

La divina vendetta.

I.

(1) Signor, non più pietà: Signor, vendetta,
Della vendetta il Dio
Tu sei, tu sei, che vendicar ti puoi,
Sol che voglia, in un punto. Ah! quì fra noi
Vieni, e mostrati al fin. (2) Tu de' viventi
Sei Giudice supremo: a che la causa
Differisci, o Signor? Sul tuo tremendo
Soglio ascendi, e decidi, e il meritato
Castigo abbiano alfin gl' indegni, i rei,
E veggan quel che sono, e quel che sei.

II.

(3) Non finirà degli empj
La baldanza una volta? Ah! fin a quando
Ne andran fastosi, e tronfj
Di te, di noi sparlando? (4) A' detti iniqui
Corrispondono i fatti, e dir non sai,
Se nell' oprare, o nel parlar maggiore
È l' empietà. (5) L' eredità diletta
Già tua, Signor, non è più quella: oppresso
Geme il tuo popol caro, e ancor contenti
Gli empj non son d' averci alfin ridotti
In sì misero stato. (6) Il nostro sangue
Bever vonno i crudeli: e l' impugnato
Barbaro acciaro ad arrestar non basta
Un' innocente povera orfanella,
Nè mesta vedovella

(1) Deus ultionum Dominus: Deus ultionum libere egit.

(2) Exaltare, qui judicas terram: redde retributionem superbis.

(3) Usquequo peccatores, Domine; usquequo peccatores gloriabuntur?

(4) Effabuntur, et loquentur iniquitatem: loquentur omnes, qui operantur injustitiam.

(5) Populum tuum, Domine humiliaverunt, et haereditatem tuam vexaverunt.

(6) Viduam et advenam interfecerunt: et pupillos occiderunt.

(7) Et dixerunt : non videbit Dominus, nec intelliget Deus Jacob.
(8) Intelligite insipientes in populo : et stulti aliquando sapite.
(9) Qui plantavit aurem, non audiet? aut qui finxit oculum, non considerat?
(10) Qui corripit gentes, non arguet : qui docet hominem scientiam.
(11) Dominus scit cogitationes hominum, quoniam vanae sunt.
(12) Beatus homo, quem tu erudieris, Domine, et de lege tua docueris eum:
(13) Ut mitiges ei a diebus malis : donec fodiatur peccatori fovea.
(14) Quia non repellet Dominus plebem suam : et haereditatem suam non derelinquet.
(15) Quoadusque justitia convertatur in judicium : et qui juxta illam omnes, qui recto sunt corde.
(16) Quis consurget mihi adversus malignantes? aut quis stabit mecum adversus operantes iniquitatem?

Misera in veste negra. E se fra noi
Un pellegrin ci fu, vario di lingua,
Vario di legge, e di costumi, e riti,
Vittima cadde: il ritrovarsi allora
Con noi nel dì fatal, nel gran confflitto,
L' abitar in Sionne era un delitto.

III.

(7) *Eh!* van dicendo: *eh! Dio*
Nol vedrà, nol saprà: fa pur, che il vegga,
Fa pur, che il sappia, al fin chi è questo Dio?
Il Dio d' un popol misero,
Dio di Giacobbe. (8) Ah! stolti indegni! Ah! quando
Deporrete una volta il cieco inganno!
(9) Non vedrà, non udrà, chi l' occhio a voi,
Chi l' orecchio a voi diè? (10) Quei donde all' uomo
Ogni saper deriva,
Quei punir non saprà vostra baldanza?
Vana lusinga, inutile speranza!
(11) Ei ben lo sà, che tutto
Vede, e penetra, e sà gli occulti indegni
Sensi dell' alma, e i perfidi disegni.

IV.

(12) Ben tre volte felice, e fortunato
Quei, che da te riceve
I precetti, o Signor, ond' ei sicuro
Calchi il dritto sentier, davanti agli occhi
Tue leggi avendo. (13) Ah! queste a lui potranno
Ne' giorni rei disacerbar l' affanno:
Finchè sia pronto il laccio, ove al fin colto
Resterà il peccator. (14) Che il popol tuo
Del tutto abbandonar, o Dio, non puoi,
Nè soffrir, che si lasci ad altri in preda
L' eredità, ch' è tua,
Lunga stagion. (15) Farai, che segga al fine
Sul trono il giusto, e non men giusti ancora
I ministri saranno a lui dappresso,
Nè più esaltato allora
Il reo vedrem, nè l' innocente oppresso.

V.

(16) Della mia causa il difensor chi fia?

Chi sosterrà le mie ragioni a fronte
Del perfido nemico insidiatore?
(17) Sol tu, sol tu, Signore,
Che difendermi sempre
Finor solesti, e senza il tuo soccorso
Già sarei nella tomba: (18) io dissi appena,
Manco, il piè mi vacilla, aita, o Dio,
E l'aita fu pronta: e ad ajutarmi
Venne la tua pietà. (19) Chi può ridire,
Quai furo allora i dolci miei trasporti
Di gioja, e di piacer! l'alma già oppressa
Sentii brillarmi in seno, e forse, o Dio,
Del sofferto acerbissimo dolore
Era il piacer, che avea da te, maggiore.

VI.

(20.21.) I giudici crudeli,
Che leggi intollerabili, e gravose
Prescrivono superbi, e cospirando
Vanno a opprimer i giusti, e il sangue a spargere
De' miseri innocenti,
Tu gli vedi, gli senti,
Gli tolleri finor: ma gli odii, aborri,
Ed a domar l'insano orgoglio, e fasto
L'arme prepari. (22) Io già scender ti veggo
In mia difesa, ad avverarsi al fine
La mia speme comincia. Ah! ch'è vicino
Il tempo, o Dio, che vendicar ti vuoi,
(23) Che quanto fero a noi
Lor renderai, nè gioveran le usate
Maligne arti fallaci
A scampar da tue mani: a lor dispetto
Sbaragliati, dispersi,
Trucidati saran. Tu le già tese
Insidie a noi, tu scoprirai gl'inganni,
Tu farai la tempesta
Rovesciar de' nemici in sulla testa.

(17) Nisi quia Dominus adjuvit me: paulo minus habitasset in inferno anima mea.

(18) Si dicebam: motus es pes meus: misericordia tua, Domine, adjuvabat me.

(19) Secundum multitudinem dolorum meorum in corde meo: consolationes tuae laetificaverunt animam meam.

(20) Numquid adhaeret tibi sedes iniquitatis: qui fingis laborem in praecepto.

(21) Captabunt in animam justi: et sanguinem innocentem condemnabunt.

(22) Et factus est mihi Dominus in refugium, et Deus meus in adjutorium spei meae.

(23) Et reddet illis iniquitatem ipsorum: et in malitia eorum disperdet eos: disperdet illos Dominus Deus noster.

SALMO XCIV.

Invito a lodar Dio sul mattino.

(1) Venite, exultemus Domino: jubilemus Deo salutari nostro.

(1) INni: non più silenzio,
Inni al Signore amabile,
Al Dio ch'è sol de' miseri
L'asilo, ed il rifugio:
Meco venite, o popoli,
A celebrar sue glorie.

(2) Praeoccupemus faciem ejus in confessione: et in psalmis jubilemus ei.

(2) Pria, che si desti il Principe
Ognun sia nella Regia,
E pria, che sorga fulgido
Il Sol dall'onde tremole,
Siamo a trovarlo, e in ordine
Stiamo a cantar prontissimi
Quegl' inni, che a lui piacciono,
Al suon del bel salterio.

(3) Quoniam Deus magnus Dominus: et rex magnus super omnes Deos.

(3) Forse il Signor nol merita?
Egli è gran Dio, grandissimo
Fra quanti Dei le barbare
Genti han saputo fingere.

(4) Quia in manu ejus sunt omnes fines terrae: et altitudines montium ipsius sunt.

(4) Gli alpestri monti altissimi,
Le valli profondissime,
E quanto in esse ascondesi
Ei vede, osserva, esamina:

(5) Quoniam ipsius est mare, et ipse fecit illud: et siccam manus ejus formaverunt.

(5) Ch'è sua la terra, e fecela
Ei con sue mani, e l'umido
Instabil regno ampissimo
Opra è di lui medesimo,
E tutto è in suo dominio.

(6) Venite, adoremus, et procidamus, et ploremus ante Dominum, qui fecit nos.

(6) Dunque venite, o popoli,
Al nostro Dio prostriamoci
Umili, e supplichevoli
Lodiamo, e veneriamolo,
Ch' ei sol ci fece, e l'arbitro
E' sol di noi: (7) sua greggia
Noi siam, che ne' suoi pascoli

(7) Quia ipse est Dominus Deus noster: et nos populus pasquae ejus, et oves manus ejus.

Guida egli stesso a pascere,
(8) Se del pastor, che guidaci,
Sappiam la voce, e gli ordini
Udire, e riconoscere.
(9) Ecco, i paterni ascoltinsi
Giustissimi rimproveri:
Ah! dice, il cor pieghevole
Abbiate, o figli, e l' animo
Non ostinato, e perfido,
Siccome in Massa, e in Meriba
Là ne' deserti gli avoli
Vostri a tentar mi vennero,
E i perfidi irritandomi,
Sperimentar volendomi,
Quel che so far, già videro.
(10) *Gente ostinata, incredula!*
Già quarant' anni corsero,
E sempre in petto il perfido
Lo stesso cor serbavano,
E io sempre pazientissimo
Ne tollerai le ingiurie.
(11) *Ma che? la via rettissima,*
Onde a goder guidavagli,
Degli anni al lungo volgere
Non voller mai conoscere,
Ond' io sdegnato, e sazio
Di tanta lor perfidia
Giurai: non sia l' altissimo
Dio giusto, ed infallibile,
Nel mio terren pacifico
Se mai costoro albergano.

(8) Hodie si vocem ejus audieritis, nolite obdurare corda vestra.
(9) Sicut in irritatione secundum diem tentationis in deserto, ubi tentaverunt me patres vestri, probaverunt me: et viderunt opera mea.

(10) Quadraginta annis offensus fui generationi illi, et dixi: semper hi errant corde.

(11) Et isti non cognoverunt vias meas: ut juravi in ira mea: si introibunt in requiem meam.

SALMO XCV.

La venuta del Messia.

I.

(1) SEmpre gli stessi carmi
Venite a ricantar! quasi argomenti
Non ci fosser pur nuovi,
Per lodare il Signor. Tutta festeggi
Lieta la terra, ed un leggiadro, e bello
Nuovo inno si prepari: (2) in dolci modi
Si cantin le sue lodi,
Si benedica il suo gran nome, e a tanto
Benefattor grazie ognun renda, ognuno
Se ogni dì ne riceve
Da lui salvezza, e pace. (3) A lui vicini,
Come noi siam, tutti non sono: è giusto,
Che la gente più ignota, e più lontana,
Che veder non potrà così da presso
L'alta sua gloria, i gran prodigj suoi,
Gli ascolti almen, gli sappia almen da noi.

II.

(4) Gran Dio, ch'è il nostro! e quanto
Di lui può dirsi; e può cantarsi! È grande,
È terribile, è forte, è il Re di tutti
Quanti numi v'han mai. (5) Chi sono al fine
Questi dei delle genti? Un nome vano,
Son miseri idoletti,
Picciolissimi dei. Qual opra han fatto
Degna d'un Dio? Questi, onde il ciel risplende,
Sfolgoreggianti lumi,
Che gli empj, i folli adorano quai numi,
E il cielo stesso, opre del nostro Dio
Son tutte: (6) in terra, in ciel quanto v'ha mai
Di bello, di magnifico, di grande,
Vien da lui solo, e la bellezza istessa,
E la magnificenza, e la grandezza,
Come in sua propria sede,

(1) Cantate Domino canticum novum: cantate Domino omnis terra.

(2) Cantate Domino, et benedicite nomini ejus: annuntiate de die in diem salutare ejus.

(3) Annuntiate inter gentes gloriam ejus, in omnibus populis mirabilia ejus.

(4) Quoniam magnus Dominus, et laudabilis nimis: terribilis est super omnes deos.

(5) Quoniam omnes dii gentium daemonia: Dominus autem coelos fecit.

(6) Confessio, et pulchritudo in conspectu ejus: sanctimonia, et magnificentia in sanctificatione ejus.

Sì, nel Signor, nel nostro Dio risiede.

III.

(7.8) E a questo Dio si cessa
Di tributar omaggio? Ah! no, venite
Tutti fin dell' incognito emisfero
Rimoti abitatori, e quà recate
Pingui vittime in dono, e pria di offrirle,
Venerate il Signor, riconoscete
La sua potenza, e lodi, e glorie offrite
Al suo gran nome. Eccovi il tempio: è questo
Il grande atrio magnifico, e superbo:
Entrate pur, quì dentro è la sua sede,
Inchinatevi a lui. (9) Regna il Signore,
Ditelo a tutti, a chi l' ignora, è questo
Il regno del Signor. Tremi la terra,
Tremi per riveranza, e per rispetto
(10) Avanti al suo fattor, che la mantiene
Sopra cardini immoti: Iddio già viene.

IV.

(11) Vien Dio! viene egli stesso
Le genti a governar. Qual giusto avremo
Giudice, ed equo! Il ciel, la terra esulta,
Il mare, udite il mare! Ei di se stesso
Gonfio s' alza, e superbo, e par, ch' esprima
Con quel roco fragor de' flutti ondosi
Il suo giubilo ancor, e riconosca
Il suo Signor nel nostro Dio. M' inganno?
Veggo più rinverdirsi in un momento
L' erbe sul prato, e biondeggiar la messe,
Par, che rida anche il suol. (12) Muovon le chiome
Le querce, e gli orni, i frassini, e gli abeti,
Che altri segni non hanno,
Per esprimer la gioja. Ond' è nel mondo
Sì improvvisa allegrezza? A' bruti, a' tronchi
Piace ancor la giustizia, e questa solo
Da Dio s' aspetta. (13) Egli già vien fra noi,
Più ingiustizia non c' è. Dio ne governa,
E Dio con santa, ed immutabil legge
Giusto Giudice, ed equo il mondo regge.

(7) Afferte Domine patriae gentium afferte Domino gloriam, et honorem: afferte Domino gloriam nomini ejus.

(8) Tollite hostias, et introite in atria ejus: adorate Dominum in atrio sancto ejus.

(9) Commoveatur a facie ejus universa terra: dicite in gentibus, quia Dominus regnavit.

(10) Etenim correxit orbem terrae, qui non commovebitur: judicabit populos in aequitate.

(11) Laetentur coeli, et exultet terra, commoveatur mare, et plenitudo ejus: gaudebunt campi, et omnia, quae in eis sunt.

(12) Tunc exultabunt omnia ligna silvarum a facie Domini, quia venit: quoniam venit judicare terram.

(13) Judicabit orbem terrae in aequitate, et populos in veritate sua.

SALMO XCVI.

Il Regno del Messia.

(1) Dominus regnavit, exultet terra: laetentur insulae multae.
(2) Nubes, et caligo in circuitu ejus: justitia, et judicium correctio sedis ejus.
(3) Ignis ante ipsum praecedet: et inflammabit in circuitu inimicos ejus.
(4) Illuxerunt fulgura ejus orbi terrae: vidit, et commota est terra.
(5) Montes sicut cera fluxerunt a facie Domini: a facie Domini omnis terra.
(6) Annuntiaverunt coeli justitiam ejus: et viderunt omnes populi gloriam ejus.
(7) Confundantur omnes, qui adorant sculptilia: et qui gloriantur in simulacris suis.

(8) Adorate eum omnes Angeli ejus, audivit, et laetata est Sion.

(1) Ecco il tempo aspettato: ecco a regnare
Il nostro Dio sen vien: tutta festeggi
Lieta la terra, e fin le più lontane
Isole sconosciute
Dien di giubilo un segno:
Ecco del nostro Dio già questo è il regno!
(2) Mirate! ei scende: o qual lo copre intorno
Di caligine densa oscura nube!
Verrà, sedrà sul trono, e del suo soglio
La giustizia il sostegno,
La sapienza sarà. (3) Qual gli precede
Nunzio d'orrore, è di spavento! Un globo
Di fiamme, e di faville i suoi nemici
Strugge, abbatte, divora: e così fia
Libera, e aperta al mio Signor la via.
(4) Parmi, che un fosco velo
Ci tolga agli occhi il giorno,
Mirasi intorno il cielo
Torbido lampeggiar.
Trema, resiste appena
La terra in tanto orrore,
A sì funesta scena
Comincia a vacillar.
(5) Come una cera al foco
Si dileguano i monti in faccia a lui,
Che del mondo è Signor. (6) Più dubbio alcuno
Non v'ha: già viene a giudicarne: il cielo
Chiari segni ne dà. Tutti nel mondo
Del glorioso arrivo
Testimoni saran. (7) Confusi, e mesti
Resteran gl'infelici,
Che idoli vani, e dei bugiardi han sempre
Stolti invocato, (8) allor, che al nostro Dio
Vedran gli Angioli stessi

Piegar la testa, e venerarlo. Ah! quale
Qual sarà di Sionne allor la gioja,
Del suo Re, del suo Dio
Le glorie in ascoltar. (9) Di Giuda oppresse
Finor le figlie al solo udir, che al fine
Tu vieni a giudicar, libere almeno
Tornano a respirar: che san per prova
La tua giustizia, e la potenza, (10) il mondo
Sottoposto è a' tuoi piedi, e questi in terra
Giudici iniqui, indegni
Pendon da' cenni tuoi,
E i lor giudizj or rivocar tu puoi.
(11) Fuggite, ah! sì fuggite
Dall' orror della colpa, o voi, che in seno
Rispetto, amor nutrite
Pel vostro Dio. Se un cor sincero, e puro
Chiudete in petto, ah! non temete i vani
Sforzi d' un empio usurpator tiranno,
Dio v' aita, e v' assiste in ogni affanno.
(12) Tra l' oscure ombre funeste
Splende al giusto il ciel sereno,
Serba ancor nelle tempeste
La sua pace un fido cor.
(13) Alme belle, ah! sì godete,
Nè alcun fia, che turbi audace
Quella gioja, e quella pace,
Di cui solo è Dio l' autor.

(9) Et exultaverunt filiae Judae, propter judicia tua, Domine:

(10) Quoniam tu Dominus altissimus super omnem terram: nimis exaltatus es super omnes Deos.

(11) Qui diligitis Dominum, odite malum: custodit Dominus animas sanctorum suorum, et de manu peccatoris liberabit eos.

(12) Lux orta est justo: et rectis corde laetitia.

(13) Laetamini justi in Domino: et confitemini memoriae sanctificationis ejus.

SALMO XCVII.

La Redenzione.

I.

(1) Un nuovo cantico sù via preparisi,
Tutti al dolcissimo suon del salterio
Nuovi inni adattino: tutti le glorie
Festosi esaltino del mio Signor.
Mai non si videro, mai non s' intesero
Quei gran prodigii, (2) che il validissimo

(1) Cantate Domino canticum novum: quia mirabilia fecit.

(2) Salvavit sibi dextera ejus, et brachium sanctum ejus.

Suo braccio or mostraci, mentre già dissipa
L'ostile esercito qual vincitor.

II.

(3) Ch' è potentissimo, ch'è pietosissimo,
Che veglia provvida la sua giustizia,
A tutti i popoli mostrò, traendoci
Già salvi, e liberi di servitù.
(4) E ricordandosi della promessaci
Misericordia fin da' più secoli,
Del fedelissimo Giacobbe a' posteri
Ei fu propizio, verace ei fu.

III.

(5) Di tai prodigii le voci giunsero
Del mondo agli ultimi confini incogniti,
E ne restarono confusi, e stupidi,
E il nostro videro Signor qual è.
(6.7.) Dunque si giubili: tutti festeggino:
Il torto apprestisi corno gravissimo,
La tromba stridola, la dolce cetera,
E tutti cantino, mio Dio, di te.

IV.

(8.9) Vien Dio, vedetelo! si dia principio
A' vostri cantici: quasi sensibile
La terra giubila: traveggo! o sembrami,
Che i monti ondeggino danzando ancor?
I fiumi battere le mani (o sognomi?)
Veggo, e più rapidi volgere i vortici,
Il mar si gonfia: par, che co' fremiti
Esclami (uditelo!) viva il Signor.

V.

Ma perchè il gaudio così trasportagli,
Mio Dio, mirandoti? Perchè ci giudichi
Tu stesso, e vedono, che l'ingiustizia
Non più su i miseri trionferà:
(10) Tu l' esattissima bilancia regoli,
Tu freni i popoli: tu giusto giudice
Punisci, e premii: sotto al tuo imperio
Tutto è giustizia, tutto equità,

(3) Notum fecit Dominus salutare suum: in conspectu gentium revelavit justitiam suam.
(4) Recordatus est misericordiae suae: et veritatis suae domui Israel.
(5) Viderunt omnes termini terrae: salutare Dei nostrii
(6) Jubilate Deo, omnis terra: cantate, et exultate et psallite.
(7) Psallite Domino in cithara, in cithara, et voce psalmi: in tubis ductilibus, et voce tubae corneae.
(8) Jubilate in conspectu Regis Domini: moveatur mare, et plenitudo ejus, orbis terrarum, et qui habitant in eo.
(9) Flumina plaudent manu, simul montes exultabunt a cospectu Domini: quoniam venit judicare terram.
(10) Judicabit orbem terrarum in justitia, et populos in aequitate.

SALMO XCVIII.

Giustizia di Dio.

(1) FRemano pur di rabbia
I perfidi nemici, i labbri mordansi,
Fremano pur, sconvolgano
Tutto il mondo sossopra, è tutto inutile.
Dio regna, e fermo, e stabile
Sarà sempre il suo trono, che sostengono
Prostrati a piè su gli omeri
I Cherubini: (2) ah, vi sarà chi dubiti?
Venga in Sionne, e veggalo,
E dica poi, se può idearsi un simile
Nume potente, e provvido
Che tutti sol regga, e governi i popoli.
(3. e 4) Sempre, o Signor, grandissimo
Sempre fu il nome tuo santo, e terribile,
Ma crebbe allor, che giudice
Quì sulla terra i popoli ti videro
Pesar gastighi, e premii
In giusta lance: a sollevar la misera
Progenie infelicissima
Del tuo Giacobbe, e trarla dall'angustie.
Troppo è vero: il più splendido
Ornamento del trono è la giustizia.
(5) Che dunque a piè del solio
Non vi prostrate? Egli è quel Dio medesimo
Giusto, santo, e terribile,
(5) Che Aron, Mosè, che Samuel, fidissimi
Suoi ministri adorarono,
(7) Che in ogni affanno, in ogni gran pericolo
Pronto in soccorso aveanlo:
Scendea dal ciel, e chiuso in densa nuvola
Loro parlava, e i fervidi
Preghi esaudiva: (8) e con ragion, che stabili
I patti custodivano,
E mai le leggi sue non trascurarono.

(1) Dominus regnavit, irascantur populi: qui sedet super Cherubim, moveatur terra.
(2) Dominus in Sion magnus: et excelsus super omnes populos.
(3) Confiteantur nomini tuo magno: quoniam terribile, et sanctum est, et honor Regis judicium diligit.
(4) Tu parasti directiones: judicium, et justitiam in Jacob tu fecisti.
(5) Exaltate Dominum Deum nostrum, et adorate scabellum pedum ejus: quoniam sanctum est.
(6) Moyses, et Aaron in sacerdotibus ejus: et Samuel inter eos, qui invocant nomen ejus.
(7) Invocabant Dominum, et ipse exaudiebat eos: in columna nubis loquebatur ad eos.
(8) Custodiebant testimonia ejus:

et praeceptum, quod dedit illis.
(9) Domine Deus noster, tu exaudiebas eos: Deus tu propitius fuisti eis, et ulciscens in omnes adinventiones eorum.
(10) Exaltate Dominum Deum nostrum, et adorate in monte sancto ejus: quoniam sanctus Dominus Deus noster.

(9) Perciò, Signor, propizio
Sempre lor fosti, e ad appagar prontissimo
I voti, che facevanti,
Perciò rendesti contro a loro inutili
Le macchine, che ordivansi.
(10) Sei lo stesso con noi, se a lor noi simili
Saremo. Ah! dunque, ah! popoli,
Venite in sul bel monte, ♦ il Diò santissimo,
Il nostro Dio si veneri,
Tutti, ah! tutti correte, al tempio, al tempio.

SALMO XCIX.

L'uomo contento quando è in grazia di Dio.

(1) Jubilate Deo omnis terra: servite Domino in laetitia.
(2) Introite in conspectu ejus: in exultatione.
(3) Scitote, quoniam Dominus ipse est Deus: ipse fecit nos, et non ipsi nos.
(4) Populus ejus, et oves pasquae ejus: introite portas ejus in confessione, atria ejus in hymnis: confitemini illi.

(1) LUngi le cure ingrate,
Ah! respirate omai:
S'è palpitato assai,
È tempo di goder.
Dio non accoglie
Quei voti, che dal cor lieto, e sincero
Liberi a lui non vanno: al fin siam servi
D'un Dio sì grande, e noi gioir dobbiamo
Di questa servitù. (2) Venite al tempio,
Ei ci aspetta, e i bei carmi
Udir da noi gli è grato. (3) Eppur del tutto
Egli è l'autor: dal nulla Ei sol ci trasse,
Ei sol vita ci diè: delle sue mani,
Non del caso i mortali opra già sono,
E quel che a lui rendiam, tutto è suo dono.
(4) Ma fra tutti i mortali
Noi soli Ei sceglie, e sol di noi compone
Un suo popol diletto,
Un'amata sua greggia, ed a' suoi paschi
Ei qual pastor ci guida. Ah! qual or sia
Maraviglia, se poi

Inni di lode esigerà da noi ?
Scarsa mercede a tanti doni! Entrate
Dunque nel tempio, e i più bei carmi unite
Della cetra, e dell' arpa al dolce suono,
(5) E benedite il suo bel nome. Ancora
Voi nol provaste: amatelo, e vedete
Poi nel lodarlo, come
È dolce il replicar l' amato nome.
Mancheranno al Sole i rai,
L' onde al mar, l' arene al lido,
Ma non può mancar giammai,
No, mio Dio, la tua pietà.
Te verace, e fido ognora
Ebber gli avi, i padri, e noi:
Tal t' avranno i figli ancora,
E chi poi da lor verrà.

(5) Laudate nomen ejus, quoniam suavis est Dominus, in aeternum misericordia ejus: et usque in generationem, et generationem veritas ejus.

SALMO C.

La Corte di Davide.

(1) LA tua mirericordia, e la giustizia
Sempre, o Signore, io canterò: non odesi
Fuor del tuo nome risonar mai cetera,
Ed ogni altro argomento aborro, ed odio.
(2) L' averti ognor presente alla memoria,
L' averti ognor fra labbri, oh! come giovami
A non cader tra via, ma dritto correre
Pel sentier di tua legge! Il Tabernacolo,
Ch' io per te già preparo, ah! quando sembrati
Tempo di visitar? (3) Tutta la Reggia,
Anzi la città tutta in sul mio esempio
A riformar già si comincia: accomodo
Le mie voglie così, che nè perturbisi
La cara pace del mio cor, nè veggasi
Mai nella mia famiglia alcun disordine.
(4) Non soffro a me davanti un' ingiustizia,
Scaccio da me quei, che tua legge sprezzano!

(1) Misericordiam, et judicium cantabo tibi, Domine.

(2) Psallam, et intelligam in via immaculata: quando venies ad me.

(3) Perambulabam in innocentia cordis mei, in medio domus meae.

(4) Non proponebam ante oculos meos rem injustam: facientes praevaricationes odivi.

(5) Non adhaesit mihi cor pravum: declinantem a me malignum non cognoscebam.	(5) Un cor maligno in van la mia amicizia Si lusinga ottener, neppur conoscere Io vo per nome un infedele, un empio.
(6) Detrahentem secreto proximo suo, hunc persequebar.	(6) Quei che altri a rovinar spargon calunnie Occultamente, e d' ingannarmi tentano, Fo, che quei mali, e quelle pene soffrano, Che su degli altri rovesciar potevano.
(7) Superbo oculo, et insatiabili corde, cum hoc non edebam.	(7) Il superbo, l' avaro, e l' insaziabile, Ambizioso non siede alla mia tavola:
(8) Oculi mei ad fideles terrae, ut sedeant mecum: ambulans in via immaculata, hic mihi ministrabat	(8) Seggon meco i sinceri, i fidi, e gli uomini Del mio regno più savj: io vo cercandogli Per ogni parte, e ne fo scelta: ed essere Tutti pur tali i miei ministri deggiono.
(9) Non habitabit in medio domus meae, qui facit superbiam: qui loquitur iniqua, non direxit in conspectu oculorum meorum.	(9) L' ingannator, ed inventor di macchine, Doppio, mendace, astuto, o non ammettesi, O poco durerà nella mia Reggia;
(10) In matutino interficiebam omnes peccatores terrae: ut disperderem de civitate Domini omnes operantes iniquitatem.	(10) Che pria, che le maligne piante crescano, Penso a sterparle, ed a buon tempo prendonsi Le mire, acciò per gli empj il colpo affrettisi, Onde gli altri atterriti al fin si emendino, O sen fuggan dal regno, e lascian libera Questa città; ne di tornar più pensino: È di Dio la città: gli empj non entrano.

SALMO CI.

Fragilità dell' umana vita.

(1) Domine, exaudi orationem meam: et clamor meus ad te veniat.	(1) Signor io grido; oh! non fia ver, che inutili Restino i prieghi miei: se avvien, che giungano In cielo avanti al tuo cospetto, accoglili,
(2) Non avertas	(2) E i rai turbato altrove non rivolgere: Ma in ogni tempo, che l' affanno opprimemi

Porgi l'orecchio alle mie voci flebili,
(3) E se il tuo nome invoco, o Dio, consolami.
(4) A quale stato io son ridotto! passano
I miei dì, come fumo, e si svaniscono!
L'ossa non reggon più, legni rassembrano,
Legni dal foco consumati, ed aridi.
(5) Il mio cor, come un'erba, che recidesi,
E cade al suolo, e impallidisce, e seccasi,
Illanguidito appena in sen mi palpita.
E come no? se il gran dolor, che struggemi,
Mi trasporta, e piangendo i dì sen passano,
Sicchè ancor di cibarmi io mi dimentico?
(6) Or di ristoro e l'uso, e il desiderio
Ho al fin perduto: e altro non fo che piangere:
Carne non ho: l'ossa alla pelle attaccansi:
Il volto altro non spira, che mestizia:
(7) Un pellican rassembro, che per gli orridi
Boschi deserti canta in tuono querulo,
O un nero gufo, che su l'alte fabbriche
Cadenti, desolate, inaccessibili
Lungi s'asconde dal rumor degli uomini.
(8) I miei pianti a interrompere non bastano
L'ore fosche, e quiete, io sempre vigilo:
Giorno è per me la notte, e vo degli angoli
In cerca più segreti, e solitarii,
Qual nottola nell'ombra, e nel silenzio.
(9) I miei nemici, e quei, che m'invidiavano,
Benchè ognor mi disprezzino, e m' insultino,
Pur non mi lascian cheto, e ancor congiurano
Contro di me: (10) ma che più far mi possono,
Se al fin già mi ritrovo in tal miseria,
Che altro non ho, che in vita almen sostengami,
Che un nero pane, e rozzo, che di cenere
Impastato rassembra, e colle lagrime,
Che nella tazza anche bevendo scorronmi,
Tempro la mia bevanda? (11) Il tuo terribile
Sdegno, e furor tutto con me già sfogasi:
Per mano in su m'alzasti, indi lasciatomi
Precipitar mi festi, e con tal impeto
Caddi, che quasi mi ridussi in polvere

faciem tuam a me: in quacunque die tribulor, inclina ad me aurem tuam.
(3) In quacunque die invocavero te: velociter exaudi me.
(4) Quia defecerunt, sicut fumus, dies mei: et ossa mea, sicut cremium, aruerunt.
(5) Percussus sum ut foenum, et aruit cor meum: quia oblitus sum comedere panem meum.
(6) A voce gemitus mei: adhaesit os meum carni meae.
(7) Similis factus sum pellicano solitudinis: factus sum sicut nycticorax in domicilio.
(8) Vigilavi, et factus sum, sicut passer solitarius in tecto.
(9) Tota die exprobrabant mihi inimici mei: et qui laudabant me adversum me jurabant.
(10) Quia cinerem tanquam panem manducabam, et potum meum cum fletu miscebam.
(11) A facie irae, et indignationis tuae: quia elevans allisisti me.

(12) Dies mei sicut umbra declinaverunt: et ego sicut foenum arui.
(13) Tu autem, Domine, in aeternum permanes: et memoriale tuum in generationem, et generationem.
(14) Tu exurgens misereberis Sion: quia tempus miserendi ejus, quia venit tempus.
(15) Quoniam placuerunt servis tuis lapides ejus, et terrae ejus miserabuntur.
(16) Et timebunt gentes nomen tuum, Domine: et omnes Reges terrae gloriam tuam.
(17) Quia aedificavit Dominus Sion: et videbitur in gloria sua.
(18) Respexit in orationem humilium: et non sprevit precem eorum.
(19) Scribantur haec in generatione altera: et populus, qui creabitur, laudabit Dominum.
(20) Quid prospexit de excelso sancto suo: Dominus de coelo in terram aspexit.
(21) Ut audiret gemitus compedi-

Schiacciato, e pesto. (12) I giorni miei sparirono
Come ombra vana, ed ho perduto il florido
Vigor, e quei, che veggonmi, ad un arido
Fascio di fieno intorno m' assomigliano.
(13) Tu non così, mio Dio: tu invariabile
Sempre fosti, e sarai, per tutti i secoli
Vivrà chiaro il tuo nome, e la tua gloria.
(14) Deh! quando al fin vorrai dal cielo scendere.
Quando, mosso a pietà di Gerosolima,
Risolvi di venire, e di soccorrerla!
Tempo è già, che la tua misericordia
Al fin si muova, e delle sue disgrazie
S' intenerisca: (15) ecco è ridotta in cenere,
Mucchio indigesto è sol di sassi: osservala,
Non si ravvisa. Eppur quei sassi (o misera
Condizion de' tuoi servi!) eppur le ceneri
Amiamo in lei, nè di veder ci è lecito
Quel suolo almen. (16.17.18). Ah! degli afflitti, e miseri
Se i prieghi ascolti, e se i sinceri, e fervidi
Voti accogli pietoso, e fai, che s' alzino
Di Sionne le mura, e se risorgere
Il tempio si vedrà, sicchè a risplendere
Ivi del tuo bel volto i raggi tornino:
Allor vedrai, come il tuo nome adorano
Le genti tutte, come ti rispettano,
Come treman di te tutti quei Principi,
Che or ci opprimon crudeli, e come stupidi
Restano al lampeggiar della tua gloria.
(19) Da' padri a' figli passerà l' istoria
Di tai prodigj, e quel che fai risorgere
Scelto, amato da te, novello popolo
Ti loderà: (20) dirà, che dagli eterei
Chiostri sublimi il guardo al fin di volgere
Non sdegnasti quì in terra, (21) e intanto i gemiti
De' miseri prigioni udisti, e a sciogliere
Venisti i lacci alla perduta, e misera

Gente a morte vicina, (22) onde ritornino
Le tue lodi a cantarsi in Gerosolima,
E del tuo nome ne risuoni il tempio:
(23) Sicchè a' popoli ancor rimoti, e a' Principi
Lontani il suon giunga, e tutti corrano
A prostarsi, o Signor, nella tua Reggia.
(24) Ma cogli altri io verrò? Par, che le deboli
Forze battute tanto non resistano,
Temo, o Dio, di mancar! Tu il sai, puoi dirmelo,
Se il fil degli anni miei potrà pur stendersi
Fino a quei giorni: (25) ed è in tua man l' arbitrio
A mezzo corso di arrestarmi, o libero
Di lasciarmi così, finchè si compia
Tutto intero il cammin. Tu puoi disponere
Del tempo a tuo piacer, che al suo volubile
Giro non sei soggetto. Eterni, e stabili
Son gli anni tuoi. (26) Questa, che sul principio
Del tempo, o Dio, creasti, e terra appellasi,
Quella delle tue mani opra ammirabile,
Che ciel si chiama, (27) sentono l' ingiurie
Del tempo edace, e ad invecchiar cominciano,
Come una veste coll' usar si logora.
(28) Onde, se vuoi, potrai cambiarli, e sorgere
Potrai far nuovi mondi, come cambiasi
Vestendo un nuovo, il vecchio manto, e lacero.
Ma tu l' istesso sei: tu sei perpetuo,
I tuoi anni non ebbero principio,
Nè fine avranno. Or se per tutti i secoli
Tu regnerai, fa, che per tutti i secoli
Noi ti serviamo, (29) e servanti con serie
Non interrotta ancor nella tua regia
De' figli, i figli, e quei, che poi ne vengono.

torum: ut solveret filios interemptorum.

(22) Ut annuntient in Sion nomen Domini: et laudem ejus in Jesalem.

(23) In conveniendo populos in unum, et reges, ut serviant Domino.

(24) Respondit ei in via virtutis suae: paucitatem dierum meorum nuntia mihi.

(25) Ne revoces me in dimidio dierum meorum, in generationem, et generationem anni tui.

(26) Initio tu, Domine, terram fundasti: et opera manuum tuarum sunt coeli.

(27) Ipsi peribunt, tu autem permanes: et omnes sicut vestimentum veterascent.

(28) Et sicut opertorium mutabis eos, et mutabuntur: tu autem idem ipse es, et anni tui non deficient.

(29) Filii servorum tuorum habitabunt: et semen eorum in saeculum dirigetur.

SALMO CII.

I beneficj di Dio.

I.

(1) Benedic, anima mea, Domino: et omnia, quae intra me sunt, nomini sancto ejus.
(2) Benedic, anima mea, Domino: et noli oblivisci omnes retributiones ejus,
(3) Qui propitiatur omnibus iniquitatibus tuis: qui sanat omnes infirmitates tuas.
(4) Qui redimit de interitu vitam tuam: qui coronat te in misericordia, et miserationibus.
(5) Qui replet in bonis desiderium tuum: renovabitur, ut aquilae, juventus tua.
(6) Faciens misericordias Dominus, et judicium omnibus injuriam patientibus.
(7) Notas fecit vias suas Moysi, filiis Israel voluntates suas.
(8) Miserator, et misericors Dominus: longaminis,

(1) Destati, anima mia: voi mie potenze,
Unitevi a lodar del mio Signore
L' amabil nome: (2) anima mia, ti desta,
Lodalo tu, nè di sua man pietosa
I beneficj obblia. (3) Questi è colui,
Che t' accoglie benigno
Benchè lorda da' falli: è quel che sana
Le piaghe, onde tu gemi: (4) aure vitali
Se quì respira, e della morte avara
Se dall' arco crudel libero scampi,
Tutto è suo don: che tutta in te diffuse
La sua misericordia, (5) e il tuo desio
Pronto al doppio appagò: questi è quel Dio.

II.

Come finor traevi,
Qual decrepito vecchio, il debil fianco,
Deh ti sovvenga. Or si rinverdon gli anni,
Torni giovin robusto, e la vivace
Aquila imiti, che l' annose, e stanche
Depone, e nuove, ed agili
Piume riveste. (6) Ah! che il Signor eccede
Ne' beneficj suoi! Ciascun che soffre
Ingiustizie e calunnie,
Sen corra a lui. Sa vendicare ei solo
Degli oppressori i torti. (7) A noi tal sempre
Fu da' tempi rimoti: i padri, e gli avi
Nostri lo san, che videro i prodigj,
Che nell' Egitto ei fe per man del duce,
Del gran Mosè, con cui divide, e parte
I suoi pensieri, i suoi consigli, e quanto
A pro del popol suo
Medita d' eseguir. (8) Tollera, e soffre

Ei tenero, e amoroso, e quanto è pronto
Alla pietà, tanto allo sdegno è tardo;
(9) Ne durar nel suo cuore
L'ira può mai, che nasce appena, e muore.

III.

(10) Troppo in punirci egli è pietoso, e a' falli
Non corrisponde il colpo
Della sferza paterna, onde talora
Per emendarci, ei ci gastiga. (11) Il cielo
Quanto dell' umil terra è più sublime,
Tanto de' nostri falli
È maggior sua pietà, che tutti accoglie,
Che rispettosi invocano
Il suo gran nome. (12) Avanti a lui la schiera
Di nostre colpe or più non è, che irriti
Il suo furor. Le rilegò lontane
Da se, più che da' lidi d' oriente
I lidi son dell' ultimo occidente.

IV.

(13) Figlio ch' errò, che si ravvide, e torna
Agli amplessi paterni,
Come amoroso il genitore accoglie,
Tal è col peccator, se già pentito
A temerlo comincia. Ei sa qual velo
Nortr' alma fragilissimo circonda:
(14) Ei si ricorda, che di cener vile
Un ammasso sol fu quel, donde l' uomo
Ei nascer feo, ch' è un' erba or verde, or secca,
Un fior, che sorge vago in sù lo stelo,
(15) Ma se del venticel più forte il sibilo
Incomincia a spirar, il fior già langnido
Il collo abbassa, e cade, e si calpesta,
E della sua beltà segno non resta.

et multum misericors.
(9) Non in perpetuum irascetur: neque in aeternum comminabitur.
(10) Non secundum peccata nostra fecit nobis: neque secundum iniquitates nostras retribuit nobis.
(11) Quoniam secundum altitudinem coeli a terra, corroboravit misericordiam suam super timentes se.
(12) Quantum distat ortus ab occidente: longe fecit a nobis iniquitates nostras.
(13) Quomodo miseretur pater filiorum, misertus est Dominus timentibus se; quoniam ipse cognovit figmentum nostrum.
(14) Recordatus est, quoniam pulvis sumus: homo sicut foenum dies ejus, tanquam flos agri, sic efflorebit.
(15) Quoniam spiritus pertransibit in illo, et non subsistet: et non cognoscet amplius locum suum.

V.

(16) Misericordia autem Domini ab aeterno, et usque in aeternum super timentes eum.
(17) Et justitia illius in filios filiorum, his qui servant testamentum ejus:
(18) Et memores sunt mandatorum ipsius, ad faciendum ea.
(19) Dominus in caelo paravit sedem suam: et regnum ipsius omnibus dominabitur.
(20) Benedicite Domino, omnes Angeli ejus: potentes virtute, facientes verbum illius, ad audiendam vocem sermonum ejus.
(21) Benedicite Domino, omnes virtutes ejus: ministri ejus, qui facitis voluntatem ejus.
(22) Benedicite Domino, omnia opera ejus: in omni loco dominationis ejus, benedic, anima mea, Domino.

(16.17) Dio non così: non cominciò, nè mai
Dio finirà: la sua giustizia è eterna,
La sua misericordia eterua è ancora,
E chi lo teme, e i patti antichi osserva,
Sempre fedel ne proverà gli effetti,
(18) E se de' suoi precetti
Non si scordano ingrati, i figli a parte
Saranno ancor de' beneficj. (19) Ah! tutti
Conoscano una volta,
Chi è il nostro Dio, che regna in su le sfere,
Che indi dà leggi all' universo. (20.21). Ah! voi,
Che il conoscete e appien che a lui vicino
Godete. Angeli suoi, ministri eletti,
Onde il celeste esercito si forma,
Che ad ascoltar intenti
Del vostro Re gli accenti
Pronti eseguite, e il suo voler v' è legge,
Beneditelo voi. (22) Sul vostro esempio
Quanto ei creò, fin dove
Il suo impero vastissimo si stende,
Benedica il Signor: e l' alma mia
Tarda il suo nome a benedir non sia.

SALMO CIII.

Gli Spettacoli della Natura.

I.

(1) Alma, che fai, che pensi? Al tuo Signore
Inni di lode a che non canti? o forse
Argomento non hai? Basta il mirarlo,
Basta osservar le sue grand' opre. O Dio!
Quanto sei grande, e quai di tue grandezze
Prove ne dai! (2) Miratelo: alle vesti
Si conosce, ch'è un Dio: tutto il ricopre
La gloria, e la bellezza e i raggi fulgidi
Dell'alma luce sfavillante, e vivida
Gli van tessendo un regio ammanto intorno:
Onde il Signore adorno
Esce dalla sua Reggia, e a far comincia
Maraviglie, e prodigj. (3) Il ciel vedete?
Ad un cenno ei lo fe: distende il cielo
Qual padiglione, l'acque
Unite insiem formano il tetto. (4) Un cocchio
Fabbrica ei poi di densa nube: e i venti
Soggioga alati a trasvolar l'immense
Eteree vie; (5) non men de' venti stessi
Veloce, e non men agile del foco
Penetrator, corre al suo cocchio innanzi,
Batte primo il cammin d'Angeli un coro,
Che l'addensata intorno
Aria divide, e fende:
Vien Dio, la terra a visitar già scende.

II.

(6) La terra! e questa ancora
Opra è sol di sua man, nè men le nostre
Maraviglie richiama: equilibrata
Dalla sua gravità, senz' altra aita,
Senza sostegno alcun, come in se stessa
S' appoggia, o mai col variar di lustri
Non cade, e non vacilla! (7) Essa è coverta

(1) Benedic, anima mea, Domino: Domine Deus meus, magnificatus es vehementer.

(2) Confessionem, et decorem induisti: amictus lumine sicut vestimento.

(3) Extendens caelum, sicut pellem: qui tegis aquis superiora ejus.

(4) Qui ponis nubem ascensum tuum: qui ambulas super pennas ventorum.

(5) Qui facis Angelos tuos spiritus; et ministros tuos ignem urentem.

(6) Qui fundasti terram super stabilitatem suam: non inclinabitur in saeculum saeculi.

(7) Abyssus, sicut vestimentum amictus ejus, super montes stabunt aquae.

Dalle confuse acque ammassate intorno
Quasi da umida veste, e non distinguesi
Valle, nè monte, e delle cime altissime
Son già l'onde più alte. (8) Ad un tuo solo
Imperioso accento ecco fuggirono
L' acque già sbaragliate, e al suon tremaro
Della tua voce orribile,
Voce orribile, o Dio del tuono a paro.

III.

(9) Allor distinti vengonsi
Quì sorger monti, e là stendersi i campi,
Serban le parti tutte il luogo, e l' ordine,
Che tu lor desti nel crearle, (10) e all' onde
Già ritirate, e compartite i limiti
Segnasti, e sormontargli non ardiscono,
Nè ad inondar la terra
Ritornar mai potran: (11) quasi nel carcere
Le hai già ristrette: e solo uscir ne fai
Quanto l'arido basta
Terreno ad inaffiar, quanto al diletto,
Quanto giova al bisogno: a piè d' un colle
Dolc' è il mirar limpida vena, e pura,
Che sgorga, e già cresciuta in tortuoso
Ameno rio le sottoposte valli
Come inondando va! fra monte, e monte
Come trova la via! (12) Stanco, ed oppresso
Ogni animal, che pasce
Nel vicin prato, a dissetarsi accorre,
Accorre ogni più fiera
Belva dagli antri cupi, in cui s' asconde:
(13) E delle limpide onde
Col soave garrir il canto accordano
De' vicini arboscelli
Gorgheggiando su i rami ancor gli augelli.

IV.

(14) De' monti in su le vette, ove non ponno
I fiumi risalir, cader la pioggia
Pronta, e opportuna Ei fa dall' alto cielo,
Ove a' suoi cenni sta: feconda il seno
Questa così dell' alma terra, e i dolci
Frutti in copia produce: (15) ecco verdeggia
Quì di fresca erba il prato,

(8) Ab increpatione tua fugient: a voce tonitrui tui formidabunt.

(9) Ascendunt montes, et descendunt campi, in locum, quem fundasti eis.
(10) Terminum posuisti, quem non transgredientur: neque convertentur operire terram.
(11) Qui emittis fontes in convallibus: inter medium montium pertransibunt aquae.

(12) Potabunt omnes bestiae agri: expectabunt onagri in siti sua.
(13) Super ea volucres caeli habitabunt: de medio petrarum dabunt voces.

(14) Rigans montes de superioribus suis: de fructu operum tuorum satiabitur terra.
(15) Producens foenum jumentis: et herbam servituti hominum:

Che del gregge affamato
Miete l' avido dente: ivi biondeggia
Di fluttuanti spighe il campo intorno,
(16.17) E affaticansi i miseri mortali ,
Onde ricavin poi
Necessario alimento: in quelle balze ,
Che il suol più cuoce , stendesi
Un pampinoso ordin di viti: in queste
Sorgono i verdi ulivi: indi il purpureo
Liquor si trae , che il cor rallegra, e quindi
L' olio , che pronte , ed agili
Rende le membra ammorbidite. (18) Inculta
Parte se resta , alle selvagge piante
Opportuna sarà: queste agli umani
Varj usi ancor son necessarj: e i lunghi
Cedri perciò sul Libano tu stesso
Piantasti di tua mano: ivi il suo nido
Fabbrica il passerin: (19) mentre su gli alti
Vicini abeti intende
L' ingegnosa cicogna
A fabbricarsi il suo: le rupi inutili ,
Gli antri non son: quì timidetta osservo
Starsi la lepre , e ricovrarsi il cervo.

V.

(20) Rialzo al cielo, i sguardi, e sempre ammiro
Spettacoli più belli. Il Sol, la Luna
Son tue grand'. opre, o Dio: con certe leggi
Or mostransi , or si celano , e distinguere
Così il tempo lor fai. Siegue, il suo corso
Il Sol, finchè del tramontare è l' ora:
(21) Ed ecco ei cessa allora,
E stende il tenebroso umido velo
La fosca notte , e tutto copre il Cielo.
Dalle concave tane
Escon le fiere belve: ancor di queste
Chi tutto regge , ha cura: (22) odi i ruggiti
De' lioncelli , che pel bosco ombroso
Giran predando nel notturno orrore ?
Se l' intendi , al Signore
Chiedono in lor favella
Gli alimenti ruggendo (23) Il Sol dall' onde
Risorge , e già s' adunano ,

(16) Ut educas panem de terra : et vinum laetificet cor hominis:
(17) Ut exhilaret faciem in oleo: et panis cor hominis confirmet.

(18) Saturabuntur ligna campi , et cedri Libani : quas plantavit: illic passeres nidificabunt.

(19) Herodii domus dux est eorum: montes excelsi cervis , petra refugium herinaciis.

(20) Fecit Lunam in tempora : Sol cognovit occasum suum.

(21) Posuisti tenebras , et facta est nox : in ipsa pertransibunt omnes bestiae sylvae.

(22) Catuli leonum rugientes , ut rapiant, et quaerant a Deo escam sibi.
(23) Ortus est Sol, et congregati sunt: et in cubilibus suis collocabuntur.

Si ritiran negli antri, e si rinselvano,
(24) Cedon libero il luogo
All' uom, che al nuovo giorno esce, e rivede
Le campagne vicine, e ripigliando
Gl'interrotti lavori
A travagliar siegue così, e nell' onda
Finchè stanco di nuovo il Sol s' asconda.

(24) Exibit homo ad opus suum: et ad operationem suam usque ad vesperum.

VI.

(25) Sei pur grande, o Signor! la tua grandezza
La sapienza oh! come
Nell' opre stesse, che facesti, appare!
E appare in tutto, che delle tue mani
Tutto è lavoro, e cielo, e terra, e mare.
(26. 27) Qual magnifica scena
Ci presenta anche il mar! Come distende
Lunghissime le braccia, e qual' immense
Voragini profonde
D' acque contien! Che bel veder! le navi
Solcar l' infido istabile elemento!
Che bel veder in cento aspetti, e cento
Diversi assai, de' muti abitatori
La schiera innumerabile d' intorno
Guizzar festiva! (28) e la balena in mezzo
Marciando altera per l' ondoso regno
Dell' irato ocean schernir lo sdegno.

(25) Quam magnificata sunt opera tua, Domine! omnia in sapientia fecisti: impleta est terra possessione tua.

(26) Hoc mare magnum, et spatiosum manibus: illic reptilia, quorum non est numerus.

(27) Animalia pusilla sum magnis: illic naves pertransibunt.

(28) Draco iste, quem formasti ad illudendum ei: omnia a te expectant, ut des illis escam in tempore.

VII.

Or tutto questo innumerabil gregge,
Che ne' spumosi azzurri campi ha sede,
In te sol gli occhi ha fissi, e da te chiede
A suo tempo opportuni
Alimenti, o mio Dio. (19) Tu par, che stai
Dall' alto ad ammirar quel che facesti,
E ten compiaci: empi la man, la stendi,
L' apri, e diviso, e compartito il cibo
Piove sul mare: il replicato giro
Dell' onde ripercosse
Tutte raduna le squamose schiere,
Raccoglie ognun quel che cader tu fai,
Finchè sazio ne resta. (30) Il volto altrove
Se tu rivolgi, e lasci
Qual muto gregge abbandonato: ah! tutti
Erran di quà, di là cercando invano

(29) Dante te illis, colligent: aperiente manum tuam, omnia implebuntur bonitate.

(30) Avertente autem te faciem, turbabuntur: auferes spiritum eorum, et deficient, et in pulverem suam revertentur.

Chi gli nutrisca : eccogli a poco a poco
Mancare, inllanguidir: molti il vigore
Perdon di sospirar, tornano al nulla,
Donde ne usciro. (31) Or se in un punto poi
Ripopolar tu vuoi
Il desolato regno, ecco il soave
Tuo venticello amabile
Spirar tu fai nella stagion felice,
E degli estinti il danno
Co' nuovi parti ogni animal fecondo
Compenza, e veste un nuovo aspetto il mondo.

VIII.

(32) Viva dunque il mio Dio, che de' rimoti
Secoli, che verranno il lungo corso
La fama ad oscurar delle sue glorie
Giunger mai non potrà: parlano assai
L'opre, ch' Ei fece, e monumenti eterni
Saran di sua potenza: or quanto Ei feo,
Qual uscì di sua mano,
Fia pur, che tale ognor si vegga, ond' Egli
Da pentirsi non abbia. (33) Ah! non si sdegni,
Che il suo sdegno è terribile, e uno sguardo
Basta, che volga in sulla terra irato,
Tremar la fa. Se tocca un monte, il senti
Già scuotersi, e muggir, scoppiare il vedi,
Di fumo e di faville
Globi innalzar. (34) Con sì funesti immagini
No che turbar non voglio
Gl' inni festivi. Egli è pietoso, e tale
Lice sperarlo. Io canterò, la voce
Finchè mi manchi: io toccherò la cetra,
Finchè la mano inaridisca, e sempre
Del mio Signor le lodi
Vo celebrar: (35) gli saran grate, Ei vede,
Ch' escon da un cor divoto, e che ritrova
Diletto in sol cantar di lui. (36) S'unisca
Ognun meco a lodarti, o mio Signore,
E non ci sia nel mondo
L'iniquo, il peccator, che i nostri carmi
Con bestemmie interrompa. Ah! l' empio omai
O perisca, o si penta. E tu frattanto
Perchè muta, alma mia, così ti stai?
Benedici il tuo Dio, ripiglia il canto.

(31) Emittes spiritum tuum, et creabuntur: et renovabis faciem terrae.

(32) Sit gloria Domini in saeculum: laetabitur Dominus in operibus suis.

(33) Qui respicit terram, et facit eam tremere: qui tangit montes, et fumigant.

(34) Cantabo Domino in vita mea: psallam Deo meo, quamdiu sum.

(35) Jucundum sit ei eloquium meum: ego vero delectabor in Domino.

(36) Deficiant peccatores a terra, et iniqui, ita ut non sint: benedic, anima mea Domino.

SALMO CIV.

Gli annali del Popolo eletto.

I.

(1.2) CHe fan mute le cetre? Un dolce, un nuovo
Inno non v'è pel mio Signor? Si lodi
Il suo nome, e s'invochi, e quanto al mondo
Dal nostro al remotissimo emisfero
V'ha mai d'abitatori, ascolti, e impari
Da voi le sue grand'opre, (3) a voi sol nota
De' suoi prodigj è la fedele istoria,
A voi, che soli il suo gran nome augusto
Ben conoscete, e venerate, e soli
A lui servite, e nel servirlo il core
V'inonda di piacer. (4) Ah! non cessate
Mai di servire a tal Signor, che v'ama,
Che vi difende in ogn'impresa, ed arma
Di valor, di fortezza il vostro petto:
Avanti al suo cospetto
Itene dunque, e grazie
Implorate da lui: basta, ch'ei volga
A voi pietoso il ciglio,
E sprezzate sicuri ogni periglio.

II.

(5) Temete? onde il timor? Gli esempj antichi
De' suoi prodigj a pro de' padri nostri
Contro agli empj nemici
Obbliaste così? (6) Figli d'Abramo,
Progenie di Giacobbe, Ei sol voi sceglie
A servirlo fra tanti: onde il timore?
(7) Non è forse il Signore
Il nostro Dio? Quegli non è, che tutto
Giudica, e regge il mondo? (8) Ei non obblia
Il patto, onde conchiuse
Con Abramo, ed Isacco

(1) Confitemini Domino, et invocate nomen ejus: Annuntiate inter gentes opera ejus.
(2) Cantate ei, et psallite ei: et narrate omnia mirabilia ejus.
(3) Laudamini in nomine sancto ejus: laetetur cor quaerentium Dominum.
(4) Quaerite Dominum, et confirmamini: quaerite faciem ejus, semper.
(5) Mementote mirabilium ejus, quae fecit: prodigia ejus, et judicia oris ejus.
(6) Semen Abraham servi ejus: filii Jacob electi ejus.
(7) Ipse Dominus Deus noster: in universa terra judicia ejus.
(8) Memor fuit in saeculum testamenti sui: verbi, quod mandavit in

La sospirata pace: Ei già d'allora
Giurò, che fermo resterebbe il patto
Fin negli ultimi secoli rimoti
Inviolabil co' figli, e co' nipoti.

III.

(9.10) Tempo poi fù, che con Giacobbe ancora
Riconfermò le stesse
Sicure irrevocabili promesse,
E a te darò, dicea,
(11) *E a' figli tuoi la bella*
Fertilissima terra Cananea:
Come un' eredità fra tutti i parti
Eguali avvien, che si divida. Udiste?
Dio non mentisce: (12) al variar de' lustri
Ecco quei pochi (e numerar gli puoi)
Dalle case paterne
Escon raminghi, (13) e d' uno in altro regno
Da un popolo in un altro
Passano illesi, e alcun non v' ha, che ardisca
D' opporsi al gran disegno, e se s' oppone,
(14) Dio gli resiste, e fa, che inutil resti
Ogni sforzo, e non nuoccia: e in mano impugna
Flagello severissimo talora,
Onde gastighi, e sferzi i Re tiranni
Al suo popol nemici: (15) *Eh!* (sgrida irato)
I miei profeti io voglio,
Che ognun rispetti, e il braccio mai non stenda,
E la gente a me sacra ardito offenda.

IV.

(16) Ma per quai vie non conosciute al regno
Promesso Ei gli guidò! Chi allor potea
Dell' alta provvidenza
Gli arcani penetrar! Chiamò la fame,
E le ordinò, che per quei regni intorno
Volgesse il corso. Ella smagrita, e pallida
Eseguisce il comando, e ovunque il passo
Girando va, le biade inaridiscono,
E tutto secca, onde alimento il misero
Mortal tragger potea. Solo in Egitto
Scampo v'era, e ristoro: in strania terra
Fra popolo infedel, qual mai soccorso
Aspettava Israel? (17) Ecco spedisce

mille generationes.

(9) Quod disposuit ad Abraham, et juramenti sui ad Isaac.

(10) Et statuit illud Jacob in praeceptum, et Israel in testamentum aeternum.

(11) Dicens: tibi dabo terram Chanaam, funiculum haereditatis vestrae.

(12) Cum essent numero brevi, paucissimi, et incolae ejus.

(13) Et pertransierunt de gente in gentem, et de regno ad populum alterum.

(14) Non reliquit hominem nocere eis: et corripuit pro eis reges.

(15) Nolite tangere christos meos: et in prophetis meis nolite malignari.

(16) Et vocavit famem super terram: et omne firmamentum panis contrivit.

(17) Misit ante eos virum: in servum venundatus est Joseph.

Avanti il buon Gioseffo. O arcani, o eterni
Giudizj occulti! Ei fu venduto, ei servo
Giunse in Egitto: (18) in carcer tenebroso
Ivi passò con infelice sorte
I suoi giorni fra ceppi, e fra ritorte.

V.

Ma venne il tempo alfine
Ch' ei medesimo predisse, acceso il petto
Dal profetico spirto, e dal divino
Estro, che tutto il riempiva, (19) e sciolto
Gli furon le catene, e il Re, tremendo,
E formidabil Re, di molta gente
Dominator possente,
A se chiamò quel misero
Servo negletto: (20) in lui della sua Reggia
La custodia fidò: de' suoi tesori
La cura in lui ripose: (21) ei sù de' Grandi,
Sù de' Satrapi stessi
Vegliar doveva: il giudicar sincero,
Il saggio antiveder, se stesso, e gli altri
Il conoscer appien, eran quell' arti,
Ond' essi fur dal pellegrino istrutti;
Fù l' esempio, e il modello ei sol di tutti.

VI.

(22) Allor Giacobbe, e l' ampia sua famiglia
Entrò, fissò sua sede
Dell' Egitto ne' regni, (23) e numerosi
Vide crescer nipoti, onde Israello
Più degli Egizj stessi
Rispettabile, e forte allor divenne:
(24) Quindi l' invidia venne,
Quindi l' odio inplacabile di tutta
L' Egizia gente, che d' opprimer tenta
Il misero Israello. (25) Ecco sen vien
Aronne, ecco Mosè. Son dal Signore
Fidi Ministri, ed ei gli sceglie, e a tempo
Opportuno gl' invia. (26) Qual ampia loro
Potestà non concede? A far prodigj
A far opre ammirabili, e stupende
Vengon di Cam nel regno. Olà, da' cupi
Abissi esca la notte, e qui distenda
L' umido suo caliginoso velo;

(18) Humiliaverunt in compedibus pedes ejus: ferrum pertransiit animam ejus: donec veniret verbum ejus.

(19) Eloquium Domini inflammavit eum: misit Rex, et solvit eum, princeps, populorum, et dimisit eum.

(20) Constituit eum dominum domus suae: et principem omnis possessionis suae.

(21) Ut erudiret principes ejus, sicut semetipsum: et senes ejus prudentiam doceret.

(22) Et intravit Israel in AEgiptum: et Jacob accola fuit in terra Cham.

(23) Et auxit populum suum vehementer: et firmavit eum super inimicos ejus.

(24) Convertit cor eorum, ut odirent populum ejus: et dolum facerent in servos ejus.

(25) Misit Moysen servum suum: Aaron quem elegit ipsum.

(26) Posuit in ejus verba signorum suorum: et prodigiorum in terra Cham.

Pronta è la notte, e tutto copre il cielo.

VII.

(27) Qual si presenta; ho Dio!
Così fiero spettacolo a' miei lumi!
(28) Ahi sangue! ahi sangue! i fiumi
Tumidi veggo scorrere
Di rosso umor, e van pel sanguinoso
Corso i pesci affogati. (29) Oimè! sul suolo
Orma imprimer non puoi, che saltellanti
Di quà, di là vedi le rane, e al loco
Più della Reggia occulto
Giungon audaci: e non è tutto ancora.
(30) Quì di picciole mosche, e là di grandi
Nero esercito i miseri circonda,
Nè resister si può. (31) Ma quì de guai
La serie non finì: grandini orribili
Piovono impetuose, e le accompagna
De' baleni, e dei lampi
La spaventevol dubbia luce, e tremula,
E il fragoroso rimbombar de' tuoni.
(32) Onde percossi, da saette, e folgori,
Adusti, inariditi
Restaro i fichi, e le frondose viti.
Nè sì profonde ebbe radici, e salde
Arbor annosa in selva, ed in foresta,
Che resistesse alla fatal tempesta.

VIII.

(33) *Vengano i bruchi, e le locuste a torme*,
(Poi Disse Dio sdegnato)
E a torme venner le locuste, e i bruchi
(34) A divorar le biade, e l'erbe, e nudi
Veggonsi i campi intorno. (35) Ah! che i flagelli
Sù di più cara, e più sensibil parte
A scaricar van cominciando, O Dio!
I pargoletti figli
Che i primi a' rai del Sole i lumi apriro,
Trucidati, svenati, in su le piume
Delle madri vicine
Bagnan di sangue il sen. (36) Salvo, ed illeso
Nell' eccidio comun già trionfante
Esce Israello, e un sol non v' ha fra tanti
O debole, o men sano: e ricca preda,

(27) Misit tenebras, et obscuravit: et non exacerbavit sermones suos.
(28) Convertit aquas eorum in sanguinem: et occidit pisces eorum.
(29) Edidit terra eorum ranas in penetralibus regum ipsorum.
(30) Dixit, et venit coenomyia: et cinifes in omnibus finibus eorum.
(31) Posuit pluvias eorum grandinem, ignem comburentem in terra ipsorum.
(32) Et percussit vineas ipsorum; et ficulneas eorum: et contrivit lignum finium eorum.
(33) Dixit, et venit locusta, et bruchus, cujus non erat numerus.
(34) Et comedit omne foenum in terra eorum: et comedit omnem fructum terrae eorum.
(35) Et percussit omne primogenitum in terra eorum: primitias omnis laboris eorum.
(36) Et eduxit eos cum argento, et auro: et non erat in tribubus

eorum infirmus.
(37) Laetata est Aegyptus in profectione eorum: quia incubuit timor eorum super eos.

(38) Expandit nubem in protectionem eorum, et ignem, ut luceret eis per noctem.

(39) Petierunt, et venit coturnix, et pane coeli saturavit eos.
(40) Dirupit petram, et fluxerunt aquae: abierunt in sicco flumina.

(41) Quoniam memor fuit verbi sancti sui, quod habuit ad Abraham puerum suum.
(42) Et eduxit populum suum in exultatione, et electos suos in laetitia.
(43) Et dedit illis regiones gentium: et labores populorum possederunt.
(44) Ut custodiant justificationes ejus, et legem ejus requirant.

Benchè d' argento, e d' or traesser seco,
(37) Pur l' Egitto godè, che troppo omai
Di quel misero un dí popolo oppresso
Già cresceva la forza, ed il valore,
E del vinto tremava il vincitore.

XI.

E tremava a ragion: mostrò l' evento
Qual l' Egizio infelice all' onda in preda
Restò, qual felicissimo per l' onde
Passò l' Ebreo. (38) Nè men compì felice
Quel che avanzò dal gran cammino: a' raggi
Dell' infocato Sol continua nube
Serve di schermo, ed ignea, e sfavillante
Lucida striscia il tenebrio notturno
Precede a dissipar. (39) Là nel deserto
Volle sfamar le ingorde brame, e cadde
D'augelli un nembo, e fin dal ciel piovea
La manna a sostenerlo. (40) A un cenno solo
De' più duri macigni il sen s' aprio,
E di fresche acque, e chiare indi ne usciro
Limpide vene, che formando un rio
Seguian del bosco il tortuoso giro.

X

(41) Tanto è fedel nell' adempir quei patti,
Che col suo servo Abramo
Feo da gran tempo. (42) Il popol suo diletto,
Gli eletti figli suoi, sgombro quel velo
Di tristezza e squallor, che gli copriva,
Lieti, e festanti a' luoghi
Più felici guidò. (43) L' ingrate genti,
Che possedean da' secoli rimoti
Il bel paese ameno,
Sconfisse, debellò; di lor fatiche
Straniero agricoltor ne colse il frutto:
(44) Ma tutto, o Dio, ma tutto
Per te, per noi facesti: acciò i tuoi servi
Sieno felici, e quei, che son felici,
Sien servi tuoi, che adorin le tue leggi;
Che ubbidienti, e cheti
Pieghin la fronte a' santi tuoi decreti.

SALMO CV.

Serie di beneficj fatti da Dio al suo popolo.

I.

(1) Cantiam di Dio l'alta bontà, che ognora
Protegge, ed ama i fidi servi suoi:
Del tempo a fronte indebolita ancora
Questa immensa bontà non è per noi:
Qual si mostrò negli anni antichi allora,
Tal oggi, e tal si mostrerà da poi:
(2) Ma di tanta bontade i pregi, i vanti
Chi fia, chi fia, che in rima uguagli, e canti?

II.

(3) Più che un labbro loquace a te dà lode
Un core, o Dio, che t'ubbidisce, e t'ama,
Che fuor delle tue voci altro non ode,
Fuor della tua giustizia altro non brama.
(4) Deh! Se tale è il mio cor, se a te sol gode
Fido ubbidir, in mente al fin richiama
Il mio stato infelice, e parte, o Dio,
Nella comun salvezza or abbia anch'io.

III.

(5) Ah! se verrà (l'affermano i tuoi detti,
Che non è lungi, e il cor presago il dice)
Quel fausto dì, che co' tuoi figli eletti
Ritornar in Sionne a me pur lice,
E riveder contento i patrj tetti,
E respirar l'antica aura felice,
Allor la voce io scioglierò: nè mai
Fuor che di te, Signor, cantar m'udrai.

IV.

(6) Quì noi paghiam di nostre colpe il fio,
E, finchè di tal lezzo è lordo il core,
Di cantar le tue glorie il labbro mio
Non osa, e perde il solito vigore:
(7) E' ver, ma fu là nell' Egitto, o Dio,

(1) Confitemini Domino, quoniam bonus: quoniam in saeculum misericordia ejus.
(2) Quis loquetur potentias Domini: auditas faciet omnes laudes ejus?
(3) Beati, qui custodiunt judicium: et faciunt justitiam in omni tempore.
(4) Memento nostri, Domine, in beneplacito populi tui: visita nos in salutari tuo.
(5) Ad videndum in bonitate electorum tuorum: ad laetandum in laetitia gentis tuae: ut lauderis cum haereditate tua.
(9) Peccavimus cum patribus nostris: injuste egimus, iniquitatem fecimus.
(7) Patres nostri non intellexerunt in Ægypto mirabilia tua: non fuerunt memores multitudinis misericordiae tuae.

L' età de' nostri padri assai peggiore:
E tu soffristi il popol tuo, che vede
Del tuo braccio i prodigj, e pur non crede.

V.

(8) Et irritaverunt ascendentes in mare, mare rubrum.

(8) Rotti i ceppi Israello, in cui gemea,
Era già presso all' Eritrea marina,
E degli Egizj increduli vedea
Correr la turba, e minacciar vicina,
Quindi il nemico, e quindi il mar fremea,
D' ogni parte imminente è la ruina:
A insultar cominciò la turba infida
Al Duce allor, che sì a perir la guida.

VI.

(9) Et salvavit eos propter nomen suum: ut notam faceret potentiam suam.

(10) Et increpuit mare rubrum, et exsiccatum est: et deduxit eos in abyssis, sicut in deserto.

(9) E di perir così n'era ben degna,
Se disperò della celeste aita:
Ma chi là sulle sfere impera, e regna,
A mostrar la potenza alta infinita,
Per suo onor, per sua gloria allor non sdegna,
Di dar salute ai rei suoi figli, e vita:
(10) Sgridonne il mar, e timorosi i flutti
Cedono, e passan salvi a piedi asciutti.

VII.

(11) Et salvavit eos de manu odientium: et redemit eos de manu inimici.

(12) Et operuit aqua tribulantes eos: unus ex eis non remansit.

Più non rassembra un mar: per la foresta
Par, che calchin sicuro un calle ameno.
(11) Dal timor di nemico, e di tempesta
Salvi eran già sull' arido terreno:
(12) Quando degli empj ad affondar la testa
Tornan l'onde ad unirsi, e un solo almeno
Nell' eccidio comun scampo non trova
All'Egitto a portar l' infausta nuova.

VIII.

(13) Et crediderunt verbis ejus: et laudaverunt laudem ejus.

(14) Cito fecerunt, obliti sunt operum ejus: et non sustinuerunt consilium ejus.

(15) Et concupierunt concupiscentiam in deserto: et tentaverunt Deum in inaquoso.

(13) Co' timpani, e co' sistri allor si vede
Tutto il popol cantar di Dio la gloria:
Nell' alta sua potenza al fin già crede,
Ma non compiuta quasi è la vittoria,
Che tosto manca il vincitor di fede;
Nè de' suoi beneficj ha più memoria:
(15) E le molle delizie antiche ei solo
Ricerca, e i frutti dell' Egizio suolo.

IX.

Già del Signor colle querele assorda
L' orecchio, e nuove in quelle secche arene

Prove domanda: (16) ed Ei pietoso accorda
Quanto si chiede, e il suo furor trattiene:
Piovver le carni, e si sfamò l'ingorda
Turba divoratrice, onde si viene
Quel cibo in brieve a fastidir, da tanti
Invan richiesto, e desiato avanti.

X.

(17) Al Duce, al Sacerdote invido, e fello
Livide fu chi volse allor le ciglia:
Ed a Mosè lo scettro, e al buon fratello
La mitra contrastò. (18) Qual maraviglia,
Se il fier Datanno, ed Abiron rubello
Il suolo inghiotte, e l'ampia sua famiglia,
(19) Se di fiamme voragine profonda
S'apre, strugge, divora, e gli empj affonda?

XI.

(20) E questo è poco: un idolo innalzato
Fu sull'Orebbe (o scorno! e s'inchinaro!
(21) E per un vil vitello: che sul prato
Di fien si va pascendo, un Dio cambiaro!
Un Dio, lor gloria, un Dio, che sempre allato
Servì loro di schermo, e di riparo,
(22) Che illesi gli campò da' rei perigli,
Eppur tutto obbliar gl'ingrati figli!

XII.

Quanto in Egitto d'ammirabil feo,
Quanto di Cam nel regno Ei fe di strano:
Quanto mai di terribil l'Eritreo
Vide del suo poter, fu tutto invano.
(23) Ah! pera, Ei disse allor, il pòpol reo,
E già steudeva a fulminar la mano,
Se il buon Mosè, se il saggio Duce eletto
Pe' figli suoi non frapponeva il petto.

XIII.

Ei s'oppose al gran braccio fulminante,
Se stesso a' dardi ei fe bersaglio, e segno,
(24) La mente ei serenò del gran Tonante,
Ed arrestò sul cominciar lo sdegno,
Sicchè pel fallo il già promesso innante
Non gli negasse al fin perduto regno:
Ma quel regno sprezzò, che allor sicuro
Iddio gli offriva, il popol folle, e duro.

(16) Et dedit eis petitionem ipsorum: et misit saturitatem in animas eorum.

(17) Et irritaverunt Moysen in castris: Aaron sanctum Domini.

(18) Aperta est terra, et deglutivit Dathan: et operuit super congregationem Abiron.

(19) Et exarsit ignis in synagoga eorum: flamma combussit peccatores.

(20) Et fecerunt vitulum in Horeb: et adoraverunt sculptile.

(21) Et mutaverunt gloriam suam in similitudinem vituli comedentis foenum.

(22) Obliti sunt Deum, qui salvavit eos, qui fecit magnalia in Ægypto, mirabilia in terra Cham: terribilia in mari rubro.

(23) Et dixit, ut disperderet eos: si non Moyses electus ejus stetisset in confractione in conspectu ejus.

(24) Ut averteret iram ejus, ne disperderet eos: et pro nihilo habuerunt terram desiderabilem.

(25) Non crediderunt verbo ejus, et murmuraverunt in tabernaculis suis; non exaudierunt vocem Domini.

(26) Et elevavit manum suam super eos: ut prosterneret eos in deserto,

(27) Et ut dejiceret semen eorum in nationibus: et dispergeret eos in regionibus.

(28) Et initiati sunt Beelphegor: et comederunt sacrificia mortuorum.

(29) Et irritaverunt eum in adinventionibus suis: et multiplicata est in eis ruina.

(30) Et stetit Phinees, et placavit: et cessavit quassatio.

(31) Et reputatum est ei in justitiam, in generationem, et generationem, usque ad sempiternum.

(32) Et irritaverunt eum ad aquas contradictionis: et vexatus est Moyses propter eos: quia exacerbaverunt spiritum ejus.

(33) Et distinxit in labiis suis: non disperdiderunt gentes, quas dixit Dominus illis.

(34) Et commixti

XIV.

(25) Non cedè, mormorò, stimò quai finti
Sogni di Dio le voci, o vane fole,
(26) Ond' ei risolve al fin, che i padri estinti
Caggian là nel deserto, (27) e che la prole
Poco ancor goda, e presi un giorno, e vinti
Altre piagge a cercar, ed altro Sole
Sien trascinati i miseri nipoti
Di quà, di là dispersi in luoghi ignoti.

XV.

(28) E con ragion: fin ne' profani, ed empj
Misteri entrar del favoloso Osiri,
Pianser nel falso lutto: e ne' suoi tempj
Nelle mense sfamaro i lor desiri:
(29) E soffre Dio questi sì indegni esempj?
Questi a tradir sua fe strani raggiri?
Ah! no: stragi, e ruine, e i falli immondi
Lavi il sangue, e a torrenti il campo inondi.

XVI.

(30) Non v' ha chi della piena il corso arreste,
Di Finees è sol argine lo zelo,
Ei di sua man due vittime funeste
Svena, e de' falli offre in compenso al cielo:
(31) Ecco cessan l' orribili tempeste,
Si dileguò dell' aria il fosco velo,
Ond' egli in premio il Sacerdozio ottiene
Per se, pe' figli, e per chi poi ne viene.

XVII.

(32.33) Ma che? di nuovo di Merabbe all' onde
Tornan del Nume ad irritar lo sdegno:
Fin l' istesso Mosè dubbio risponde
Alle audaci richieste, e appena il segno
Alza con man tremante, e si confonde:
Quindi senza sua guida entrati al regno
Non più curan di Dio la legge, e tutti
Non fur gli abitatori allor distrutti.

XVIII.

(34) Perchè non contro a tutti incrudelisce
Il ferro allor nel glorioso acquisto?
Importuna pietade! Ecco s' unisce
Di fedeli, e d' infidi il popol misto:
Nel buono ancor l' antica fe languisce,

Agl' idoli insensati indi fu visto
Piegar la testa, e voti offrir nel tempio:
Tanto può far l' occasion, l' esempio!

XIX.

(35.36..37) All' idol Cananeo (che orrendo aspetto,
Qual infelice, e luttuosa scena!)
Il suo figlio innocente, il suo diletto
Sull' empio altare il genitor già svena.
Qual core avea l' uomo spietato in petto?
Come senza morir potea l' arena
Tinta mirar del sangue suo la madre?
Madre indegna, e crudel! barbaro padre!

XX.

(38) Tutti cambian di fe, tutti incostanti:
Al popol suo più non rivolge il ciglio
Pietoso Iddio, nè vuol, che più si vanti
Erede un traditor, un empio figlio:
(39) Ma ingrato a tanti beneficj, e tanti
Delle belve vicine al fiero artiglio
Sarà libera preda, e vincitrici
Sempre l' armi saran de' suoi nemici.

XXI.

(40) De' tiranni a soffrir la crudeltade
Impara, e servo d' altrui cenni or pende:
Ma la giustizia in cielo, e la pietade
Contrasta, e Dio, che vuol che il reo s' emende,
Or l' inceppa, or lo rende in libertade,
(41) Or fulmina, or il fulmine sospende,
Tutto è pur vano: e sotto al giogo oppresso
Pur l' irrita ostinato, è ognor lo stesso.

sunt inter gentes, et didicerunt opera eorum: et servierunt sculptilibus eorum, et factum est illis in scandalum.
(35) Et immolaverunt filios suos, et filias suas daemoniis.
(36) Et effuderunt sanguinem innocentem: sanguinem filiorum suorum, et filiarum suarum, quas sacrificaverunt sculptilibus Chanaan.
(37) Et infecta est terra in sanguinibus, et contaminata est in operibus eorum: et fornicati sunt in adinventionibus suis.
(38) Et iratus est furore Dominus in populum suum: et abominatus est haereditatem suam.
(39) Et tradidit eos in manus gentium: et dominati sunt eorum, qui oderunt eos.
(40) Et tribulaverunt eos inimici eorum, et humiliati sunt sub manibus eorum: saepe liberavit eos.
(41) Ipsi autem exacerbaverunt eum in consilio suo: et humiliati sunt

in iniquitatibus suis.
(42) Et vidit, cum tribularentur: et audivit orationem eorum.
(43) Et memor fuit testamenti sui: et poenituit eum secundum multitudinem misericordiae suae.
(44) Et dedit eos in misericordias in conspectu omnium, qui ceperant eos.
(45) Salvos nos fac, Domine Deus noster: et congrega nos de nationibus.
(46) Ut confiteamur nomini sancto tuo: et gloriemur in laude tua.
(47) Benedictus Dominus Deus Israel a saeculo, et usque in saeculum: et dicet omnis populus, fiat fiat. (a)

XXII.

(42) Allor ben vide Iddio, che son pur frali
Gli uomini, e fede invan da lor s' aspetta:
(43) E si pentì, che i miseri mortali
Degno oggetto non son di sua vendetta:
Si rammentò del patto, e già da mali
La turba oppressa a liberar s' affretta,
(44) E fa, che il vinto all' angoscioso affanno
Trovi pietà nel vincitor tiranno.

XXIII.

(45) Padre del ciel tu sei l' istesso, e siamo
Noi pur gli stessi, ingrati sì, ma figli:
Perchè invano in soccorso oggi ti chiamo,
E non curi gli affanni, i miei perigli?
(46) Te sol desio, te riveder io bramo,
Abbian fine una volta i nostri esigli.
Richiamaci in Sionne, e in più bei modi
Canterem le tue glorie, e le tue lodi.

FINE DEL TOMO I.

(a) *Questo versetto è giunta solita de' Raccoglitori in fine del libro.*